



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
18 maggio 2003



anno 80 n.121 | domenica 4 maggio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;  
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;  
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sconsiglio insediamenti europei in India. Io non credo che il metodo sia efficace. Un governo straniero ferisce



i sentimenti nazionali. Il colono straniero ferisce gli interessi che sono cari a tutti gli uomini. Su tutti

questi piccoli odi particolari l'odio nazionale si accresce infinitamente». Alexis de Tocqueville, 6 marzo 1858

## LA FATWA DEL MULLAH BERLUSCONI

Furio Colombo

«Il presidente del Consiglio italiano ha attaccato i giudici, li ha accusati di agire per scopi politici e di decidere con le sentenze il governo che preferiscono. Non è il primo attacco contro i giudici, ma certo è il più grave. Adesso la situazione si fa seria per l'Italia, non solo per Berlusconi». Così ha scritto il settimanale inglese *The Economist*, il 3 maggio. Infatti Berlusconi non solo ha lanciato una violentissima azione di guerra contro il potere giudiziario italiano (tutto: procure, gip, collegi giudicanti, corti d'Appello, Corte di Cassazione, Corte Costituzionale), ma ha voluto che questa azione distruttiva, che esplose nel cuore delle Istituzioni della Repubblica, avesse tutta la pubblicità possibile. Per farlo ha usato i suoi giornali, le sue televisioni (tutte), i suoi complici. Alcuni di essi, che in passato avevano persino tentato cause per negare di essere affiliati politici del movimento che fa capo a Silvio Berlusconi, hanno dovuto venire allo scoperto e dichiarare la loro fedeltà ad alta voce, proprio nel momento più devastante e di aspra divisione che la Repubblica abbia mai subito: un attacco totale allo Stato dall'interno dello Stato. La descrizione dell' *Economist*, dunque, dice meno di ciò che gli italiani già sanno.

Gli italiani sanno, infatti, e proprio per volontà di Berlusconi, che i giudici sono «golpisti», che l'Italia è in preda alla «barbarie giustizialista» (un modo di descrivere sentenze sgradite), che «il pool milanese è notorio» (espressione che sta per «malfamato»), che ogni volta che si processa un imputato di corruzione in realtà «si vuole distruggere la sovranità del Parlamento e instaurare la repubblica delle procure».

Ma c'è una frase in più, nella versione dell' *Economist*: «Adesso la situazione si fa seria per l'Italia, non solo per Berlusconi». Il settimanale inglese intende spiegare con chiarezza qual è il problema. Se il primo ministro di un Paese intende correre il rischio di attaccare con tutte le sue forze e gli strumenti che ha a disposizione, uno dei tre poteri dello Stato, se intende destabilizzare la Repubblica, il colpo non può essere accusato soltanto dai giudici.

Il colpo riguarda tutto il Paese. Berlusconi non manda a dire, ma dice al capo dello Stato: «Suonano ipocriti gli appelli ad abbassare i toni». E incita invece «ad alzare il tono», che qui vuol dire lotta frontale contro lo Stato dentro lo Stato.

SEGUE A PAGINA 33

# Si spartiscono l'Iraq, un pezzetto all'Italia

Il paese spaccato in tre, i soldati italiani andranno al sud sotto il comando inglese  
Italia in guerra nel dopoguerra: invece che missione umanitaria partono le truppe



di Pio STAINO a pagina 5

Comincia la spartizione dell'Iraq che, secondo le notizie trapelate ieri da Washington, sarà suddiviso in tre parti. Gli americani resteranno a Baghdad, gli inglesi controlleranno il sud, i polacchi altre parti del paese. Cambia la missione dei soldati italiani: non più operazioni «umanitarie», come aveva votato il Parlamento, ma militari, probabilmente a Bassora e nel sud Iraq sotto guida britannica. Minniti, Ds: «Sarebbe una scelta contro la Costituzione».

ALLE PAGINE 2-3

## Forza Italia

Rissa in Sicilia  
Scajola sospende  
il sottosegretario  
D'Alì e altri ribelli

A PAGINA 9

## Il viaggio in Spagna

# Il Papa ad Aznar: pace, pace, pace



Woytija festeggiato a Madrid

MONTEFORTE A PAGINA 4

## Premier

IL SOVVERSIVO  
Antonio Tabucchi

L'Italia vista da lontano fa una certa impressione. Forse più che a vederla da vicino. Nel paese in cui mi trovo attualmente posso vedere via satellite solo il primo canale della Rai. Al telegiornale delle ore 20 del 30 aprile ho sentito parlare lungamente l'onorevole Berlusconi e l'on. Previti. In un'altra nazione europea il capo di un governo che portasse un attacco allo Stato, una sorta di pronunciamento contro le istituzioni della propria Repubblica, come ho sentito fare, commetterebbe un reato, «attività contro lo Stato». Procedura semplice e normale: una Procura della Repubblica riconosce il reato e si comporta di conseguenza.

Mentre l'on. Berlusconi, con le sue sovversive parole contro lo Stato ha parlato il tempo che ha voluto agli italiani da una televisione che appartiene allo Stato italiano che egli ha occupato, in me è scattato, da lontano, un campanello d'allarme. Cosa sta succedendo? Mi sono chiesto. Poi ho ascoltato, per il pochissimo tempo a esse concesso, ciò che il conduttore del telegiornale definiva «le reazioni» dell'opposizione, e ho creduto di capire. Un senatore della sinistra, con aria bonaria, ha detto che no, così non si fa, che non si può delegittimare la magistratura. Non come se parlasse di qualcuno che vuole abbattere la Repubblica, ma come se parlasse di uno scolarotto che ha fatto una marachella. Mi è parso di capire che avesse paura di qualcosa. Dopo di lui è apparso un altro parlamentare dell'opposizione, il quale si è sbrigliato a dire che bisogna applicare subito il cosiddetto «lodo Maccanico», e cioè che il presidente del Consiglio non venga processato (perché evidentemente dovrebbe essere processato) fino alla fine della legislatura. E questo, ha aggiunto a precipizio, affinché «non si verifichino crisi istituzionali».

SEGUE A PAGINA 33

La destra insiste per salvare il premier. Quando Bossi e Fini dissero: basta con le protezioni

# Caso Previti, l'Ulivo dice no all'immunità-impunità

ROMA L'Ulivo è pronto a dare battaglia contro il progetto di immunità-impunità del governo Berlusconi. «È un atto puramente strumentale», sostengono i Ds e tutte le principali forze del centrosinistra. Ma anche nella maggioranza emergono dubbi. Volonté, capogruppo Ud: «Non c'è alcuna fretta...»

BENINI e FANTOZZI PAG. 9

## Andreotti

Il pm Scarpinato:  
«Non è stata un'assoluzione piena»

LODATO A PAGINA 8

## Il dibattito nella sinistra

Berlinguer e Salvati rispondono alla lettera aperta di Junio Luzzato (l'Unità, 29 aprile) che li invitava a lavorare per l'unità dei Ds.

**IO DICO: UNITI PER VINCERE**  
Giovanni Berlinguer

Caro Junio, ti ringrazio per la lettera aperta intitolata «Moderati e radicali, perché divisi?», che hai indirizzato a Michele Salvati e a me. Tu ci accomuni nella categoria di quei politici che si sarebbero impegnati prevalentemente sui contenuti e che starebbero al di fuori delle logiche degli apparati e dei personalismi.

SEGUE A PAGINA 32

**IO DICO: DIVISI PER FORZA**  
Michele Salvati

Caro Junio, sono contento che l'Unità, tramite la tua lettera aperta, abbia deciso di dar notizia del dibattito sul Partito Democratico: era l'ora, mi verrebbe da dire. Più in generale ho trovato un po' strano che i commenti da parte della sinistra radicale non bertinottiana, quella di cui l'Unità è l'organo, siano stati piuttosto scarsi e molto cauti.

SEGUE A PAGINA 33

10 anni fa l'assalto alla setta dei «davidiani»

## DA WACO ALLA CASA BIANCA

Piero Sansonetti

Nell'aprile di dieci anni fa, in Texas, avvenne una strage terrificante che fu chiamata dai giornali «il rogo di Waco». Era l'aprile del '93, Bill Clinton era presidente degli Stati Uniti solo da quattro mesi e il «rogo» ebbe un certo peso nella vicenda politica americana di quel periodo. Waco è una cittadina di medie dimensioni, un po' più di centomila abitanti, e si trova a circa 150 chilometri a sud di Dallas. A qualche chilometro da Waco sorge un ranch, in località Mount Carmel, e questo ranch da settant'anni è il luogo dove vive una comunità religiosa (o forse potremmo dire una setta), di origini cristiane.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo  
Capomanipolo

Donato Bruno, chi è costui? Ce lo domandavamo mentre lo ascoltavamo l'altra sera a "Primo piano". Si parlava di giustizia e lui sciorinava come niente fosse tutto il peggio che il presidente del Consiglio ha detto di recente. Tra l'altro ha di nuovo tirato fuori l'invenzione che il primo governo Berlusconi sia caduto per effetto dell'avviso di garanzia arrivato a Napoli durante un summit internazionale. E Nando Dalla Chiesa, il parlamentare dell'Ulivo che partecipava al dibattito, ha subito precisato che quel governo cadde perché Umberto Bossi gli tolse la fiducia. Ma Donato Bruno, con quel fare arrogante da capomanipolo che hanno spesso i signori del Polo, non si curava di prendere atto della verità, impegnato a eseguire l'alto mandato politico affidatogli dalla lista Abolizione Scorporo. Anzi, neppure si rivolgeva direttamente a Dalla Chiesa e ostentatamente è arrivato a definirlo «il senatore che parla dallo studio». In effetti, quello di Dalla Chiesa è un nome così onorato che alcuni non dovrebbero avere neppure il coraggio di pronunciarlo. Tra questi alcuni c'è Donato Bruno, che per nostra mancanza non conosceva. Ma ora che lo conosciamo, non vediamo l'ora di dimenticarlo.

**KOWALSKI EDITORE**

**Paolo Migone**  
L'occhio nero al panda gliel'ho fatto io

Io ho una dannata paura del buio, ma alla luce non è che sia poi così tranquillo

www.laterza.it chiedi a un libraio

**Vittorio Agnoletto**  
Prima persone  
Le nostre ragioni contro questa globalizzazione

Rosy Bindi, Massimo D'Alema, Rossana Rossanda ne discutono con l'autore a Roma giovedì 8 maggio ore 17,00  
Sala Capranichetta • Piazza Montecitorio 125  
Coordinata Concita De Gregorio

Editori **GLF** Laterza



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una forza multinazionale sarà dispiegata in Iraq entro qualche settimana, per riportare ordine e legge in un paese precipitato in mezzo al caos da quando Saddam Hussein è stato rovesciato. Gli Stati Uniti intendono organizzarla senza passare per le Nazioni Unite e quel che rimane da decidere sono solo i dettagli. Il piano è stato anticipato da fonti militari Usa e prevede la spartizione dell'Iraq in tre zone, ciascuna presidiata da almeno 20mila uomini che andranno ad affiancare una forza di occupazione pari a 135mila unità. L'Iraq come la Germania nel dopoguerra, ma diviso per tre. Una zona sarà affidata al controllo americano, una a quello britannico e quindi una all'esercito polacco, alla sua prima uscita nel Golfo. Il ministro degli Esteri di Varsavia, Włodzimierz Cimoszewicz, non sta nella pelle: «L'idea è quella di essere tutti pronti per la fine del mese». Altre sette nazioni hanno offerto uomini e mezzi per meritarsi il titolo di membri della coalizione guidata da Bush, ed è un elenco di paesi che si sono schierati con gli Stati Uniti a favore della guerra: Italia, Spagna, Ucraina, Danimarca, Olanda, Bulgaria e Albania. Le loro truppe daranno una mano a inglesi e polacchi, ma non si metteranno tra i piedi di quelle americane. Il Pentagono l'ha definita una «forza di stabilizzazione» e, come ogni cosa che si muove in Iraq, sarà agli ordini del generale Tommy Franks. Tanto per non lasciare dubbi su chi siano i buoni e i cattivi, è stato precisato che Francia, Germania e Russia, essendosi opposte alla guerra, non saranno invitate a partecipare.

Le indiscrezioni sono circolate subito dopo che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, dichiarava da Londra che l'Iraq non è ancora «un posto completamente sicuro e in pace», aggiungendo che è impossibile prevedere la durata dell'occupazione militare. Aveva appena terminato un colloquio con il premier britannico, Tony Blair, con cui si è messo d'accordo molto più in fretta che se avesse dovuto affrontare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La consegna ufficiale dell'amministrazione è che al Palazzo di Vetro, prima o poi, verrà affidato un ruolo «importante», ma che riguarderà «solo ciò che sanno fare meglio», ovvero «assistenza umanitaria» e «sistemare i rifugiati».

L'offensiva diplomatica per dare una parvenza di coalizione al pauroso isolamento in cui si sono cacciati gli Stati Uniti è proseguita ieri nel ranch dei Bush a Crawford in Texas, dove il primo ministro australiano, John Howard, e consorte sono stati invitati a trascorrere il fine settimana. «Il primo ministro è un uomo coraggioso - ha detto Bush prima durante il suo discorso radiofonico e poi durante la

**Il presidente Usa ha ricevuto nel suo ranch in Texas il primo ministro australiano Howard**

”

L'Italia, ex quinta potenza mondiale alla pari di Francia e Inghilterra, ha finalmente trovato il suo posto al sole. Agli ordini della Polonia, e alla pari con Bulgaria e Albania. Lo ha annunciato da Kastellorizo, l'isola greca in cui si sono riuniti i ministri degli Esteri dell'Unione europea, il ministro degli Esteri polacco Włodzimierz Cimoszewicz. L'idea, ha annunciato, è di avere in Iraq entro la fine di questo mese le truppe di tutti i paesi disposti a impegnarsi nella riorganizzazione del dopo Saddam gestita dagli Stati Uniti. Non truppe Onu, non un contingente su iniziativa dell'Europa unita, nemmeno su iniziativa Nato. Niente francesi, niente tedeschi, niente russi. Solo quelli che vanno bene a Washington. Che da qualche tempo non vede più così di buon occhio «un'unione sempre più stretta dell'Europa» e parla apertamente di «disaggregazione», europei buoni di qua cattivi di là. «Divide et impera», l'ha tradotto l'Economist.

Una fonte dell'amministrazione Usa ha confermato che intendono dividere l'Iraq in tre settori, uno pattugliato direttamente da 20.000 soldati americani, gli altri da contingenti di diversi paesi, rispettivamente sotto comando britannico e polacco. La ripartizione delle zone e il numero di soldati sarebbe ancora da determinare. Così come i compiti: que-

“ Nella lista dei dieci Paesi che costituiranno la forza di stabilizzazione anche l'Italia. Fuori Germania Francia e Russia ”



# Bush decide contro l'Onu: Iraq diviso in tre

## Un piano americano sancisce la spartizione tra Usa, Gran Bretagna e Polonia



Un marine americano punta il suo fucile contro un iracheno che si aggirava intorno ad uno dei palazzi di Saddam Hussein a Baghdad

### la giustizia di Saddam

## In un video a casa di Uday le torture inflitte ai prigionieri

La giuria è una platea di ragazzi in divisa, seduti per terra, nella polvere di un piazzale. Alzano il mitra e gridano. Si processa un disertore e la condanna è ovvia per chi si è sottratto al suo dovere. Nell'Iraq di Saddam a chi fuggiva dai ranghi dell'esercito veniva tagliato un lem-

bo dell'orecchio: punizione relativamente minore, ma visibile per il resto della vita. A Baghdad se ne vedono tanti. Anche Hakmed Aziz viene punito in questo modo. Una telecamera lo inquadra mentre, legato ad un albero, a torso nudo, si contorce sotto i colpi inferti con

una catena di metallo: trenta frustate, così dice la sentenza. Poi con una tenaglia gli afferrano l'orecchio destro e una lama si avvicina. Le immagini sono contenute in una cassetta vhs, registrate a futura memoria e trovate tra le carte di Uday, uno dei figli di Saddam. Arrivano in tv alle sette di sera in un'esclusiva del Tg3 con l'avvertenza di un'autocensura preventiva sulle immagini più crude. Mostra quello che tanti racconti hanno lasciato intuire, un Iraq dove Saddam è legge e dove anche la più piccola critica viene punita come

un'offesa esecrabile: chi parla male del rais, non avrà modo di parlare ancora, sulle piazze tra la folla costretta a guardare, mentre i feddayn saltano aggrappati ai loro mitra - un tutt'uno con il braccio, il prolungamento naturale dell'uomo del regime - si punisce con il taglio della lingua il blasfemo che ha mancato di rispetto al presidente. Giustizia da strada, compiuta davanti ai vicini e ai parenti del colpevole, per imprimere un segno indelebile nella memoria collettiva e tracciare con il sangue il confine invalicabile dell'obbedien-

za.

Si mozzano lingue e orecchie, si infilano prigionieri dentro gabbie che ricordano segrete medioevali e gogne di altri tempi, gabbie concepite per essere appese e mostrate. Davanti ad una folla variegata partecipe, si spezzano le braccia ai ladri costretti ad inginocchiarsi e ad accogliere i colpi con i palmi delle mani protesi. La telecamera inquadra e registra, le ferite inferte e subite, le grida dei condannati e quelle dei feddayn che inneggiano raggianti a Saddam e alla giustizia ristabilita.

### L'analisi

# Un posticino al sole per gli italiani

Siegmond Ginzberg

sta forza multinazionale, si anticipa, agirebbe separatamente dalle truppe di invasione, i 135.000 americani e i 23.000 britannici ancora in Irak, sarebbe composta in buona parte da specialisti in compiti «umanitari», come lo smantellamento o l'assistenza medica, la riparazione delle infrastrutture, forse l'ordine pubblico. I paesi che hanno già offerto truppe sarebbero, oltre agli Usa e alla Gran Bretagna, Italia (con quale autorizzazione?), Spagna, Danimarca, Olanda, Polonia, Ucraina, Bulgaria e Albania. Si sarebbero offerti anche Qatar, Corea del Sud, Filippine e Australia, ma da Washington gli avrebbero detto «no grazie», almeno per il momento. La Polonia sarebbe stata «promossa» grazie al ruolo, sia pure simbolico, svolto nella guerra con l'invio di 200 militari, accanto a 400 cechi, 2.000 australiani, 45.000 britannici e 255.000 americani, e, soprattutto, al ruolo svolto nello schierarsi

decisamente con Washington quando la «più vecchia» Europa era contraria alla guerra. All'Italia del «vorrei ma non posso», «non belligerante», il premio di consolazione dell'andarci agli ordini dei polacchi.

Il progetto era già stato anticipato dal capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, nel corso dei suoi incontri a Londra l'altro giorno. «Più paesi partecipano, meno forze Usa saranno necessarie», aveva spiegato Rumsfeld, con la consueta brutale franchezza. Per l'occasione avevano spiegato con chiarezza che Francia, Germania e Russia, i tre paesi che avevano guidato il fronte del «no» alla guerra «non sono stati invitati a partecipare alla pianificazione per questa forza di stabilizzazione».

Il dopoguerra ha diverse componenti. Una è quella che chiamano il «nation building», la creazione di una nuova autorità e un nuovo gruppo dirigente.

Su questo, Washington non intende chiedere consiglio a nessuno. È complicata anche per loro, litigano anche in seno all'amministrazione. Tanto che nel giro di pochi giorni hanno deciso di catapultare in testa al proconsole finora designato, il generale Jay Garner, gradito al Pentagono, un super-proconsole, l'ex capo dell'antiterrorismo al Dipartimento di Stato di Colin Powell, Paul Bremer (Garner, spiegano, continuerà ad occuparsi della ricostruzione, il consigliere speciale di Bush di origine afgana, Zalmay Khalilzad, della transizione politica, a Bremer la supervisione sui due). Hanno anche dimissionato Zuhir al-Nadimi, che pure era stato nominato nuovo capo della polizia a Baghdad appena il 24 aprile. La seconda componente è la ricostruzione vera e propria, a partire dall'industria petrolifera, un affare da molti miliardi, per cui le commesse sono state già prontamente assegnate a impre-

se americane e, con crescente inquietudine e imbarazzo sulla stampa Usa, soprattutto a imprese come la Halliburton e la Bechtel che hanno buoni rapporti con Casa Bianca e Pentagono. La terza è il «peace-keeping», la più costosa di tutte: tenere 200.000 soldati ad assicurare l'ordine in Irak, per non si sa quanto tempo, costa quanto tenerli a fare la guerra. Si capisce che non vedano l'ora di distribuire ad altri «volontari» almeno questa parte della parcella.

L'Italia ha sempre fatto la sua parte nelle missioni internazionali sotto l'egida dell'Onu (è il paese che fornisce più truppe e mezzi), o nella Nato. Ma per ritrovare un impegno militare all'estero in proprio, o alleati con una parte dell'Europa contro un'altra parte dell'Europa occidentale bisogna risalire alla Seconda guerra mondiale. Uno splendido libro dello storico Davide Rodogno, appena pubblicato da Bollati Boringhieri

(Torino, 2003, pp. 586, 35 euro), intitolato *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, ripercorre in modo estremamente documentato quell'esperienza. L'occupazione di Grecia, Croazia, della Dalmazia, di parte della Slovenia e della Francia avvenne con le migliori intenzioni. Erano paesi retti da regimi brutali, talvolta apertamente fascizzanti. La missione fu propagandata come una guerra di liberazione dell'Europa, una crociata contro i monopoli e i cartelli internazionali delle plutocrazie occidentali, un mezzo necessario per imporre «ordine economico, giustizia e pace fra le nazioni e solido progresso sociale». Tra le consegne c'era quello di aiutare la popolazione civile, riportare la pace tra gruppi ed etnie, dare scacco all'imperversare dei banditi. Le truppe italiane talvolta riuscirono a frenare le violenze dei fascisti croa-

conferenza stampa congiunta - È stato un alleato decisivo nella guerra contro il terrore e le forze armate australiane hanno svolto un ruolo importante nella liberazione dell'Iraq». E ha insistito: in Irak troveremo le armi di distruzione di massa. La sera precedente, in apprezzamento per i duemila soldati mandati in Iraq a dispetto dell'opinione pubblica australiana e delle imponenti manifestazioni di protesta a Sidney e Melbourne, è stata offerta una cena in suo onore con i particolari del menù rivelati da un comunicato stampa della Casa Bianca:

manzo affumicato, gombo con polenta al formaggio grigliato, e dolce al cioccolato. I piatti preferiti del presidente. Che si è però lamentato: «Tareq Aziz deve ancora imparare a dire la verità, non lo sapeva fare quando era ai

vertici del regime e non ci riesce neanche adesso». Non è chiaro quali confessioni l'amministrazione si aspettasse dall'ex vice primo ministro iracheno, consegnatosi alle forze americane dopo una lunga e segreta trattativa. Bush lunedì prossimo avrebbe dovuto essere in visita di stato a Ottawa, la prima nel vicino Canada da quando è presidente, ma ha fatto cancellare l'impegno dalla sua consigliera per la sicurezza, Condoleezza Rice, con la seguente motivazione: «Il presidente è impegnato a costruire in Iraq una nazione libera, unita e democratica».

Ieri intanto l'amministrazione civile statunitense in Irak ha nominato un nuovo responsabile delle risorse petrolifere. È Thamer Ghadhban, geologo iracheno, che prima della guerra era direttore della pianificazione del ministero del Petrolio.

Intanto il segretario di Stato, Colin Powell, rilasciava dichiarazioni da Beirut che suggerirebbero un suo coinvolgimento nella politica estera della Casa Bianca, altrimenti considerata in ostaggio del segretario alla Difesa Rumsfeld. «L'ipotesi di un intervento militare contro la Siria non è all'ordine del giorno - ha detto Powell dopo essere entrato nel vivo della sua missione in Medio Oriente - Libano e Siria devono collaborare di più per il piano di pace fra israeliani e palestinesi e nella lotta al terrorismo». Ha riferito che il colloquio con il leader siriano ha fatto registrare alcuni progressi, ma c'è ancora molto lavoro da fare. Probabilmente la stessa distanza che corre fra una trattativa diplomatica e il «cambio di regime» che Rumsfeld ha fatto circolare in un memorandum preparato dal Pentagono. «Il percorso di pace per il Medio Oriente, sviluppato dagli Stati Uniti insieme alle Nazioni Unite, alla Russia, e all'Unione europea indica obblighi e responsabilità per tutti - ha proseguito Powell - dobbiamo vedere la fine del terrore e della violenza». Al Libano ha chiesto di impegnare il suo esercito lungo il confine Sud per eliminare la presenza delle truppe di Hezbollah.

**Mentre continuano gli interrogatori a Tareq Aziz Bush ieri si è lamentato di lui: non collabora**

”

ti, protessero in qualche modo persino gli ebrei dall'alleato tedesco. Talvolta si meritavano la nomea di «brava gente», talvolta no. Il volume è illustrato da foto inedite d'archivio. Alcune sono atroci, ma c'è anche un manifesto su «Il duce» che «visitando Mentone (liberata dai francesi) dispone la sua immediata ricostruzione». L'alleato nazista lasciava a desiderare, intralciava e imbrogliava, pensava solo ai propri vantaggi. Ci furono frizioni. «Marciare insieme fino in fondo non vuol dire seguire», mise le mani avanti Mussolini. Fece persino elaborare nel 1943 una «Carta per una nuova Europa». Cui i tedeschi risposero cestinandola seccamente e vietando a Roma di fare ulteriori dichiarazioni unilaterali in materia. L'aspirante partner inter pares si ritrovò rapidamente declassato in appendice insignificante della potenza maggiore cui si era improvvisamente legato. Tra i documenti ampiamente citati nel volume lo straordinario diario ancora inedito di Luca Pietromarchi, che da capo del Gabinetto pace-armistizio seguiva quelle missioni «pacifiatrici» e «civilizzatrici» nei Balcani. È un pozzo di notizie e osservazioni profonde su quello che definisce «il tempo dell'idiozia». Lettura assolutamente raccomandabile a chi abbia voglia di prendere decisioni avventate perché si ritiene più furbo degli altri.



Toni Fontana

Gli italiani nel far west iracheno. Caduta la motivazione «umanitaria», usata in un primo tempo per giustificare la chiamata alle armi per gli alleati, filtrano da Washington i veri piani che Rumsfeld ed gli strateghi del Pentagono stanno mettendo a punto con l'obiettivo di riportare in patria i marines e i fanti che hanno combattuto e di lasciare il controllo dell'Iraq, almeno in parte, alle truppe di alcuni paesi amici. Gli americani non rinunciano alla capitale, Baghdad, (nella quale vivono 5 milioni di abitanti, quasi un quarto di tutti gli iracheni) dove i soldati della prima divisione corazzata sostituiranno, entro il prossimo autunno, i fanti della terza divisione, mentre gli inglesi che, hanno invaso e occupato le regioni meridionali, ridurranno la loro presenza (attualmente schierano 23.000 soldati), ma manterranno la guida di una delle tre grandi regioni nelle quali sarà diviso l'Iraq cioè di tutto il sud-est, e ai polacchi verrà affidato il compito di riunire sotto un unico comando le residue forze che saranno schierate ad ovest.

Nella riunione dei capi militari che si è svolta a Londra nei giorni scorsi non sono stati definiti i dettagli della missione e un nuovo vertice tra i generali si terrà l'8 o il 9 maggio prossimi. Fin da ora è tuttavia chiaro che il contesto nel quale viene chiesto un impegno italiano è radicalmente diverso da quello delineato solo pochi giorni fa alla Camera dal ministro Frattini che aveva chiesto consensi per una missione «umanitaria».

Bush chiede soldati per riportare in patria i marines. Considerando che agli inglesi tocca il compito di occupare e controllare una vastissima parte del territorio iracheno che comprende le città di Al Amarah e probabilmente Al Kut, capoluoghi delle regioni che costeggiano il confine con l'Iran, agli italiani potrebbe essere chiesto di schierare le truppe nella parte più meridionale del paese che comprende il porto di Umm Qasr (l'unico dell'Iraq nelle acque del Golfo), il villaggio di Safwan al confi-

Il porto sul Golfo è la base per le operazioni di soccorso organizzate dalle agenzie delle Nazioni Unite

“ I militari potrebbero essere schierati nel porto di Umm Qasr e nei villaggi di confine. Il comando sarà affidato forse ai britannici



Pronti 2800 carabinieri sminatori e parà dei corpi speciali. Oscure le regole d'ingaggio e il mandato della missione che sarà a guida Usa

# L'Italia coinvolta nelle operazioni militari

Altro che missione umanitaria: i nostri soldati sostituiranno i marines a Bassora e nel sud Iraq



Iracheni gridano slogan contro gli americani davanti l'hotel Palestine di Baghdad

## Allarme terrorismo negli Usa: aerei «fissazione» di Al Qaeda

**NEW YORK** La scoperta di un piano già nelle fasi finali per un attacco aereo contro l'ambasciata Usa a Karachi, in Pakistan, ha spinto il governo americano a diffondere un nuovo avvertimento a piloti e aeroporti negli Stati Uniti, ricordando loro quella che viene definita «la fissazione» di Al Qaeda per attentati dal cielo. Sulla base delle informazioni arrivate dal Pakistan, gli analisti del «Terrorist threat integration center», una struttura di coordinamento dell'intelligence gestita dalla Cia, hanno messo in guardia sulla possibilità di nuovi attacchi di Al Qaeda eseguiti ricorrendo agli aerei.

L'avvertimento dell'intelligence statunitense è stato seguito da una serie di avvisi diffusi dalle autorità americane per l'aviazione e dal ministero per la Sicurezza Interna, che hanno messo in guardia tutti gli aeroporti degli Usa, compresi i piccoli scali privati, ricordando loro «la continua fissazione di Al Qaeda per l'uso di piccoli velivoli carichi di esplosivo per compiere attacchi». Nessun intervento è stato deciso sul livello di allerta nazionale per il terrorismo, che dalla fine della guerra in Iraq resta fermo sul colore giallo, che rappresenta un'«alta» possibilità di attacchi.

## l'intervista

Marco Minniti

deputato Ds

«Il Parlamento ha deciso per gli aiuti. Il premier ha il vincolo della Costituzione»

«Il nostro governo non può dire sì»

Toni Fontana

Bush chiama l'Italia per sostituire i marines in Iraq. Secondo Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, si tratta di una «scelta grave, la stabilizzazione dell'Iraq viene affidata ai paesi belligeranti, l'Italia invece di accodarsi dovrebbe impegnarsi per coinvolgere l'Onu e l'Unione Europea. L'impegno in Iraq solleva un delicato problema costituzionale».

**Minniti secondo le anticipazioni sui piani dell'amministrazione Bush, l'Iraq verrà suddiviso in tre zone affidate ciascuna ad un contingente militare. Queste decisioni vengono prese senza coinvolgere l'Onu e all'Italia sarà chiesto di schierare i soldati probabilmente nel sud dell'Iraq.**

«Se queste informazioni verranno confermate, fin da ora si possono sottolineare due elementi di particolare gravità. Innanzitutto ci troviamo

di fronte ad un progetto di stabilizzazione dell'Iraq che non prevede alcun ruolo per l'Onu, l'Unione Europea e la Nato, ma affida questo compito ai belligeranti. In Iraq la situazione appare ancora particolarmente grave, vi sono tensioni e rivolte popolari, i marines sparano sulla folla, la stabilizzazione appare molto lontana».

**Dunque anche l'impegno che viene chiesto all'Italia appare diverso nel nuovo contesto delineato dalle notizie che arrivano da Washington?**

«Non viene rispettata l'indicazione che l'opposizione aveva dato al governo nel corso del recente dibattito parlamentare, vi è un mandato, nella parte della risoluzione presentata dall'Ulivo e approvata dal Parlamento, che prevede l'impegno dell'Italia nelle sedi multilaterali, le Nazioni Unite, la Nato, l'Unione Europea. Il rischio è che si produca una nuova e drammatica divisione che veda l'Italia agente e protagonista mentre il nostro paese si appresta ad assumere la presidenza Ue».

**La suddivisione dell'Iraq potrebbe accelerare la crisi dell'Onu?**

«Sul ruolo delle Nazioni Unite nella ricostruzione vi è stato uno scontro all'interno dell'amministrazione americana e con Blair; a quanto pare hanno prevalso i falchi che intendono riproporre un modello di fedeltà tra coloro che sono stati belligeranti. Se si vuole veramente affrontare il problema della stabilizzazione dell'Iraq è invece necessario agire sulle sedi multilaterali, per l'Unione Europea diventa decisivo favorire questa scelta».

**Intervenire in Iraq per portare aiuto alla popolazione e favorire la ricostruzione appare tuttavia urgente.**

«L'urgenza non è in contraddizione con il ruolo multilaterale, si può intervenire come è avvenuto in Afghanistan, prevedendo un ruolo per le Nazioni Unite. Il conflitto è stato gestito da una coalizione di «volontari» sotto il comando Usa, ma subito dopo le Nazioni Unite han-

no avviato a Kabul l'operazione Isaf che è iniziata in tempi sufficientemente rapidi. La soluzione che si prospetta per l'Iraq è sbagliata, l'Italia non dovrebbe tentare di «entrare nelle grazie» dell'amico più forte per poi venire scavalcata fin anche dai polacchi. L'altro problema è il profilo dell'intervento italiano. Alla Camera il governo ha delineato una missione essenzialmente ed esclusivamente umanitaria con compiti di intervento immediato e la presenza militare era prevista esclusivamente con un ruolo di supporto. Il ministro Frattini ha detto in quell'occasione che l'impegno italiano non era richiesto per la stabilizzazione, che non si trattava neppure di riproporre la missione Isaf come a Kabul e che invece la presenza italiana sarebbe stata concentrata, cioè limitata nel tempo».

**Dunque lo scenario è mutato?**

«Se queste sono le decisioni prese ci troviamo di fronte ad un altro tipo di profilo, di tratta di una missione di stabilizzazione che non avviene sotto mandato Onu, che non coinvolge di-

rettamente l'Unione Europea e che si profila come una scelta di medio periodo. Siamo di fronte a tutt'altra cosa. Si pone dunque l'esigenza di un nuovo pronunciamento da parte del Parlamento, si tratta di comprendere il profilo della missione in conformità con la Costituzione del nostro paese. Cambia la configurazione della missione l'Italia entra dentro un altro percorso; uno dei punti irrisolti riguarda la catena di comando, l'informazione data dal governo si riferiva ad un impegno militare sotto comando nazionale. Se invece le cose sono come ci vengono descritte ci troveremo di fronte ad una catena di comando che fa capo ai tre paesi belligeranti. E poi l'Italia sarà inquadrata nel comando inglese? O in quello americano o polacco? Probabilmente vi sarà una collocazione di forze in diversi «quadranti», a Baghdad e nel sud, e gli italiani saranno inseriti in una catena di comando costituita da chi ha fatto la guerra e ciò pone un delicatissimo problema costituzionale».

ni con il Kuwait e, almeno in parte, la città di Bassora. Non a caso le missioni di ricognizione inviate nelle ultime settimane dal governo sono dirette proprio in questa zona dove la guerra ha lasciato un scia di devastazioni ed emergenze. Il fatto che il convoglio della Croce Rossa (che trasporta una parte dei materiali necessari per realizzare un ospedale da campo) scortato da 14 carabinieri si sia messo in viaggio per Baghdad dove arriverà oggi, può far pensare che gli italiani manterranno una presenza anche nella capitale (altri 15 carabinieri raggiungeranno i primi nei prossimi giorni). La parte più consistente del contingente potrebbe essere tuttavia schierata nelle regioni del sud ed operare al comando di un generale britannico. Il fatto che

anche la nuova missione sia in realtà una prosecuzione della prima, cioè dell'attacco contro l'Iraq, è dimostrato dal fatto che al vertice delle operazioni rimarrà anche nei prossimi mesi il generale Tommy Franks, che ha comandato i marines nel corso della guerra. Negli ambienti della Difesa si dice che la pianificazione della missione in Iraq «è entrata in una fase molto avanzata». Tra pochi giorni i piani di intervento saranno pronti. L'Italia potrebbe schierare un numero di soldati superiore a quello esposto dal ministro Frattini alla Camera, forse 2800 militari e non 2500. Washington chiede reparti per operazioni di polizia, sminnamento e assistenza sanitaria d'emergenza. L'impegno maggiore potrebbe essere chiesto ai carabinieri che sono pronti a mobilitare 200-300 militari destinati ai compiti di polizia, probabilmente nella città di Bassora, dove, anche dopo l'occupazione britannica, sono proseguiti i saccheggi e gli atti di sabotaggio. Il contingente potrebbe essere completato da reparti di sminatori, della sanità militare, del genio e soprattutto da incursori del Col Moschin, le truppe speciali italiane. Ciò conferma che la missione non si limiterà alla scorta di convogli delle organizzazioni umanitarie, ma sarà molto pericolosa ed avrà l'obiettivo di fermare violenze e saccheggi, di neutralizzare gruppi armati che ancora operano nelle regioni del sud. Il porto di Umm Qasr in particolare sta diventando il perno di tutte le operazioni umanitarie, mentre il villaggio di Safwan è situazione proprio sulla linea di confine con il Kuwait e dal posto di frontiera transita gran parte dei mezzi diretti in Iraq.

La missione si annuncia dunque tra le più difficili tra quelle cui hanno preso parte i militari italiani. Il senatore dei Ds, Salvi, polemizza con il governo e osserva tra l'altro che in Iraq «i problemi di sicurezza non riguardano più i saccheggi o la protezione di aiuti umanitari, ma il controllo e la repressione di manifestazioni politiche».

La missione si presenta rischiosa: nell'Iraq meridionale proseguono i saccheggi ed i sabotaggi

Lo scorso 15 aprile, la mozione presentata dalla Casa delle Libertà aveva avuto l'astensione di gran parte dell'Ulivo perché l'invio dei militari fu legato a quello degli aiuti

## Ma il Parlamento aveva votato per una «missione umanitaria»

**ROMA** Quando il 15 aprile il Parlamento approvò la mozione per l'invio di «2-3mila carabinieri», la frase che spinse all'astensione incrociata gran parte dell'Ulivo era semplice e chiara: «missione umanitaria».

Sì, perché i 308 sì alla Camera e i 153 al Senato, accettarono e delinearono tali confini per un'ipotetica missione dei carabinieri italiani in Iraq.

Oltre alla mozione presentata dalla Casa delle Libertà, quella dietro la quale adesso vorrebbe nascondersi il nostro governo, il centrosinistra si era diviso nella presentazione di una mozione unitaria.

La grane maggioranza dell'Ulivo (Democratici di Sinistra, Margherita, Sdi e Udeur) avevano presentato una mozione che prevedeva una missione

umanitaria in Iraq con la presenza di militari italiani, solo a supporto di iniziative umanitarie e civili. La mozione dei Ds, Margherita, Sdi e Udeur, ottenne alla Camera 211 voti ma fu bocciata dal voto compatto della Casa delle Libertà, con 301 voti contrari; mentre al Senato, i sì furono 107 e i no 160 (8 gli astenuti).

Anche Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione avevano presentato una loro mozione che impegnava il governo guidato da Silvio Berlusconi a escludere qualsiasi invio di militari italiani in Iraq, sotto qualsiasi bandiera, pur confermando l'impegno del nostro Paese a partecipare all'invio di aiuti umanitari per la popolazione irachena. Anche la mozione di Verdi, Pdc e Rifondazione Co-

### sottoscrizione

## Cri, partito da La Spezia un cargo per Baghdad



Era previsto per la tarda serata di ieri la partenza con una nave da trasporto, dal porto di La Spezia, delle attrezzature destinate all'ospedale da campo che la Croce Rossa Italiana realizzerà a Baghdad per assistere la popolazione irachena. Si tratta del terzo invio di materiale dopo la prima spedizione del 28 aprile delle attrezzature per la creazione del posto di pronto soccorso, della sezione di chirurgia d'urgenza e della sezione pediatrica. È fondamentale riattivare, il prima possibile, un sistema ospedaliero che in Iraq possa alleviare le sofferenze di migliaia di persone. La vicenda del piccolo Ali Ismail Abbas, il 12enne iracheno rimasto orfano, senza braccia e gravemente ustionato dall'esplosione di una bomba americana su Baghdad, è uno dei tanti esempi.

L'Unità e Il Giornale proseguono la loro raccolta fondi: c/c 50000, presso la Bnl, ag.12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

munista fu bocciata dalla Camera (23 sì, 302 no e 3 astenuti) e dal Senato (17 sì, 211 no e 4 astenuti).

Smentendo il suo ministro degli Esteri, il presidente del Consiglio Berlusconi, dopo l'approvazione della mozione del 15 aprile, aveva detto, chiaro e tondo, che «nessun grazie» andava a quella parte di opposizione che si era astenuta sulla mozione della maggioranza.

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, si era immediatamente messo in riga, pur continuando a sostenere che lo scopo della missione era esclusivamente quello di «aiutare la popolazione locale a superare il trauma». Ma adesso, con le indiscrezioni sul piano americano, viene alla luce un coinvolgimento ben diverso del nostro gover-

no e quindi del nostro Paese. L'invio dei militari italiani non viene più direttamente collegato alle missioni umanitarie. Il tutto tenendo ancora una volta completamente all'oscuro il nostro Parlamento.

Eppure nelle dichiarazioni successive al voto, i vari esponenti del centrodestra si erano affrettati a delineare compiti e limiti di quella «missione umanitaria»: i carabinieri dovevano fungere da vigili urbani per l'Iraq. E su questo aveva puntato l'opposizione.

«Un voto contrario agli aiuti umanitari non si comprenderebbe», aveva detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Ma ieri il governo ha ricevuto a quanto pare ordini diversi dai superiori, in grado, angloameri-



DALL'INVIATO Roberto Monteforte

**MADRID** La pace, l'Europa, i giovani sono stati questi i temi che hanno segnato la prima giornata della quinta visita apostolica di Giovanni Paolo II in Spagna. Una giornata «politica» che si è aperta proprio con un forte invito alla pace.

«La pace sia con te Spagna» sono state le parole con le quali il Papa, apparso in buona forma, ha iniziato il suo discorso di saluto alle autorità spagnole, pronunciato all'aeroporto internazionale di Madrid-Barajas dove è giunto da Roma alle 12.30. Un modo forse per ribadire la netta scelta del pontefice e di tutta la Chiesa cattolica contro l'intervento armato in Iraq che però il pontefice non ha citato, una posizione che ha visto Santa Sede e governo di Madrid schierate su posizioni diverse, ma anche per riaffermare una condanna della violenza e del terrorismo.

«Una pace - ha spiegato Giovanni Paolo II - che è dono di Dio, che è opera della giustizia, della verità, dell'amore, della solidarietà». «La pace - ha aggiunto - che fa sentire gli uomini e i popoli fratelli gli uni con gli altri». Un chiaro messaggio questo all'invito ad una convivenza pacifica che sappia superare divisioni e contrasti che è parso un riferimento alla situazione spagnola, segnata dalla «questione basca». Vi ha fatto un riferimento più preciso nell'incontro con le centinaia di migliaia di giovani, oltre seicentomila secondo gli organizzatori, tenutosi nel pomeriggio all'aeroporto de Cuatro Vientos quando ha indicato loro la via dell'impegno contro la violenza e del rifiuto del nazionalismo esasperato, del razzismo e dell'intolleranza.

Il Papa ha espresso apprezzamento per «il progresso per il benessere di tutti» che ha contrassegnato la società spagnola. «Il processo di sviluppo di una nazione deve basarsi su valori autentici e permanenti che mirano al bene di ogni persona». È un messaggio affidato in modo particolare ai giovani: «i protagonisti dei nuovi tempi» li ha definiti tra gli applausi nel discorso tenuto in mattinata. E l'affettuoso dialogo con loro è stato continuo. Quando già all'aeroporto di Madrid hanno intonato lo slogan che ha segnato tutta la giornata madrile-

L'incontro con il re Juan Carlos e il premier Aznar «Auspicio la pace che fa sentire i popoli fratelli»



## Il Papa a Madrid: giovani, costruite la pace

Giovanni Paolo II al premier spagnolo Aznar: «Sogno l'Europa unita contro la guerra»

na «Juan Pablo segundo, te quiere todo el mundo» (Giovanni Paolo II, ti vuole bene tutto il mondo), ha sospeso la lettura del testo ufficiale per rispondere in perfetto spagnolo: «Può essere, in Spagna sicuramente è così». Già nel suo saluto papa Wojtyla ha indicato il senso di questo viaggio. Ha richiamato in modo particolare il ruolo che potrà giocare la Spagna nella prossima Europa unita, proprio a partire dalla ricca eredità culturale e storica delle sue radici cattoliche e dei propri valori. Ha esortato l'Europa ad assolvere al suo ruolo. «Europa... ritrova te stessa». «Ravviva le tue radici» ha esclamato il pontefice. In serata ha parlato di un'Europa consapevole delle proprie responsabilità, «faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo», capace di porsi al servizio della pace e della solidarietà.

È stato il re Juan Carlos a rivolgere il discorso di benvenuto al pontefice e non è stato un intervento formale. Il sovrano di Spagna è andato al cuore del dramma che vive il suo paese: la violenza terroristica, e ha ringraziato papa Wojtyla per le sue «reiterate condanne» del terrorismo. Re Juan Carlos ha ricordato quanto siano saldi i rapporti del



Il Premier spagnolo Aznar bacia la mano al Papa; in alto la folla che ha acclamato il Pontefice

### Blair: «Risponderò a Dio per i morti»

**LONDRA** «Sono pronto a incontrare il mio Creatore e a rispondere per quelli che sono morti o rimasti orribilmente mutilati come conseguenza delle mie decisioni». Parola di Tony Blair, il premier britannico intervistato dall'ex direttore del giornale inglese «The Times», Peter Stothard. Invitato a passare con il gruppo ristretto dei collaboratori del primo ministro le settimane difficili che hanno preceduto e seguito lo scoppio delle ostilità in Iraq, il giornalista britannico ha raccontato le reazioni di Blair davanti alle vittime civili provocate dal raid angloamericano. Come il 2 aprile: donne e bambini sono stati uccisi in una sparatoria a un posto di blocco americano. Stothard chiede a Blair come si senta per le morti di tante persone come frutto diretto delle sue decisioni. Il premier smette di scrivere e commenta «sono cose che ti prendono» «veramente ti coinvolgono». Poi ammette che dovrà rispondere per queste scelte davanti a Dio e aggiunge di accettare il fatto che altri che «credono nello stesso Dio» pensino che il giudizio finale sia contro di lui. Un altro spaccato interessante emerge durante la visita di Blair negli Stati Uniti. Il 27 marzo le delegazioni sono a Camp David dove, segnala Stothard, l'atteggiamento verso il presidente francese non è poi così duro. In sostanza Chirac non appartiene al «mondo dei dannati»: non aveva mai promesso nulla. Tutto sommato «è un francese e ha differenti modi di vedere».

suo paese con la Santa Sede e ha ringraziato il Papa «infaticabile combattente a favore delle cause più nobili» e «seminatore di un messaggio di concordia e di pace». Alla cerimonia era presente anche il premier José María Aznar che il pontefice ha incontrato brevemente nel pomeriggio ricevendolo in udienza privata nella Nunziatura apostolica insieme alla sua famiglia. «Una visita come quella di una qualsiasi famiglia spagnola cattolica», l'ha definita il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls che ha escluso si sia parlato della guerra in Iraq.

Ma il momento più importante della giornata del Papa di ieri è stato l'incontro con i giovani. In un clima straordinario di festa, tra canti, cori, evviva e slogan ritmati e tanto entusiasmo Giovanni Paolo II ha parlato al cuore entusiasta dei giovani. Un incontro incentrato sulla pace e sul bisogno di spiritualità che segna la società contemporanea. «Senza interiorità ciò che umano si degenera, l'uomo moderno mette in pericolo la sua stessa integrità», ha detto il Papa invitando tutti alla preghiera e alla recita del Rosario. Ma l'incontro è stato l'occasione per ribadire l'impegno per la pace.

La spirale della violenza, del terrorismo e della guerra provoca odio e morte ha affermato il pontefice. La risposta è una conversione del cuore. Per questo ha esortato i giovani ad essere «operatori e artefici di pace». «Vincete l'inimicizia con la forza del perdono», «siate operatori ed artefici di pace» è stato il suo invito. E nel paese segnato dallo

scontro anche violento per l'autonomia della terra basca che tante accese discussioni ha provocato anche nella chiesa spagnola, ha invitato i giovani a «mantenersi lontani da ogni forma di nazionalismo esasperato, di razzismo e di intolleranza».

Ieri Wojtyla ha richiamato più volte la ragione religiosa di questo viaggio, la canonizzazione dei cinque religiosi spagnoli che avverrà questa mattina a piazza Colon. È la cattolicissima Spagna ad aver bisogno di nuovo vigile e questi santi saranno per il Papa «la luce del cammino di fede» contro una secolarizzazione sempre più forte.

L'appello di Wojtyla alla convivenza «L'Europa sia aperta al dialogo e al servizio della solidarietà»



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Cullati dalle onde dell'Egeo, a bordo dello yacht che ospitò - ricordano gli ospiti greci - la luna di miele di Carlo e Diana, i ministri degli Esteri europei (i 15 dell'Ue più i 10 del nuovo allargamento e prossimi ad entrare, più il bulgaro, il rumeno e il turco) hanno deciso l'unica cosa che potevano. Nell'impossibilità di sancire un'unità che non c'è, dopo gli strappi dei mesi scorsi, hanno discusso, pacatamente come s'addice ad un incontro senza formalità, sulla difesa europea, sulla necessità di raggiungere un'intesa sulla politica estera e di sicurezza comune. E, alla fine, hanno stabilito che sarà bene approfondire e tornare a parlarne sulla base di un testo scritto. La decisione è stata conseguente: sarà Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica di estera e di sicurezza, a preparare un documento per il prossimo summit di Salonicco, il Consiglio

## Eurodifesa, tutto rimandato a Salonicco

Al vertice a 25 di Rodi affidato a Solana il compito di preparare un testo scritto. Sul piano Usa in Iraq: non ci dividerà

europeo che il 20-21 giugno concluderà il semestre di presidenza della Grecia. Un documento sulla nuova strategia europea, che esamini le potenzialità concrete di costruzione di una struttura politico-militare che rappresenti un vero pilastro europeo ma non in contrapposizione alla Nato. Le proposte del quartetto franco-belga-tedesco-lussemburghese sono state illustrate e discusse. Non potevano, ovviamente, ricevere un'entusiasta accoglienza. Ma il fatto che se ne sia discusso è già un progresso. Solana terrà conto anche di questo. Di sicuro, Solana dovrà barcamenarsi tra almeno due vi-

sioni: quella del quartetto e quella degli altri che interpretano la politica internazionale dell'Unione, dunque anche quella della difesa, come nell'alveo dei rapporti prioritari con gli Usa. La discussione sulla politica di difesa europea si è intrecciata con la valutazione della proposta di «spartizione» dell'Iraq in tre zone da affidarsi al controllo di forze appartenenti a diversi paesi. I ministri hanno discusso a lungo di entrambi i temi. Il ministro greco Papandreu, presidente di turno, ha detto che la «forza di stabilizzazione» non è stata percepita da nessuno come «elemento di divisione» tra gli euro-

pei. Del resto, ha aggiunto, tutti i ministri dei 25 paesi hanno dichiarato di preferire un mandato dell'Onu per la missione della forza multinazionale ed espresso il desiderio di «lavorare in modo più stretto in politica estera e difesa per evitare crisi come quella sull'Iraq». Il francese Dominique De Villepin e il tedesco Joschka Fischer, del resto, hanno detto di essere stati informati tempestivamente dell'iniziativa. De Villepin ha commentato: «Il fatto che gli Usa chiedano a più paesi di partecipare alla forza, vuol dire che si è alla ricerca di una legittimazione internazionale». Si parla, infatti, di un passag-

gio Nato, se non proprio del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Javier Solana, caricato di un nuovo gravoso compito, ha sprizzato ottimismo, per come poteva. «L'Ue - ha detto - oggi è più forte di quanto non fosse due giorni fa». Ha confessato d'aver percepito un clima «interessante e fruttuoso». A quanto pare, non ci sono stati momenti di tensione. Il belga Louis Michel, ha contribuito subito a facilitare le cose: «Le nostre (dei quattro, ndr.) proposte non sono destinate a indebolire né la Nato né i rapporti con gli Stati Uniti». E sulla forza di stabilizzazione, smorzando un poco

gli entusiasmi dell'esordiente ministro polacco Włodzimierz Cimoszewicz il quale ha annunciato l'inizio missione per la fine di maggio, il britannico Jack Straw ha detto che ancora «non è stata presa alcuna decisione». Da parte di alcuni paesi europei si spinge per una presenza immediata o quasi in Iraq. Anche senza attesa di una risoluzione del Consiglio di sicurezza. L'italiano Franco Frattini è stato tra questi. Dopo aver sottolineato che l'invio della forza e la partecipazione di alcuni, e non tutti, i paesi dell'Ue (Francia e Germania, per esempio, si asterranno dall'andare con le loro forze) «non sa-

rà elemento di divisione», il responsabile della Farnesina ha detto che «nessuno può immaginare che fino a quando l'Onu non avrà deciso, non facciamo nulla, non mandiamo l'ospedale e i carabinieri». «Fonti» del ministero, tuttavia, in lieve contrasto con quanto affermato dal titolare, hanno fatto sapere, tramite l'agenzia Ansa, che «non ci sono ancora decisioni definitive sui tempi e sui modi di invio di una forza di stabilizzazione. Ci sono contatti preliminari per mettere a fuoco i tempi in vista di una possibile partecipazione dell'Italia». Insomma «siamo ancora in fase istruttoria» e il governo italiano «sta raccogliendo elementi che dovrà poi valutare». Come si vede, una rappresentazione un po' difforme da quella offerta dal ministro in persona. Il quale, sulla difesa europea, ha annunciato con grande enfasi che la prossima presidenza italiana dell'Unione «avrà un ruolo chiave» perché i principali nodi «verranno al pettine nei prossimi sei mesi».

James Miller, un inglese di 39 anni, è stato raggiunto dai colpi sparati da un blindato a Rafah, nella Striscia di Gaza. Tel Aviv: i militari hanno risposto per difendersi dai palestinesi

## È polemica sul cameraman ucciso dal fuoco israeliano: aperta un'inchiesta

Umberto De Giovannangeli

«Eravamo molto visibili, con una bandiera bianca e il contrassegno della Tv bene in vista, ma i soldati hanno sparato ugualmente, colpendo a morte James». Abdel Rahman Abdullah, giornalista free-lance palestinese racconta con grande lucidità gli ultimi istanti di vita di James Miller, 39 anni, cameraman britannico ucciso l'altra notte a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, da colpi sparati da un blindato israeliano.

La testimonianza del giornalista palestinese, assistente del cameraman inglese, suona come un pesante atto

d'accusa nei confronti di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. «Quando hanno aperto il fuoco, quei soldati sapevano bene contro chi stavano sparando», ripete all'Unità Abdullah. Di segno opposto è la ricostruzione del sanguinoso episodio, e dei suoi antefatti, operata da Israele. L'antefatto: lungo la frontiera, Tsahal sta costruendo un «corridoio di sicurezza» che rappresenta una sorta di zona-cuscinetto tra le sue postazioni militari e il centro abitato di Rafah. In questa vasta aerea i bulldozer israeliani hanno distrutto negli ultimi 31 mesi centinaia di abitazioni di profughi palestinesi, con la motivazione ufficiale di dover distruggere tunnel sotterra-

nei che verrebbero utilizzati per contrabbandare armi dall'Egitto. Anche nel caso dell'uccisione di Miller, afferma il capitano Jacob Dallal, portavoce di Tsahal, l'esercito israeliano era impegnato nella demolizione di un'abitazione collegata ad un tunnel per il contrabbando di armi. «Miliziani palestinesi - prosegue il capitano Dallal - hanno aperto il fuoco in direzione dei nostri soldati anche con granate anti-carro. I militari hanno risposto al fuoco per difendersi, ferendo mortalmente al collo il signor Miller». Le autorità militari, annuncia il portavoce di Tsahal, hanno aperto un'inchiesta per fare piena luce sull'uccisione del cameraman inglese.

James Miller, spiegano i suoi colleghi, amava il suo lavoro ma non era un innocente. Da due giorni si trovava a Rafah per girare un documentario sugli effetti della violenza sui bambini. Era già stato altre tre volte a Gaza per conto della società di servizi televisivi H.O.P con sede a Londra, e l'altra notte, prima di essere colpito a morte dal fuoco israeliano, stava filmando la demolizione di un'abitazione da parte dei bulldozer militari israeliani. «James non poteva in alcun modo essere scambiato per un milite», Le autorità militari, annuncia il portavoce di Tsahal, hanno aperto un'inchiesta per fare piena luce sull'uccisione del cameraman inglese.

le: chi ha sparato contro James sapeva che stava mirando ad un giornalista straniero», ribadisce Abdel Rahman Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon - che i miliziani palestinesi si fanno scudo della popolazione civile e dei giornalisti per colpire i nostri soldati impegnati in operazioni anti-terrorismo».

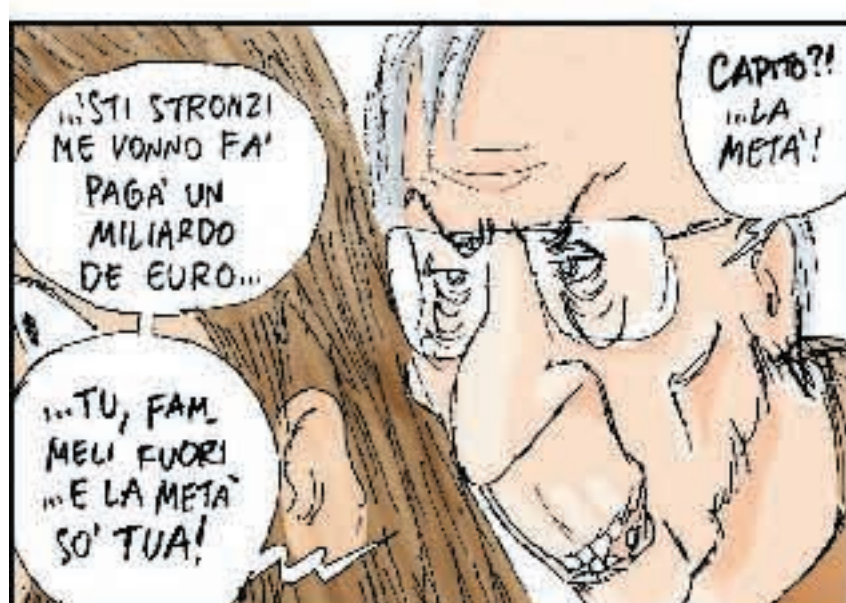
Immediata la replica palestinese: «I pacifisti internazionali e i giornalisti in prima linea sono divenuti testimoni scomodi per Israele, in quanto denunciano i crimini compiuti contro la popolazione civile», ci dice Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Anp, raggiunto telefonicamente nel suo uf-

ficio di Ramallah. Una cosa è certa: Rafah si è guadagnato sul campo la triste nomea di frontiera insanguinata per reporter e pacifisti internazionali. A Rafah, infatti, ha trovato la morte Rachel Corrie (24 anni), pacifista americana travolta e uccisa nel marzo scorso da un bulldozer del genio israeliano. E sempre in questo desolato campo profughi che un altro pacifista, il britannico Tom Hundall (21 anni), è stato colpito alla testa dal fuoco israeliano mentre aiutava alcuni bambini palestinesi a mettersi al riparo durante una sparatoria. Tom Hundall è in coma irreversibile all'ospedale di Beer Sheva (Neghev). L'Associazione della stampa estera in

Israele e nei Territori ha denunciato l'accaduto e - rilevato «il crescente aumento di uccisioni e ferimenti di non combattenti» da parte dei soldati - ha invitato l'esercito «a non nascondere sotto il tappeto con generiche dichiarazioni sui pericoli nelle zone di guerra».

Con la morte di Miller, sono adesso nove i giornalisti, cameraman e fotografi uccisi nei Territori dal fuoco dell'esercito israeliano dopo lo scoppio della seconda Intifada. Tra di essi, figura l'italiano Raffaele Ciriello, colpito a morte nel marzo 2002 a Ramallah. Un altissimo tributo di sangue pagato per raccontare una sporca guerra che non sembra aver fine.







“ In un libro di Henri Lévy la storia del giornalista del Wall Street Journal

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Aveva tre colpe: era giornalista, era americano, era ebreo. Se ne potrebbe aggiungere una quarta, forse la più grave: era uomo di dialogo, privo di pregiudizi ideologici e tantomeno religiosi. Non si mimetizzava, ne aveva orrore. Una volta a Peshawar rispose tranquillo a chi l'interrogava, lui e un gruppo di colleghi, sulla religione di appartenenza: «ebraica», incurante di provocare - in una delle capitali mondiali dell'integralismo - un gelo assoluto e immediato. Diceva «sono giornalista, americano, ebreo» anche nei giorni del martirio, davanti all'occhio scuro della cinepresa dei suoi carnefici. Lo diceva con calma, senza accenti di rivendicazione. Perché era così, punto e basta, e non era colpa né merito di nessuno. Poi quella cinepresa registrò un coltello ricurvo con il manico di corno di vacca, un'arma di origine yemenita, che gli penetrava giusto sotto l'orecchio e lo sgozzava piano come un animale, e poi tagliava ancora, fino a decapitarlo. Tre minuti e trentotto secondi per morire. Ma non bastava. Lo fecero a pezzi. Dieci, per la precisione: il busto, la testa, le braccia, le cosce, le gambe, i piedi. Ne seppellirono i resti in un giardino spulato della gialla periferia di Karachi.

Si chiamava Daniel Pearl ed era il corrispondente asiatico del «Wall Street Journal». Aveva 38 anni e il suo destino si compì il 31 gennaio del 2002, quando Mariane, la sua bella moglie francese, era al quinto mese di gravidanza. Il mondo inorridì per qualche giorno, poi archiviò l'assassinio tra le pagine del grande libro che si stava scrivendo in quei mesi: si era aperto con il capitolo delle Twin Towers, per continuare con la guerra all'Afghanistan dei Talebani. Il giornale gli aveva chiesto di seguire i bombardamenti, le battaglie, di arrivare a Kabul. Aveva detto no, «non sono allenato per questo». Non era un inviato di guerra, e lo sapeva. Era più solare che eroico. Gli interessava la verità nuda delle cose e degli uomini, più che l'apocalisse indistinta di un conflitto. Optò per l'inchiesta e da Bombay, dove attualmente risiedeva, si trasferì nel Pakistan di quel periodo, tra l'ottobre 2001 e quel fatidico gennaio. Cercava risposte, trovò la morte.

Un uomo ha pensato di riprendere quell'inchiesta interrotta: Bernard-Henri Lévy, scrittore e filosofo parigino. In tanti ne conoscono da decenni il verbo altisonante, a volte declamatorio e guascone fino ad essere irritante. Ma anche le molte battaglie di libertà, dalle denunce del «gulag» sovietico al Bangla Desh alla Bosnia. Lévy è sparito per un anno, armato di un vecchio passaporto diplomatico e di qualche salvacondotto del governo francese: Karachi, Kandahar, Sarajevo, New Delhi, Washington, Londra, Karachi. Ha condotto una doppia



Daniel Pearl poco prima di essere ucciso

## Vita e morte di Pearl il reporter che indagava sull'atomica islamica

inchiesta: sull'assassinio di Daniel Pearl e sul lavoro di Daniel Pearl. Ne ha tratto un libro vertiginoso, spaventoso («Qui a tué Daniel Pearl?», ed. Grasset, 20 euro, da pochi giorni in libreria). Un viaggio di più di cinquecento pagine nei labirinti di Al Qaeda, nella galassia e nel cuore del fondamentalismo islamico, ma anche nelle zone grigie dei governi pakistano e americano, in una Londra dove convivono fanatismo e raffinata e occidentalissima cultura. Ha indagato su Pearl, ma soprattutto sull'organizzatore del suo rapimento e del suo assassinio: Omar Sheikh, cittadino britannico, an-

L'americano stava indagando sui legami dei servizi segreti pachistani con la rete del terrore guidata da Bin Laden

che di nascita, oggi incarcerato a Lahore e sul lavoro di Daniel Pearl. Ne ha tratto un libro vertiginoso, spaventoso («Qui a tué Daniel Pearl?», ed. Grasset, 20 euro, da pochi giorni in libreria). Un viaggio di più di cinquecento pagine nei labirinti di Al Qaeda, nella galassia e nel cuore del fondamentalismo islamico, ma anche nelle zone grigie dei governi pakistano e americano, in una Londra dove convivono fanatismo e raffinata e occidentalissima cultura. Ha indagato su Pearl, ma soprattutto sull'organizzatore del suo rapimento e del suo assassinio: Omar Sheikh, cittadino britannico, an-

Il gentile Omar, dicevamo. Nato (nel '73) e cresciuto a Londra, figlio di un agiato commerciante in tessuti («Perfect Fashions», si chiama il negozio di famiglia a Wanstead, al 235 di Commercial Road). Allegro e comunicativo, intelligentissimo. Campione di «arm wrestling», braccio di ferro, che pratica nei fumosi pub vocianti di punk e teste rasate e poi in maniera professionale. Campione di scacchi, che pratica nei circoli migliori della

capitale. Brillante studente della London School of Economics, il terreno di cultura del blairismo. Capace di parlare un inglese volta a volta oxfordiano, o con influenze pakistane, o con l'accento di Lahore, che è la città di provenienza della sua famiglia. Esperto informatico. E poi, dal '93, dopo un misterioso viaggio in Bosnia, militante islamico, tendenza Al Qaeda, e probabilmente altro, molto altro. Agente dell'Isi, dice Lévy, che è il servizio segreto pakistano, temutissimo e potente come pochi altri al mondo. Agente di alto rango, di collegamento diretto tra Osama Bin Laden e i vertici dell'Isi. Di rapimenti comincia ad occuparsi presto: nel '94 sequestra un gruppo di americani a New Delhi, viene arrestato e incarcerato. Sarà libero quando un gruppo armato, nel '2000, dirottò un aereo della Indian Airlines su Kandahar: il gruppo chiederà soldi e la liberazione di un sacco di gente, sgozzerà uno dei centoquaranta passeggeri, e poi ridurrà le sue richieste al nome di Omar. In quell'aeroporto afgano, a gestire le trattative, ci sono gli uomini dell'Isi pakistano. Omar è di nuovo libero, s'installa a Lahore, si



“ Fu sgozzato dagli integralisti e la sua morte registrata su un video

Omar diede appuntamento a Daniel Pearl, nella stanza 411. È questo che pian piano scopre l'inchiesta di Lévy: il legame indissolubile, organico tra i vertici pakistani e Al Qaeda. Non che sia una novità. Ma sono legami che Omar incarna fisicamente, con puntualità estrema. L'inchiesta scopre anche l'esistenza di un altro livello, probabilmente superiore a quello di Bin Laden, rappresentato dall'inafferrabile «pir» (maestro venerato, in urdu) Muhammad Shah Gilani, l'uomo che già negli anni '80 predicava in una moschea di New York, prima di rientrare in Pakistan. Mette a nudo il rapporto tra Gilani e Bin Laden: il maestro e l'allievo, il capo e il mandatario, l'ispiratore e l'esecutore.

Ma perché sequestrare e uccidere Daniel Pearl? Lévy ha una tesi precisa. L'americano indagava sul segreto dei segreti: come la bomba nucleare pakistana fosse diventata, o stesse per diventare, la bomba nucleare islamica. Come alcuni padri dell'atomica pakistana siano affiliati alla setta fanatica e ristretta di Gilani. Come in quella compagnia si trovasse anche l'ex capo dei servizi, e persino Abdul Qadir Khan, il principe degli scienziati pakistani, colui al quale si deve il primo vero test, quello del 28 maggio del '98: «nuclearista e fanatico», membro di Lashkar e-Toiba, un gruppo che fa parte della primissima cerchia di Al Qaeda. E soprattutto detentore dei codici della bomba, dell'accesso ai silos dove si trova stoccata, dei sistemi di trasmissione e delle testate missilistiche. Khan è una vedette nella sua patria, un grand'uomo osannato e onorato. È questo che stupisce e allarma enormemente Lévy: il Pakistan è l'unica potenza nucleare dove l'arma assoluta è considerata causa nazionale e religiosa, dove si agitano bandiere con stampato sopra il missile vettore, dove se ne benedice la conquista con popolare fierezza.

Lévy ne trae la sua categorica conclusione geopolitica: «Affermo che il Pakistan è il più canaglia degli stati canaglia di oggi. Affermo che si sta formando laggiù, tra Islamabad e Karachi, un vero buco nero rispetto al quale la Bagdad di Saddam Hussein era un deposito di armi desuete». Conclusioni precipitose del filosofo abbagliato, ed esaltato, dal crudo lavoro del cronista? Forse, e in ogni caso c'è da sperarci. Ma del libro-inchiesta resta, inconfondibile, il fortissimo odore di tante verità pazientemente ricostruite da un ingenuo, il 31 gennaio 2002, l'autore ebbe notizia dell'assassinio di Daniel Pearl. Si trovava nel nuovo ufficio di Hamid Karzai, da poco presidente afgano, per parlare del generale Massoud, ucciso (da Al Qaeda? dai servizi pakistani?) all'inizio del settembre precedente. Due giorni dopo sarebbe toccato alle Twin Towers, e il cerchio si stringeva sul destino di Daniel Pearl. Due simboli egualmente tragici dell'inizio di questo secolo.

Levy: il Pakistan è il più canaglia di tutti gli stati canaglia al confronto l'Iraq è solo un deposito di armi desuete

La denuncia dell'organizzazione Human Right Watch. Il dipartimento di Stato ammette: cinque o forse sei tra i 13 e 16 anni. Varate le norme per i tribunali speciali militari

## Guantanamo, Pentagono sotto accusa: tra i detenuti anche ragazzi

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario di Stato Powell ha chiesto che si prenda in fretta una decisione sui prigionieri di Guantanamo. Lo ha fatto con una dura lettera inviata il 14 aprile scorso al segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e il cui contenuto è stato pubblicato ieri dall'Associated Press. Rumsfeld chiama i prigionieri la feccia della terra, quanto di peggio e di più pericoloso possa esservi al mondo. Ora ammette che in mezzo ai detenuti di Guantanamo ci sono anche dei minorenni, addirittura bambini, sembra siano cinque, d'età compresa fra i 13 e i 16 anni. La denuncia era stata fatta da Human Right Watch, l'organizzazione per i diritti umani con sede a New York, e dal Pentagono alla fine è arrivata qualche conferma a denti stretti. «I casi sono due - spiega Jo Baker, tra i responsabili dello sconcertante rapporto - o questi ragazzini sono accusati di aver commesso dei crimini, e pertanto devono essere giudicati da un tribunale minorile, altrimenti devono essere immediatamente liberati. In ogni caso faccio fatica a credere che un tredicenne possa rientrare nelle categorie descritte da Rumsfeld». La scoperta è stata fatta proprio mentre il dipartimento alla Difesa si prepara a varare il regola-

mento secondo cui i tribunali speciali militari dovrebbero giudicare i cosiddetti «combattenti illegali», rendendo operativa l'ordinanza firmata dal presidente Bush due mesi dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre. Nella base di

Guantanamo si trovano attualmente circa 660 persone, gran parte di queste fatte prigioniere durante la guerra in Afghanistan, contro cui non è stata formulata nessuna accusa, detenute nel più totale isolamento, senza diritto di

parlare con un avvocato o di incontrare i propri familiari. L'amministrazione Bush ha negato loro persino le tutele minime previste dalla Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, una carta di cui gli Stati Uniti sono stati fra i

primi firmatari. «Non sono prigionieri di guerra - ha sostenuto la Casa Bianca - sono combattenti nemici». Gli esperti di diritto internazionale si sono seccati la gola a spiegare che la definizione di prigionieri di guerra comprende tutti i

tipi di nemici e che in guerra è normale che il nemico combatta e in ogni caso la carta si applica anche nei confronti dei terroristi. Prima dell'amministrazione Bush, solo Saddam Hussein e una manciata di altri regimi attorno al mondo

avevano violato così sfrontatamente la Convenzione, ma nessuno era arrivato a metterne in discussione l'applicabilità come è riuscito a fare Rumsfeld.

Le condizioni dei detenuti di Guantanamo sono state giudicate inaccettabili da chi di orrori se ne intende, Amnesty International e la Croce Rossa Internazionale. Storie raccapriccianti giungono da quel campo di prigionia: follia, disperazione, ripetuti tentativi di suicidio. Una verità che suscita imbarazzo persino al dipartimento di Stato Usa. Il segretario Colin Powell è infatti un ex militare e, al contrario di Rumsfeld, sa che anche nel peggiore dei combattimenti, le convenzioni internazionali vanno rispettate. Altrimenti sarà impossibile pretendere che i prigionieri americani facciano la stessa fine. Powell sembra intenzionato a schierarsi con le associazioni per i diritti umani per far finire questa vergogna. Sui bambini incarcerati sotto il solo, guardati a vista dietro una fitta trama di filo spinato, si annuncia un nuovo braccio di ferro tra falchi e colombe alla Casa Bianca. Altrimenti non si capisce come Powell possa provare a tenere insieme la coalizione internazionale contro il terrorismo, neanche a un diplomatico di grande esperienza e carisma è concesso di andare a parlare di lotta contro gli stati canaglia, e di tenere ai ferri i ragazzini.

## INTANTO IN AMERICA

Mentre il segretario di Stato americano Colin Powell visita Damasco per tentare la carta diplomatica con la Siria, il dibattito qui negli Stati Uniti si concentra su come l'America al meglio possa consolidare e mantenere la sua supremazia mondiale. «Gli Stati Uniti oggi sono diventati un potere imperiale propenso a creare una Pax Americana globale», scrive sul Washington Post Andrew Bacevich autore del libro «L'Impero Americano». Il dilemma che la politica estera dell'amministrazione Bush oggi si trova a dover affrontare è tutto imperiale.

Una politica imperiale ben fondata, infatti «mira a far sì che l'impero duri nel tempo, ad un costo tollerabile, e ad assicurare allo stesso tempo sicurezza e benessere al popolo americano», scrive Bacevich. Ma questo, come mi ha ripetuto nei giorni scorsi il senatore George Mitchell, «significa prendersi cura dell'interesse nazionale dell'altro». Nelle parole di Bacevich, si tratta di «occuparsi della sicurezza e del

Più dipartimento di Stato e meno Pentagono

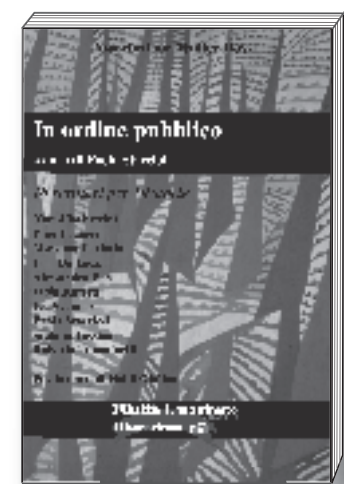
(soft).

Insomma, accanto all'uso delle armi si tratta di usare ampiamente anche l'ampio ventaglio di possibilità offerto dalla diplomazia. Scrive Nye su Foreign Policy: «L'attuale guerra al terrorismo sarà vinta solo se i musulmani moderati prevarranno. Gli Stati Uniti per questo devono adottare la diplomazia in modo più efficace per spiegare gli interessi comuni ai possibili alleati nel mondo musulmano». L'attacco che Powell e l'istituzione da lui guidata in questo momento stanno subendo da parte dei falchi, dunque, è controproducente agli stessi disegni imperiali del Pentagono. È interesse dell'impero americano stesso avere più Dipartimento di Stato e meno Pentagono.

Aldo Civico

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie



in edicola a € 3,10 in più

in edicola con

l'Unità il manifesto

fabbrica 1993



Caterina Perniconi

ROMA «Riteniamo che questo referendum sia un referendum inutile, dannoso e sbagliato». Non usa mezzeparole il segretario dei Ds, Piero Fassino, parlando della consultazione referendaria sull'estensione dell'applicazione dell'articolo 18. E per la prima volta dice a chiare lettere che «il modo migliore per affrontare questo referendum è quello di ridurre il danno che potrebbe fare. E la strategia della riduzione del danno passa per chiedere ai cittadini, agli elettori di non partecipare ad un referendum inutile».

La dichiarazione arriva nel giorno seguente al pesante appello lanciato sulla rivista on-line Eguaglianza & libertà da Pierre Carniti e Bruno Trentin, rispettivamente ex leader della Cisl e della Cgil, insieme ad altre firme eccellenti, tra le quali quella di Gino Giugni, uno degli estensori dello Statuto dei lavoratori, e dell'ex ministro del lavoro Tiziano Treu. Ed è subito scontro con Rifondazione. Fausto Bertinotti, infatti, ha definito l'appello «sconcertante» ed ha accusato gli ex sindacalisti di non aver imparato dalla loro militanza «che la partecipazione, e la non delega, è un elemento fondamentale per la vita democratica del paese». Poiché secondo il segretario del Prc l'idea dell'

## Articolo 18, Fassino: «Disertare le urne»

Invito esplicito. Trentin, Giugni, Carniti per l'astensione. Il leader di Rc: sono sconcertato



Bruno Trentin



Andrea Sabbadini



Pierre Carniti

Pais Rodrigo

Gino Giugni

ipotizza una soluzione legislativa «difficile, ma non impossibile» per l'estensione ai lavoratori atipici dei diritti fondamentali.

Dalla sua parte anche l'attuale leader della Cisl, Savino Pezzotta, ripetutamente contestato negli ultimi giorni per la posizione contraria alla consultazione che ha assunto. «Questo referendum va fatto fallire» ha detto ieri Pezzotta a margine di un convegno «perché non serve ai lavoratori, non porterà nulla di positivo, può creare contraddizioni ed è un'interferenza sul ruolo delle parti sociali». Con lui anche Luigi

Angeletti, segretario della Uil. Da San Paolo del Brasile ha fatto sapere che il suo sindacato «diserterebbe» il referendum, perché «la cosa più sensata è far fallire il quorum». A questo punto manca solo la decisione della Cgil, che appare protesa verso il sostegno del sì, ma al suo interno continua il dibattito e la conferma è attesa per la prossima settimana. Una decisione che potrebbe influenzare alcune posizioni nel centrosinistra, come quella dell'ex leader del sindacato, Sergio Cofferati, che non parteggia per l'astensione ma al momento sembra orientata verso la scheda bianca. Contro gli astensionisti si schierano Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Giorgio Mele e Cesare Salvi, che annunciano un appello «per il sì, per tenere aperta la strada delle riforme legislative a favore dei lavoratori». E naturalmente Fausto Bertinotti, secondo il quale la vicenda referendaria «sta cominciando ad entrare di forza nel dibattito politico». Il segretario di Rifondazione si definisce «incredulo» di fronte ad «una parte importante delle forze politiche, a partire dal governo per arrivare addirittura ai Ds» che pensa di disertare questo scontro e di «invitare la gente a farlo fallire non votando una cosa importantissima: dire che anche coloro che non hanno un diritto lo possano avere». Precisando agli accusatori di non sentirsi responsabili della mancanza di un'opposizione unitaria «perché un referendum sull'articolo 18 è il massimodello dell'opposizione».

## Lo statuto dei lavoratori anche se non si è quindici

Il caso della Brandimarte. Ma anni fa è già accaduto per dipendenti del Nuovo Pignone

Francesco Sangermano

FIRENZE Forse non sarà un esempio unico. Ma di certo si tratta di un fatto molto raro. Un'azienda che scende sotto i 15 dipendenti, ma allo stesso tempo garantisce a chi è rimasto in organico il rispetto dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

È quello che è successo alla Brandimarte, storica ditta fiorentina impegnata nella lavorazione artigianale dell'argento, al termine di una vertenza che ha visto impegnati vertici aziendali, rappresentanze sindacali e perfino la Provincia di Firenze. «La situazione del settore è delicata - spiega Daniele Collini della segreteria provinciale della Fiom-Cgil di Firenze - con costi alti da dover sostenere e, dall'altro lato, produzioni di alto livello artigianale che difficilmente trovano immediata collocazione». Il risultato è che anche la Brandimarte ha dovuto fare i conti con la necessità di tagliare il proprio personale. «La pianta organica

era formata da ventisei lavoratori - spiega ancora Collini - e inizialmente la prospettiva era di metterne diciassette in mobilità. Poi, grazie anche alla intermediazione della Provincia, eravamo scesi a quattordici unità in meno ma restava comunque la prospettiva di non rientrare più nel limite previsto dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori per il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa».

Uno scoglio sul quale i sindacati non hanno voluto cedere ma che, dall'altra parte, ha trovato comunque un importante sostegno da parte dei vertici aziendali. «La vertenza sindacale - prosegue Collini - si è chiusa lo scorso 10 marzo dopo una trattativa andata avanti per qualche mese e, tra messa in mobilità ed uscite volontarie, il personale è stato ridotto di dodici unità. Una quantità comunque sufficiente perché, tolta ai ventisei inizialmente facenti parte dell'organico, comportasse il superamento del limite fissato dall'articolo 18». Nonostante questo, però, l'azienda si è

impegnata a mantenere inalterate, oltre a tutte le forme contrattuali, anche l'articolo più conosciuto e discusso dell'intero statuto dei lavoratori impedendosi, di fatto, la possibilità di licenziamenti senza giusta causa. «Si tratta di un grandissimo risultato per il sindacato - spiega Collini - perché siamo riusciti da un lato a limitare al massimo la riduzione dei lavoratori e, dall'altro, a mantenere inalterati i diritti e le tutele per coloro che continuano ad essere impiegati all'interno dell'azienda. Nell'accordo che abbiamo firmato, infatti, la Brandimarte si impegna al reintegro dei lavoratori nel caso di loro licenziamento senza giusta causa secondo quanto stabilito proprio dall'articolo 18».

Brandimarte, ma non solo. Un esempio simile si è avuto anche un paio di anni or sono all'interno del Nuovo Pignone, la più grande azienda metalmeccanica di Firenze con oltre 2mila addetti.

«L'azienda - spiega Mauro Fuso, segretario provinciale della Fiom-Cgil - decise

alcune cessioni di rami d'azienda attraverso il cosiddetto "outsourcing" ovvero l'esternalizzazione di alcuni servizi secondari come il portierato, la sorveglianza, la sala posta, fax e centralino e, ultimo in ordine di tempo, la manutenzione. Questo comportò, di fatto, lo spostamento di lavoratori a contratto col Nuovo Pignone in altre aziende spesso di piccole dimensioni e, quindi, anche sotto i 15 dipendenti». Anche in questo caso, però, pur finendo in realtà teoricamente escluse dall'articolo 18, i lavoratori mantennero uguali diritti. «L'accordo che stipulammo - ricorda Fuso - prevedeva che i lavoratori "trasferiti" mantenessero il trattamento contrattuale previsto dall'industria metalmeccanica non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello delle tutele e dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori».

In tempi in cui di articolo 18 si parla per un referendum che suscita polemiche e divisioni, sono piccoli casi che fanno notizia.

Ancora ieri Fassino insisteva «L'unica strategia è chiedere agli elettori di non partecipare»

Due giorni per discutere nuove iniziative. Possibile una nuova manifestazione a difesa della legalità

## Girotondi, conclave a casa Vecchioni

Andrea Carugati

BOLOGNA Dai girotondi arriva un messaggio chiaro a Berlusconi: «Non ci siamo addormentati e le recenti parole contro la magistratura sono una vergogna a cui reagiremo con forza». Il messaggio arriva dal Lago di Garda, dove i girotondini sono riuniti da ieri pomeriggio a casa di Daria Colombo e Roberto Vecchioni. Una «riunione informale», uno «scambio di idee» nato dall'indignazione dopo le parole del premier all'indomani della sentenza di condanna per Cesare Previti. Assenti i nomi di spicco, da Moretti a Pancho Pardi a Flores D'Arcais, l'incontro vede tuttavia rappresentate moltissime città: da Milano a Roma, Genova, Firenze, Palermo, Bologna, Trieste, Torino e Ravenna. «Berlusconi ha colmato la misura - dice il bolognese Benedetto Zacchiroli -. Per questo stiamo pensando a organizzare manifestazioni in molte città, sul modello della mobilitazione per la difesa della Rai».

Una data non c'è ancora, ma la volontà di

scendere di nuovo in piazza «è molto forte». Del resto, spiega Zacchiroli, «la difesa della legalità e dei diritti costituzionali fa parte del nostro Dna». E tuttavia ogni proposta «dovrà essere sottoposta all'attenzione di tutti», anche di chi non era presente al Garda. A partire da Nanni Moretti, impegnato nella messa a punto di due cortometraggi della sua Sacher che andranno al festival di Cannes.

Il vento dell'estate scorsa, quando i movimenti diedero l'avvio alla grande mobilitazione contro la Cirami, non si è spento. Nonostante la guerra e qualche difficoltà nei rapporti con il centrosinistra. Ieri, però, non si è parlato della proposta lanciata, tra gli altri, da Silvia Bonucci, Moretti, Flores e Pardi: un «incontro pubblico paritario», aperto a tutte le opposizioni, da tenersi a Roma l'11 maggio. Un'idea subito accolta da Cofferati e Bertinotti, ma che non era dispiaciuta neanche all'Ulivo (eccezione fatta per lo Sdi) che aveva però chiesto, con Fassino e Rutelli, di rinviare l'incontro a dopo le amministrative del 25 maggio. Dei rapporti con l'Ulivo ha parlato ieri

Zacchiroli, facendo suo quanto scritto dal ravenate Gianfranco Mascia sul sito «centromovimenti.it». «Alcuni leader non hanno ancora capito cosa si sta muovendo da non si capisce il perché: di certo tentare di cooptare la personalità più in vista dei girotondi all'interno di vecchi meccanismi non risolve la situazione». Intanto da Bologna arriva un ultimatum all'Ulivo da movimenti e associazioni: che minacciano di farsi da parte se, entro maggio, i partiti non avranno detto una parola chiara su tempi e regole per l'assemblea che dovrà scegliere lo sfidante di Giorgio Guazzaloca per il 2004. La questione sarà discussa martedì sera a porte chiuse in un incontro a cui parteciperanno tutti i gruppi più importanti della società civile: dalla Svegliata, all'Arci alle Acli ai girotondi cittadini. Il messaggio è chiaro: «Non vogliamo dover ratificare scelte prese altrove: senza una partecipazione ampia e vera diserteremo l'assemblea, e i partiti si assumeranno, da soli, le responsabilità per il risultato del voto».

«Ma Silvio Berlusconi non arretra di un millimetro» (Tg5): alle manifestazioni del Primo Maggio non lo aspettavano ma - contrariamente a quanto aveva fatto il 25 aprile - quella sera si è preso gli schermi tv per "l'affaire Previti". Intanto, quanti erano a piazza San Giovanni, con le bandiere, la musica, la giornata di festa? Il titolo Mentana lo ha dedicato ad Assisi, spiegando: «Sindacati divisi». Poi ha parlato anche delle altre manifestazioni sindacali, comprese quelle padane, nel "tradizionale" Primo maggio in laguna, ma si sono viste solo tre barchette trisanzuole e bianche con una bandierina verde sul pennone: l'inquadratura forse non era la migliore... E comunque: è San Giovanni a Roma? A Pechino niente folla in piazza, per paura della polmonite, a Cuba, invece, il solito milione inneggiante. E poi? E poi «è anche la festa della primavera», spiagge affollate al mare «come d'altra parte» (e si erano fatte le 20,25, sul Tg5 incombeva la pubblicità) affollata anche la piazza di Roma, «gli organizzatori dicono 700mila». E vai!

Emilio Fede, nell'edizione del 2 maggio, ha ammesso l'errore: si è scusato perché la sera prima aveva annunciato la rassegna stampa di mezzanotte, che non poteva esserci perché il Primo maggio è festa anche nella carta stampata: scuse ben accette, professionali, che hanno chiuso un'edizione davvero scoppettante, all'insegna del famoso bacio di Riina ad Andreotti. Già, perché dalla Sicilia si sono addentrate a spiegare - col beneplacito del direttore - le questioni tecniche, ed è uscita quella parola impro-



nunciabile, "prescrizione". Termine abolito dai vocabolari Mediaset. A Fede non è rimasto che tagliare corto dicendo che, comunque, «quel bacio a Riina era una buffonata». E poi ci ha anche ripensato: «Andreotti non è uno che bacia, bacia la moglie, ma spero non baci nessuno...». Poi di Andreotti ha raccolto una dichiarazione ("I giudici di Palermo hanno dimostrato grande obiettività") che gli altri Tg di casa hanno preferito lasciar cadere, privilegiando - come ha fatto il Tg5 fin dai titoli - la più innocua frase: «Il tempo è galantuomo, ma se andasse più veloce sarebbe meglio». Torniamo a Fede perché, da grande navigatore del piccolo schermo, sempre venerdì aveva iniziato il Tg con il pathos nel pathos: la strage di Acicastello è stata annunciata con «forse una notizia nuova, sarebbe stato trovato il corpo senza vita dell'assassino, ma è una notizia incerta...». Ma come? Studio Aperto aveva appena finito di dare tutti i particolari, il rapimento, l'ostaggio, il suicidio nella chiesetta: non si guardano tra di loro? Il Tg5 a dire il vero ha fatto anche di peggio: ha annunciato quattro morti nei titoli, che sono diventati sei nel servizio (come ci ripeteva già un'ora e mezzo prima Mario Giordano). Per dei telegiornali che puntano sulla cronaca, niente male. In cambio, era evaporato Berlusconi. Persino quella «battuta» del premier raccolta nei titoli dal Tg3 dopo il Consiglio dei ministri: «Abbiamo parlato di criminalità, non di criminalità giudiziaria». Restava solo, e solo nel Tg5, l'accidioso commento del premier alla sentenza palermitana: che baratro tra lui e Andreotti.



Saverio Lodato

**PALERMO** Il giorno dopo, esplodono le polemiche. Non fu "vera assoluzione". Non fu "assoluzione piena", come avevano giudicato a caldo i legali del senatore Giulio Andreotti processato per mafia, alla lettura del dispositivo di sentenza da parte del presidente della corte d'appello, Salvatore Scaduti. Non fu "assoluzione" per "innocenza". Non fu insomma "assoluzione" per "non aver commesso il fatto". E' invece un'assoluzione fortemente mitigata da quell'altra parola, "prescrizione", rispetto alla quale, l'avvocato Gioacchino Sbacchi, non aveva fatto mistero di avvertire "l'amaro in bocca".

Il processo dei due secoli si chiude dunque con uno scontro "interpretativo" fra difesa e accusa, con l'evidente soddisfazione dell'imputato che, comunque, riesce ad evitare, per la seconda volta, un verdetto di colpevolezza, con l'incognita, che permane, di un eventuale ricorso in Cassazione.

Parla Roberto Scarpinato, pubblico ministero che insieme a Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli, sostenne l'accusa durante il processo di primo grado. Apparentemente un discorso asettico, il suo, squisitamente "tecnico", ma che consente di avere una visione molto più ampia di quanto è davvero accaduto.

**Procuratore Scarpinato, gli avvocati del senatore Giulio Andreotti, hanno letto la sentenza di secondo grado come una sentenza di piena assoluzione. Voi avete aspettato che si raffreddassero gli animi per sollevare più di un'obiezione, più di una perplessità, più di un distinguo, rispetto a quella lettura eccessivamente trionfalistica. La verità sta forse nel mezzo?**

E a lei sembra che si possa parlare di piena assoluzione, in presenza dell'articolo 129 secondo comma del codice penale?

**Procuratore, lo spieghi lei cosa significa questo articolo.**

Non sto semplificando. E' il codice a stabilire che non si può dichiarare la prescrizione di un reato se "dagli atti risulta evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso". Ma in questo caso vi è di più: l'imputato era già stato assolto in primo grado. La corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, invece di confermare l'assoluzione, per il reato commesso sino al settembre 1982, ha riformato in peggio la sentenza stabilendo espressamente che il fatto è strato commesso sino alla primavera del 1980 e che per questo motivo si è prescritto.

**Procuratore, sappiamo che lei, facendo riferimento a queste date, pensa espressamente a quegli incontri fra Andreotti e i boss di Cosa Nostra cardine dell'accusa di primo e secondo grado. Può spiegarci il significato di questo "gioco delle date"?**

La corte ha cambiato l'imputazione. La Procura infatti aveva contestato il reato di associazione sino al settembre del 1982. La corte invece ha ritenuto il fatto commesso sino alla primavera del 1980. Per arrivare a ciò deve avere operato una valutazione storica dei fatti, arrivando alla conclusione che il reato non fu commesso sino al settembre del 1982 ma solo sino alla primavera del 1980. Infatti il riferimento, non a un mese, non a un

“ Non si può dichiarare la prescrizione di un reato se dagli atti risulta evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso ”



La Corte d'Appello invece ha riformato in peggio la prima sentenza stabilendo che il fatto è stato commesso sino alla primavera del 1980 e per questo prescritto ”

# Scarpinato: non è stata una piena assoluzione

Parla il pm del primo processo Andreotti: «È ridicolo che qualcuno abbia pensato ad un complotto»

anno, bensì genericamente a una stagione dell'anno, ha un senso solo perché il collaboratore di giustizia, Francesco Marino Mannoia

ha indicato proprio la primavera del 1980, come il periodo in cui Andreotti e Stefano Bontade si incontrarono a Palermo - episodio di

cui Mannoia fu testimone oculare - subito dopo l'omicidio del presidente della regione siciliana, Pier-santi Mattarella avvenuto il 6 gen-

naio del 1980. In altri termini: la corte ha usato la stessa dizione indicata dal collaboratore.

**Da questa sottolineatura,**

**quali conclusioni ricavate?** Si può desumere, a mio parere, che la corte abbia ritenuto i fatti storicamente accertati proprio si-

no alla primavera del 1980. E tuttavia non perseguibili penalmente, perché il reato è estinto per prescrizione. La prescrizione, come è noto, in questo caso, scade, ai sensi del codice, dopo ventidue anni e sei mesi.

**Se i miei calcoli non sono errati, i ventidue anni e sei mesi sono scaduti nel dicembre 2002. E' questo che vuole dire?**

Appunto. **Ciò significa che, dopo quella data, nel processo non esistevano altri fatti provati che**

**avrebbero consentito di pervenire comunque ad una sentenza di colpevolezza?**

Per il periodo successivo, la corte ha ritenuto che non vi erano prove sufficienti per la

condanna, e quindi ha confermato l'assoluzione di primo grado.

**Procuratore, il cosiddetto incontro del "bacio" fra Totò Riina e Andreotti nell'abitazione di Ignazio Salvo, non risaliva forse al 1987?**

Questo episodio, al quale lei fa riferimento, entra in quel reato che è stato contestato a parte, e che abbraccia tutti gli anni '80 e '90.

**E allora? Qual è questo secondo reato?**

La condotta contestata, quella dei rapporti fra l'uomo politico e Cosa Nostra, è la medesima. Solo che sino al settembre del 1982, non esistendo la legge Rognoni-La Torre, avevamo contestato il reato di associazione a delinquere di tipo semplice, per il periodo successivo invece il reato di associazione mafiosa.

**La sentenza assolutoria di primo grado, faceva riferimento al comma due del 530, quello che regola il campo dell'insufficienza delle prove. Procuratore, nella nuova sentenza, quanto ha pesato l'"assenza delle prove"?**

La corte d'appello ha confermato - per il reato successivo al settembre del 1982 - lo stesso tipo di assoluzione.

**Questa, come tutte le sentenze, è ricorribile in Cassazione.**

La valutazione se proporre o meno ricorso in Cassazione, compete alla Procura generale. Ed è una valutazione che potrà essere esercitata solo dopo la lettura della motivazione della sentenza.

**Procuratore Scarpinato, un'ultima domanda di carattere molto generale: ma allora non ci fu alcun complotto contro il senatore Andreotti, come ha dichiarato ieri sera al TG3 l'ex procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli?**

È ridicolo, oltre che profondamente ingiusto nei confronti di chi ha compiuto solo il proprio dovere, il solo pensarci. Non dobbiamo dimenticare che fu lo stesso Parlamento a concedere l'autorizzazione a procedere e quindi a compiere le indagini. Vi fu una valutazione di merito del giudice dell'udienza preliminare e poi, lo stesso Tribunale, pur assolvendo l'imputato ritenne storicamente accertati fatti gravi invece da lui negati. Questo complotto infine dovrebbe, ad esempio, continuare sino a oggi, tenuto conto che il collaboratore Antonino Giuffrè ha riferito di circostanze analoghe a quelle raccontate da tanti altri collaboratori, molto prima di lui. Come vede, dunque, nessun complotto, ma solo fatti che era doveroso accertare in sede giudiziaria.



Il Pubblico ministero Roberto Scarpinato ascolta la deposizione del senatore Giulio Andreotti durante un'udienza del processo a Palermo

## Le reazioni

# Grasso: a Palermo ci sono toghe rosse, ma di sangue

**ROMA** «A Palermo ci sono le toghe rosse, ma sono rosse di sangue». Lo ha detto il procuratore della Repubblica di Palermo, Piero Grasso, parlando a Crotone nel corso della manifestazione antimafia «Gerbera gialla» organizzata dall'associazione Riferimenti.

«La magistratura - ha aggiunto il procuratore Grasso - si è assunta un peso straordinario, spesso per supplire all'assenza delle altre istituzioni. La sua azione è stata prima osannata e poi ha generato una veemente reazione che ha portato alla sua delegittimazione. È stata etichettata come politicizzata e si è parlato di toghe rosse».

«L'azione della magistratura - ha detto ancora Grasso - prima è stata osannata ma, com'era prevedibile, ha poi generato una veemente reazione che sta portando alla sua dele-

gittimazione. È stata etichettata come politicizzata, si parla di toghe rosse, ma a Palermo le toghe rosse sono quelle sporche di sangue. Può darsi che la magistratura abbia fatto errori o sia incorsa in alcuni insuccessi - aggiunge il procuratore di Palermo - ma non è corretto oggi in Italia alimentare il conflitto istituzionale sulla giustizia. Dal Presidente Ciampi abbiamo ricevuto l'invito al dialogo, noi siamo pronti. Ma il dialogo con chi? Con coloro che gridano al complotto davanti ad ogni sentenza non gradita, con coloro che aggrediscono giudici noti per serenità ed equilibrio? Alcuni imputati eccellenti hanno accettato il processo (chiaro il riferimento ad Andreotti, ndr) ma dubitare dell'imparzialità dei giudici è devastante, o rappresentare la magistratura come tutta politicizzata. Il concetto di giusti-

zia - conclude Grasso - è tenuto oggetto di baratto come la più deteriore politica.

L'ordine giudiziario non può subire i condizionamenti della politica del governo».

«Non c'è stato nessun disegno, nessun teorema, nessun complotto: c'erano dei fatti gravi da accertare», ha detto al Tg3 Giancarlo Caselli. «La magistratura di Palermo ha fatto il suo dovere fino in fondo - ha aggiunto il magistrato - lo riconosce la sentenza, perché relativamente ai fatti accaduti fino alla primavera del 1980 non c'è una assoluzione, c'è prescrizione del reato commesso».

Questa è la verità».

La sentenza con la quale la Corte d'appello di Palermo ha assolto Giulio Andreotti dimostra che «la verità comincia a venire a

galla». A dare questa lettura del verdetto è monsignor Mario Canciani, per tanti anni confessore del senatore a vita. «Questa decisione - dice il sacerdote - dimostra che la giustizia va avanti. A piccoli passi ma procede».

«Contentiamoci». Il sacerdote-amico è convinto che questa decisione in un certo qual modo abbia «premiato la fiducia di Andreotti. Non si è mai perso d'animo nonostante le accuse feroci e ingiustificate che si sono abbattute su di lui. Pensiamo al presunto bacio di Riina. Pura invenzione. Ed ora lo si dice chiaramente».

Monsignor Canciani, che non mancherà di fare conoscere la sua «gioia» per la decisione di Andreotti, spende anche qualche parola per i suoi detrattori: «Agli accusatori dico che sono semplici omuncoli».



## Totò e Giuliano uniti a Palermo

Totò Riina lo diceva dalla gabbia già nove anni fa, inascoltato: «I pentiti hanno detto che Andreotti era mafioso, ma è falso. Hanno detto che l'ho incontrato e baciato, ma è un'altra bugia. Una personalità come lui non era così sprovveduta da incontrare un latitante. Sono tutte storie, inventate dai pentiti, che più ne inventano più meriti acquistano. Gente manovrata e prezzolata. I giudici fanno carriera servendosi di loro» (30-3-94). Subito dopo diede la linea al neo-governo Berlusconi: «C'è uno strumento politico, ed è il Partito comunista. Ci sono i Caselli, i Violante, poi questo Arlacchi che scrive i libri... Ecco, il nuovo governo si deve guardare dagli attacchi dei comunisti» (25-5-94). E qualche mese più tardi: «Andreotti è un tragediano come sono tragediato io. E Carnevale più tragediato ancora. Questi pentiti accusano perché sono pagati, prendono soldi» (20-10-94).

Dopo tante incomprensioni, finalmente il vecchio Totò 'u curtu ha trovato udienza. Merito di Giuliano 'u largu, nel senso di Ferrara, che ieri mattina sul Foglio l'ha fatto finalmente felice, con un articolo dal titolo «Caselli e Violante condannati», che denunciava la «gestione efferata dei collaboratori di giustizia fatta dagli eredi di Falcone». «con il contributo parallelo di Caselli e Violante», artefici di una «gigantesca mascalzonata», «un mezzo golpe o golpe intero» ordito da «magistrati ed ex comunisti non pentiti». Sui diritti d'autore, Totò e Giuliano si metteranno d'accordo, ma è commovente notare una cotanta e soave corrispondenza di amorosi sensi, insidiata però dal terzo incomodo: o Jannuzzi 'nammurato. Anche il popolare Lino, sul Giornale, fa tesoro dei sacri testi: «Violante, Caselli e Buscetta: il trio che ha spedito Belzebù all'inferno». Se lo spirito-guida non fosse

ristretto all'ergastolo, in isolamento, non avrebbe saputo titolare meglio. Ora, che l'avvocata Bongiorno si scalmi urlando «assolto assolto assolto!», è comprensibile: dopo il fiasco di Perugia (24 anni per l'assassino Pecorelli) è parecchio nervosa. E se si sa in giro che a Palermo l'assoluzione s'è ridotta a prescrizione, qualche domanda uno se la pone. Prevedibili anche i deliri della casta politica, più che mai attenta alla bottega: Berlusconi straparla di «teoremi giustizialisti», Casini e Pera si congratulano col senatore prescritto per «l'onore restituito» (onore in senso

siciliano?), l'opposizione svicola nell'elogio del fair play.

Quel che stupisce è che nella trappola caschino tante brave persone. Francesco Merlo, sul Corriere della Sera, annuncia il «tramonto del giustizialismo» e domanda: «se Andreotti non era mafioso come poteva ordinare un omicidio di mafia?». Marcello Sorgi, sulla Stampa, esulta perché ora è chiaro che «la Prima Repubblica non è stata governata per 50 anni dalla mafia». Per 50 anni forse no, ma per 10 forse sì. Proprio questo si evince dal dispositivo della sentenza di Palermo: è lungo 10 righe, alla

portata dei commentatori più pigri o ripetenti. La Corte d'appello «dichiara non doversi procedere in ordine al reato di associazione per delinquere a lui ascritto al capo A della rubrica, commesso fino alla primavera del 1980, per essere lo stesso reato estinto per prescrizione», mentre per il capo B (associazione mafiosa) si conferma l'assoluzione per insufficienza di prove. Significa che fino al 1980 Andreotti avrebbe «commesso» il reato di associazione per delinquere in combutta con la mafia (l'associazione mafiosa fu introdotta solo nel 1982). La mafia di Badalamenti, Bontade e Inzerillo, la mafia delle mattanze anni 70, la mafia del delitto Pecorelli (che - lo diciamo per Merlo e per la Bongiorno - risale al 1979: in epoca coperta da prescrizione, non da assoluzione).

La mafia che falciò tanti servitori dello Stato, fino a Reina e Mattarella. Il riferimento alla «primavera 1980» riguarda l'ultimo dei presunti incontri con i boss della vecchia mafia: il vertice con Bontade, raccontato da un testimone oculare, il pentito Mannoia, a cui i giudici d'appello hanno evidentemente creduto. L'associazione per delinquere si prescrive dopo 22 anni e mezzo: per Andreotti, a fine dicembre 2002. Se l'appello fosse finito cinque mesi prima, Andreotti sarebbe stato condannato. E oggi, come sempre, saremmo qui a discutere di teoremi e di complotti. Perché così vanno le cose in Italia. Un potente viene condannato? Ecco la prova del complotto.

Un potente viene assolto? Ecco la prova del complotto. E' il teorema (questo sì) del complotto perpetuo. Ma se due corti d'appello dicono che Andreotti è il mandante di un omicidio e avuto rapporti personali con i boss sanguinari di Cosa Nostra fino al 1980, che c'è da ridere? E che c'entra il fair play?



Luana Benini

ROMA Le sparate di Berlusconi contro i magistrati e il suo annuncio di ripristinare al più presto l'immunità parlamentare, hanno spiazzato An e imbarazzato i centristi della maggioranza che però si arrampicano sugli specchi per giustificare il premier. Fra una giustificazione e l'altra però alcuni paletti li mettono. Come il senatore Maurizio Ronconi che sulla giustizia chiede «un chiarimento nella maggioranza» per trovare una soluzione «che da una parte garantisca la libertà di governo a chi ha ottenuto il consenso popolare e dall'altro non alteri irrimediabilmente l'equilibrio che deve esserci fra potere giudicante, Parlamento e governo». Rocco Buttiglione dopo aver sostenuto che «i giudici politicizzati sono un problema», spiega: «Una intera classe politica, quella democristiana, è stata cancellata per le colpe di pochi. Noi ora dobbiamo stare attenti a non fare la stessa cosa con i giudici».

Il centro sinistra ha già alzato un muro. Assolutamente contrario a un intervento sull'art.68 della Costituzione e sul codice penale per inibire l'azione della magistratura nei confronti dei parlamentari. «In questo momento sarebbe assolutamente strumentale», ha osservato la diessina Anna Finocchiaro. Ma anche sul lodo Maccanico (la sospensione dei processi per le alte cariche) la contrarietà è ormai dilagante. Il coordinatore della Margherita Dario Franceschini ieri ha invitato l'opposizione a «non cadere nella trappola di Berlusconi» che vuole evitare che il confronto sia sul merito dei reati e «trasformare tutto in uno scontro politico per incassare l'immunità parlamentare». Per questo, secondo Franceschini, anche il lodo Maccanico è da respingere: «La proposta calata nel clima di oggi ha solo lo scopo di costruire lo scontro politico». Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volontè in questi ultimi tempi si è sempre dichiarato contrario a blitz del centro destra per introdurre surrettiziamente l'immunità nel ddl di attuazione dell'art.68 della Costituzione. E non ha cambiato idea. Dice anche di non vedere l'immediata urgenza di un provvedimento sull'immunità parlamentare. Pensa che le riforme urgenti sulla giustizia siano altre. Insiste però sull'esigenza di una riflessione storico-politica su Tangentopoli e auspica un accordo con l'opposizione sul lodo Maccanico. «Solo alla fine di questo percorso - dice - nulla vieta che possiamo riflettere sul ripristino dell'immunità parlamentare».

**Secondo lei il premier non è andato troppo oltre con le accuse di golpismo alla magistratura?**

«Mi riconosco nella dichiarazione del presidente del partito Buttiglione».

**Buttiglione ha detto che i giudici politicizzati sono un problema ma non si può entrare in conflitto con tutta la magistratura...**

«La lettera del premier inviata al Foglio era volta a dare un giudizio su un periodo storico che ha riguardato il nostro paese, quello di Tangentopoli, in cui insieme a pochissimi malfattori che stanno scontando la loro pena, che facevano parte della classe politica, si accusarono migliaia di persone usando il metodo dell'avviso di garanzia pubblicizzato. Questo non ha fatto bene ai rapporti fra politica e magistratura. Occorrerebbe una maggiore serenità nell'affrontare il tema. Anche arrivare a un giudizio storico sul decennio

In questo clima per molti esponenti del centrosinistra non è sensato nemmeno discutere del lodo Maccanico «Sarebbe solo strumentale»



Per il capogruppo dell'Unione di centro alla Camera potrebbe essere quella invece una buona base. «Lo abbiamo proposto tre mesi fa» Ma non c'è fretta

# Ulivo: sull'immunità nessun confronto

Volontè, Udc: non c'è urgenza. Non credo che la magistratura sia golpista...



Marco Follini accanto a Rocco Buttiglione e Sergio D'Antoni

Filippo Monteforte / Ansa

L'immunità dieci anni fa

## Quando Fini scriveva a Borrelli...

Federica Fantozzi

ROMA Ripristinare «subito le immunità violata», ha detto Berlusconi a sentenza Previti ancora calda. Nella tombola della politica tutto scorre, cambiano i tempi, magari le casacche. Che, a seconda dell'ottica (e dell'aria che tira), vengono invocate come sacrosante «garanzie» o bollate come vergognosi «privilegi».

Dieci anni fa il vento tirava dalla parte di tanta gente imbufalita, di giudici cui sembrava mancare solo l'armatura lucente; non certo verso uomini politici che ne avevano fatta una di troppo né verso il «partito degli inquisiti». Era l'epoca di Tangentopoli e del lancio di monetine contro Bettino Craxi. Quando, con voto segreto («nella libertà della loro coscienza», dice Berlusconi) la Camera negò l'autorizzazione a procedere contro il leader del Psi. Gianfranco Fini, allora segretario di Msi-dn, si indignò con il dc D'Onofrio: «Voi altri che siete dei ladri avete difeso un ladro». Poi prese carta e penna per scrivere niente di meno che a Borrelli: «Lo sdegno e l'amarazza che pervadono la Nazione di fronte allo scandaloso verdetto di autoassoluzione che il regime si è confezionato sono da noi interamente condivisi». E chiese l'immediato scioglimento delle Camere per superare «l'inammissibile scudo dell'immunità parlamentare». La Lega, che non aveva ancora scoperto la sua parte di governo ed era solo di lotta, si comportò di conseguenza. Bossi imperversò: «È

una vera e propria mascolonata, si è consumato un golpe bianco, dopo quest'atto canaglioso bisogna sciogliere le Camere». Il suo collega Formentini accusò il «regime di ladri», qualcun altro fece tintinnare le consuete manette. Luigi Rossi definì il caso Craxi «emblematico di ciò che è accaduto e potrà ancora accadere nel Paese: Craxi insiste nel considerarsi super leges» ed è stato «tradito dal suo narcisismo, dalla tendenza a creare una dinastia, dal suo temperamento ispirato al massimo cesarismo, dal tentativo di far coincidere la politica italiana con se stesso». I due partiti - che oggi convivono nella Cdl con una certa freddezza - scesero in piazza insieme: quello di Fini per promuovere un «appello agli onesti» sul caso Andreotti, quello di Bossi per l'abolizione del voto segreto che consentiva «sporchi giochi per salvare gli inquisiti».

Era l'epoca di Tangentopoli e il Parlamento ne tenne debito conto. Il 29 ottobre 1993 cancellò, quasi con un plebiscito, l'obbligo costituzionale di richiedere l'autorizzazione alla Camera di appartenenza prima di procedere in via giudiziaria contro un parlamentare. A quell'ultima lettura, a Palazzo Madama, votarono tutti sì: Dc, Psi e Psdi che erano al governo; Pds, Rc, Rc, Verdi, Pri, Msi e Lega. Si astennero solo il Pli. Il 13 ottobre a Montecitorio la riforma dell'immunità era passata con 525 sì, 5 no e un astenuto. Gli unici mugugni riguardavano i limiti rimasti nell'art. 68 della Carta: il divieto di arrestare,

perquisire e intercettare gli onorevoli senza autorizzazione. Se li avvertono, storceva la bocca più d'uno, è ovvio che smetteranno di dire le cose al telefono. Quelli della «lega degli inquisiti», naturalmente.

Per il resto era un tripudio. I missini insistevano per inserire pure gli arresti nella corsia veloce. Pasetto e Berselli, in particolare, criticavano quei parlamentari «così stolti da aver abusato dell'immunità». Bossi esultava per la fine di «un'immunità da Medioevo». Al congresso della Lega si scagliava contro «l'orda barbarica», i «farisei che grazie all'immunità hanno raziato lo Stato per 45 anni finché è arrivata la Lega. Mani Pulite doveva cominciare 40 anni fa». Il leader del Carroccio arringava il suo popolo: in caso di colpi di coda, la Lega fronteggerà l'attacco concentrico e si batterà fino alla fine».

L'allora capogruppo alla Camera Maroni scrollava le spalle di fronte al testo uscito dalle Camere: «Noi siamo per l'abolizione totale... questa semiriforma è incompleta ma meglio di niente». Una nota del partito esprimeva soddisfazione per il «primo, piccolo passo nella giusta direzione» di «rimediare a situazioni di palese ingiustizia fortemente avvertite dall'opinione pubblica». Ma si può fare di più: «Auspichiamo maggiore decisione nell'abolizione di privilegi che non trovano oggi altra giustificazione se non un corporativo interesse di ca-

sta». Tra i pochi perplessi c'era il liberale Alfredo Biondi che difendeva l'«autonomia» del Parlamento: «Immunità non significa impunità».

Oggi spira un vento diverso. Berlusconi - che con Previti condivide molto, dalle amicizie alle grane giudiziarie - denuncia lo «scippo di sovranità», «il trionfo della barbarie giustizialista», la «logica golpista» dei «magistrati politicizzati». Dimentica che fra la «marmaglia» sotto il Raphael «aizzata dalla sinistra forcaiola» c'erano parecchi di quella che poi si è evoluta in Alleanza Nazionale. Gasparri, amnesia per amnesia, riesce a dire serio che «dopo dieci anni una riflessione si impone». A Pontida Bossi tenta il sillogismo: «Berlusconi si è schierato contro l'uso politico della magistratura il che significa che i magistrati non possono scavalcare la sovranità popolare». Speroni, che nel '93 applaudiva, si barcamena fra «controriforma», «necessari aggiustamenti», e «norma stravolta dalle interpretazioni della magistratura».

È probabile che il Parlamento affronterà presto la questione delle «immunità violata». Fra le varie proposte - dalla Nitto Palma al lodo Maccanico - ha solo l'imbarazzo della scelta. Tornano in mente le motivazioni date dieci anni fa da Vittorio Sgarbi al suo voto contro l'abolizione dell'immunità: «Come la pensi questo Parlamento l'ha dimostrato con i voti su Craxi e De Lorenzo. Ora votiamo per compiacere il grido della folla. È il giorno dell'ipocrisia».

trascorso potrebbe servire ad affrontare le riforme della giustizia nel loro complesso sulla base di un confronto costruttivo come ha sollecitato anche il presidente della Repubblica».

**C'è una differenza fra i toni di Ciampi che ha richiamato al rispetto delle sentenze e quelli di Berlusconi che parla di criminalità giudiziaria...**

«Io non credo che la magistratura sia golpista e non vedo neanche all'orizzonte un replay di quanto avvenne nel 1993 quando Bettino Craxi partì per il suo esilio e molti altri esponenti politici di primissimo piano vennero processati, condannati e poi prosciolti negli altri gradi di giudizio. Che ci sia da parte di alcuni esponenti, di alcune procure, il sentimento di avere una missione salvifica mi sembra faccia parte degli ultimi dieci anni di storia giudiziaria. Io credo che la maggioranza debba andare avanti sulla strada delle riforme per rendere più rapidi e equi i processi civili e penali anche in collaborazione con la magistratura e cercando di abbassare il tono dello scontro».

**Il tono dello scontro è salito alle stelle dopo la sentenza Previti. Il presidente Ciampi ha dovuto richiamare il premier ricordandogli che le sentenze vanno rispettate**

«Mi pare che le parole del presidente del Consiglio siano state strumentalizzate. Non ha detto che le sentenze non vanno rispettate. Gli sono state attribuite alcune opinioni rispetto ad alcuni procedimenti in corso...».

**Ha detto chiaramente che adesso l'unica strada da percorrere è quella dell'immunità parlamentare...**

«Guardi, noi siamo stati i primi a dire che il lodo Maccanico doveva andare in porto. Lo abbiamo detto tre mesi fa. Sarebbe stato più utile farlo in quel momento. Allora non era possibile collegare l'iniziativa all'interesse di qualcuno in particolare...».

**Ma il lodo Maccanico punta a bloccare i processi solo per le alte cariche dello Stato. Il ritorno all'immunità del 1993 sostenuto da Berlusconi è altra cosa.**

«Il dibattito sull'immunità iniziò nell'agosto scorso con una serie di interviste del ministro Giovanardi. È un tema di riflessione. Non vedo però l'immediata urgenza di discuterne. Se ne può discutere alla fine di un percorso, magari fra un anno, dopo aver portato a buon fine altre iniziative di riforma della giustizia così come ci chiedono tutte le procure all'apertura di ogni anno giudiziario... Non mi pare che ci sia la volontà, da parte del governo, di portare nell'immediato in Parlamento un provvedimento sull'immunità».

**Al Senato c'è il ddl di attuazione dell'art.68 della Costituzione. Il centro destra potrebbe intervenire con un emendamento ad hoc?**

«Se il clima si facesse più sereno maggioranza e opposizione potrebbero votare insieme il lodo Maccanico. Spero anche che alla Camera si proceda con la Commissione su Tangentopoli, non per rifare i processi ma per dare un giudizio storico-politico su quanto accaduto nell'ultimo decennio».

**Lei pensa al lodo Maccanico come emendamento al ddl attuativo dell'art. 68?**

«Potrebbe essere una soluzione. Auspico che su questo emendamento convergano maggioranza e opposizione».

Stesso provvedimento preso per Ferruccio Saro. Scoppia un enorme caso politico dentro al partito del premier alla vigilia di un delicatissimo voto proprio in Sicilia

## Dopo la rottura di Trapani Scajola sospende D'Alì da Forza Italia

PALERMO Il compito di sospendere dal partito è toccato a chi poco meno di un anno fa era stato obbligato a dare le dimissioni dal Viminale. È stato l'ex ministro degli Interni Claudio Scajola, il «suo» ministro, costretto allora a fare le valigie per un'incerta dichiarazione, oggi coordinatore degli azzurri, ad adottare il provvedimento disciplinare, interno a Forza Italia, nei confronti del sottosegretario di Antonio D'Alì.

La scelta di sostenere alle prossime provinciali Giuseppe Bongiorno, candidato contrapposto a Giulia Adamo, quello ufficiale di Fi, è costata a D'Alì la tessera di partito.

«L'on. Claudio Scajola, con i poteri espressamente conferitagli dal presiden-

te Berlusconi, ai sensi dell'art.59 dello statuto, ha provveduto a sospendere, in via immediata, da ogni attività del movimento politico Forza Italia l'on. Ferruccio Saro e il sen. Antonio D'Alì, inviando gli atti al collegio nazionale dei probiviri competente per i successivi provvedimenti disciplinari di cui all'art.55». «Tale atto - si precisa nella nota - è stato emesso sulla base di reiterati comportamenti sia dell'on. Saro che del sen. D'Alì, i quali, in aperta violazione di quanto espressamente previsto dall'art.4 dello statuto sui doveri del socio, si sono candidati o appoggiati una lista contrapposta a quella ufficiale del partito, commettendo atti gravemente lesivi dell'immagine e degli interessi politici



Claudio Scajola ex ministro dell'Interno

di Forza Italia».

A Trapani, infatti, la Casa delle Libertà, unica provincia in Sicilia, ha presentato due candidati, dividendosi in due fazioni trasversali, anche, agli altri partiti della coalizione.

Da una parte i coordinatori regionali di Forza Italia, Gianfranco Micciché, e dell'Udc, Raffaele Lombardo, che hanno annunciato la candidatura del presidente della Provincia uscente Giulia Adamo (Fi). Dall'altra l'ex «azzurro», D'Alì che nei giorni scorsi ha partecipato, con altri esponenti di An e dell'Udc, alla presentazione del candidato «alternativo». Una decisione sconsigliata immediatamente da Micciché, che ha inviato a Trapani come commissario del partito

il senatore Mario Ferrara, e da Lombardo, che in una nota «ha ribadito l'appoggio ormai irrevocabile a Giulia Adamo» criticando duramente «il dominio totalizzante e incontrollato di Fi locale e le tentazioni residuali di An nel trapanese». Nella conferenza stampa i «dissidenti», tra cui anche alcuni esponenti dell'Udc, hanno sostenuto «di non essere disposti a cedere di un millimetro se i vertici siciliani non prenderanno in nessuna considerazione i motivi del no alla Adamo» e hanno chiesto «che venga rispettata la dignità politica degli esponenti locali dei partiti». Non a caso, subito dopo avere appreso il contenuto delle dichiarazioni di Lombardo, il segretario provinciale dell'Udc Gianni

Pompeo ha rassegnato le proprie dimissioni.

Il senatore Giuseppe Bongiorno, affiancato dal parlamentare nazionale del suo partito Nicola Cristaldi (An), ha detto «di essere pronto a farsi da parte a patto che nella Cdl si raggiunga l'intesa su un candidato diverso dalla Adamo». Il senatore D'Alì aveva tentato invece di sminuire i contrasti con Micciché «mio amico da antica data, anche se nelle ultime 30 ore non l'ho sentito». «Nessuno aveva aggiunto D'Alì - mi ha notificato che è stato nominato un commissario per la provincia di Trapani. Per il resto sono pronto a portare fino in fondo la mia linea in questa vicenda». E oggi Scajola ne ha tratto le conseguenze.



La Lega di lotta si ritrova a Pontida con il sacco vuoto e le elezioni alle porte e volge il proprio malumore contro Berlusconi

# Bossi: saremo fedeli, ma il popolo vigilerà

*Il capo-ministro promette di restare con gli alleati per tutta la legislatura. «Ma vogliamo il federalismo fiscale»*

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**PONTIDA** È stato il giorno degli eletti, dei sindaci, dei parlamentari e dei consiglieri, delle auto blu e delle scorte. Oggi sul pratone sacro alla patria lumbarda sarà la volta del "popolo" al quale Bossi rifarà, probabilmente calando i toni bellicosi, la predica provata in gran segreto sotto il tendone. Giornalisti alla larga: i duri della guardia nazionale, della Nabuccodonosor e della Medina, transennavano a tutto spiano, scrutando minacciosi chi nei pressi del medesimo tendone ostentasse un taccuino e una penna. Le voci però sono un venticello che si insinua tra le grate di ferro, così il vostro cronista sarebbe in grado di riferire tante parole di lotta e di governo del gran capo, peraltro un po' di fretta se è vero che ha contenuto la sua orazione in tre quarti d'ora e ha mandato a quel paese un gazzettiere al grido: «Ma che cosa vuoi che ti racconti».

Il discorso "segreto" di Bossi si riassumerebbe in quello slogan che compare sui manifesti verdini che annunciano Pontida: Padania libera. Più federalismo allora, federalismo che a detta del capo si divide in quattro: federalismo costituzionale, federalismo giudiziario, federalismo informativo e culturale, federalismo fiscale. Testuale e buttato là sui piatti dei Buttiglione e dei Fini. Con una minaccia: più lotte, più popolo, perché «a Roma ci sono troppi ciechi e troppi sordi».

In sostanza: le elezioni si avvicinano, la Lega si presenta per conto suo, vuol fare la conta e vuol dimostrare di contare molto, non importa vincere domani, si può anche perdere, l'importante è dimostrare che con la Lega



L'adunata leghista a Pontida l'anno scorso

si vince dopodomani, quando alle urne si andrà per le politiche. Nel frattempo Bossi promette fedeltà. Parole ancora sue: «La Lega rimarrà al gover-

**Il capo leghista predica in segreto invocando per le riforme la spinta del popolo**



no per tutta la legislatura». Tanto è vero, a dimostrazione della buona fede, che proprio Bossi ha concordato con Tremonti il calendario del suo «federalismo fiscale»: gli ultimi sei mesi. Un vincolo. Ma Bossi è convinto che di fronte ai sordi e ciechi romani la Lega abbia bisogno di mostrare tutta la sua forza. Che è poi la forza del "popolo": «Emerge un bisogno - dirà poi concedendosi un po' più loquace di prima ai giornalisti - che è quello di stimolare il governo a fare le riforme... se no si muore di noia e di Democrazia Cristiana». Riforme vere, non quelle alla Gattopardo, «cambiare tutto per non cambiare niente, come hanno già scritto Verga e Pirandello».

Ancora testuale, un colpo mortale inferto al povero Tomasi di Lampedusa. Ma il meridionalismo è salvo.

Sognando la Lega di lotta, Bossi evoca nel tendone i bei tempi del Parlamento del Nord: «Siamo al governo ma contemporaneamente dobbiamo essere nel territorio come allora quando facemmo il Parlamento del Nord...». Giugno di otto anni fa, quando al governo stava Dini e la Lega garantiva l'appoggio esterno. Adesso la Lega è al governo con tre ministri. Il paesaggio è un po' diverso. Il Parlamento del Nord è solo un fantasma che potrebbe irritare i soliti ex democristiani. Però Bossi insiste e ripete ai suoi che bisogna credere e cre-

dere: «Chi non crede non fa parte di un gruppo dirigente di battaglia». Vedrete che roba: «Siamo massa e non una sparuta pattuglia di parlamentari». Avviso a quelli dentro il tendone: si sa che Bossi ama di tanto in tanto il famoso "reputisti" e non ama i sedentari, a chi tocca stavolta?

Andiamo avanti. Cerchiamo di dettagliare. Il federalismo costituzionale va avanti, approvazione alla Camera e al Senato, ma intanto un avvertimento: «Berlusconi ha detto sì, però è sempre lì». La «devolution è come la tela di Penelope»: c'è chi fa e chi disfa. Insomma Berlusconi rispetti gli accordi. Il che significa: macroregioni. E la «Padania libera» non è la prima «ma-

croregione?»

Con il federalismo «informativo e culturale» si gira attorno come sempre a Raidue.

**Più movimento: dobbiamo stare sul territorio come ai tempi del parlamento del Nord**



Per il federalismo fiscale si rimanda a sei mesi prima della fine. Resta il federalismo giudiziario. E qui torniamo nel prato: «Berlusconi non si è mica schierato contro l'uso politico della magistratura? Il che vuol dire che la magistratura non può scavalcare la sovranità popolare. Vedete? La sovranità viene davvero dal popolo». In pillole la riforma federale della giustizia secondo Bossi (e Castelli) significa nomina di giudici costituzionali da parte delle regioni, separazione delle carriere e un generico «magistrati inquirenti eletti dal popolo».

Varie altre considerazioni, sparse qua e là, alcune dedicate a Berlusconi: «Guardo con timore una certa esaltazione dei valori di Craxi e certo riciclaggio in corso dalla parte di Berlusconi». Un'altra dedicata a destra e sinistra: «Bisogna tener conto di rapporti tra destra e sinistra». Cioè non siamo più in età di ribaltone, per il momento... Magari gli manca un po' quella sinistra.

Possibile conclusione bossiana: «Non abbiamo fatto passi strani, non abbiamo fatto patti pericolosi... Nessuno può illudersi di fottercerchi. Un'altra volta testuale».

Oggi, alzabandiera alle 9,30. Poi nel prato di Pontida, dopo il giuramento, si andrà alle urne per dire se sarebbe un gran male lasciare il governo. Con un no orgoglioso in tasca, alle tredici Bossi sarà di nuovo sul palco, probabilmente con qualche tono di voce in più. Per farsi sentire dal suo popolo (ormai sparuto). Per farsi sentire fin nel profondo dei cuori padani. Ma soprattutto dagli alleati di governo: da lunedì Bossi promette casino. Ci sono le elezioni. Devono distinguersi: diversi, altrimenti Forza Italia continuerebbe a mangiarsi.

## Annunziata assediata nel suo Cda

*Giulietti: prevedo un incanaglimento, ce la metteranno tutta per spingerla alle dimissioni*

**Silvia Garasmboi**

**ROMA** «E se volete Raidue a Milano, prendetevela anche!»: al Presidente toccano le conclusioni, ma di fronte ai seriosi colleghi che nell'ultimo consiglio d'amministrazione Rai ragionavano sui destini di Bossi e di Marano, quella battuta suonava come presa in giro. Tanto più che Lucia Annunziata, lasciando la sala delle riunioni, avrebbe persino confessato: «Mi sono divertita». Di fronte al consesso di insigni prof, stimati editorialisti e yuppie rampanti, lei è tornata a fare la giovane ribelle. Nei corridoi di viale Mazzini si parla e si commenta, e si dice che - testarda com'è - la Annunziata non molla. «Ha accettato una grandissima scommessa, e vuole farsi sentire». Lo ha fatto anche con Bruno Vespa: l'ultima battuta rimane la sua. In quel caso è riuscita a riequilibrare almeno un po' la trasmissione con il super-ospite Cesare Previti (alla fine in studio c'era anche Bruti Liberati, presidente dell'Associazione naziona-

le magistrati. E poco importa se la mattina dopo compariva sul «Gazzettino di Venezia» un editoriale, firmato dallo stesso Vespa, che suonava come una difesa d'ufficio dell'avvocato condannato in primo grado). Ma quando, nel lunghissimo pomeriggio Rai di mercoledì scorso, Bruno Vespa infastidito dalle polemiche aveva fatto notare alla Annunziata che lei stessa «non si era trovata a disagio quando aveva partecipato a un'altra trasmissione con Previti», allora si che è saltata su come una furia: «Vespa ignora evidentemente la differenza tra il ruolo di una giornalista invitata a un programma e quello del presidente di garanzia della televisione pubblica». Insomma, ha rimesso i puntini sulle i...

«L'affaire Previti» è stato solo l'ultimo caso. C'è stata la questione del Tg3, «semioscurato» da un programma della Raidue di Antonio Marano. C'è la questione degli ordini del giorno. Contro tutti, o quasi. Sotto assedio. Dalle prime settimane in cui i Consiglieri Rai giuravano che sarebbe-

ro andati d'amore e d'accordo, il clima è rapidamente mutato. La precaria formula del 4 più 1 è diventata un impreveduto 3 più uno (Rumi), più uno (la presidente), su cui grava l'incognita del D.C., Cattaneo, direttore generale under 40 dalle vibranti pulsoni pigliatutto. Che ha immediatamente allineato al suo fianco le seconde file, quelle dei direttori. In questo clima al calor bianco, con un presidente di garanzia di opposizione, persino il Tg3 ha minacciato di incrociare le braccia: il programma di Raidue «Dodicesimo round», che nei week-end doveva andare in sovrapposizione con l'informazione della terza rete, ha provocato scintille. E la Annunziata ha rivendicato che di queste cose si discute al Consiglio, e non restino nel chiuso della stanza del direttore generale. «La Annunziata ha molti vantaggi - mormorano a Saxa Rubra - ma almeno un vantaggio ce l'ha: se il direttore generale vuol fare tutto di testa sua, e fa casino, poi lo deve anche risolvere. Onori e oneri». Nel caso del Tg3 alla fine Cattaneo

ha dovuto inventare una strana formula, per cui il programma su Raidue oscilla per quattro settimane nei palinsesti, sovrapponendosi appena appena - e non sempre - al Tg3. A ottobre, poi, si vedrà. Per la Annunziata gli amici sono difficili da riconoscere. Persino «Il Riformista», del quale era considerata prestigiosa collaboratrice, le ha tirato delle stoccate. Mentre suonano le grancasse governative in favore di Cattaneo. E c'è da chiedersi come fa Gasparri ad essere così contento dello yuppie milanese, quali criteri usa il ministro, visto che gli ascolti - criterio certo - vanno sempre peggio, e trascinano in giù anche i bilanci. «Quella sulla Rai doveva essere una legge "una tantum", disegna una divisione di poteri incerta tra direttore generale e presidente, e tutte le volte ha portato al conflitto, persino tra due tranquilli signori come Iseppi e Siciliano. Ma la situazione ora è molto impari. Per quanto la Annunziata possa essere brava, è sola». Vincenzo Vita, che è stato Sottosegretario alla Comunicazione nei tre governi

dell'Ulivo, vede una via d'uscita solo sparando alto, con la riforma della Rai: «Anche al Senato - annuncia - daremo aspra battaglia contro il Ddl Gasparri. E' un altro disegno di legge che rappresenta una vergogna per questo Paese». «E' il Paese assediato, come può sorprendere che non lo sia la Annunziata? Abbiamo un Presidente del Consiglio che è uomo di tv, e quando è in difficoltà usa le piazze telematiche. E' la sua prima preoccupazione. Ma la tv ha un limite: ti fa sognare solo finché non ti mettono le mani nelle tasche». Giuseppe Giulietti, l'onorevole Ds che ha messo una zeppe tra il Ddl Gasparri sulla tv (Revequattro, secondo la Camera, ora deve andare come previsto sul satellite) pensa che stiano mettendocela tutta per condurre la presidente della Rai alle dimissioni o alla «inutilità»: «Prevedo un incanaglimento - dice - sulle tv e sulla giustizia: Berlusconi sta facendo cassa prima dello strappo finale. Ormai ha imbavagliato l'informazione, la satira, i varietà, persino le note musicali...».

### Friuli, Rifondazione in rotta con Illy

**TRIESTE** «Ci riserviamo di riconsiderare la nostra scelta nei prossimi giorni». Lo ha dichiarato il segretario regionale di Rifondazione comunista del Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonaz, riaprendo così una partita che, soltanto fino a poche ore fa, sembrava ormai cosa fatta: l'alleanza con la coalizione di Centrosinistra che alle elezioni regionali dei prossimi 8 e 9 giugno sosterrà la candidatura di Riccardo

Illy. L'annuncio giunge all'indomani dell'incontro organizzato da Intesa Democratica (la lista di Illy), per decidere i nomi dei sei candidati che faranno parte del listino del Centrosinistra e nella quale non compare alcun nome di appartenenti all'area di Rifondazione comunista. «È stato un grave errore lasciare fuori il nostro partito», ha commentato Antonaz.

Parla il presidente della Sinistra giovanile riunita a Bari per la conferenza programmatica. No secco al referendum sull'articolo 18: «È dannoso»

## Fancelli: crediamo ancora nell'idea antica di cambiare il mondo

**Caterina Perniconi**

**ROMA** «Questa conferenza è un punto di svolta nel percorso politico della Sinistra giovanile» dice Stefano Fancelli, presidente nazionale del movimento diessino, riunito in questi giorni a Bari.

**Quali sono gli obiettivi che la Sinistra giovanile si prefigge di raggiungere con questa conferenza programmatica?**

Vogliamo costruire le condizioni perché i temi che interessano le giovani generazioni siano al centro del dibattito politico, dare rappresentanza alle aspettative, ai desideri e ai sogni della nostra generazione.

**Con quali mezzi pensate di riuscirci?**

Occupandoci delle questioni che interessano la nostra generazione, dei diritti dei lavoratori, dell'opportu-

nità di vita, delle riforme del sistema formativo, del welfare. Con la conferenza di Bari segneremo questo salto di qualità rispetto ad una fase di vita del nostro paese in cui è necessario dare corpo ad un'alternativa politica concreta ai fallimenti del centrodestra.

**La vostra posizione, in pratica, è di cerniera tra il partito ed i movimenti?**

Vorremmo andare oltre il punto di cerniera, noi siamo parte dei movimenti per la pace e nel contempo siamo soggetto politico giovanile. Questa nostra identità ci dà la possibilità di crescere politicamente e culturalmente nel movimento, come uno dei soggetti che lo anima e ne garantisce il pluralismo, e nel contempo siamo soggetto giovanile di partito, perciò capaci di tenere assieme il momento di costruzione dell'azione politica e quello di critica

cittadina alla globalizzazione neoliberista.

**Oggi il partito ed i movimenti sono in difficoltà nel trovare una posizione unitaria in merito al referendum sull'articolo 18. Qual è la vostra idea?**

Noi siamo convinti che il referendum sia un errore. È inutile, sbagliato e potenzialmente molto dannoso. Pensiamo che sia inutile perché non riguarda minimamente i veri problemi che interessano le giovani generazioni di questo paese. Ci aspettiamo risposte dalla politica rispetto alle riforme del mercato del lavoro, e ci aspettiamo che si affronti il nodo della flessibilità che dev'essere corredata di nuovi strumenti di tutela e di nuovi diritti.

**Ottenibili con riforme legislative?**

Absolutamente sì, in questo caso è fondamentale che si continui a co-

struire il presupposto per una soluzione legislativa. Per questo abbiamo pensato che sia utile dare vita ad un comitato referendario che anziché lotare per il sì o per il no sollevi i veri problemi che vengono elusi o addirittura drammaticamente derubricati dall'agenda politica a causa di questo referendum. Un comitato che si chiamerà «Referendum inutile e dannoso» e che cercherà di raccogliere tutti quei giovani, lavoratori atipici, lavoratori delle imprese minori, giovani imprenditori, che si sentono esclusi, minacciati o presi in giro dal referendum e che non si riconoscono in questo scontro ideologico politicista che nasconde i veri problemi.

**Dall'età di sedici anni gli iscritti alla Sinistra giovanile diventano automaticamente iscritti ai Ds. In questo momento il partito del quale fate parte è diviso su vari fronti.**

**Voi da chi vi sentite maggiormente rappresentati?**

La nostra organizzazione ha fatto un percorso diverso da quello del partito. Noi non ci dividiamo. La nostra organizzazione rappresenta il punto di vista delle nuove generazioni in tutte le sue articolazioni. Non abbiamo tifoserie, almeno per quanto riguarda il movimento intero, ma una matura dialettica fortemente riformista. Siamo giovani e sogniamo di poter costruire le condizioni per un'alternativa futura, crediamo ancora nell'idea antica, ma sempre vera per la nostra generazione, di poter cambiare il mondo.

(L'intervista è stata realizzata nel giorno dell'apertura della conferenza, che ieri è stata sospesa a causa di un lutto improvviso. Oggi riprende per le conclusioni con l'intervento di Piero Fassino, che ha reso omaggio alla salma del giovane delegato defunto.)

**QUALE STATO**

dal 28 aprile in libreria  
abb. ann. euro 33,57  
cc.post. 28705002

trim. della Fr-Cot. 1, 2003  
fp. qualestat@mail.cgil.it  
Internet: http://www.cgil.it/fp/qs\_pre.htm

**La pace, i diritti**

**Sandro Morelli Riconquistare la pace** Paolo Neroszi **La pace, i diritti** Laimer Armuzzi **L'impegno dei lavoratori pubblici** Enzo Bernardo **Un mondo contro la guerra** Titti Di Salvo **La politica internazionale della Cgil** Umberto Allegretti **Il diritto nelle contraddizioni del nostro tempo** Paolo Ciofi **La guerra nell'era della globalizzazione** Frank Bsirske **Pace e questione sociale in Germania** Natale Di Schiena **Pace e guerra alla Costituente**

**Costituzione europea: fra progresso e restaurazione**

**Enzo Bernardo L'Europa che verrà e le incertezze della Cēs** Giuseppe Bronzini **I problemi del processo costituente europeo** Anna Salfi **2003: anno cruciale per i servizi pubblici** Pierre Khalfa **La privatizzazione dei servizi pubblici** Jean-Marc Ayrault **La svolta della Francia** Claudio Martini **Regioni di Europa**

**Costituzioni al bivio**

**Giuseppe Cotturri Costituzioni al bivio** Sandro Medici **Prove di democrazia partecipativa a Roma** Rosy Bindi **Per il diritto alla salute** Mauro Beschi **Dal Libro Bianco alla Legge delega** Angelo Caputo **Diritti e sicurezza** Rosario Marra **Una riforma controversa: la Corte dei conti e le autonomie locali**



**C**on Postal Market sai uso la testa e ogni pacco che mi arriva è una festa... Era il 1988, il boom, dieci milioni di pacchi, record mai ripetuto. Una montagna di pacchi, un muro di pacchi smistati dalle poste italiane. Marina Vecchio era già lì, su quella montagna.

#### E dopo?

«Crollò il muro di Berlino e cominciò il crollo della Postal Market. Nel 1990 il pacco venne recapitato sul nostro tavolo: l'azienda comunicò la richiesta di quattrocento licenziamenti. Eravamo più di millese. Voleva dire un quarto di noi cacciati, tra San Bovio e cioè Peschiera Borromeo, dove stava il nostro centro, il magazzino di Lainate, quello di Casaleto Vaprio, i nostri call center che una volta non si chiamavano così, agenzie telefoniche sparse per l'Italia e tutte della Postal Market».

#### Ma almeno le lettere di licenziamento non partirono...

«Non partirono. Partì la cassa integrazione e d'allora, ottobre 1990, dopo le trattative sindacali, prima sessione di cassa integrazione... Segui la seconda sessione di cassa integrazione che precedette di poco la terza. Nel 1993 la Postal Market venne ceduta al gruppo tedesco Otto Versand, che gestì l'azienda fino al 1998, naturalmente ricorrendo alla cassa integrazione. Poi anche loro decisero di chiudere. Eravamo diventati ottocento. La Postal Market non chiuse. Nel gennaio 1999 l'acquistò il senatore Eugenio Filograna, allora di Forza Italia poi passato nell'Udr di Cossiga. Filograna mise mano all'impresa e ricorse alla cassa integrazione».

#### E come si è conclusa la vicenda?

«Siamo qui, naturalmente in cassa integrazione. Un'altra volta».

#### Sono passati una dozzina d'anni dalla prima cassa integrazione.

#### Avete fatto il pieno. Peggio che alla Fiat...

«Due su tre, per alcuni, due anni su tre...».

#### Che cosa è stato peggio: lavorare senza sapere fino a quando o sopravvivere in cassa integrazione in attesa di tornare al lavoro e via di seguito? Una ruota senza fine. Le certezze non vivono dalle vostre parti...

«Il peggio è l'ansia per il futuro... È un'ansia pazzesca».

#### Da non dormire la notte...

«Faccio fatica. Dopo tredici anni di sofferenza, non si riesce ancora a vedere dove finisce il tunnel».

#### Come si resiste?

«Bisogna pensarla in positivo. Speriamo che si riesca ad andare avanti».

#### Un'altra volta aspettate un compratore. Quattro anni fa avevate creduto in Filograna. Che cosa è successo poi?

«È successo che eravamo con l'acqua alla gola nei mesi successivi ci siamo resi conto che questo signor Filograna non era un imprenditore. Era un individuo sfregante che magari sapeva incantare la gente e che vendeva entusiasmo a piene

## in sintesi

**A Peschiera Borromeo, alle porte di Milano, i lavoratori in cassa integrazione attendono di sapere se la Postal Market ha un futuro o se verrà inesorabilmente chiusa. Per ora vivono nell'illusione di un compratore, che ha un nome, Bernardi, imprenditore friulano, proprietario di una catena di negozi di abbigliamento, centosessanta punti vendita in tutta Italia, mille dipendenti, target**

**medio-basso, produzione propria per il quaranta per cento del venduto. Non si conosce il suo piano: dovrà decidere il Ministero delle Attività produttive. I lavoratori possono solo aspettare e aspettare, in un'altalena di smentite e di rassicurazioni. Postal Market era stata l'immagine della felicità con la pubblicità che sembrava schiudere a tutti la porta del paese di Bengodi. Era stata fondata nel 1959 da Anna Bonomi Bolchini, la signora della grande finanza milanese, e aveva accompagnato passo passo la stagione del boom dei consumi, imponendo**

**un modo di vendere e acquistare molto americano, estraneo alla cultura italiana. Così fino alla prima grave crisi, sancita nel 1990 dalla prima richiesta di cassa integrazione. D'allora la storia di Postal Market si è trascinata tra promesse di ripresa e nuovi momenti di crisi, sommando una cassa integrazione all'altra in un record che ha pochi riscontri nel nostro paese. Passata di mano in varie occasioni, la Postal Market si trova di nuovo vicino alla "cessazione attività": questione di giorni per sapere.**



Operaia alla Postal Market di Peschiera Borromeo

Roby Schirer

# Ci mancano i nostri pacchi il senso di un fine comune

ORESTE PIVETTA

mani. Era presuntuoso, pensava di fare il Berlusconi bis.

#### Un'impresa finita nel peggiore dei modi?

«Sì. È finito a San Vittore e poi agli arresti domiciliari per un fallimento, non c'eravamo noi. La Postal Market e il suo salvataggio gli servivano all'immagine. Pensava di veder lievitare così il suo prestigio politico. Si definiva paladino dei diritti umani. L'aveva persino scritto nelle prime pagine del catalogo. È stato un disastro. Gli hanno regalato un'azienda lasciata dai tedeschi con i conti in buono stato, s'è indebitato tradendo clienti e fornitori, qualcuno dei quali è

Alla Postal Market dal 1990 si vive una condizione di continua precarietà con le sessioni di cassa integrazione che si susseguono

fallito per colpa sua. È finita che nel settembre del 2001 chiese al tribunale di Milano la dichiarazione dello stato di insolvenza».

#### Perché è andata così male?

«Perché Filograna ha sbagliato tutto e perché le vendite per corrispondenza in Italia non hanno mai avuto una grande fortuna, per tante ragioni: un paese piccolo con una infinità di negozi, la mentalità degli italiani che vogliono girare, vedere, toccare e portare subito a casa, le lentezze delle poste, i tempi lunghi del catalogo che non riesce a star dietro alla volubilità delle mode. E poi la vendita per corrispondenza è la più esposta alla crisi. Fa perno sull'abbigliamento e quando si deve spendere meno, si comincia a tagliare da qui, a risparmiare sui vestiti... Altri hanno chiuso. Noi abbiamo resistito più di tanti altri. È proprio una storia italiana: in Germania, in Francia e in Inghilterra le cose vanno molto meglio. Però ci tengo a dire: abbiamo i nostri fedeli clienti, qualcuno ci scrive per solidarietà, non stiamo morendo per mancanza di clienti».

La Postal Market è nata nel 1959, è

cresciuta all'epoca d'oro del consumismo nazionale. Che aria si respirava in azienda prima della crisi, fino all'anno storico dei dieci milioni di pacchi?

«Aria buona, tranquilla. Si lavorava. Conflittualità normale, ai rinnovi contrattuali».

#### C'era molto ricambio?

«No. La maggior parte di noi è nata e invecchiata qui dentro. Uno dei problemi d'oggi è questo: siamo vecchi per il mercato del lavoro, non abbastanza per andare in pensione. A me ad esempio mancano almeno sei anni».

#### Ci pensi spesso alla possibilità di ritirarsi?

«Ci penso. Fino a qualche anno fa ero contenta, pensavo sarò ancora giovane quando raggiungerò i trentacinque anni, quante cose ancora potrò fare, quanto tempo potrò dedicare alla mia vita».

#### Mentre oggi?

«Mentre oggi sono purtroppo nella condizione di dire che fra poco compirò cinquantadue anni, che in pensione ci dovrei andare quando ne avrò cinquantotto, che non so ancora se ci arriverò

alla pensione e questo mi far star male: se si chiude, con la mobilità che mi spetta non so come potrei pagare l'Inps e con l'età che ho non so chi potrebbe prendere a lavorare. Rimettersi in gioco con la rapidità con cui cambia il mercato del lavoro non è facile. Sono disponibile, però è una gran brutta situazione. Cerco di dimenticarmene. Quando sto con i miei colleghi faccio l'ottimista. Quando mi trovo da sola, mi capita di pensarci su e di pensare male. Vedremo...».

#### Quante persone sono nella tua condizione?

«Sono tanti. Giovani ce ne sono pochi, quasi tutte donne con una bassa pro-

Racconta Marina Vecchio: il peggio è l'ansia per il futuro. È un'ansia pazzesca, che non ti fa dormire la notte

fessionalità, operai di magazzino, impiegati di basso concetto, quarto livello del contratto del commercio. Le colleghe più giovani mi hanno chiesto consiglio.

#### Che cosa hai risposto?

L'unica cosa che ho saputo consigliare è stato di frequentare corsi di formazione, per occupare il tempo, imparare qualcosa, arricchire il curriculum, presentarsi un po' meglio. Naturalmente l'informatica è il pezzo forte. Se non sai usare il computer sei fuori gioco. Ma i segnali di ritorno non sono positivi: si fa fatica persino a trovare i posti per uno stage, che sono poi una prestazione di lavoro senza alcun compenso...

#### Che ruolo ha avuto il sindacato nella vostra vicenda?

«Dopo tredici anni di poco lavoro e di molta cassa integrazione il sindacato è ancora il punto di riferimento per tutti. Non si sente la politica, mi sembrano un po' tutti delusi. Ma il sindacato è un'ancora...».

#### Quanto vi pesa essere in cassa integrazione?

«Tanto. Soprattutto quando la cassa integrazione si somma alla cassa integrazione. Quattro o cinque mesi all'anno o ancora peggio sono un salasso per chi era arrivato a guadagnare dopo vent'anni un milione e otto al mese. Partiamo già malconci e non si legge mai la fine. Pensa a quelli che si sono incontrati e si sono sposati qua dentro. Sul capo hai sempre la stessa spada. Mi ritengo tra le fortunate: ho lavorato in un ufficio, quello degli acquisti, dove l'orario è stato meno ridotto».

«La botta è stata pesante anche sotto l'aspetto psicologico. Se ne rende conto bene solo chi vive queste prove. Anche se il nostro sindacato ha sempre chiesto la cassa integrazione a rotazione: per equità, perché qualcuno non venisse punito più di altri, per dare la certezza che finito il tuo periodo comunque rientravi».

#### Sono stati utilizzati anche contratti di solidarietà?

«Abbiamo provato anche con quelli: riduzioni d'ore e riduzioni di paga mensile».

#### Ci sono stati mai casi di depressione?

«No, di storie di depressione non so nulla, di malattia vera non so nulla, anche se stare fuori sei o sette mesi diventa allucinante, ti senti escluso dal mondo, non hai più contatti, non hai più riferimenti. Depressi lo siamo tutti, ma vogliamo continuare a credere. In questo stato siamo per lo più donne e le donne non dico abbiano più risorse degli uomini, ma hanno più cose da fare: la spesa, i mestieri, la cucina, lavare, stirare... Una donna a casa sa sempre come impiegare il proprio tempo. Ma il lavoro ti manca, ti mancano i compagni e le compagne, il senso di un fine comune, che erano anche i nostri pacchi da spedire, il valore delle parole, delle nostre discussioni, la Postal Market per tutti noi...».

#### Non siete stanchi?

«Molto, ma adesso dovremo trovare il modo di ricominciare. Speriamo di continuare con il maggior numero di occupati possibile».

L'84% dei Comuni italiani ha deciso di non partecipare alla sanatoria patrocinata dal ministro dell'Economia. Limitati i casi in cui i cittadini possono ricorrere agli sconti

## Condoni fiscali, gli enti locali non seguono Tremonti

Vittorio Locatelli

**MILANO** Sarà che i trasferimenti agli Enti Locali sono sempre meno, ma i Comuni italiani non sembrano proprio voler seguire il governo Berlusconi nel «rimettere i debiti» ai propri cittadini. La sagra del condono fiscale promossa dal ministro Tremonti non ha infatti convinto i sindaci, visto che addirittura l'84% dei Comuni ha deciso di non partecipare alla sanatoria. Secondo un primo rapporto sulla fiscalità locale del Consorzio Anci-Cnc, fino ad oggi solo il 9,75% delle amministrazioni comunali ha adottato il regolamento per le sanatorie e il 6,29% pensa di farlo nelle prossime settimane. Il rapporto ha preso in esame 636 comuni con

più di 15.000 abitanti per una popolazione di 33 milioni di abitanti. Il direttore del Consorzio, Lucio D'Ubaldo, ha affermato che «i dati che emergono confermano la sostanziale bocciatura da parte degli Enti locali delle sanatorie. In pochi hanno adottato i regolamenti e per di più in molti casi lo hanno fatto limitando la sanatoria alle sole sanzioni e multe».

Il comportamento dei Comuni non è uniforme sul territorio nazionale ma presenta notevoli differenziazioni. Le più alte percentuali di Comuni che adotteranno il condono si trova al Sud e nelle Isole mentre le cifre più basse arrivano dal Nord-Est. Nel dettaglio al Sud il 13,37% dei Comuni ha adottato il condono e un altro 8,14% pensa di farlo; il record va alla Sicilia e alla Sardegna

dove ha già adottato il regolamento il 26,25% dei Comuni e pensa di farlo il 25%. Nel Centro invece ha scelto di condonare il 7,14% e pensa di farlo il 3,57%; nel Nord-Ovest regolamento adottato dal 4,14% e nessun altro lo farà mentre nel Nord-Est ha aderito solo il 2% dei Comuni e un altro 1% lo farà.

In ogni caso anche i Comuni che hanno deciso di «perdonare» i loro cittadini inadempienti non lo faranno in modo «tombale» su tutte le imposte evase. Vediamo qualche esempio significativo. Milano consentirà di mettersi in regola con Ici e Tarsu non pagate negli anni '97-2001 versando le imposte dovute ad eccezione di sanzioni e interessi; ma saranno esclusi dal condono gli accertamenti e le liquidazioni già notificati e i

ruoli. Il Comune di Roma è ancora meno incline al perdono: si potranno condonare solo le liti pendenti dei contributi pregressi, cioè aboliti. Si tratta di circa 12mila liti pendenti relative a imposta di famiglia, Invim e altre tasse ormai scomparse. L'assessore al Bilancio della Capitale, Marco Causi, motiva così la decisione del Campidoglio: «Abbiamo ritenuto conveniente per l'Amministrazione prevedere la possibilità di chiudere tali liti». Per i contenziosi fino a 500 euro si pagherà una cifra fissa, per quelli di importo superiore una percentuale della lite.

Tornando in Lombardia sono più fortunati i cittadini di Varese, dove il Comune ha deciso di consentire di definire tutte le liti pendenti al 31 dicembre 2002 davanti alle commissioni tributarie di ogni grado per le

quali non c'è una sentenza definitiva. Per mettersi in regola bisognerà pagare per ogni tributo l'importo liquidato dall'ufficio e gli interessi di mora ma non le sanzioni. Ancora più ampia, e andiamo in Sicilia, la sanatoria decisa dal comune di Ragusa dove si potranno condonare Ici, tassa sull'occupazione di aree pubbliche, imposta sulla pubblicità e Tarsu; per mettersi in regola i contribuenti ragusani dovranno pagare le somme dovute con esclusione di interessi e sanzioni.

Nel Centro Italia i cittadini di L'Aquila potranno condonare gli avvisi di accertamento emessi nel 2002 per Ici e Tarsu; in particolare per l'Ici sarà possibile mettersi in regola pagando l'imposta dovuta, senza sanzioni, ridotta di 1/3 per le aree fabbricabili destinate a edilizia residenziale e di 2/3 per le aree

destinate ad altri usi; per la Tarsu c'è invece una riduzione a 1/4 delle sanzioni. In Calabria il Comune di Catanzaro consentirà di sanare Ici, imposta sulla pubblicità, Tarsu e tassa per l'occupazione di aree pubbliche pagando il 70% dell'imposta dovuta, senza interessi e sanzioni e concederà anche di chiudere le liti pendenti sulle stesse imposte e tasse pagando il 50% del dovuto, senza sanzioni e interessi. In Sicilia condono per tutte le imposte locali al Comune di Agrigento, pagando tutta l'imposta dovuta con abbuono di sanzioni e interessi; per le liti pendenti sarà possibile mettersi in regola pagando il dovuto senza interessi e sanzioni. E infine la Basilicata: a Potenza condono senza interessi per Ici, Tarsu, Tosap e Iciap pagando le imposte dovute.



La città scese in piazza contro i boss. I genitori: «È come se l'avessero ammazzato ancora, ma abbiamo fiducia nei giudici»

# Bari, senza verità l'uccisione di Michelino

Chiesta l'archiviazione delle indagini sul 16enne ucciso per errore nella guerra tra clan

Antonio Massari

**BARI** La verità sulla sua morte s'è persa nei vicoli stretti e torti di Bari vecchia, come strozzata in gola, tra le voci che circolano e la gente che mormora. Michele Fazio aveva appena sedici anni quando fu ucciso per errore in un agguato mafioso.

A quasi due anni dal suo omicidio la procura getta la spugna, il pubblico ministero titolare dell'inchiesta, Angela Tomascchio, chiede al gip l'archiviazione: l'assassino di Michele non ha né volto né nome. La richiesta, notificata ieri ai genitori, è una sferzata: «Non possiamo accettarla: è come se l'avessimo ucciso una seconda volta», commentano Pinuccio e Lella Fazio.

Loro, da Bari vecchia, non si sono mai allontanati. Nella corte in cui abitano c'è persino una targa che ricorda l'uccisione di Michele. Fu uno schiaffo anche allora: Michele vittima di una disgrazia. Tra le parole scolpite per la commemorazione ne manca ancora una, ed è essenziale: mafia. Eppure, nonostante la delusione, Pinuccio e Lella Fazio spiegano di avere ancora fiducia nella giustizia.

«Non ci sentiamo soli - commentano - ci aiutano le telefonate e le lettere che riceviamo dai nostri concittadini. La città vuol sapere da chi è stato ucciso Michele e noi continuiamo a credere che la giustizia farà il suo dovere. Ma la giustizia deve far presto, non vogliamo altro sangue nella città vecchia».

Michele Fazio era assolutamente estraneo alla malavita, aveva scelto un lavoro onesto: era garzone in un bar



I Carabinieri sul luogo dove è stato ucciso il sedicenne Michele Fazio nel luglio 2001 Luca Turi/Ansa

due anni fa è stato ucciso nostro figlio, in futuro potrebbe accadere ad altri. L'uccisione di Michele - proseguono - non è soltanto una vicenda privata, non riguarda solo noi. La sua morte ha sollevato le coscienze di tutti quelli che, non solo a Bari vecchia ma in tutta la città, tentano di condurre una vita normale. Lo Stato non deve arrendersi le indagini devono continuare».

Il legale della famiglia, Michele Laforgia, sta decidendo se presentare opposizione alla richiesta del pm: «Se lo facessimo - spiega - incorreremmo in un effetto negativo: renderemmo noti a tutti gli atti dell'indagine, consegnando un vantaggio ai responsabili».

Tecnicamente non esiste l'obbligo per il pm di chiudere l'inchiesta: vi sono indagini che proseguono per anni e questa è una di quelle che meritano di restare aperte. Pur non entrando nel merito della conduzione delle indagini, Laforgia precisa: «Non credo che esistano delle buone ragioni per archiviare ma, se anche ci fossero, nessuno ce le ha comunicate. Credo che avessimo il diritto di conoscerle».

Intanto la memoria torna a due anni fa. Furono due proiettili in una sera d'estate, il 12 luglio del 2001, a uccidere Michele. Era una stagione di vendette. Il clima, già rovente per la faida tra i clan Capriati e Strisciuglio, divenne incandescente: l'errore dei killer (sembra che fossero in due) lasciò tramortita la città intera.

Si disse che gli assassini erano dei coetanei, dei ragazzini imbottiti di cocaina che armi in pugno si accingevano a compiere una strage: due proiettili alla testa e Michele si accascia al suolo, scambiato per una vedetta del clan avversario. «Madonna, abbiamo sbagliato», pare che abbiano urlato gli assassini prima di dileguarsi.

E l'unico dato certo, dopo due anni d'indagine, resta che quell'omicidio fu un errore: Michele Fazio era assolutamente estraneo alla

malavita, commentano gli inquirenti. L'obiettivo dell'agguato non era lui.

In un borgo diviso, dove gli uomini dei clan vivevano confinati nelle loro vie e protetti dalle «sentinelle», come in un fortino da Far West, Michele aveva scelto una vita onesta: era garzone in un bar. Ogni mattina dal prefetto con vassoio e caffè.

All'indomani della sua morte la città insorse. Fiaccolate, manifestazioni, denunce: un corteo silenzioso attraversò la città vecchia. La gente sfilava tra i vicoli di Michele e dei suoi assassini, deponendo fiori sulla strada in cui era stato ucciso e mormorava sotto i balconi dei boss. Una sfida collettiva e spontanea alla prepotenza sanguinaria dei «padroni» del quartiere.

Seguì il blitz del «giorno di sant'Anna»: seicento agenti irruperono all'alba nelle abitazioni di boss e affiliati e arrestarono 38 persone del clan Strisciuglio-Milloni. Sembrava che si fosse giunti a una svolta.

Ma da allora la verità, e con essa i nomi degli assassini, non ha mai varcato la cinta muraria del borgo e oggi la richiesta di archiviazione suona come una sconfitta per tutta la società civile: lo stop di ieri rivela l'impotenza della magistratura e mostra la potenza della malavita. Come su quella targa sotto l'abitazione dei Fazio: la città non ha ancora la forza e il coraggio di denunciare la sua mafia. E di chiamarla per nome.

Dopo l'omicidio furono arrestate 38 persone del clan Strisciuglio e Milloni, ma da allora l'inchiesta non ha dato risultati

Otto militari dell'Arma del Lazio, un direttore di banca e la mamma di uno degli indagati: il denaro pubblico utilizzato nel commercio in nero della carne

# Carabinieri indagati per corruzione e riciclaggio

**ROMA** Per più di un anno, otto carabinieri, tra ufficiali e militari scelti, hanno utilizzato denaro della Cassa del comando Regione Lazio per effettuare transazioni finanziarie private. Questa l'accusa della procura di Roma nei confronti dei militari per i quali il Tribunale del Riesame dovrà decidere il 23 maggio se sia necessaria o meno la custodia in carcere. Dieci in tutto gli indagati. Il meccanismo descritto dall'accusa è semplice. Prelevavano soldi liquidi dalle casse dove allo stesso tempo versavano assegni circolari del proprio conto corrente e di importo corrispondente alla somma sottratta. Ma quegli assegni staccati non venivano pagati alla banca con denaro liquido. Né lasciato il tempo sufficiente all'Istituto di credito per verificare se su quel conto corrente il saldo bastasse a coprire l'importo dell'assegno circolare. Quest'ultimo, infat-

ti, veniva emesso immediatamente grazie a un amico compiacente all'interno della banca che accettava come avallo una garanzia: il timbro di girata del Comando carabinieri Regione Lazio. E una firma: quella del maresciallo Filippo Graziosi, cassiere del comando regionale. Dieci giorni. Il tempo necessario ad utilizzare il denaro in modo redditizio. E rimetterlo al suo posto. Ma in che tipo di operazioni veniva impiegato? Nell'acquisto di grossi quantitativi di carni al mercato nero e rivenduta attraverso i normali canali commerciali. Questa una delle piste seguite dagli inquirenti, i quali escludono che i militari possano aver utilizzato il denaro a scopo di usura. Un affare, quello del commercio "al nero" di carni, ritenuto dagli investigatori particolarmente redditizio e veloce, poiché consentiva di impiegare in maniera semplice il dena-

ro preso in prestito dalla Cassa dell'Arma e di movimentarlo velocemente. Perché proprio di carne? Uno dei carabinieri coinvolti nell'inchiesta è il vicebrigadiere Giuseppe Leone, la cui madre, indagata anch'essa, è titolare di una ditta di carni. Riciclaggio, corruzione e associazione a delinquere finalizzata al peculato e al falso. Queste le ipotesi di reato formulate dalla Procura di Roma.

Il pm Adriano Iasillo, titolare dell'inchiesta, aveva avviato le indagini nel dicembre dello scorso anno, in seguito ad una segnalazione dell'Ufficio Italiano Cambi che ha il compito di controllare tutte le operazioni bancarie e comunicare gli estremi di quelle sospette alla Dia (Direzione investigativa antimafia) e al Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Nel giro di alcune settimane, era già chiaro ciò che

era successo: un gruppo di carabinieri aveva utilizzato il denaro della cassa del Comando regione Lazio - la Banca Popolare di Milano - sia appropriandosi indebitamente, senza più restituire, sia utilizzandolo per affari come se avessero attinto ad una cassa loro privata. Per nascondere l'ammacco ingente, gli indagati hanno utilizzato uno stratagemma: sostituivano l'equivalente del contante con assegni circolari che ottenevano da un istituto di credito in cui Roberto Teodori, direttore dello sportello all'interno del Comando regionale, anche lui indagato, accettava come avallo a garanzia il timbro del Comando Regione Lazio. E il gioco era fatto.

Dal 2002 il gruppo ha movimentato ben 123 milioni di euro. E nelle scorse settimane il pm Iasillo aveva chiesto l'arresto degli otto militari, ma il gip Marco Blaiotta ha respinto le richieste

di custodia cautelare chiedendo ulteriori indagini. Inevitabile il ricorso al tribunale del riesame, dove nell'udienza fissata per il 23 maggio, verrà deciso se i rappresentanti della Benemerita debbano o meno andare dietro alle sbarre. Sulla vicenda il Comando generale dei Carabinieri ha ribadito la propria piena fiducia nella magistratura e nel lavoro degli organi inquirenti.

«Le risultanze investigative, viene sottolineato, dimostreranno che l'Arma non c'entra e se responsabilità verranno accertate queste potranno essere unicamente di natura personale tra gli indagati e la banca. Il danno all'immagine per l'Arma, che questi comportamenti hanno provocato è evidente, ma è altrettanto evidente che il buon nome dell'istituzione non ne esce appannato».

ma.gu.

Storie della Liberazione

«Il contributo delle donne alla Resistenza è stato fondamentale, un complemento all'azione svolta dagli uomini», non ha dubbi Elena Fischli Dreher, figura storica della Resistenza milanese, su quello che è stato il ruolo delle donne nel movimento di liberazione. «Prendiamo atto che le donne di ogni ceto sociale, di ogni fede religiosa, di ogni tendenza politica, si uniscono per il comune bisogno che ci sia pane, pace e libertà» così recita il documento di fondazione dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà creati nel novembre del '43, dopo soli due mesi dalla nascita del Comitato Liberazione Nazionale. La partecipazione delle donne al movimento è stata enorme e, soprattutto, trasversale. Dalle operaie che nelle fabbriche informavano sulle possibili retate, alle infermiere, alle suore nelle carceri che facevano passare i messaggi dei detenuti politici, alle impiegate che fornivano documenti per la circolazione, alle

# L'infermiera che nascose Ferruccio Parri

Gianni Verdoliva

donne della borghesia che si occupavano della propaganda e del volontariato, fino alle staffette che portavano armi e medicinali. Donne diverse per carattere, formazione e convinzione politica ma accomunate dal coraggio di lottare per la libertà. Anche a caro prezzo. Come quello che hanno pagato le 23 donne fucilate, le 4630 torturate e condannate, nessuna delle quali, sottolinea con orgoglio Elena, ha mai tradito, e le 2750 deportate. Dietro ad ognuno di questi numeri tanti visi, tante storie, tante speranze, in alcuni casi soffocate sul nascere. Secondo i dati dell'Unione Donne Italiane oltre 35mila donne combattenti hanno preso parte alla Resistenza. «Senza l'aiuto delle donne la

Resistenza non sarebbe accaduta» ribadisce Elena. E ricorda di come durante lo sciopero del 24 aprile del 1945, siano state proprio le donne ad aver fermato Milano. Il periodo della Resistenza è per Elena, oggi 92enne, «una cosa meravigliosa, un'esperienza unica» in cui ha condiviso con tanti altri momenti indelebili. Originaria di una famiglia antifascista, Elena si è avvicinata alla Resistenza in modo naturale. Non sarebbe potuto essere altrimenti per una ragazza valdese che non ha potuto continuare gli studi perché non era iscritta alla gioventù fascista e che perdeva il lavoro non appena la sua tendenza politica veniva scoperta. L'incontro con Lucia Corti che la introduce nei gruppi delle donne

inizia l'avventura di Elena. Un'avventura vissuta pericolosamente, con ricordi stampati nella memoria. «Fatti uccel di bosco, mi hanno torturato e ho fatto il tuo nome». Il biglietto trasmesso tramite una suora ad Elena da un valdese prigioniero non lascia dubbi. Il tempo di inventare una scusa alla responsabile dell'ospedale presso il quale prestava servizio ed ecco arrivare prontamente i fascisti a cercarla armati di mitra. Elena, rifugiata a Varese in casa di amici svizzeri, rifiuta l'offerta di andare in Svizzera come rifugiata politica e decide di tornare a Milano. Con tanto di nuova acconciatura, capelli tinti e documenti falsi. Coraggio, ma anche capacità. Rappartarsi a ciascuna delle

responsabili femminili dei rioni incaricate di supportare i combattenti nascondendoli o assicurando un posto negli ospedali, non era facile. Specie se Elena era di volta in volta conosciuta come Emma, Elvira o Elisabetta. Una piccola astuzia per depistare le indagini in caso di arresti. Astuzia che si è rivelata vitale quando, di fronte ad un posto di blocco e ai portoni ed ai negozi sbarati, Elena si è vista perduta a causa di un pacchetto contenente documenti che l'avrebbero compromessa. Approfittando dell'arrivo provvisoria di una vecchietta che vendeva fiori, acquista un mazzo di fiori, lasciando, come per distrazione, il pacchetto compromettente nella cesta della fioraia, per recuperarlo

in un secondo momento. Elena si trovava a svolgere gli incarichi più delicati, come trovare ospitalità a Ferruccio Parri, fondatore del CLN e primo Presidente del Consiglio dopo la liberazione. Trovare una sistemazione per Parri, che era riconoscibile, era di vitale importanza. Evitando quindi i contatti con coloro che mercanteggiavano Elena si è rivolta a dei genovesi amici di famiglia che nascosero il capo partigiano in casa della loro vecchia balia, dandole così la massima fiducia. Fiducia peraltro ricambiata con una comunicazione ufficiale, a liberazione avvenuta, firmata dalla stessa Elena: «Sono molto lieta di annunciarevi che il vostro ospite di allora è l'attuale presidente del Consiglio».

Tanto impegno coronato da grandi soddisfazioni. La telefonata ricevuta nella notte del 25 da Carlo Rollier, un valdese che faceva parte del Comando, che le annunciava che era stata scelta come assessore all'assistenza e alla beneficenza, fa di Elena la prima donna italiana ad avere ricoperto un incarico pubblico. «Battendo» per un giorno, Ada Gobetti che a Torino viene nominata vicesindaco. «Le donne hanno trovato una dignità nuova» proprio a liberazione avvenuta, sottolinea Elena, facendo riferimento non solo al fatto che erano diventate elettrici ed eleggibili, ma anche all'impegno nella Costituente. Finito il periodo dell'immediato dopoguerra, Elena si ritira dalla scena politica, dopo aver fondato a Milano la prima scuola di Servizio Sociale, e si trasferisce in Svizzera nel 1949. Attualmente impegnata nel movimento delle donne per la pace Elena vive a Zurigo, sempre comunque con il vivissimo ricordo di quel periodo intensissimo.

NAPOLI

## Si ripete il miracolo di San Gennaro

Si è ripetuto il miracolo di san Gennaro. Il sangue del patrono di Napoli e della Campania si è liquefatto nella basilica di Santa Chiara, dove le reliquie erano state portate in processione come avviene ogni sabato che precede la prima domenica di maggio.

L'annuncio dell'avvenuto miracolo è stato dato alle 19,06 dall'altare della basilica, con il consueto sventolio di un fazzoletto bianco accolto dagli applausi delle migliaia di fedeli presenti. Presenti nelle prime file: tra gli altri, il sindaco Iervolino e il presidente della Regione Bassolino. C'era anche Emanuele Filiberto di Savoia tra le migliaia di persone che hanno partecipato alla processione delle reliquie di san Gennaro, partita dalla cattedrale di Napoli. L'erede dei Savoia è arrivato ieri a Napoli, ed è giunto in cattedrale subito dopo il pranzo in un noto ristorante sul lungomare.

È UN AUTOTRASPORTATORE

## Cadavere abbandonato in ospedale a Foggia

È di un autotrasportatore, Maurizio De Cesare, di 40 anni, il corpo portato ieri nell'ospedale di San Severo. Secondo quanto accertato dai carabinieri, l'uomo è stato vittima di un agguato compiuto in un'area di servizio alla periferia di San Severo. Identificato, inoltre, il soccorritore: ad accompagnare l'autotrasportatore al pronto soccorso è stato un familiare. De Cesare aveva parcheggiato il proprio autocarro quando è stato avvicinato da alcuni sconosciuti che probabilmente lo stavano aspettando e con i quali ha avuto una discussione durante la quale è stato ucciso con un colpo di pistola al torace. La vittima aveva concluso il turno di lavoro settimanale e, dopo avere lasciato il camion, avrebbe dovuto fare rientro a casa con la propria automobile.

LAGO DI GARDA

## Sub travolto e ucciso da un gommone

Un sub è morto ieri nel pomeriggio nelle acque del lago di Garda antistante Sirmione, ucciso da un motoscafo in quello che appare come un episodio di pirateria nautica. L'imbarcazione, lunga una decina di metri, di colore bianco, e a bordo della quale secondo una testimone ci sarebbero state due persone, avrebbe trascinato il sub dopo avere agganciato la corda della boa di segnalazione. La vittima è un 34enne di Solferino (Mantova), Luciano Boselli. Proseguono le ricerche del motoscafo e del suo equipaggio.

CATANIA

## Si inaugura oggi il museo dell'Etna

Sarà inaugurato oggi il Museo di Vulcanologia di Nicolosi, realizzato dalla Provincia e dall'Apt di Catania. È suddiviso in due sezioni: un laboratorio, costituito da cinque sale contigue che ospitano la parte prettamente didattica, ed una adiacente struttura in legno che accoglie il centro di documentazione storica dell'Etna. Il museo propone un percorso che si snoda attraverso le tappe più significative dell'attività dell'Etna, a partire dalla «nascita» del vulcano. Nella prima sala è sintetizzata l'evoluzione del Pianeta Terra, dalla formazione, circa 4,5 miliardi di anni fa, fino alla tettonica delle placche, i cui movimenti relativi hanno dato origine ai «margini convergenti» e ai «margini divergenti», ciascuno caratterizzato da uno specifico vulcanismo.



DALL'INVIATO Enrico Fierro

ACI CASTELLO (Catania) «La mattina di quella cosa, del fatto, mio figlio Giuseppe ha preso il telefono e ha chiamato sua madre. Erano le undici, forse le undici e mezzo, non lo so, so solo che ha telefonato alla madre. Mamma non mi sento bene, sto male, ha detto. La madre si è preoccupata. Peppe, vuoi che vengo da te, vengo subito, ora vengo, lascio tutto e vengo da te. Sì, mamma, vieni, ti aspetto, vieni subito. Mi sento male... Poi mia moglie mi ha raccontato che Giuseppe ha detto altre parole. Non si capiva bene, il telefonino era come disturbato. Perdonami... mamma perdonami. Ed è caduta la linea».

Parla il padre di Giuseppe Liotta, Peppe 'u schiattatu, il pazzo, racconta di quel figlio che vedeva poco, col quale parlava pochissimo e che non è riuscito a capire mai. Camicia verde a quadri, giubbotto a mezzes maniche, gli occhi mobilissimi su un volto di vecchio. Accanto ha Giorgio, il figlio più piccolo, occhiali da vista, jeans, maglietta, borsello e telefonino: un ragazzo come tanti. Ai due chiediamo aiuto per tentare di capire chi era davvero Giuseppe Liotta, l'uomo che ha trasformato una tranquilla giornata di maggio in un giorno di morte e terrore. Acicastello è in lutto cittadino, nella chiesa madre cominciano ad arrivare le prime bare, in piazza è tutto pronto per la veglia di preghiera delle «cinque vittime della follia omicida», come annunciano i manifesti scritti col pennarello. Noi siamo con un padre che ha perso un figlio che prima di uccidere se stesso ha ucciso due donne, due giovani uomini e un povero vecchio seduto su una panchina a prendere il sole, e un fratello che ha perso una parte di sé senza capire la tempesta di dolore, rancore, invidia, sete disperata di vendetta, che giorno dopo giorno divorava l'anima e la mente del suo fratello più grande. Una notizia c'è già: l'orario importa poco, ma appena dopo aver compiuto la strage (che Lucio, il papà di Giuseppe, continuerà a chiamare il fatto, la cosa, soffrendo per cercare le parole e per evitare quelle che le sue orecchie si rifiutano di sentire) ha chiamato sua madre. L'assassino all'improvviso è diventato bambino ferito, si è visto schiacciato dalla pesantezza del dolore e si è aggrappato all'unica certezza: Santa, la madre. Spiega qualcosa questo gesto? Forse poco o nulla, perché ora dopo c'è un'altra telefonata e questa volta il tono è diverso. Il bambino è ritornato uomo, belva feroce. Intorno alle 15.30 squilla il telefono del centralino dei Carabinieri di Acicastello: «Chi mi sta cercando, quel cornuto del maresciallo? Ditegli che non mi troverà mai. Voi lo sapete chi sono io». Telefonata di sfida, l'ultima di Pippo 'u schiattatu.

«Non chiamatelo così, nessuno prima lo chiamava così, infami, Giuseppe non era pazzo, stava bene, era normale». A Giorgio trema la voce. «Su mio fratello ora in paese dicono tutto, pure che ha incendiato la casa della suocera del sindaco. Non è vero, non è vero. Ora Giuseppe deve pagare tutte le colpe». Il 5 gennaio scorso andò a fuoco la casa di Maria Giovanna Passarello, suocera del sindaco Michele Toscano, la vittima numero tre, la povera donna morì avvolta dalle fiamme. C'è stata una inchiesta che non ha accertato ancora responsabilità. Ma allora, perché Giuseppe ha ucciso? Padre e figlio si guardano, cercano risposte che non hanno ancora trovato. Ci prova Giorgio: «È tutta colpa del lavoro, a Giuseppe lo avevano licenziato. Un giorno ti chiamano e ti dicono basta, è finta, non hai più un posto, da oggi non prendi più lo stipendio. Lo hanno cacciato e hanno preso una fimmia al posto suo, perché al comune se non sei fimmia non lavori...». Il padre: «Ti chiamano e te ne jettano a nu cantu (ti chiamano e ti buttano in un angolo, ndr)». Di nuovo Giorgio: «È tutta colpa del lavoro, questa era l'ossessione di Giuseppe. Si sentiva minacciato, cacciavano lui e prendevano altri. Certo, an-

Tre fucili, quattro pistole, macchinette per prepararsi le cartucce, centinaia di proiettili, il machete

“ In paese raccontano le liti in famiglia: aveva tentato di uccidere un fratello con l'ascia e si sospetta di lui per un incendio in cui morì la suocera del sindaco



Non è vero, dicono il fratello e il padre, distrutto dal dolore «Era una persona normale, forse si è ucciso perché ha capito quello che aveva fatto»

## Dopo la strage ha chiesto aiuto alla madre

Giuseppe subito dopo aver ucciso ha telefonato: «Mamma, aiutami, mi sento male»



Il corpo di Giuseppe Leotta che si è tolto la vita dopo la strage ad Acicastello Franco Cufari/Reuters/Ansa

ch'io sono stato licenziato, guidavo gli autobus del comune, non ho una lira, ma non vado in giro ad uccidere la gente. Aspetto». Insistiamo:

Giuseppe perché ha ucciso tutta quella gente? Il giovane Giorgio: «È stata un'esplosione di follia improvvisa. Voleva vendicarsi». E il povero

vecchio ucciso sulla panchina, anche lui era colpevole? Giorgio non risponde. Il vecchio padre: «Che ne possiamo sapere noi, Giuseppe tranquillo era. Calmo».

E le armi, quei tre fucili e le quattro pistole, le macchinette per prepararsi cartucce, le centinaia di proiettili, il machete, le due asce... Giorgio: «Una passione, una collezione macchinine o francobolli, lui teneva le armi». Il fratello più piccolo, Giorgio, che rispetta il padre, ma anche i fratelli più grandi e fa «quello che dicono loro», sapeva delle armi, ma non aveva capito. «Se avessi avuto un sospetto, anche minimo, l'avrei aiutato mio fratello, gli avrei parlato. Lo vedevo, ma parlavo poco. No, non siamo mai usciti insieme per mangiarci la pizza, lui aveva i suoi amici». Il padre: «Giuseppe l'ho

visto l'ultima volta a Pasqua, è venuto a casa a mangiare da noi, c'erano i tortellini e l'agnello». Giorgio: «Ma abbiamo parlato poco, delle solite cose». La gente del paese descrive Pippo 'u schiattatu come un lupo solitario, uno senza amici, uno che camminava a testa e occhi bassi. Giorgio: «Ora dicono tutto, possono dire quello che vogliono in paese, mio fratello aveva amici e pure una fidanzata. La polizia ci ha fatto vedere una foto che gli hanno trovato nel portafogli, una bella ragazza. No, non sappiamo chi è né di dov'è». Ma da bambino, Giuseppe com'era? Il padre: «Veniva in campagna, aiutava a raccogliere i limoni e giocava. Si faceva le capanne con le frasche e si accucciava lì sotto. Gli piaceva stare da solo...». Giorgio: «Dopo la terza media non ha voluto più studiare, è andato in una officina. Montava e smontava macchine, motorini: beato lui che ha imparato un mestiere, io ho solo perso tempo alla scuola per ragionieri e oggi non sono nessuno».

Perché Giuseppe si è ucciso dopo la strage? E in una chiesa di Vittoria, davanti all'altare col quadro della madre di Cristo, Madonna e della salute. Gli occhi del padre si fermano, le mani si stringono nervose. L'uomo si tormenta, ancora una volta cerca risposte che non trova: «Forse ha capito all'improvviso quello che ha fatto. Forse ha avuto paura. Forse... Solo Dio lo sa». Giorgio: «Mio fratello non era religioso, chissà forse è andato fino a Vittoria perché lì vive la ragazza della foto». In paese raccontano delle liti in famiglia, i vicini ti dicono che quando a casa dei genitori arrivava Giuseppe «c'era il cinema», si sentivano «vo-cis», urla. Una volta, dicono, Giuseppe ha tentato di ammazzare uno dei fratelli con l'ascia. Giorgio: «Minchiato, infamità. Mio fratello stava bene. Aveva la patente K, se stai male non te la danno. La colpa di tutto quello che è successo è del lavoro, mio fratello aveva paura ecco perché ha fatto quella cosa. La colpa è delle Istituzioni, dello Stato che se ne fotte di noi. Io non voglio più votare, la faccio in mille pezzi la tessera elettorale». Parole di rabbia, altro rancore. C'è posto per la pietà? Il padre: «Il sindaco lo conoscevo, era un bravo. Una volta mi chiese un'idea per il paese e io gli dissi che doveva mettere i sensi unici. Era bravo, ti stava a sentire. Lì ha messi davvero. Era bravo, il sindaco». Giorgio: «Io il vecchio sulla panchina non lo conoscevo». Il padre: «Mi dispiace, mi dispiace per tutti i morti, mi dispiace...». Il colloquio finisce. Le domande restano tutte intatte. Chi era Pippo 'u schiattatu, chi era l'uomo che è diventato padrone della vita di cinque innocenti in una mattina di maggio di fronte al mare dei Cicliopi? Non lo sappiamo. Forse non lo sa neppure quel vecchio padre con gli occhi vispi, sfuggenti, assenti. E non lo sa neppure il giovane Giorgio che continua ad imprecare contro «il lavoro che non c'è per noi».

Padre e figlio vanno via. In paese è iniziata la veglia di preghiera, oggi i funerali, ci sarà tutta Acicastello. Vanno via i due, hanno da sbrigare le pratiche per il funerale di Giuseppe, lo porteranno al camposanto e sarà solo pure da morto. Solo come è vissuto.

Da bambino veniva in campagna a raccogliere i limoni, si faceva le capanne e si accucciava, gli piaceva stare solo

### oggi i funerali

## Proclamati tre giorni di lutto per le cinque vittime della strage

Essequie in piazza, davanti alla chiesa di San Mauro Abbate, per fare in modo che tutti gli abitanti di Acicastello possano partecipare. Sarà un funerale collettivo, oggi alle 17, a ricordate le cinque vittime di Giuseppe Leotta. A dire messa sarà il vescovo di Acireale, Pio Vigo. Le salme sono arrivate in paese ieri in serata, quando i fedeli e i parenti delle vittime si sono riuniti in chiesa per una veglia di preghiera. Quella del sindaco Toscano è stata accolta da un lungo applauso. Il lutto cittadino durerà tre giorni, come deciso ieri all'unanimità dalla giunta comunale. Il 10 maggio invece è previsto un incontro tra tutti i sindaci siciliani organizzato dal sindaco di Racalmuto Gigi Restivo per discutere dei risvolti amministrativi legati alla strage.

Ieri intanto ha parlato della sua drammatica avventura Aurelio Caponetto, l'agente di commercio che è stato ostaggio di Leotta per sei ore. Un lungo viaggio in macchina per i paesi della Sicilia, iniziato all'uscita di Acicastello, quando Leotta ha bloccato Caponetto in macchina puntandogli le sue due pistole, e conclusosi nel Santuario della Madonna della Salute di Vittoria, dove Leotta si è suicidato. «Ha detto di aver ucciso sette persone, faceva i conti con le dita delle mani, citando i nomi delle presunte vittime. Ho pensato a un mitomane, ma quanto, alla periferia di Catania,

mi ha ordinato di accendere la radio, ho sentito la notizia della strage e ho capito di essere davvero in pericolo». Durante il lungo girovagare tra i due si è instaurato un rapporto quasi confidenziale. «Abbiamo parlato un po' di sport» racconta Caponetto. «ma io non gli ho fatto tante domande, pensavo che potesse essere controproducente. Tentavo di tenerlo buono dicendogli che non credevo a tutte le cose che dicevano su di lui, ma quando vedevamo i poliziotti era lui a dirmi che erano lì perché lo cercavano». Il momento più difficile, racconta Caponetto, è stato quando, a Pozzallo, dopo aver tamponato un'automobile, stava per scendere dalla vettura per scusarsi con l'altro automobilista. A quel punto Leotta ha urlato: «Sei pazzo, ti sto ammazzando, riparti». E poi, l'epilogo: «Entrati in chiesa, a Vittoria, ci siamo seduti nell'ultima fila. Dopo cinque minuti di silenzio mi ha chiesto come si fa il segno della croce, mentre con la pistola si accarezzava la tempia. A quel punto ho pensato: o si ammazza da solo, o uccide anche me. Oggi posso dire di essere nato una seconda volta». Nel Santuario ieri sera è stata celebrata una messa per la remissione dei peccati del suicida, come previsto dal nuovo diritto canonico. Un locale adiacente alla chiesa era stato teatro, 8 anni fa, di un altro suicidio, quello di un ragazzo con problemi psichici.

### Le frasi

#### La telefonata con la madre:

- Peppe, vuoi che vengo da te? Vengo subito. Ora vengo, lascio tutto e vengo subito da te.  
- Sì mamma, vieni, ti aspetto, vieni subito.  
Mi sento male, perdonami mamma, perdonami.

#### Il fratello minore Giorgio:

- È tutta colpa del lavoro, a Giuseppe lo avevano licenziato. Un giorno ti chiamano e ti dicono basta. Era questa l'ossessione di Giuseppe. È stata una esplosione di follia, lui era tranquillo, calmo, aveva la patente K. Quel vecchio ammazzato sulla panchina non lo conoscevo

#### Giuseppe aveva una fidanzata

- Ora in paese dicono di tutto, possono dire quello che vogliono ma Giuseppe non era un lupo solitario. La polizia ci ha fatto vedere una foto che gli hanno trovato nel portafogli. È una bella ragazza ma noi non sappiamo chi è né di dove è

#### La sfida dell'ultima telefonata

- Chi mi sta cercando, quel cornuto del maresciallo? Ditegli che non mi prenderà mai, lui lo sa chi sono io. Il padre Lucio: - Mi dispiace per tutti quei morti, il sindaco era una brava persona, ascoltava la gente

## Chi ha dato quella licenza per la mattanza?

È bastato un certificato medico per creare un arsenale legale. Ignorato il no dei carabinieri

DALL'INVIATO

### LE ARMI IN CASA

930.571 porto d'armi

45.618 per difesa personale

884.953 per esercizio venatorio

4 milioni di detenzione d'arma (possono tenere una pistola in casa ma non portarla fuori)

Dati aprile 2002 dipartimento di pubblica sicurezza - ministero dell'Interno a cura di Francesco Fasiolo

ACI CASTELLO (Catania) Giuseppe Liotta aveva in casa un arsenale: tre fucili, due pistole, più le due, una 357 magnum e calibro 9, che ha usato il giorno della strage, proiettili, munizioni, polvere da sparo, bilancini, una macchinetta per prepararsi da sé le cartucce, due asce e un machete. E poi libri, riviste che parlavano di armi. Tutto regolare. Tutto certificato da una licenza di tiro a segno. Perché l'autore della strage di Acicastello era un appassionato, andava regolarmente a Catania al poligono ad allenarsi, e, quando proprio non poteva, sparava in campagna con sagome perfette che appendeva agli alberi. La storia di questa licenza e della sua concessione ha dell'incredibile.

Ricostruiamola. Un paio d'anni fa, Giuseppe Liotta chiede questo particolare porto d'armi, la legge dice che la domanda va fatta alla Questura compe-

te, quella di Catania. Perché solo per l'altro porto d'armi, quello che ti consente di portare la pistola nella cintola come difesa personale, l'ok viene dato dalla Prefettura, previo accertamenti - recita la legge - sulla fedina penale del richiedente, sulla sua idoneità all'uso delle armi, e soprattutto sul

lo stato fisico e mentale. Il permesso che consentiva a Liotta di acquistare e detenere pistole e fucili in casa, è il più facile ad ottenerli. Basta avanzare una richiesta alla questura che avvierà un semplice procedimento tecnico-amministrativo. Che ha, però, i suoi vincoli. Il richiedente deve certificare di essere

abile all'uso delle armi: cosa semplicissima da fare visto che basta aver frequentato per un certo tempo un poligono di tiro. La burocrazia è soddisfatta.

Esaurita la prima «pratica» ce n'è un'altra: un medico, un ufficiale sanitario, deve accertare, sulla base di precisi esami e di una precisa analisi del soggetto, il perfetto stato di salute psico-fisico del richiedente. Se non ci sono ostacoli la licenza di tiro a segno viene così data.

Fin qui la norma, ad Acicastello la tragedia con le sue mille domande. Nelle ore successive alla strage si è saputo - e il nostro giornale lo ha scritto senza ricevere smentite - che i carabinieri di Acicastello avevano scritto una, o forse addirittura due lettere per scongiurare la concessione della licenza a Liotta. Acicastello conta cinquemila anime, i carabinieri sanno tutto di tutti, raccolgono anche le voci, i detti e i non detti di paese, si fanno una opinione. Forse avevano capito prima di

tutti. Inutile chiedere le date e il contenuto della lettera al comandante della stazione, il maresciallo Gianfranco Cava. È gentilissimo, ma chiuso come un riccio. Perché la storia comincia a farsi scottante. «Io non faccio indagini, è un compito che spetta alla magistratura, ma su questa vicenda voglio vederci chiaro», dice il prefetto di Catania Alberto Di Pace. C'è poi la storia assurda del certificato medico. È stato un dottore che svolge le funzioni di ufficiale sanitario a redigere la relazione sullo stato di salute di Giuseppe Liotta. E dobbiamo presumere, non potrebbe essere altrimenti, che il risultato finale sia stato quello che descrive il perfetto stato fisico e psichico dell'uomo che ha ucciso cinque persone.

Chi è il medico? Chi non ha tenuto conto della lettera dei carabinieri? Perché si agito con tanta leggerezza? Domande inquietanti, che solo una inchiesta giudiziaria potrà trasformare in risposte convincenti.

en.fier.



L'Oms: anche i pazienti guariti potrebbero essere contagiosi. Allarme Taiwan: casi triplicati in 10 giorni, 8 morti in pochi giorni

# Incubo Sars, il virus muta continuamente

Gli esperti di Hong Kong: sarà difficile debellare la malattia. In Cina 181 infetti e 9 morti

Cristiana Pulcinelli

ROMA Brutte notizie da Hong Kong. La prima è che alcuni pazienti, dimessi dagli ospedali perché guariti dalla Sars, porterebbero ancora con sé il virus e quindi potrebbero ancora infettare qualcuno. La scoperta è stata fatta da alcuni ricercatori dell'ex colonia britannica che avrebbero trovato tracce del virus in persone considerate a tutti gli effetti guarite.

La seconda è che il virus starebbe mutando rapidamente. Per la verità questa ipotesi era stata avanzata già qualche settimana fa, quando sono arrivati i primi risultati delle indagini sul famoso condominio Amoy Gardens di Hong Kong. Lì, infatti, sembra che la Sars si fosse presentata in forma un po' diversa. Tanto per cominciare, tra i sintomi compariva anche la diarrea che nei primissimi pazienti non era stata segnalata. Inoltre, la malattia sembrava colpire in forma più grave, e spesso letale, anche persone giovani e sane. Ora l'ipotesi della mutazione «cattiva» viene rilanciata dal professor Dennis Lo, dell'università di Hong Kong. Lo ha spiegato che «la struttura genetica del genoma è cambiata e può portare a un virus più virulento oppure più blando». «Questa rapida mutazione significa che una cura può presto diventare inefficace. Anche il test diagnostico potrebbe non riuscire ad individuare il virus, se questo ha subito delle mutazioni». Lo studioso ha inoltre affermato che esiste più di un coronavirus responsabile della polmonite atipica: «Fin dal marzo 2003 a Hong Kong c'erano due specie di coronavirus della Sars». E oggi i medici sostengono di averne trovati quattro.

Alla prima emergenza hanno risposto subito gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dei Centers for Diseases Control degli Stati Uniti. «Alcuni studi dimostrerebbero che le persone continuerebbero a eliminare il virus attraverso le feci e le lacrime. Ma c'è ancora molto da chiarire», ha commentato David Heymann dell'Oms. Mentre Julie L. Gerberding, direttore dei Cdc ha sottolineato che «l'attenzione per ora deve rimanere concentrata sulle persone malate». In effetti, finora non sono stati segnalati casi di trasmissione della malattia che partano da persone già dimesse dagli ospedali. Se però così dovesse essere, le possibilità di controllare l'epidemia sarebbero minori poiché non sarebbe chiaro quando sospendere l'isolamento di un paziente clinicamente guarito. Klaus Stohr, un esperto dell'Oms, ha dichiarato al Washington Post che



Un medico cinese misura la temperatura dei passeggeri di un volo proveniente da Hong Kong

## agli Uffici

### Paolucci: «Fobia da medioevo che mette a rischio i capolavori»

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Sono solo leggende metropolitane, di fronte alle quali posso solo divertirmi per l'evoltersi degli eventi». Per il soprintendente del Polo museale fiorentino, Antonio Paolucci, la psicosi Sars rappresenta solo una fobia da medioevo. Non ci sta il professore e stoppa chi denuncia il rischio che correrebbero le opere esposte agli Uffici a causa delle finestre aperte per il ricambio dell'aria resa nei saloni museali irrespirabile dalle migliaia di visitatori di questi giorni, che insieme al caldo afoso e alla paura di un contagio della polmonite atipica, hanno creato un cocktail micidiale con gli starnuti che sono sempre seguiti da sguardi perplessi. Costringendo i custodi ad arriaggiare gli ambienti, aprendo le finestre, poiché il sofisticato sistema di areazione non funziona e per farlo attivare serve una manutenzione sofisticata, che costa troppo ma non ci sono i soldi. La vicenda delle finestre aperte lungo i tre corridoi dove sono esposte le tavole di Piero della Francesca e Masaccio, quella delle finestre socchiuse sulle opere di Michelangelo e Raffaello, riporta a galla la problematica sulla

gestione degli Uffici dando maggiore forza a chi come la Regione chiede di avere voce in capitolo. Del resto e al di là dell'aspetto simbolico, gli Uffici hanno davvero bisogno di cambiare aria, hanno bisogno di maggiore ossigeno: inteso come fondi finanziari. A questo proposito una risposta più incisiva potrebbe arrivare dalla costituzione di una fondazione, come proposto dal senatore diessino Stefano Passigli. Il ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, a febbraio definì una buona idea quella di Passigli, ora il senatore passa all'incasso. Questo mercoledì Passigli si vedrà con il ministro Giuliano Urbani per cercare di dare un colpo definitivo sull'accelerazione della sua proposta di legge, che potrà portare alla costituzione di una fondazione che includa soci pubblici come lo Stato, la Regione e il Comune di Firenze e procedure privatistiche per la gestione del Polo museale. Anche il presidente della commissione cultura del Senato, Franco Acuti, si è dichiarato d'accordo. Mentre la Regione sfruttando la riforma federalista è pronta a varare una legge che preveda l'autonomia speciale sui beni culturali e la gestione diretta nelle mani degli enti locali e della stessa Regione.

ancora non si sa se le persone guarite eliminano il virus intero o parti infettive di esso. Ma che, se anche si trattasse del virus intero, bisognerebbe appurare se ce ne è in quantità sufficiente per infettare qualcuno.

Per quanto riguarda la possibile mutazione del virus, il virologo Ferdinando Dianzani, preside del Campus biomedico di Roma, sostiene che «è possibile che il virus in una fase iniziale muti diventando più aggressivo, ma di solito, su un periodo di tempo più lungo, si assiste a un'attenuazione dei virus emergenti».

Ma se ad Hong Kong ieri si sono registrati solo dieci nuovi contagi, l'epidemia nel resto della Cina, per ora, non dà segni di allentare la morsa. I dati ufficiali riportano 181 nuovi casi e nove morti, di cui cinque a Pechino, nella giornata di ieri. Un gruppo di esperti dell'Oms che ha visitato un ospedale della capitale cinese non ufficialmente destinato ai pazienti con Sars ha poi riferito che c'è un «urgente bisogno di rivedere le strategie per il controllo dell'infezione», in particolare nel pronto soccorso, poiché gli operatori sanitari continuano ad infettarsi. Mentre il Centro per il Controllo delle Malattie Infettive della capitale cinese ha fornito ieri per la prima volta dettagli sui malati e sui morti per la Sars: l'80 per cento dei malati sono di età tra i 29 ed i 49 anni. Il 40 per cento dei morti aveva più di 60 anni. Circa il 23 per cento dei malati sono medici e operatori sanitari.

E ora si apre un altro fronte: Taiwan. La Sars sembra progredire con una velocità seconda solo a quella riscontrata in Cina. In pochi giorni si contano oltre cento casi e 8 morti. Le infezioni sono triplicate in dieci giorni, una crescita così repentina da allarmare anche l'Oms che ha deciso di inviare una équipe di esperti. Sarebbe il primo gruppo di medici dell'agenzia delle Nazioni Unite a visitare l'isola negli ultimi vent'anni, sottoleneava ieri il New York Times. Fino a ieri mattina si pensava che l'invio della missione sarebbe stata ostacolata dalla Cina: Pechino considera Taiwan parte integrante della Cina malgrado ne sia separata politicamente dal 1949. Nel pomeriggio invece l'Agenzia Nuova Cina ha fatto sapere che l'autorizzazione è stata data. Un portavoce dell'Oms a Pechino ha spiegato che «si tratta di una procedura di routine, poiché l'Oms lavora a Taiwan attraverso la Cina». Il portavoce ha detto che gli esperti dell'agenzia dell'Onu andranno sull'isola ad assistere una squadra di epidemiologi americani che si trovano già sul posto.



## LETTERA DA PECHINO

### Ping pong e arti marziali nel parco, per noia o per salutismo

La Cina combatte una duplice guerra. Complice anche una temperatura estiva che sfiora i 30 gradi, la città si è svegliata di buon ora, ma le strade e le piazze sono rimaste quasi deserte. Solo verso sera la gente, che sembra reagire ormai stanca di rimanere in casa, ha riempito le vie di Houhai il quartiere più alla moda di Pechino. In questi giorni la crisi della Sars risveglia nella popolazione cinese, complice anche l'invito delle autorità come misura di prevenzione, la voglia di fare sport. C'è chi corre in una Piazza Tian'anmen deserta, chi pratica taijiquan o le arti marziali nei parchi, chi fa la fila ed aspetta il proprio turno per il tavolo da ping pong. Ogni cortile, ogni spiazzo adatto, diventa un campo per giocare a volano, uno dei giochi preferiti dai cinesi. Anche la pulizia e l'igiene personale sono tra i primi pensieri della gente ed ora chi sputa per terra viene guardato con disapprovazione, mentre prima non ci si faceva particolarmente caso. A questo proposito la stampa invita a non sputare per terra e a Hong Kong si arriva a pagare mille dollari HK se colti in flagranza di reato. A Shanghai, la città più importante dal punto di vista economico, la situazione è

sotto controllo e sono state revocate le misure di quarantena, ma sono state approntate nuove misure di prevenzione al porto per le navi provenienti dall'interno del paese lungo il fiume Yangtze, ed i taxi, gli autobus ed i vagoni della metropolitana, saranno contraddistinti da etichette adesive con colori diversi a seconda del giorno della settimana in cui è avvenuta la disinfestazione. Nella città, sede della fondazione del Partito Comunista Cinese, sono stati registrati 3 nuovi casi sospetti. La gente però non ci crede: 2 casi certi e 13 sospetti in totale, su una popolazione di 16 milioni di abitanti, sono troppo pochi e la tardiva diffusione dei dati reali da parte del governo centrale crea sfiducia. C'è invece chi apprezza l'attuale trasparenza nel comportamento del governo e non ha motivo di dubitare: ora che sono stati messi con le spalle al muro non hanno più motivo di mentire, e il governo si sta impegnando. Oggi si sono verificati in tutta la Cina 184 nuovi casi, di cui 114 a Pechino, e sono morte 9 persone, 5 nella capitale. Il fatto grave è che continuano ad ammalarsi medici ed infermieri. Nella provincia di Hebei è stato istituito un centro per il rifornimento alla

capitale di equipaggiamenti medici, medicinali e cibo. Il nuovo presidente della Cina popolare Hu Jintao, il nuovo premier Wen Jiabao e Wu Yi, vice premier e attuale ministro della Sanità, viaggiano per il paese visitando ospedali, città, villaggi di campagna, supermercati. Il governo è consapevole che c'è una duplice guerra da combattere: quella contro il virus e quella psicologica per combattere la paranoia ed il panico, per riconquistare la fiducia della popolazione cinese in un buon governo. Nella provincia di Guanxi, in un povero villaggio di campagna dove non ci sono attrezzature mediche sufficienti, il preside di una scuola elementare, preoccupato per la salute dei suoi studenti, ha preparato, secondo una ricetta della farmacopea tradizionale, un medicinale a base di erbe come prevenzione contro la Sars: 88 studenti su 122 si sono sentiti male a causa del dosaggio errato. In ogni caso c'è sempre posto per il buon umore: circola una battuta tra i fumatori di Pechino, la carne affumicata si conserva meglio della carne fresca. Corre la voce, infatti, che in Cina l'incidenza del virus tra chi fuma sia minima.

Alessandro Spiga

Edoardo Patriarca  
Giampiero Rasimelli

A Padova Civitas respinge il «nuovo collateralismo». Una rete per il Terzo settore e l'adesione ai valori della Costituzione

## Le Ong: sull'Iraq il governo favorisce gli amici

PADOVA Si chiude oggi a Padova l'VIII edizione di Civitas che segna una novità, solo accennata nelle precedenti edizioni: la volontà di questa fiera-meeting di riconoscersi come incontro consapevole di un sistema articolato di reti rappresentative, ciascuna con la propria mission, la propria vocazione. Il nodo della rappresentanza, di una sua consistenza, autonomia e capacità di produrre politica e progettualità sociale è al centro delle preoccupazioni di coloro che oggi sono protagonisti della costruzione del terzo settore italiano; società civile che però non rinuncia a costruire una città solidale e giusta, accogliente e conviviale, partecipata e democratica. L'intento di questo incontro è riproporre con forza il tema della partecipazione dei cittadini, della cultura e

dei valori di solidarietà e responsabilità, al centro dell'agenda politico-istituzionale, della prospettiva sempre più urgente di rinnovamento della politica. E questo sia nella prospettiva della cittadinanza planetaria imposta dal panorama e dalle contraddizioni della globalizzazione, sia a partire dall'esigenza di riprodurre e rinnovare il tessuto democratico del nostro paese. Il terzo settore e i movimenti sono infatti nel contempo l'espressione di una profonda tradizione democratica che può essere dispersa e di profonde innovazioni sociali, culturali, politiche, istituzio-

nali. Noi vogliamo difendere quelle tradizioni e quella cultura democratica e vogliamo essere un forte veicolo di innovazione della società e dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

In Italia la riforma del titolo V della Costituzione ha introdotto con chiarezza la sussidiarietà orizzontale e riconosciuto il protagonismo della società civile, ora si deve aprire una nuova stagione di impegno, soprattutto a livello locale. Ma perché questo accada occorre educarci insieme a costruire rappresentanze riconosciute e democratiche. Percorso per nulla semplice: il mon-

do della solidarietà fatica a rinunciare al proprio particolare, fatica a mettersi in rete e a costruire alleanze stabili e durature. Eppure in questi anni a livello nazionale - ma non solo - questo percorso è stato avviato con buoni risultati. Civitas ha voluto dare un segnale forte e chiaro: le principali iniziative e campagne vedono impegnate di volta in volta le principali reti italiane: Il Forum del Terzo settore, il Tavolo della Pace, l'Associazione delle Ong, Transfair, Il Summit della Solidarietà. Una risposta decisa nei confronti di un quadro politico che preferisce

più dividere che unire il terzo settore, che sceglie gli interlocutori più accomodanti utilizzando la logica amici-avversari e riproponendo un collateralismo becero e clientelare. Ancora in questi giorni abbiamo dovuto affrontare l'ira di un governo che di fronte al dramma dell'Iraq e al tormento che la guerra ha dato alla coscienza della grande maggioranza dei cittadini dichiara che solo le organizzazioni amiche potranno partecipare agli aiuti e alla ricostruzione. Quanta scarsa lungimiranza! La nostra scelta va in un'altra direzione: autonomia, coesione sociale, co-

struzione di solide alleanze.

Le iniziative più significative che a Civitas hanno coinvolto il Forum del Terzo settore, la Tavola della Pace e l'Associazione nazionale delle Ong si sono rivolte alle problematiche della pace e della governance mondiale. Ad «Europa e America: una rinnovata alleanza per una globalizzazione pacifica e solidale» hanno partecipato leader della società civile americana ed europea; c'è stata la presentazione del «Forum sociale mondiale tematico su democrazia, diritti umani, guerra e narcotraffico», la convention «Un'Europa di Pace per l'Onu dei popoli». Accanto, le iniziative delle singole organizzazioni: welfare e carta dei diritti per lo sport, contratto di servizio della Rai e turismo sociale, impresa sociale e ruolo del volontariato, riforma della 180 e proposte governative sulle tossicodipendenze...

Portavoce del Forum permanente del Terzo Settore

**I Unità** Abbonamenti  
Tariffe 2003

	quotidiano	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01 6GG € 229,31	€ 516,45	€ 271,01
6 MESI	7GG € 137,89 6GG € 118,79	€ 309,87	€ 140,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Marselli 23 - 00187 Roma  
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'editore Covid Swit BNL/ITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti (dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69649471 - fax 06.69649469)

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK** publikompass

prof. ANTONIO GRIECO  
(già Direttore della Clinica del Lavoro di Milano)

Ricordano le sue grandi doti di umanità, equità, signorilità; la sua carriera accademica contrassegnata da forte impegno civile, impulso al rilancio della Clinica a livello internazionale, ininterrotta ricerca attraverso le nuove frontiere della medicina del lavoro. È stato impareggiabile maestro per diverse generazioni di studenti, battagliero propugnatore della legge 833 di Riforma Sanitaria, punto di riferimento ed alleato dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali nelle lotte per la salute in fabbrica.

Milano 3 maggio 2003

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24911	FIRENZE, via Turbigo 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Amoroso 2/109, Tel. 010.530070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BELLUNO, via Roma 5, Tel. 0165.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via del Borgo 10/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
BRESCIA, via Roma 24, Tel. 030.39250	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24979-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.432154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129	ROMA, via Marconi 3/C, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SARONNO, p.zza Marconi 3/C, Tel. 019.914887-511182
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.591192-573666	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Tullio Quaianni e Nicoletta Manuzato partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

prof. ANTONIO GRIECO

(già Direttore della Clinica del Lavoro di Milano)

Un abbraccio grande e affettuoso a Mariangela e Valeria da Alba e Ezio Tabacco per la scomparsa di

NINO GRIECO

Una lunga stagione di lotte e di appassionate riflessioni si conclude ma non finisce. Chi resta, nel ricordo di Nino, continuerà con immutata passione a tessere la tela della curiosità intellettuale e dell'impegno civile.

Milano, 4 maggio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari il

sen. LUIGI GAIANI

NINO GRIECO

Lo rimpiangono il fratello Lorenzo, la cognata Gemma, la nipote Luisa con Roberta e Alessandra.

Bologna, 2 maggio 2003

L'Anpia e l'Anpi di Bologna apprensano la dolorosa scomparsa del presidente onorario

On. LUIGI GAIANI

esprimono affettuosa solidarietà ad Anita, Mario ed Alessandro, ricordano riconoscenti l'antifascista duramente condannato dal tribunale speciale negli anni della dittatura mussoliniana, dirigente poi della Resistenza a Bologna a Firenze e in Toscana, decorato al valor militare a riconoscimento nel suo alto contributo alla lotta antinazista e alla guerra di liberazione dell'Italia.

Bologna, 4 maggio 2003

Ci ha lasciati il

sen. LUIGI GAIANI

Lo rimpiangono il fratello Lorenzo, la cognata Gemma, la nipote Luisa con Roberta e Alessandra.

Bologna, 2 maggio 2003

L'Anpia e l'Anpi di Bologna apprensano la dolorosa scomparsa del presidente onorario

On. LUIGI GAIANI

esprimono affettuosa solidarietà ad Anita, Mario ed Alessandro, ricordano riconoscenti l'antifascista duramente condannato dal tribunale speciale negli anni della dittatura mussoliniana, dirigente poi della Resistenza a Bologna a Firenze e in Toscana, decorato al valor militare a riconoscimento nel suo alto contributo alla lotta antinazista e alla guerra di liberazione dell'Italia.

Bologna, 4 maggio 2003

La Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie dell'Emilia-Romagna ricorda con grande affetto

LUIGI GAIANI

Fondatore con Carlo Levi della Filef si è impegnato con passione e intelligenza per la tutela dei diritti e per l'associazionismo democratico degli emigranti, soprattutto in Europa. Lo ricorderemo anche come presidente regionale della Filef e della Consulta emigrante e immigrazione della Regione.

Bologna, 4 maggio 2003

Bologna, 4 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06.69548238 - 011.6665258	



## POCO USATE LE CARTE DI CREDITO

MILANO Italia a due velocità per quanto riguarda l'utilizzo delle carte di addebito bancario. Alla larga diffusione delle tessere Bancomat, usate sia per il ritiro di banconote che per il pagamento diretto di prodotti tramite la rete Pos, si contrappone un ancora basso uso delle carte di credito rispetto a quanto accade negli altri paesi europei.

È quanto emerge, infatti, dall'ultimo rapporto della Bri sui sistemi bancari di pagamento, secondo cui alla fine del 2000 erano 21 milioni le carte Bancomat in circolazione nel nostro paese, mentre i prelievi effettuati presso i terminali ATM sono stati 528 milioni (25 prelievi in media per ogni carta Bancomat). In particolare la quota di transazioni effettuate sulla rete ATM è salita dal 50% del 1990 al 73% del 2000.

La carta che utilizza il sistema PagoBancomat è la più usata nel nostro paese con una percentuale intorno al 90%.

Per quanto riguarda poi la rete di transazione Pos negli ultimi dieci c'è stato un vero e proprio boom: alla fine del 2000 il numero di terminali attivati in Italia ha raggiunto quota 571.000 contro i 22.000 della fine del 1990. Tuttavia il loro uso è ancora limitato (con 1.002 operazioni all'anno per ogni terminale) rispetto agli altri paesi industrializzati.

Italia ancora in ritardo invece sul fronte delle carte di credito che non sono largamente usate rispetto a quanto succede negli altri paesi europei. Alla fine del 2000 le carte di credito in circolazione nel nostro paese hanno raggiunto la quota di 17 milioni di unità contro le 4,5 milioni di carte del 1990. Sempre nel 2000 però solo il 55% delle carte di credito sono state usate almeno una volta all'anno, mentre il numero delle operazioni effettuate sono state 272 milioni (16 operazioni per ogni carta di credito in circolazione).

## È MILANO LA CAPITALE DEI SALDI

MILANO Milano capitale dei saldi: lo rileva un'indagine sul regolamento che disciplina i saldi in Italia, in vigore da un anno. Il sondaggio, predisposto dalla Direzione generale per il commercio, le assicurazioni e i servizi, per verificare gli effetti della disciplina delle vendite sottocosto sul sistema distributivo, ne mette in luce il buon risultato.

L'indagine è stata fatta su un campione di 14 comuni capoluogo che rappresentano il 16% della popolazione italiana e il 38% della popolazione provinciale. Dai dati, che si riferiscono al periodo 25 ottobre 2001 - 25 ottobre 2002, sembra che si possano ritenere conseguite le finalità di trasparenza e di correttezza perseguite dalla nuova disciplina.

Le comunicazioni dei saldi effettuati sono state 1.487 (802 nel settore alimentare, 211 non alimentare e 472 in quello misto). 399 sono state le comunicazioni riguardanti grandi

strutture di vendita, 777 per le medie strutture e 269 per gli esercizi di vicinato (tranne Bologna che ha rilevato solo 42 comunicazioni senza fornire differenziazioni di tipologie di esercizio). Il dato percentuale delle vendite sottocosto ha evidenziato un 54% per il settore alimentare, un 32% per il settore misto e un 14% per il settore non alimentare.

Milano è il comune che ha registrato 622 comunicazioni di saldi, che corrisponde a poco meno della metà del totale complessivo, ossia il 43,3%. Per quanto riguarda il numero delle violazioni, tranne Milano (22 violazioni sulle disposizioni sui saldi rispetto alle 622 vendite sottocosto), negli altri comuni risulta irrilevante. In tutti i comuni, poi, nessuna violazione è stata contestata in applicazione della norma che si riferisce alle vendite sottocosto non soggette all'obbligo della comunicazione in quanto ammissibili.

**Il mio  
25 aprile**  
Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

**Il mio  
25 aprile**  
Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

## La Cgil a Federmeccanica: «Non firmate»

Un accordo separato segnerebbe una pericolosa lesione delle relazioni sindacali

Giampiero Rossi

MILANO Metalmeccanici, accordo dietro l'angolo. Ma nel tentativo di scongiurare una «grave» firma separata sul rinnovo del contratto scende in campo la segreteria nazionale della Cgil. Che teme che il conflitto sarà inevitabile e insiste per «dare la parola» ai lavoratori con una consultazione referendaria. È un appello quello lanciato ieri dalla Cgil a Federmeccanica, l'organizzazione degli industriali dei metalmeccanici, a due giorni dalla riapertura del negoziato.

«La segreteria nazionale della Cgil - afferma una nota di Corso Italia - chiede a Federmeccanica di non provocare gravi atti di divisione con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Sarebbe la prima volta che un contratto nazionale, la cui parte normativa determina le condizioni di lavoro per il futuro di oltre un milione di lavoratori, venga deciso senza la firma dell'organizzazione sindacale più rappresentativa». Per la Cgil, infatti, «si tratterebbe di un atto ben più grave di una firma separata sul solo aumento salariale che non si dovrebbe comunque verificare. Sull'intero contratto nazionale diventerebbe però una pericolosa lesione democratica delle relazioni sindacali».

Ma secondo il sindacato di corso Italia ci sarebbe comunque ancora tempo per evitare questo «pericolo», se si ha la volontà di assumere decisioni e comportamenti che fermino atti le cui conseguenze saranno gravissime e produrranno un inevitabile conflitto». Qual è la strada indicata dalla segreteria di Guglielmo Epifani? Ecco-

L'appello riafferma la necessità di dare la parola ai lavoratori attraverso un referendum

la: «Si può decidere, come abbiamo già avuto modo di affermare, di garantire l'adeguamento delle retribuzioni per la difesa del reale potere d'acquisto dei salari, sempre più penalizzati dal continuo aumento dell'inflazione. Questo - sottolinea ancora la nota di corso Italia - lo si è deciso in tanti altri settori, ove il rinnovo del contratto nazionale è stato possibile con la firma di tutte le organizzazioni sindacali, non solo sulla parte economica, ma anche sulla parte normativa perché si sono evitate forzature su temi attinenti le decisioni del Governo sul mercato del lavoro, sulla legge 30 e sull'orario di lavoro».

Argomenti, dice l'appello a Federmeccanica, «che dividono i lavoratori e la loro rappresentanza sindacale, né tanto meno sono stati introdotti - nei contratti già firmati - elementi non condivisi da tutti sulla flessibilità dei rapporti di lavoro. Le soluzioni di merito - conclude la nota - sono ancora possibili, ma per la Cgil è chiaro che se questo non accadrà occorre consegnare ai lavoratori la decisione

### «Da porta a porta» davanti a Mirafiori

MILANO Si chiama «Da porta a porta», l'iniziativa della Fiom torinese per presentare i suoi candidati alla vigilia delle elezioni per il rinnovo delle Rsu a Mirafiori.

Domani, al cambio turno dalle 13 alle 14,30, davanti alla porta 2 (Carrozzerie), alla porta 15 (Pressa) e alla porta 20 (Powertrain), il collettivo dei registi torinesi girerà un «videobox» con interviste ai lavoratori sul futuro della Fiat a Torino e su ciò che dovranno fare i delegati che verranno eletti. Sono gli stessi registi che seguono dall'inizio le lotte dei lavoratori e dei cassintegrati Fiat e hanno già realizzato il film «Senza fiato».



Un operaio metalmeccanico al lavoro  
Dario Orlandi

### la trattativa

## Salario, precarietà e orario: ecco i «no» degli industriali

MILANO Ecco i punti su cui la Fiom critica più aspramente l'ipotesi di accordo separato verso la quale si avvia Fim, Uilm e Federmeccanica.

**Lotta alla precarietà.** Federmeccanica ha chiesto di inserire nel Contratto nazionale di lavoro le norme contenute nella Legge 30 (ex 848), che introduce tutte le forme possibili e immaginabili di precarietà del lavoro, cancella tutte le norme che regolano i contratti a termine e chiede di applicare il Decreto 368, che liberalizza tutte le forme di contratto a termine.

**Orari di lavoro.** Federmeccanica ha respinto tutte le richieste della Fiom di riduzione degli orari per i turni più faticosi, accettando solo la smonetizzazione delle quattro ore residue monetizzate per i turnisti. C'è poi la richiesta degli industriali di trasferire nel contratto il decreto legislativo ultimo sugli orari, per cancellare l'orario massimo settimanale e trasformarlo in orario plurisettimanale medio.

**Inquadramento.** Respinte tutte le richieste di miglioramento normativo e di coinvolgimento delle Rsu nella sua applicazione, Federmeccanica ha proposto una Commissione nazionale, che dovrebbe scrivere il nuovo inquadramento entro il prossimo contratto nazionale. In questo modo si delegittima l'attuale inquadramento, senza chiarire prima che cosa sarà sostituito ad esso e si dà mano libera agli industriali per mettere in discussione gli attuali diritti dei lavoratori.

**Dritti.** Respinte tutte le principali richieste della Fiom, sulla salute e la sicurezza nel lavoro, sulla malattia, sul diritto allo studio. Su quest'ultimo, Federmeccanica propone di trasformare le 150 ore in un istituto legato alla formazione professionale aziendale, cancellando nei fatti il diritto dei lavoratori a permessi per una formazione più generale.

**Trasferite e reperibilità.** Federmeccanica ha escluso dalla normativa sulla reperibilità tutti gli impiegati di 6° e 7° livello. Inoltre,

ha presentato testi, a partire da quello sulle procedure per l'assunzione, che prefigurano un potere delle aziende di avere a disposizione i lavoratori in qualsiasi momento e in qualsiasi località.

**Salario.** Federmeccanica ha respinto le richieste della Fiom e ha controproposto, peggiorandolo, lo stesso meccanismo dell'accordo separato del 2001. Disponibilità ad aumenti solo del 4,3%, pari a 68 euro al 5° livello e a poco più di 50 al 3°, per quanto riguarda la vigenza contrattuale. Ha inoltre aggiunto la disponibilità a un aumento che scatti dal 1° gennaio 2005, che sia considerato un anticipo delle spettanze del nuovo contratto e che copra la differenza tra inflazione reale e inflazione programmata per il 2003. «Andando avanti di questo passo, commenta la Fiom, con l'anticipo sempre più esteso di spettanze dei nuovi contratti, si arriverà a un momento nel quale la Federmeccanica potrà dire che l'aumento contrattuale è 0 perché tutto è già stato anticipato nei precedenti accordi contrattuali».

da dare su questo nodo che rappresenta il vero punto di diversità, si può aprire una riflessione. Altrimenti sarebbe a questo punto tempo perso». Stesso tenore, anche nel commento del segretario della Uil, Tonino Regazzi. E, a prescindere dall'appello della Cgil, non sembra lasciare molto spazio neanche il commento del leader della Cisl, Savino Pezzotta, che spera di «arrivare ad un accordo il più presto possibile» e che «non c'è l'accordo separato, perché la Fiom ha deciso unilateralmente di presentare la sua piattaforma».

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ricorda invece che molte altre categorie, in realtà, hanno rinnovato i rispettivi contratti ben oltre quota 100 euro e che la piattaforma Fiom si limita a tentare di salvare il potere d'acquisto dei lavoratori metalmeccanici. Quindi spiega la nuova fase che si è aprita domani con il nuovo incontro con Federmeccanica: «Fim e Uilm si apprestano - spiega Rinaldini - a siglare l'accordo e si assumeranno le loro responsabilità, perché il significato dell'intesa è assolutamente grave. Il nostro giudizio è che le proposte di Federmeccanica annullano il ruolo del contratto nazionale, poiché tutto viene demandato all'applicazione della legge delega del governo sul lavoro, con effetti di precarizzazione del mercato del lavoro».

E intanto la Fiom Cgil ha deciso di anticipare dal 23 al 16 maggio la giornata di lotta proclamata all'interno delle 16 ore di sciopero a sostegno della vertenza contrattuale. Lo sciopero sarà proclamato dall'assemblea dei delegati dei Metalmeccanici della Cgil fissata per venerdì 9 maggio a Brescia.

La Fiom ha anticipato al 16 maggio la giornata di lotta Rinaldini: si vuole annullare il contratto nazionale

Domani e mercoledì si riuniranno le assemblee dei soci di Pirelli e Pirellina per approvare la fusione. Poi toccherà a Telecom e Olivetti sulle quali pende la protesta dei fondi

## Al via la riorganizzazione delle società di Tronchetti Provera

MILANO Con le assemblee della Pirelli spa e di Pirelli & C., fissate per domani e mercoledì, il progetto di riorganizzazione della catena di controllo delle società di Marco Tronchetti Provera arriva in dirittura d'arrivo.

I soci di Pirelli e Pirellina, ai quali seguiranno quelli di Telecom e Olivetti, dovranno decidere la fusione delle due società. Un'operazione che non dovrebbe avere particolari problemi. Alcuni giorni fa gli azionisti del patto di sindacato di Pirelli & C., che riunisce il 56,48% del capitale ordinario, hanno annunciato l'impegno a sottoscrivere l'aumento di capitale da oltre un miliardo di euro. In seguito alla trasformazione della società da accomandita per azioni a Spa è stato inoltre deciso di adeguare l'accordo di sindacato.

In particolare il patto vieta la cessione a

terzi delle azioni sindacate o dei diritti di opzione collegati in caso di aumenti di capitale, fatti salvi i passaggi a società controllate o controllanti e tra i soci del patto. Ciascun partecipante potrà comprare o vendere azioni per un quantitativo non eccedente il maggiore tra il 20% delle azioni conferite e il 2% del capitale: acquisti oltre questo limite sono consentiti solo allo scopo di raggiungere il 5%, conferendo comunque tutte le azioni al patto. Solo Camfin - la finanziaria di Tronchetti Provera che oggi detiene complessivamente il 29,9% del capitale, di cui il 20,39% sindacato - può salire liberamente di quota, con l'unica condizione di non apportare al patto una quota che superi il 40% del capitale vincolato.

Se per Pirelli e Pirellina non ci saranno

problemi qualche difficoltà in più ci sarà nell'assemblea di Telecom. I fondi di investimento, che rappresentano una buona fetta dei soci di minoranza, andranno all'attacco contro la fusione tra Olivetti e Telecom Italia. E nonostante i pareri degli advisor Reconta Ernst&Young e Deloitte&Touche, che hanno definito adeguato il concesso 7 a 1 avallando le metodologie di valutazione usate dalle società, hanno annunciato di voler continuare la battaglia per boicottare l'operazione.

La dichiarazione di guerra è arrivata da Deminor la società di consulenza e di rating che ha raccolto le adesioni di circa 70 fondi internazionali titolari tra l'8 e il 10% del capitale di Telecom.

Deminor ha sempre ribadito la contrarietà alla proposta di fusione tra l'azienda telefo-

nica e quella di Ivrea, contestando il concesso calcolato in un modo penalizzante per i soci di minoranza. Inoltre Deminor si è dichiarata determinata a opporsi alla transazione con tutti i mezzi, comprese azioni legali e regolamentari prima e dopo l'assemblea straordinaria.

Su quali azioni legali intenda adottare, rimane ancora il mistero. Si fa riferimento alla convocazione di un'assemblea delle azioni di risparmio, il cui voto contrario potrebbe però avere valore giuridico solo in caso di pregiudizio per la categoria. Anche l'intenzione di rivolgersi ad autorità italiane e Usa non sembra convincere. Dal punto di vista legale, l'unica via percorribile sembra essere l'impugnazione della delibera dell'assemblea sulla fusione al fine di ottenerne la sospensione.

### CORONE E PONTI STAGGATI?

## PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865  
indirizzo internet: www.fimosrl.it

È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° P/438

CE  
0373



Martedì l'ultima relazione di Luigi Spaventa alla guida della commissione che controlla l'attività della Borsa

# La Consob nel mirino del governo

*L'attuale presidente non è «visto favorevolmente» dall'esecutivo che ha cancellato il falso in bilancio*

Roberto Rossi

**MILANO** Quello che andrà in scena martedì prossimo a Piazza Affari, nel tempio della finanza italiana, sarà l'ultimo atto ufficiale di Luigi Spaventa. L'ultima relazione che il presidente della Consob, la commissione che controlla il mercato mobiliare italiano, esporrà davanti al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'ultima perché Spaventa sarà sostituito. Il suo mandato scade a luglio e c'è da scommettere che non sarà rinnovato. D'altronde lo stesso presidente lo aveva anticipato qualche tempo fa al quotidiano inglese Financial Times quando aveva detto di non essere «visto favorevolmente dall'attuale governo».

Di che cosa parlerà Spaventa? Come al solito farà il punto sull'andamento dei mercati in un anno che si può definire certamente caldo. E forse qualche passaggio lo spenderà anche per parlare di Stati Uniti e del suo sistema di regole. Un sistema che appena un anno fa pareva messo in ginocchio da scandali come quello di Enron o di WorldCom. Regole antiquate, un sistema di corruzione diffuso e profondo che molti davano per spacciato. Ma non è stato così. L'America, nel bene o nel male, ha reagito. Il parlamento Usa ha varato leggi draconiane, messo in galera manager potenti, gli stessi che fino a due anni fa erano considerati totem inattaccabili, punite società con multe esemplari.

Che poi, nel ricordare queste cose, Spaventa abbia davanti il ministro dell'Economia è un puro caso. Il ministro più importante, dopo il



Il presidente della Consob Luigi Spaventa

Luca Bruno/Ap

presidente del Consiglio, di un governo che ha riformato il diritto societario andando in direzione opposta rispetto al tanto richiamato modello americano.

E non è che in Italia gli scandali siano mancati. Dalle obbligazioni argentine ai bond non rimborsati della Cirio, anche il nostro Paese ha avuto le sue belle gatte da pelare. Ma a differenza di quello americano, che ha cercato sempre la trasparenza, il nostro legislatore si è mosso in direzione differente. Come? Il centrodestra ha depenalizzato il falso in bilancio, dato la possibilità alle società di costituire fondi al riparo da occhi indiscreti, decapitato una delle proposte più innovative in materia di diritto societario (quella che prevedeva la possibilità di costituire sezioni specializzate nei tribunali sui reati economici in modo da sveltire i tempi della giustizia). Ma non

solo. Il governo Berlusconi si è distinto per avere premiato i più furbi con una serie di condoni che nelle economie occidentali non hanno pari.

Martedì, quindi, per Spaventa potrebbe essere la sua ultima apparizione. Chi al suo posto? Pochi i nomi in circolazione. Chi sembra avere le maggiori chances è Lamberto Cardia, ex magistrato della Corte dei Conti. Un uomo con un passato in Italia ma che all'estero è poco conosciuto. Come scarsa, a quanto si dice, sarebbe anche la sua conoscenza dell'inglese, un particolare di non poco conto per chi rappresenta un'istituzione che deve essere integrata a livello internazionale.

Chiunque prenderà il posto di Spaventa, comunque, erediterà un passato con luci e ombre. In questo ultimo anno la Consob ha avuto un ruolo sempre più importante nella vita economica del paese, intervenendo in parecchie questioni. Dei bond argentini e delle obbligazioni Cirio abbiamo già ricordato. Ma la Commissione è intervenuta anche su casi di insider trading (ultimo quello che ha visto coinvolto Emilio Gnutti) o sanzionando banche e promotori finanziari (pesante la multa, 499mila euro, a carico degli amministratori dei fondi Sanpaolo-Imi). Accanto a ciò la Consob, però, ha alternato momenti di esitazione. Come nel caso dei Fondaria-Sai, dove più volte la Commissione ha cambiato idea sul comportamento da adottare e mostrando limiti di intervento. Per questa ragione da più parti si è invocato un rafforzamento dei suoi poteri per trasformare la Consob in una vera e propria Authority. Una riforma che, allo stato attuale dei fatti, sembra di là da venire.

## finanze

### Le banche centrali alle prese con i tassi

**MILANO** Rally in finale di ottava per l'euro che venerdì in chiusura di settimana ha toccato il nuovo massimo da quattro anni nei confronti del dollaro a 1,1287 e ha chiuso a New York a 1,1220. L'euro-yen ha invece chiuso sulla piazza di New York, a 118,98 dopo essere salito in giornata sopra quota 119,25.

Nella settimana entrante gli investitori si concentreranno su tre riunioni di banche centrali in programma: quella della Federal Reserve americana, che si riunisce martedì, e quelle della Banca centrale europea e della Banca d'Inghilterra in

agenda giovedì. Le attese sono di un possibile taglio, nell'ordine dei 25 punti base, per la banca centrale americana, di un nulla di fatto per la Bce e di una riduzione di altri 25 punti base per la banca inglese che ha ridotto l'ultima volta i tassi di interesse a febbraio portandoli al 3,75%, il livello più basso da 48 anni.

Altri appuntamenti di rilievo a partire da domani sono come sempre i dati macroeconomici. Domani, giornata che si profila poco movimentata sui mercati per la chiusura festiva di Londra e Tokyo, in Usa uscirà l'indice Ism del settore non manifatturiero.

Martedì sarà la volta in Europa dell'indice dei servizi e dei prezzi alla produzione mentre mercoledì usciranno in Germania la disoccupazione e in Usa le scorte e vendite all'ingrosso. Giovedì sarà la volta del Pil di Eurolandia e dei sussidi di disoccupazione statunitensi mentre venerdì usciranno la bilancia commerciale tedesca e la produzione industriale britannica.

Poltrone: partita chiusa per Trenitalia ed Enac. In settimana le indicazioni del Tesoro

## Enav, è braccio di ferro sulla nomina del vertice

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Indicati i vertici di Alitalia e Fimmeccanica, continua il toto-nomine per le altre società pubbliche in «odore» di rinnovo. Le conclusioni dovrebbero arrivare nel consiglio dei ministri della prossima settimana. Sempre che i ministri interessati riescano a riempire tutte le caselle.

Un duro braccio di ferro è in corso per attribuire l'incarico di amministratore delegato dell'Enav, la società per i servizi del traffico aereo. Due nomi sarebbero in lizza: Guido Pugliesi (che le voci - per la verità non confermate - danno sponsorizzato dall'Udc) e Antonio Bontempi (Alenia), appoggiato da An e non sgradito al sottosegretario Gianni Letta. Il testa-a-testa è così stringente, da far avanzare a qualcuno una terza ipotesi: Giulio Tremonti potrebbe stancarsi e finire con l'imporre un suo candidato. Come dire: sull'Enav, a parte la casella della presidenza che dovrebbe andare al generale delle Fiamme gialle, Luigi Nieddu, la partita è ancora molto aperta. D'altronde si tratta di una delle poltrone più ambite, visti gli affari che passano per le stanze della società. Ma oltre al grande business, l'Enav è attraversata anche da una forte conflittualità sindacale (il 12 maggio è previsto uno sciopero di 4 ore) e da un passato di corruzione e scandali. Tanto che Tremonti, dopo il disastro di Linate e l'intreccio di appalti poco chiari, pressioni politiche e forse tangenti che emerse dalle indagini, è stato costretto ad azzerare i vertici e nominare Massimo Verrazzani come amministratore unico. Anche lui si è attirato attacchi un po' da tutte le parti politiche, ma oggi conclude il suo mandato con conti molto migliorati. Il 9 maggio, giorno d'assemblea, si approverà il bilancio 2002 che vede l'utile operativo a quota 23,2 milioni contro gli 8 dell'esercizio precedente.

È assai probabile che venga accontentato il ministro Pietro Lunardi nella partita Enac. Sembra infatti vicina la nomina di Vito Riggio, suo

candidato, alla presidenza. Per il direttore generale i giochi si dovrebbero chiudere con l'incarico a Silvano Manera.

Sul fronte delle Ferrovie, invece, sarà il vicepremier Gianfranco Fini ad avere la meglio. Le voci danno in pole position per l'incarico di presidente di Trenitalia Gianfranco Legittimo, docente di diritto dei trasporti nonché vicepresidente delle Ferrovie Nord. Amministratore delegato della controllata di Fs holding dovrebbe restare Roberto Renon.

Con Trenitalia dovrebbe chiudersi il puzzle delle nomine. Quanto ad Alitalia, dove «sbarca» il leghista Giuseppe Bonomi alla presidenza, restano da conoscere le due liste di minoranza, molto probabile il nome dell'attuale presidente Anpac il comandante Andrea Tarroni per i piloti, e un docente universitario co-

stituzionalista per il San Paolo Imi. Per la compagnia di bandiera l'arrivo del leghista Bonomi preannuncia novità nelle scelte, soprattutto per quanto riguarda la soluzione dell'hub di Malpensa. L'avvocato varésino, infatti, è stato già al timone della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, ed è in buoni rapporti con l'attuale presidente Giorgio Fossa. Tra i compiti di Bonomi quindi, vi è certo quello di arginare la marginalizzazione di Malpensa a vantaggio della base parigina Charles De Gaulle dell'alleata Air France. Quanto all'amministratore delegato, la riconferma di Francesco Mengozzi rivela l'assenso dell'azionista Tesoro per le strategie attuate dal manager (designato tre anni fa dall'Ulivo), che ha dovuto affrontare una serie di crisi successive: dall'11 settembre alla guerra in Iraq, per finire con l'epidemia della Sars.

## la Cassazione

### Va provata la «verità» della bolletta del telefono

**MILANO** Nel caso di contestazione di una bolletta telefonica, la Telecom deve produrre i tabulati e, in difetto, sospendere l'eventuale dichiarazione di morosità e quindi la disattivazione della linea. Lo ha affermato la Cassazione, secondo quanto reso noto dal Codacons, in una sentenza sul caso di una utente romana, alla quale era stato staccato il telefono per morosità visto che non aveva pagato una bolletta di importo doppio rispetto all'usuale.

La signora aveva contestato la bolletta nel 1997, di 498mila lire rispetto alle normali 200mila a bimestre, anche perché nel periodo indicato si trovava all'estero, dato che di professione è hostess per una compagnia aerea. La Telecom, ricorda sempre il Codacons, aveva sostenuto che tutto era a posto, per quanto li riguardava, che i controlli non avevano dato alcun esito, e che quindi staccava la linea per morosità.

La Corte suprema ha dato torto alla Telecom ribadendo che «la registrazione del contatore, posto all'esterno e a distanza dell'apparecchio dell'utente, se costituisce normale misurazione del traffico telefonico riferibile all'utenza, non integra in sé la prova legale». A fronte della contestazione dell'utente della bolletta telefonica, la Telecom era tenuta a produrre i tabulati, ai fini di far conoscere all'attrice i numeri chiamati dalla relativa utenza ed in difetto a sospendere l'eventuale dichiarazione di morosità e le conseguenti disattivazioni della linea.

FINCANTIERI

### Varata a Palermo la Grande San Paolo

È stata varata ieri mattina nello stabilimento Fincantieri di Palermo la «Grande San Paolo», terza di cinque navi ro-ro «gemelle» commissionate dagli armatori Grimaldi di Napoli al gruppo di Trieste. La nave appartiene alla classe car-truck-carrier e sarà consegnata a luglio per essere immessa sulla linea Nord Europa-West Africa-Brasile-Argentina. La «Grande San Paolo», costata circa 60 milioni di euro, è lunga 214 metri e larga 32,25 metri. Ha una stazza di 56.600 tonnellate, una velocità di 19 nodi e una capacità di carico di 2.500 auto.

TRASPORTI

### Domani scioperano gli assistenti di volo

Finita la franchigia delle festività ritornano gli scioperi per il mese di maggio ma solo nel settore aereo. Il primo sciopero è previsto per domani: proclamato dagli assistenti di volo della Società Alitalia è già stato oggetto di un'ordinanza ministeriale che ne impone il differimento ad altra data. Gli altri scioperi sono previsti per il 12 maggio: il personale delle compagnie aeree e delle società aeroportuali si asterrà per 24 ore mentre il personale Enav incrocerà le braccia per 4 ore, dalle 12.30 alle 16.30.

UNICOOP FIRENZE

### Accordo con gli artigiani di Betlemme

Accordo tra l'Unicoop di Firenze e le associazioni artigiane di Betlemme per la produzione di manufatti in legno di ulivo da distribuire nei supermercati Coop di tutta la Toscana. L'investimento è di 250 mila euro e prevede la produzione entro ottobre di oggettistica in legno per cucina e manici di coltello che saranno assemblati con le lame degli artigiani di Scarperia (Firenze). Questa produzione darà lavoro a 27 botteghe artigiane della Palestina e a 177 famiglie.

**67ª ASSEMBLEA NAZIONALE  
RICCIONE  
16 - 17 - 18 MAGGIO 2003**

**AVIS**

**Per una società  
solidale:  
stare insieme  
per costruire.**

[www.avis.it](http://www.avis.it)

Numero Verde  
**800-261580**



## PASSEGGIATA ROMANA

Un Fiore non si nega mai a una Signora. \*specie a maggio... Calcio di rigore da spiaggia, da partita tra amici, quello dell'ex Parma ieri all'Olimpico. Ma non c'è nemmeno da ricamarci su polemiche, nessuno sgambetto può far inciampare la Juventus. Lo scudetto n° 27 è già lì, basta decidersi a coglierlo. Piuttosto diamo a Collina quel che è di Collina, ovvero un votaccio. Sarà pure stato "aiutato" da assistenti presbiteri o miopi, che sui fuorigioco è lo stesso, ma lui... non era il più bravo del mondo, roba da farci uno spot? Ma forse ieri Collina lo spot lo ha fatto all'unico spettatore di cui gli interessava: la Juve. Non ha visto Zambrotta tenere i due laziali, non ha visto un paio di rigori, ancora a favore di quelli di Mancini... Collina si è riabilitato. Moggi può stare più tranquillo per l'anno prossimo.

## GEMELLI A TEMPO DI CHAMPIONS

Il destino di Cuper è appeso a un orecchio della Champions League. Moratti è stato fin troppo chiaro dicendo che per un club come l'Inter vincere non può essere un hobby. D'accordo: storia e blasone, come quelli interisti, meritano altri risultati. Di sfuggita però spero che Moratti quelle parole le ricordi anche a se stesso. Non può pensare di essere una volta dentro e una volta fuori dalla socie-

# Juve, se lo scudetto è in un Fiore

Aldo Agropoli

tà. Perché il vero manico è il suo, non di Cuper. Dall'altra parte dei Navigli, non è che per Ancelotti vada diversamente. Scudetto kaputt da tempo, anche per Carletto deciderà la Champions. Berlusconi vuole vincere, e quando si tratta di arrivare al sodò non sta tanto a guardare la cerimonia...

## TORO, DISONORE ALLA MEMORIA

Toro in serie B, matematicamente. Il 3 maggio. Il giorno prima che si celebri il 54° anniversario della sciagura di Superga. Il peggior modo di onorare la memoria di quella squa-

dra invincibile, eroica che si schiantò nel 1949 lasciando un vuoto incalcolabile in tutto il calcio italiano. E a 24 ore dalle celebrazioni di quel ricordo, la squadra e la società affondano in modo indegno. Quello di ieri è il Torino più brutto di sempre: senza orgoglio, senza volontà, senza fede granata. E pensare che tanti tifosi veri, magari vecchi come me, hanno pianto: guardando a quello che c'era e c'è stato e vergognandosi per quello che è adesso. Oggi alla marcia per l'orgoglio granata ci si dovrà guardare dentro, e riconoscere che quello che quest'anno

Antico  Toscano

ha portato addosso la maglia granata non è il Toro.

## IL RICETTARIO DI CAMPEDELLI

"Si fa quel che si sa, ma si sa quel che si fa". Ecco, non sta appeso sulla porta dell'ufficio di Campedelli, ma su quella di un'osteria all'isola d'Elba. Ma fa lo stesso. Perché il Chievo ha dimostrato anche quest'anno, magari giocando un calcio con meno bollicine, di avere in testa la formula giusta, sana. I punti in classifica sono tantissimi, gli zeri sui contratti pochi, o il giusto. E la dimostrazione che si possono destinare risorse alla scoperta e alla valorizzazione di ragazzi come Pellissier e Della Morte, gente che viene dalla C, e nel frattempo mantenere in linea il bilancio. Conseguenza: stipendi che arrivano puntuali a fine mese, ambiente sereno, ideale per lavorare, investimenti "veri". Ho visto il centro sportivo del Chievo: da sogno per qualsiasi allenatore.

Campi sperduti nel verde, silenzio. Sfido che Del Neri non si voglia muovere. Vero che la situazione delle panchine in serie A è bloccata dall'ossigeno che si è ripreso Trapattori (quindi niente effetto domino da un'eventuale Lippi o Capello in Nazionale), ma il tecnico di Aquileia rimane soprattutto perché è convinto del progetto. Ingegneri di semplicità.

## TeleVisioni

## CHI ASSOMIGLIA A LUTTAZZI NON LAVORA PIÙ

LUCA BOTTURA

Sindrome Previti «Siamo qui con Giancarlo Fischella ma aspettiamo un secondino» (Ettore Giovannelli, Raiuno, prove del G.P. di Barcellona) Somiglianze Gene Gnocchi: «Ettore Giovannelli è un misto tra Daniele Luttazzi e Giorgio Mastrota». Simona Ventura: «Meglio che somigli a Mastrota, sennò non lavora più». («Quelli che il calcio»)

Differenze Gran Premio di Barcellona. Facendo zapping tra la telecronaca Rai e quella Telepiù si apprezza una sostanziale differenza: a Telepiù dicono "performance" invece di prestazione e Biagio Maglienti - quello che sta ai box - la pronuncia pure all'inglese, tipo Mike Bongiorno. Nient'altro da segnalare.

Ridere per ridere Molti i candidati al premio "Ma che ti ridi", il concorso di TeleVisioni che mira a stabilire perché Francesca Sanipoli, una volta posta la domanda all'intervistato di "Stadio 2 sprint", si giri entusiasta a favore di camera. La migliore ipotesi, per ora, è del signor Simeone Malfatti di Livorno: «Capisce con ore di ritardo una barzelletta sentita la sera prima». Continuate a scrivere. Al vincitore, un fondo di Tosatti in marmo di Carrara.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Luigi Del Neri, allenatore del Chievo, per la frase pronunciata a "Stadio 2 sprint": «Le partite durano 90 minuti».

Roaming Primi effetti del monopolio sulle pay tv: ieri "Zona campionato" ha mandato in onda già alle 17 tutti i gol della serie A, compresi quelli di Stream. E lo stesso farà Sky il prossimo anno, pagando il cosiddetto roaming alla piattaforma della Lega calcio. Una bella situazione di Murdoch.

Verso vietato Per la rubrica pubblicità regresso, si segnala questa settimana lo spot della Yaris Verso. Due squinzie abbozzano un bellone da telenovela rimasto a piedi col vettore d'ordinanza. E, per dimostrarci che la Verso è molto capiente, caricano tutta la sua mercanzia. L'intera operazione, benché intorno ci siano intere praterie di parcheggi, viene condotta in doppia fila.

Che barba Riciccia la barbetta incolta alla George Clooney de noantri di Fabrizio Maffei. Secondo fonti solitamente bene informate, il conduttore di "Novantesimo" se la farebbe crescere seguendo l'avvincente moviola di Carlo Longhi.

Faccetta nerazzurra Ci scrive, pacato ma polemico, il signor Luigi Borroni, webmaster del sito Internet "Milano nerazzurra". Contesta una segnalazione della settimana passata, quando questa rubrica definì agghiacciante il coro mutuato da "Faccetta nera" (nonché l'acquiescenza di chi potrebbe farlo notare) che migliaia di ultrà interisti intonano ogni domenica. «La Curva Nord Milano - così Borroni - utilizza solo ed esclusivamente la componente musicale del celebre motivetto. Il testo che viene cantato è il seguente: Azzurra e nera, è la bandiera, che dalla Curva sventoliamo alta e fiera; diglielo ai gobbi, ed agli ebrei, che io piuttosto di tradirla morire!». Ah beh, allora...

Interiezioni "Porca troia" (Clemente Jacky Mimun, "Quelli che il calcio", commento a un'azione della Lazio), [setelecomando@yahoo.it](mailto:setelecomando@yahoo.it)

## BIANCONERI QUASI TRICOLORI

La Juventus pareggia a Roma con la Lazio, l'Inter fermata a Bergamo: per gli uomini di Lippi la festa scudetto è rimandata di una settimana

# lo sport

## TUTTI DIETRO ALLA NUOVA ROSSA

A Montmelò dominio Ferrari, Schumacher-Barrichello in pole position: la F2003-GA debutta ed è subito protagonista, dietro "tiene" solo la Renault



## Zebre e Rosse, quel che resta dell'Impero

Nello sport la riscossa dell'azienda torinese, casa madre per il calcio e la Formula 1

Pippo Russo

Un sabato pomeriggio di lusso, nel bel mezzo dei giorni di fine impero. Nel tempo della massima incertezza sulle proprie sorti industriali, la Fiat trova in campo sportivo motivi d'orgoglio, e forse anche dei modelli cui ispirarsi per risolvere la fase più difficile della propria storia. Ieri è successo infatti, nel giro di poche ore, che le due Ferrari intitolate a Gianni Agnelli hanno conquistato la prima fila del gran premio di Jerez, e che all'Olimpico (pur arrancando) la Juventus ha guadagnato un pari che praticamente le consegna lo scudet-

to. Una duplice prova di forza, realizzata dai due team del sistema Fiat che più hanno saputo "allenare" un'abitudine alla vittoria, coniugandola con capacità organizzative e programmatiche consolidate. Ciò che permette a essi di assorbire l'incidenza di condizioni avverse o di momenti d'appannamento tecnico.

È stato così ieri per la Juventus. La squadra di Lippi sta conducendo questo finale di stagione dimostrando di non essere al massimo della brillantezza, e ieri ha strappato coi denti lo 0-0 a una Lazio tonica. Ai bianconeri l'impresa è riuscita soprattutto grazie a una prodezza di Buffon (che ha parato un rigore cialtronescamente tirato da Fiore) e

a una giornata infelicitissima della terna arbitrale. Detto ciò, rimane negli occhi l'immagine di una squadra capace di soffrire, e di giocare con estrema umiltà nei giorni in cui sente di essere in scarsa vena.

Una squadra, fra l'altro, dotata di un organico inferiore per varietà di scelta rispetto alle due principali concorrenti (Inter e Milan), nonché per lunghi tratti della stagione privata dell'apporto di giocatori come Trezeguet, Del Piero, Tudor, Montero. Nonostante ciò, la Juventus mantiene 8 punti di vantaggio sulla seconda; e sabato prossimo, quattro giorni dopo la semifinale di Champions al Bernabeu, potrebbe vincere con due giornate d'anticipo il 27° scudetto. Ri-

cordando che nelle ultime quattro stagioni il campionato è stato assegnato in volata, il dato acquisisce ulteriore significato. Che poi questo scudetto giunga al termine di una gara contro il Perugia, aggiunge sale alla vicenda.

Anche per la Ferrari, quelli recenti non sono stati giorni facili. Il mondiale di Formula 1 che oggi celebra la quinta gara è nato nel segno di una serie d'innovazioni regolamentari il cui non dissimulato intento è quello di fermare il recente strapotere della Rossa. Inoltre una serie di circostanze avverse (dagli stenti nel metabolismo le nuove regole agli incidenti in gara, passando per le difficoltà nella messa a punto della

F2003-GA) ha fatto sì che il bottino delle prime tre corse stagionali si limitasse a un 2° posto di Barrichello (nel GP di Malesia), con Schumacher clamorosamente fuori dal podio. A questo insolito andamento, la scuderia di Maranello ha reagito come fanno i team consapevoli della propria forza: lavorando come sempre, con la vittoria come unico obiettivo. Ciò che è successo nel GP di San Marino (1° e 3° posto), e nel prelude di gara celebrato ieri.

Dunque, che si tratti di pallone o di motori, che i colori siano il bianconero o il rosso, la costante è un'abitudine all'affermazione coniugata con la capacità di disegnare e portare avanti progetti industriali forti e coerenti, premiati dal mercato oltre che dall'agone. Più che due team, Juventus e Ferrari sono due modelli aziendali vincenti, attualmente molto superiori alla concorrenza nei rispettivi campi.

Chi in questi mesi si sta lambiccando per trovare vie d'uscita alla crisi Fiat farebbe bene a studiarli da vicino e a carpirne i segreti. Chissà che la formula per la soluzione dei problemi non sia già presente in casa.



flash

## SARS

Dopo il ciclismo anche il calcio. Niente mondiali femminili in Cina

Dopo i Mondiali di ciclismo su pista, che le erano stati tolti venerdì a causa dell'epidemia di Sars, la Cina ha perso anche la quarta edizione dei Mondiali femminili di calcio, originariamente in programma dal 23 settembre all'11 ottobre prossimi. Lo ha deciso ieri il Comitato Esecutivo della Fifa, riunito a Zurigo sotto la presidenza di Sepp Blatter. Hanno già manifestato interesse a ospitare l'edizione dei Mondiali sia gli Stati Uniti che l'Australia.



## Si sposano allo stadio e poi retrocedono, gli strani tifosi Neil e Julie

Celebrano le nozze la mattina sul campo dell'Exter City, al pomeriggio sugli spalti ad assistere alla sconfitta

Ivo Romano

Col senno di poi non l'avrebbero mai fatto. Ma loro l'avevano programmato da un bel po' di tempo, dal giorno in cui il cervellone elettronico aveva sputato fuori il calendario del campionato. Fu allora che Neil e Julie Rangely decisero la data e il luogo delle nozze. Si sarebbero sposati il sabato dell'ultima giornata della Third Division, prima della sfida tra l'Exter City, squadra del cuore del giovane Neil, e il Southend United, la cerimonia sarebbe andata in scena sul prato verde dello stadio, poche ore prima del fischio d'inizio. E così è stato. Ci teneva troppo Neil, nato a Exeter, partito per altri lidi all'età di 14 anni, ma rimasto affezionato alla

squadra della sua città, fino a coinvolgere nel tifo anche la sua dolce metà. Così il matrimonio è stato celebrato intorno alle 11, laddove alle 16 avrebbe preso le mosse l'ultima gara di campionato. Il tutto malgrado l'alto rischio di veder naufragare il giorno più bello della vita nella cocente delusione per una storica retrocessione. Perché l'Exeter aveva bisogno di un miracolo per evitare di sprofondare per la prima volta nella sua storia al di fuori della Football League, finendo nella cosiddetta Conference, la nostra serie D. Doveva superare il Southend, sperando nel contempo in un passo falso casalingo dello Swansea, squadra gallese famosa per aver frequentato nei tempi andati la massima divisione inglese e per aver annoverato tra le proprie file il grande John Charles. Tutti erano consapevoli dell'elevatissimo grado di difficoltà

dell'impresa. Compresi Neil e Julie, convinti che era comunque il caso, perché «che si tratti di piacere o dolore, vogliamo dividerlo». E di piacere non si è certo trattato. Perché l'Exeter avrà pure fatto il suo dovere, vincendo la sua partita, anche se con un gol di Flack in piena zona-Cesarini. Ma mai successo fu più inutile. Perché il proprio dovere l'ha fatto pure lo Swansea, condannando l'Exeter alla retrocessione. Una prima assoluta, in tutti i sensi. Era la prima volta che su quel campo andava in scena una cerimonia di nozze, è la prima volta che l'Exter finisce in Conference. Ora Neil e Julie Rangely magari si augurano che non si tratti di un negativo segno del destino. Anche perché entrambi hanno alle spalle già due matrimoni falliti. E l'inizio del terzo non sembra affatto beneaugurante.



Aldo Quaglierini

ROMA Bisognerà aspettare ancora. Stavolta l'Olimpico non emette verdetto, ma lo zero a zero finale tra Lazio e Juventus non scontenta Lippi che vede avvicinarsi ancora il titolo e riesce a non sprecare neanche troppe energie per la sfida di Champions contro il Real. Il pareggio può anche starci, ma per Macini stavolta è un'occasione persa, considerando che il secondo posto in classifica, obiettivo dichiarato, sembra ancora lontanissimo. Le occasioni sprecate dai bianconcesti e le giuste recriminazioni (rigori e fuorigioco) restano sul tappeto come piccoli dettagli, che non mutano però la sostanza dell'evento: brava Lazio ma inconcludente (clamoroso il rigore sbagliato da Fiore all'80) prudente Juve che avanzi ancora. Piano, ma con giudizio.

D'altronde, si è capito subito, a Roma il clima non è da scudetto imminente. Prima della partita, arrivano a frotte i sostenitori bianconeri, ma non c'è il clima da attesa che in genere sembra precludere al trionfo finale. Grande tifo sulle gradinate, questo sì, (e qualche problema alle forze dell'ordine visto che è stato deciso di mettere a contatto le due tifoserie...) ma poche bandiere tricolori, e certo non per spirito leghista. In realtà, pochi credono di battere le Lazio e di apprendere contemporaneamente della sconfitta dell'Inter, ci si accontenterebbe molto banalmente di un altro piccolo passo verso il traguardo, in modo, tra l'altro, di festeggiare a Torino tranquillamente e senza problemi. Tanto più che la Juventus, qui a Roma, suscita grande amore e grande odio, e il pubblico di casa, non importa se laziale o romanista, è subito pronto a scaldarsi l'anima per un errore arbitrario o un presunto fallo di mano. Ma oggi nessuno ha voglia di sudare più del necessario e anche su questo versante, a parte qualche scaramuccia, la storia fila via liscia. Fa caldo, il campionato è agli sgoccioli, la festa si terrà altrove. In un altro momento.

In campo, la Lazio fa la partita, la Juve è coperta, attenta a non commettere gravi errori. Buffon deve intervenire coi pugni un paio di volte, nei primi quindici minuti. Lascia un terzo intervento: nessuno ne approfitta. Brilla Cesar, mentre Lopez si fa notare per i tiri sbilenchi e per le occasioni mancate: al 21' non riesce ad agganciare a mezzo metro dalla porta sguarnita, poi manda alto di testa da cinque metri. Ride e non si capisce bene perché. I bianconeri si limitano a controllare con un vivace Davids (il migliore dei suoi) e con Del Piero che sembra mettere l'esperienza al risparmio delle energie. Così, sono pochi i cross per Trezeguet, rare le occasioni dei bianconeri.

Al 41', Corradi va giù in area, spinto da Montero. Si grida al rigore, ma Collina non è certo arbitro da farsi intimidire dal pubblico e ordina la prosecuzione del gioco. A tempo scaduto, un contropiede bianconeleste viene bloccato dalla bandierina del guardalinee. Il fuorigioco non c'era, scoppiano le polemiche. Meno male che il tempo è scaduto. Tutti negli spogliatoi.

L'Inter è ora in vantaggio, per cui, all'Olimpico nessuno pensa più allo scudetto. Nella ripresa, quindi, la musica non cambia: Lazio avanti confusamente, Juve a coprirsi. La politica dei piccoli passi. Iuliano tocca la palla con la mano, Collina sorvola. Non lo fa a dieci minuti dalla fine, quando Thuram atterra Castroman. Il rigore (c'era) è tirato malissimo da Fiore, Buffon para. Il pubblico è in piedi, urla disordinatamente. In curva nord (latale) compare uno striscione: «La legge non è uguale per tutti». Si riferisce gli ultrà arrestati, non a Previti, presenti con Daniela Fini in tribuna d'onore. Nessuno lo nota, la sua sembra una storia già dimenticata.

# Juve quasi tricolore, la Lazio sta a guardare

Scudetto in tasca per Lippi che esce indenne dall'Olimpico. Fiore spreca un rigore



Un contrasto di gioco tra Stankovic (a terra) e Davids nell'incontro di ieri allo stadio Olimpico

## Lo sfogo di Mancini «Mani in piena area? A volte si può...»

«A volte prendere la palla di mano dentro l'area si può». Roberto Mancini tira il sassolino contro la direzione di Collina in Lazio-Juventus. Fuorigioco inventati, rigori non concessi, ma soprattutto ampio utilizzo delle mani da parte juventina (leggi Iuliano), che a calcio non si dovrebbe proprio. «Ma a qualcuno i falli di mano in area sono concessi...» insinuano in sala stampa. E Mancini prontamente ribatte: «L'ha detto lei...». Dunque passino gli errori dei suoi, pure quello di Fiore dal dischetto. Ma non i tanti errori della terna guidata da Collina. A cominciare da un fuorigioco fischiatto alla fine del primo tempo. «Quello è stato clamoroso, perché non c'era proprio. Penso che i guardalinee debbano allenarsi un po' di più da questo punto di vista». «Di solito, però - aggiunge - nel dubbio non si fischia, mentre accade sempre l'esatto contrario».

Al Tardini primo successo esterno del Bologna, Adriano colpisce il legno al 90': gialloblù scavalcati

## La Champions del Parma sbatte sul palo

Simonetta Melissa

PARMA Addio Champions League, a rischio anche la qualificazione Uefa: il Parma perde in casa con il Bologna e scivola a -5 dalla Lazio, e a sole tre giornate dalla fine del campionato viene passato dal Chievo. Il prossimo sabato dovrà almeno pareggiare a San Siro contro l'Inter, nel tentativo di mantenere il posto Uefa. Diversamente potrebbe restare fuori dalle coppe europee per la prima volta nella sua storia di A. Assieme al Torino, il Bologna era l'unica squadra a non aver ancora mai vinto fuori casa. Ieri pomeriggio finalmente ha evitato di farsi rimontare com'era successo per tre volte di fila.

Un unico striscione campeggia all'inizio nella curva gialloblù: «Pagliuca torna a casa» e accanto il disegno di una toilette. Il portiere bolognese è stato bersagliato per tutti i 90': due anni fa aveva anche risposto alle provocazioni, ma ne ebbe in premio una manciata di vermi utili per la pesca. Il Parma ha stanziato 5000 euro per

aiutare i suoi Boys dopo l'incendio che ha distrutto il pullman e gli striscioni al rientro da Reggio Calabria: per quello che hanno incensato contro Pagliuca non meritano alcun sostegno.

Prandelli tiene inizialmente Adriano in panchina perché al rientro dalla partita con il Brasile, mentre Lamouchi è fuori per noie muscolari. Nel Bologna in panchina Locatelli, dentro Meghini. Quarto uomo è una donna, Cristina Cini. Dopo avere fatto passare un pomeriggio terribile a Legrottaglie, Cruz trova in Ferrari un oppositore eccellente. Al 28' del primo tempo un brutto scontro fra Cardone e Meghini si risolve con l'uscita di entrambi. Al difensore del Parma viene immobilizzata la gamba destra, mentre il giovane rossoblu è medicato a bordo campo per un colpo alla testa. L'unica parata del primo tempo al 34': assist di Romero, spalle alla porta, per Signori che lascia rimbalzare la palla, sinistro fortissimo e Frey si oppone. Prima dell'intervallo una botta di Zaccardo trova la deviazione di Junior vicino alla linea.

Bisogna aspettare il 50' per la prima occasione vera per il Parma: Gilardino smarca in area Nakata, tocco fuori sull'uscita di Pagliuca. Il Bologna sblocca la partita 10' più tardi. Stupendo il suggerimento di Signori spalle alla porta per Paramenti che approfitta della leggerezza di Bonera e infila Frey. Trascorrono 5' e arriva il calcio. Traiettorie telecomandate di Mutu su pari di punizione, e Pagliuca non ci arriva. Per i due Adriano, il brasiliano e Mutu, sono 29 reti, quota che ne fa la miglior coppia offensiva di un solo campionato del Parma: meglio di Zola-Asprilla e di Crespo-Di Vaio. Altri due minuti e un errore di Pierini spiana la strada all'1-2 di Locatelli, entrato da poco, ancora su lancio al bacio di Signori. Dopo i tre gol in 9 minuti, ecco l'assedio del Parma. Al 29' destro di Mutu, Pagliuca è pronto a respingere. L'ex portiere azzurro salva il risultato con un doppio intervento su Mutu a 5' dalla fine. L'ultima chance è per Adriano, ma la girata centra il palo interno. Il Bologna, almeno per una volta, trova amica la fortuna.

## Reggina-Roma

### De Canio si illude Capello lo delude

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA La Roma si riscopre magica e vince una gara che sembrava destinata alla Reggina. Capello ha il grande merito di aver saputo rimescolare le carte dando così nuova linfa alla sua formazione. I tre punti del Granillo sono importantissimi per finire in maniera dignitosa la stagione. Chi si è messa letteralmente nel goal è la Reggina che con questa sconfitta ha consentito all'Atalanta di recuperare il punto di svantaggio che aveva, facendo così ritrovare appaite a quota 31 punti le due squadre. Molto strana la condotta di gara della Reggina che riesce a sbloccare il risultato con Bonazzoli senza riuscire a vincere la gara. Il gol fa immaginare un cammino più agevole anche in base alle notizie che vedono l'Atalanta perdere con l'Inter. Gravata dalle assenze di Totti, Candela, Cafu, Delvecchio e Marazzina, la Roma si presenta a Reggio Calabria con un 3-5-2 nel quale Montella e Cassano formano la coppia d'attacco. Senza Paredes, non ancora tornato dagli impegni con la sua Nazionale, De Canio risparmia l'affaticato di Michele, piazza Mozart a centrocampo e in avanti si affida al tandem Bonazzoli-Savoldi. Quest'ultimo però dopo solo dieci minuti è costretto a uscire per un problema al ginocchio sinistro.

Con Emerson e Dacourt affaticati, il centrocampo giallorosso si fa sovrastare dalla manovra calabrese. Soprattutto sulla fascia destra romanista, le volate di Falsini ben coperto da Franceschini, mettono in crisi la retroguardia di Capello. Non a caso il vantaggio reggino nasce proprio da un cross di Falsini che Bonazzoli mette in rete con un preciso piatto destro. La Roma offre un possesso di palla superiore, ma eccettuati due tentativi fuori bersaglio di Tommasi e Cassano, non tira mai nello specchio della porta. Capello cambia nella ripresa: fuoricampo dentro Guigou che affianca meglio Tommasi sull'out destro. I giallorossi cambiano passo e la Reggina sembra sorpresa. Da un fallo laterale contestato dagli amaranto nasce il pareggio di Tommasi che batte Belardi. Passano due minuti e la confusione amaranto cresce. Cassano in area smista al liberissimo Emerson che insacca di destro. Altri cinque minuti e Vargas completa la frittata con la più classica delle autorette di testa su cross di Cassano in area. Un intervento di Emerson su Cozza in area giallorossa fa gridare al rigore gli uomini di De Canio, ma soltanto nel finale la Reggina reagisce. Pelizzoli commette un errore su punizione di Nakamura. E il 47' della ripresa, ma il forcing finale non sortisce effetti.

## ieri pomeriggio

LAZIO	0
JUVENTUS	0

**LAZIO:** Peruzzi, Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli, Castroman (42' st Inzaghi), Liverani (32' st Giannichedda), Stankovic, Cesar, Corradi (20' st Fiore), Lopez.

**JUVENTUS:** Buffon, Thuram, Iuliano, Montero, Zambrotta, Camoranesi (11' st Birindelli), Tacchinardi (32' Tudor), Davids, Nedved, Trezeguet (15' st Di Vaio), Del Piero.

**ARBITRO:** Collina

**NOTE:** Angoli: 6-2 per la Lazio. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Montero per comportamento antiregolamentare, Tacchinardi per gioco scorretto. Note: al 39' st Buffon ha parato un rigore a Fiore, che ha tirato di piatto destro, debolmente. Al 41' st gioco fermo un paio di minuti per riparare un buco nella rete di Buffon.

PARMA	1
BOLOGNA	2

**PARMA:** Frey, Bonera, Cardone (30' pt Pierini), Ferrari, Junior, Nakata (12' st Adriano), Brighi, Barone, Filippini (35' st Rosina), Gilardino, Mutu 6.5

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo, Falcone, Castellini, Paramatti, Nervo, Olive (23' st Colucci), Amoroso, Meghini (30' pt Frara), Cruz (12' st Locatelli), Signori

**ARBITRO:** Pellegrino

**RETI:** nel st 15' Paramatti, 20' Mutu, 22' Locatelli.

**NOTE:** Angoli: 4-4. Recupero: 4' e 5'. Spettatori 16.000

REGGINA	2
ROMA	3

**REGGINA:** Belardi, Jiranek (27' st Morabito), Franceschini, Vargas, Falsini, Mozart, Cozza (42' st Rastelli), Nakamura, Diana, Bonazzoli, Savoldi (10' pt Di Michele 5).

**ROMA:** Pelizzoli, Panucci, Samuel, Aldair, Sartor (1' st Guigou), Tommasi, Emerson, Dacourt (10' st De Rossi), Lima, Cassano (41' st Bombardini), Montella

**ARBITRO:** Cassarà

**RETI:** nel pt 15' Bonazzoli; nel st 16' Tommasi, 18' Emerson, 23' Vargas (autorete), 47' Nakamura.

**NOTE:** Angoli: 6-2 per la Reggina. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Dacourt, Franceschini, Panucci, Vargas per gioco scorretto. Spettatori: 24mila.

MODENA	1
EMPOLI	1

**MODENA:** Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzio (31' st Campedelli), Marasco, Milanello, Balestri, Kamara, Colucci (7' st Scoconi), Vignaroli (23' st Sculli).

**EMPOLI:** Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Lucchini (1' st Cappellini), Grella, Ficini (1' st Tavano), Buscè, Giampieretti, Di Natale (35' st Carparelli), Rocchi

**ARBITRO:** Racalbuto

**RETI:** nel pt 39' Colucci; nel st 13' Di Natale.

**NOTE:** Angoli: 10-1 per il Modena. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Mayer, Pavan, Pratali e Ficini per gioco scorretto, Marasco per simulazione. Spettatori: 14.000circa.

CHIEVO	3
PIACENZA	1

**CHIEVO:** Ambrosio, Mensah (28' Grassadonia), Legrottaglie, D'Anna, Pesaresi (36' pt Lorenzi), Luciano, Corini, Perrotta (7' st De Franceschi), Franceschini, Pellissier, Bjelanovic

**PIACENZA (4-4-2):** Orlandoni, Campagnaro, Mangone, Cristante (27' st Zerbini), Tosto, Marchionni, Baiocco, Maresca, Di Francesco, De Cesare 5.5 (3' st Ferrarese), Hubner

**ARBITRO:** Messina

**RETI:** nel st: 2' Di Francesco, 20' e 24' De Franceschi, 35' Bjelanovic

**NOTE:** Angoli: 14-4 per il Piacenza. Recupero: 3'e 3'. Ammoniti: De Cesare, Lorenzi, Cristante, Mensah, Ambrosio e D'Anna per gioco falloso Spettatori: 11.418.

TORINO	0
UDINESE	1

**TORINO:** Sorrentino, Comotto (26' st Garzya), Fattori, Galante, Delli Carri, Conticchio (14' st Frezza), De Ascentis, Donati, Castellini, Lucarelli (30' st Scarchilli), Ferrante.

**UDINESE:** De Sanctis, Krolstrup, Sensini, Manfredini, Gemiti, Pinzi (34' st Muntari), Pizarro, Pieri (24' st Jancker), Jankulovski, Iaquina (44' st Felipe), Jorgensen

**ARBITRO:** Treossi

**RETE:** nel st 36' Iaquina.

**NOTE:** Angoli: 9-2 per l' Udinese. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Krolstrup per gioco scorretto. Spettatori 300. Sul campo neutro di Reggio Emilia il Torino retrocede in serie B. Ammonito Krolstrup per gioco scorretto.



flash

SERIE B

La Samp espugna Vincenza  
Ancona ko col Bari: -7 punti

Risultati della 33ª giornata:  
Ancona-Bari 1-2; Cosenza-Catania 3-1;  
Genoa-Ascoli 1-2; Lecce-Verona 1-1;  
Messina-Venezia 1-1; Palermo-Napoli 2-1;  
Salernitana-Cagliari 1-2; Triestina-Ternana 4-3;  
Vincenza-Sampdoria 1-2;  
Siena-Livorno (domani). Classifica:  
Sampdoria 61, Ancona 54, Lecce e Siena  
53, Ternana, Vicenza e Triestina 50,  
Palermo 48, Cagliari 47, Ascoli 44, Livorno  
43, Bari, Verona e Messina 40, Venezia 39,  
Catania 37, Genoa e Napoli 35, Cosenza  
33, Salernitana 21.



## De Franceschi trascina il Chievo verso l'Europa, il Piacenza vede la B

La squadra di Del Neri subisce, poi recupera e vince ringraziando la doppietta del suo centrocampista

VERONA Sembrava aver finito il carburante il Chievo che nelle ultime aperture di campionato sembrava essere andato a singhiozzo, ma probabilmente lo svantaggio iniziale e la voglia di Champions League hanno permesso una resurrezione contro il Piacenza, che invece può solo recriminare con se stesso per l'incredibile epilogo della gara che lo costringe a lasciare sul terreno del Bentegodi probabilmente le ultime speranze di salvezza.

Se è vero che non è mai una partita a decretare il fallimento di un campionato, in questo caso, però, sono stati quattro tremendi minuti a garantire la svolta negativa agli emiliani. 240 secondi da suicidio nel corso dei quali uno sbandamento collettivo, un raptus improvviso ha colpito gli uomini di Cagni proprio mentre per loro stavano spalancandosi, con la contemporanea

sconfitta della Reggina contro la Roma, le porte di una possibile salvezza. E invece sabato prossimo la sfida interna proprio con i calabresi non avrà per il Piacenza lo stesso sapore.

I meriti del Chievo stanno tutti nell'ennesima trovata di Del Neri in piena corsa. Fuori Perrotta e dentro De Franceschi in avvio di ripresa quando i gialloblù avevano ripreso a soffrire, e a perdere, contro un avversario grintoso e deciso. Una mossa che ha spiazzato l'impostazione di Cagni, perfetta sino a quel momento.

Il Piacenza ci crede inizialmente più dei veronesi e preme con volontà e continuità: Di Francesco e Maresca dettano i ritmi e costringono il Chievo nella propria metà campo accumulando sette angoli nei primi 20'. Una formazione al risparmio, quella dei veronesi, che concede spazi e determinazione agli avversari

padroni del campo per più di un'ora. Il vantaggio del Piacenza è nell'aria e arriva in avvio di ripresa con Di Francesco, al sesto centro stagionale, che manda in rete una respinta di Ambrosio. Il Piacenza inizia a piangere sul latte versato quando Marchionni al 4' e Hubner (nella foto contrastato da Legrottaglie) al 17' della seconda parte della gara si fanno ipotizzare da Ambrosio pur presentandosi soli davanti all'estremo difensore scaligero. È l'attimo della svolta: De Franceschi si carica sulle spalle la squadra e resuscita il Chievo con una doppietta che toglie il fiato al Piacenza. Brutta e ingenua, la retroguardia emiliana regala il recupero ai veronesi dimenticandosi probabilmente di dover giocare con la tranquillità di chi non ha nulla da perdere. A pochi giorni dal rinnovo del contratto Del Neri segue ancora il sogno di un Chievo nella grande Europa.



## L'Inter 2 si allena contro l'Atalanta

Cuper risparmia i big in vista della Champions, al gol di Martins risponde Gautieri

Rocco Sarubbi

BERGAMO La corsa continua: anche se per opposti traguardi. L'Atalanta torna a soffiare sul collo della Reggina, l'agguanta al quint'ultimo posto, ringrazia i giallorossi e soprattutto il "suo" Gautieri per la rete del pareggio. Un punto, quello ottenuto di fronte l'Inter che permette ai nerazzurri di sponda bergamasca di rimanere sul treno che ha come ultima destinazione la salvezza. Viaggiano ancora in posizione precaria, ma intanto ci sono. Diverso il discorso per i nerazzurri di sponda milanese. Gli uomini di Cuper, perso ormai il treno tricolore, sono concentrati anima e corpo per agguantare quel secondo posto che consentirebbe di qualificarsi direttamente alla Champions League evitando la coda dei preliminari. Ma non solo, mercoledì sono chiamati a disputare un derby che vale una finale europea. Già, ma intanto il Milan, che ha liquidato in fretta la pratica Como, ha dimezzato lo svantaggio in classifica per cui a tre giornate dalla fine può a diritto aspirare allo stesso obiettivo dei cugini. Insomma, se la situazione in coda si fa sempre più ingarbugliata con tre squadre, Empoli, Reggina e Atalanta racchiuse in un fazzoletto (Como e Torino sono in B), la lotta per il titolo di vice Juve si è riaccesa. Soprattutto per colpa dell'Inter e degli errori del suo allenatore. Era sufficiente leggere la distinta delle formazioni per rendersi conto delle scelte fatte dal tecnico: puntare diritto alla finale europea, limitando i danni in campionato. Da qui la decisione di lasciare in panchina Di Biagio, Kallon, Crespo e Recoba, poi entrato nella ripresa al posto di Martins. Scelte che non sono piaciute nemmeno al presidente Moratti. Ma Cuper è andato avanti per la sua strada: «Ho deciso così pensando a mercoledì, un appuntamento troppo importante per noi» ha dichiarato il tecnico argentino a fine gara, motivando la decisione di mandare in campo contro l'Atalanta una formazione rivenduta e corretta. E dove il peso dell'attacco era tutto sulle spalle di Martins, attaccante della squadra Primavera. E il ragazzo, 18 anni e stoffa da vendere, ha ringraziato a suo modo: prima realizzando la rete del momentaneo vantaggio al 14', al termine di una rapida incursione in contropiede, e poi con quei volteggi che entusiasmano tutti, tifosi e compagni, tolto l'impossibile Cuper. Una rete che poteva essere la fine di ogni speranza per Doni e compagni.

Ma l'Atalanta si è rimboccata le maniche e, testa bassa, ha ripreso a macinare gioco. Anche perché, sia chiaro, proprio all'inizio le occasioni per passare in vantaggio sono state tutte di marca bergamasca: prima con Rossini (colpo di testa poco sopra la traversa) e con Inacio Pià. Occasioni sprecate, occasione realizzata: così va nel calcio. Con Finardi a disperarsi sulla panchina, con Calderoni, che ieri ha sostituito lo squallido Taibi tra i pali, ad incitare i compagni di difesa. Il primo tempo scorre senza troppe emozioni: l'Inter delle seconde linee appare disinvolta, i giocatori dialogano tra di loro, insomma meglio dei titolari. Mentre l'Atalanta riprende come può, sfruttando soprattutto le incursioni sulla corsia destra che è dominata da Foglio e Zenoni. Ma così non può bastare per ottenere il pareggio, serve una spinta, la scossa. Che arriva nella ripresa: è sufficiente che il tabellone indichi il raddoppio della Roma sulla Reggina ed in campo i bergamaschi raddoppiano i loro sforzi, premiati al 71' con Gautieri, alla sua seconda rete in nerazzurro, correggendo in gol una deviazione di Toldo. Per coincidenza, proprio il portiere interista sin conferma uno dei bersagli preferiti dell'ex piacentino. Alla fine il punto serve a entrambi, anche se Moratti non la pensa così.



Martins contrastato da Pasquale nell'incontro di ieri a Bergamo tra Atalanta e Inter

I rossoneri vincono senza fatica: reti di Inzaghi e Nesta. Per i lariani è retrocessione matematica

## Milan, prove di derby col Como

Giuseppe Caruso

MILANO In una splendida giornata di sole il Milan porta a termine la sua sgambata pre-derby regolando con un facile 2-0 il derelitto Como e lo condanna aritmeticamente alla serie B. Più ancora della vittoria è stato importante per i rossoneri recuperare Clarence Seedorf, entrato in campo a giocare l'ultima mezz'ora dell'incontro al posto di Ambrosini.

L'olandese, accolto da una vera e propria standing ovation dai trentacinquemila di S.Siro, si è mosso bene e potrebbe essere schierato fin dal primo minuto in Champions. Potrebbe perché Gattuso, Ambrosini e Pirlo hanno fatto vedere di essere in palla, coprendo bene le spalle a Rivaldo, schierato trequartista e sempre in vena di passeggiate più che di corse. I maligni dicono sia già con la testa Barcellona, dove potrebbe tornare.

La partita è stata in bilico per 11', il tempo occorso al Milan a passare in vantaggio grazie al rigore procurato da Am-

brocini e trasformato da Inzaghi, al centro numero 16 di questo campionato.

Da quel momento in poi gli uomini di Ancelotti hanno giocato al gatto col topo, senza premere più di quel tanto sull'acceleratore. Il Como ci ha messo un briciolo di buona volontà, ma si è reso pericoloso soltanto con Stellini e con una punizione di Allegretti di poco sopra l'incrocio. Gli unici due acuti di tutto l'incontro.

Nella ripresa Fascetti pensa di provare a cambiare le cose con una formazione più offensiva ed al 6' manda dentro Pecchia e Greco per Allegretti ed Anacero.

La mossa da al Como più fantasia, ma serve a poco contro un Nesta in formato speciale.

Il centrale rossoneri dopo aver gigantereggiato in difesa, si spinge in avanti al 15' della ripresa per un calcio d'angolo e chiude l'incontro insaccando di piatto da pochi passi, dopo una correzione aerea di Inzaghi. Una delle ultime fatiche di Pippo, visto che Ancelotti lo toglie 10 minuti dopo per far entrare Tomasson.

I ritmi intanto sono diventati blandi,

anche per colpa del caldo, ed il Milan contiene senza troppi problemi le velleità offensive degli ospiti, distendendosi bene in contropiede. Addirittura si rivede Rivaldo, che in un raptus di brasilianità parte in percussione centrale, dribbla un paio di avversari e fa partire un pallonetto delizioso che si infrange contro la traversa.

Quello che era arrivato a Milano con l'appellativo di extraterrestre beneficia dell'ingresso di Seedorf, che apre spazi e fa movimento, facilitando gli inserimenti del compagno di squadra brasiliano.

La sgambata finisce dopo quattro lunghi minuti di recupero-noia ed il pubblico dimostra di aver gradito, ripagando i protagonisti con applausi fin troppo generosi per quanto si è visto. Il Milan con questo risultato dimezza lo svantaggio in classifica sull'Inter e si può preparare all'euroderby in tutta tranquillità.

Il dopo partita è già sul prossimo incontro di Champions, con un Galliani diplomatico che prova a spiegare come «il derby fa bene a Milano». Ma molto male a chi lo perderà.

## Modena-Empoli

## Mayer e Di Natale il pari fa salvezza

Francesco Caremani

MODENA Modena ed Empoli chiudono 1-1 regalandosi un punto a testa che vale una bella fetta di Serie A. Ma non è stato un pari a tavolino: gara avvincente e per niente attendista, in cui i gialloblù hanno meritato di vincere e sono stati puniti nell'unico errore commesso. Per fortuna senza pagare dazio.

Partenza a razzo delle due squadre. Fiammata dell'Empoli al 1', combinazione Grella-Rocchi-Di Natale, con tiro del nuovo azzurro deviato in angolo da Ballotta. Dopo due minuti e un'azione insistita il Modena porta al tiro Balestri, Berti si supera e allunga in angolo. Palla nel mezzo, Pozzo al volo e il numero uno toscano compie un'altra prodezza. Scaldate le mani dei portieri le squadre si calmano e rifatano un po'. L'Empoli con un ordinato e, sulla carta insidioso, 4-4-2. Il Modena invece con il classico 3-4-1-2, con Colucci e Kamara a scambiarsi la posizione alle spalle di Vignaroli. Curioso parallelismo tra il senegalese del Modena e Di Natale che fanno imbestialire i rispettivi tecnici nella continua ricerca del numero più difficile da provare, a scapito del gioco di squadra. Dopo due tiri di Colucci fuori misura, il Modena cresce. I toscani sono costretti a metterla sull'agonismo spinto e Raccaluto mostra cartellini gialli con un metro tutto suo graziando Grella, autore di tre brutti falli. Al 19' è Mayer a mancare il pallone, solo davanti alla porta. Pozzo manda alto da buona posizione e Vignaroli s'interdica in un'azione personale. Il risultato è un fucale scarico che non ha mai il colpo in canna quando serve. Quando al 37' Kamara manca di testa un bel pallone a venti centimetri da Berti sembra una giocata no. Ma un minuto dopo ci pensa Colucci: su lancio di Mayer entra in area, tiene a distanza il difensore e con un destro secco segna il vantaggio. La reazione dei toscani è ancora con Di Natale, ma la punizione dal limite solletica la traversa.

Nella ripresa Baldini mette in campo Tavano e Cappellini al posto di Ficini e Lucchini. De Biasi dopo qualche minuto toglie lo stanco Colucci e inserisce Scoptoni. I toscani sono più vivaci, ma il pallino del gioco è sempre in mano al Modena, che commette un solo errore. Al 57' palla in area, difesa in bambola e Di Natale non perdona, 1-1. Peccato, ma dalla radiolina arrivano buone notizie per entrambe le formazioni, Piacenza e Reggina perdono, l'Atalanta pareggia. Anche un punto può bastare per sentire la A sulla pelle, come un'emozione improvvisata.

Al Curi un pareggio noioso sotto al gran caldo: gli umbri, da ieri certi della salvezza, fischiati dai propri tifosi

## Perugia si mette al sicuro, Brescia quasi

Antonello Menconi

PERUGIA Il Perugia ha conquistato matematicamente la terza salvezza consecutiva dell'era-Cosmi ed il tecnico avrebbe voluto far festa con i tifosi per quello che ha definito un altro piccolo scudetto. Ma il pubblico del "Curi" non ha gradito ed invece di gioire insieme alla squadra ha preferito fischiare per aver assistito a 90 minuti di una partita che in realtà non è mai iniziata, con il Brescia che, presentatosi con soli 16 giocatori, non ha fatto altro che adattarsi ad un andamento di gara dal quale si è avuta sin dall'inizio l'impressione che i giocatori aspettassero solo il fischio finale. I due portieri, Kalac e Sereni, non sono mai stati impegnati e tutti i tiri indirizzati verso la porta avversaria, dall'una all'altra parte, sono finiti alle stelle. Eppure l'inizio era stato promettente, con il Perugia che aveva

sforato il vantaggio dopo appena un minuto e mezzo, con una conclusione al volo di destro di Miccoli, su invito di Milanese, ma la palla era terminata di poco alta sopra la traversa. Prima del riposo, ci sono stati solo altre due conclusioni, con un colpo di testa di Tedesco terminato fuori e con un diagonale di Matuzalem, direttamente a lato. Nel secondo tempo le palle buone sono capitate ad Appiah, che solo davanti a Kalac su perfetto lancio di Matuzalem ha tirato altissimo e con Baggio che lo ha imitato dal limite dell'area. Il Perugia ci ha riprovato ancora con Miccoli, servito da Ze' Maria, ma la girata in rasoterra del piccolo attaccante si è persa a lato. Prima del fischio finale c'è stato anche un tiro di Vryzas, con le due squadre che hanno concluso la gara palleggiando a centrocampo, senza andare al tiro. A farla da padrone è stato comunque anche il gran caldo e alla fine Cosmi non ha evitato di

sottolineare che «il fatto che il caldo ha impedito alle due squadre di giocare al meglio delle loro possibilità dovrebbe far riflettere, chi di dovere, sul fatto che, paradossalmente, a maggio si fanno giocare le gare al pomeriggio e d'inverno si gioca invece di notte, su campi ghiacciati». Poi il tecnico ha precisato che «domenica prossima il Perugia affronterà la Juventus come in una qualsiasi altra partita e non come invitati ad una festa, anche se i bianconeri, indipendentemente da come andrà la partita contro di noi, possono già iniziare a festeggiare». Visibilmente sereno Mazzone, che ha rimarcato «l'importanza del pareggio conquistato per il Brescia, sia perché dopo la sconfitta di domenica occorreva tornare a far punti ed anche perché è un punto che, pur senza dare certezze, si è rivelato pesante per la classifica, consentendo di affrontare con maggior serenità le ultime gare di campionato».

Ronaldo, gol n° 300  
Ma il Real si scioglie  
travolto dal Majorca

Gol numero 300 per Ronaldo. Ma giornata da dimenticare per il Real Madrid, sconfitto in casa (anzi travolto, visto che è finita 1-5) dal Majorca. I campioni d'Europa, rivali della Juventus nelle semifinali di Champions League, non perdevano in casa nel campionato spagnolo da due anni e 5 mesi. Il fuoriclasse brasiliano ha aperto le marcature dopo 10', poi il Majorca ha dilagato con Pandiani, Ortega, Etou, autogol di Roberto Carlos e cinquana servita da Carlos. In classifica le merengues continuano a guidare, con 4 lunghezze sul Deportivo La Coruna.

ATALANTA	1
INTER	1

**ATALANTA:** Calderoni, Sivigli (33' st Bellini), Natali, Foglio, Zauri, Zenoni, Dabo, Berretta (4' st Gautieri), Doni, Rossini, Inacio Pià (17' st Vugrinec).

**INTER:** Toldo, Vivas, Cannavaro, Materazzi, Pasquale, Conceicao, J.Zanetti, Emre, Guly (1' st Franchini), Morfeo (24' st Recoba), Martins (31' st Di Biagio)

**ARBITRO:** Tombolini

**RETI:** nel pt 13' Martins; nel st 26' Gautieri.

**NOTE:** Angoli: 5-4 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Conceicao per proteste; Rossini e Doni per gioco falloso. Spettatori: 30 mila.

MILAN	2
COMO	0

**MILAN:** Dida, Simic, Roque Junior, Nesta, Maldini (33' st Kaladze), Gattuso, Ambrosini (16' st Seedorf), Brocchi, Rivaldo, Shevchenko, Inzaghi (25' st Tomasson).

**COMO:** Brunner, Tomas, Stellini, Juarez, Cigardi, Cauet (33' st Belingheri), Corrent, Allegretti (6' st Pecchia), Music, Amoruso, Anacero (6' st Greco).

**ARBITRO:** Dondarini

**RETI:** nel pt 10' Inzaghi (rigore); nel st 15' Nesta.

**NOTE:** Angoli: 7-3 per il Milan. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Corrent per gioco falloso e Gattuso per proteste. Spettatori: 35 mila.

PERUGIA	0
BRESCIA	0

**PERUGIA:** Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Obodo (1' st Baroni), Fusani, Loumpoutis (33' Pagliuca), Miccoli (24' st Berrettoni), Vryzas

**BRESCIA:** Sereni, Martinez, Petrucci, Dainelli, Filippini (26' st Seric, Matuzalem, Guardiola, Appiah, Pisano, Baggio, Toni (36' st Tare).

**ARBITRO:** Farina

**NOTE:** Angoli: 4-1 per il Brescia. Recupero: 2' e 1'. Ammoniti: Matuzalem per gioco falloso, Guardiola per proteste. Spettatori: 6.000.



sul campo

**REGGIO EMILIA** Mancava solo la certezza della matematica, ieri pomeriggio è arrivata anche quella. Il Torino retrocede per la quinta volta in serie B dopo le cadute del 1959, 1989, 1996 e 2000. Ma questa è stata una vera e propria vergogna per i colori granata. Come lo è stata la gara contro l'Udinese, cui è bastato fare il minimo sforzo per portare a casa i tre punti e restare in corsa per l'Europa.

E dire che mister Spalletti doveva rinunciare, tra infortuni e squalifiche, a ben undici giocatori. Ma è stata sufficiente l'Udinese 2 per battere il solito Toro piccolo piccolo. Ha deciso un gol di testa di laquinta nei minuti finali, un giusto premio all'uni-



Paolo Pulici con la maglia granata ai tempi in cui era il bomber del Torino



Massimo De Marzi

**TORINO** Nel maggio 1976, 27 anni dopo la tragedia di Superga, il Torino tornava campione d'Italia. Oggi, a 27 anni di distanza, il popolo granata deve fare i conti con la quinta discesa in B, la più vergognosa. E Paolo Pulici, l'uomo simbolo dell'ultimo scudetto, deve rintuzzare le battute dei ragazzini della sua scuola calcio a Trezzo d'Adda. «Ma io gli dico sempre: quello di adesso non è il mio Toro, io sono il Toro».

**Quanto soffire nel vedere il Torino che finisce all'inferno?**  
«È un dolore fisico, vorresti fare qualcosa ma sei impotente. Purtroppo, in questa stagione hanno sbagliato tutti: giocatori, allenatori ma soprattutto la dirigenza. La verità è che, dopo l'addio di Pianelli, il Toro non ha più avuto un grande presidente. E ne pagano le conseguenze i tifosi, a me dispiace soprattutto per loro».

**Per la gente granata questo è un momento doppiamente difficile, visto che c'è una Juve che sta vincendo tutto...**  
«Ma la gente del Toro è particolare, non è retorica. Questi tifosi sono abituati a soffrire, non hanno mai abbandonato la squadra. Ci sono stati degli eccessi nell'ultimo periodo, la notte con il Milan è stato un brutto

spettacolo, con la partita sospesa e l'invasione di campo. Ma è stata la prima volta, che io ricordi».

**Oggi è la giornata dell'orgoglio granata. Cosa ne pensa?**

«La gente conosce l'importanza del 4 maggio, deve essere l'omaggio per una grande squadra e il simbolo che il Toro c'è sempre. Se questa marcia serve per ricreare entusiasmo attorno ai colori granata va bene, ma attenzione: la voglia di rinascita non va messa in piazza appo-

La gente del Toro sa soffrire, da sempre. Eccessi come quelli contro il Milan è la prima volta che capitano

sitamento, spero che nessuno voglia prendere a pretesto questa giornata per cercare di strumentalizzarne il significato».

**Sinceramente, si può ancora avere fiducia per il futuro del Toro?**

«Bisogna aver fiducia. Se non l'hanno persa i tifosi della Fiorentina, che in tre mesi sono passati dalle partite con la Juve a quelle con Aglianese e Poggibonsi e l'altra domenica erano in 40 mila per festeggiare la C1, devono averla tutti i cuori granata».

**Non sente la nostalgia del grande calcio? Non le piacerebbe tornare al Torino come dirigente?**  
«Io sto benissimo con i miei ra-

**Dall'Udinese la condanna: il Torino non combatte e retrocede in serie B**  
Sul neutro di Reggio Emilia i friulani vincono grazie a laquinta. Ferri desolato: «Adesso andranno in campo i giovani»

ca squadra che ha giocato davvero per vincere. Sul neutro di Reggio Emilia solo uno sparuto manipolo di tifosi granata ha seguito la squadra, la maggior parte ha deciso di restare a casa e di scendere in strada questa mattina nella "Giornata dell'orgoglio granata". I pochi irriducibili che hanno raggiunto il Giglio hanno assistito ad un primo tempo di inguardabile bruttezza, in cui l'Udinese ha combinato qualcosa con Jorgensen e laquinta, il Torino neppure quello.

Il Toro sembra scuotersi nella ripresa dopo l'ingresso di Frezza, che dà un minimo di vivacità al centrocampo, serve un buon pallone a Lucarelli e costringe De Sanctis al primo intervento del suo pomeriggio. Poco dopo ci prova anche Donati ed allora Spalletti decide di

togliere Pieri per inserire la torre Jancker, così l'Udinese torna a fare la partita. I friulani sfiorano il vantaggio grazie ad una iniziativa di Pinzi da cui una mischia con Galante che rinvia giusto un attimo prima che la palla superi la linea bianca. Gli ospiti insistono e, a meno di dieci minuti dal termine, Jancker imbecca laquinta, che di testa supera Sorrentino e regala all'Udinese tre punti in trasferta che mancavano dal finale dello scorso campionato. Alla fine Spalletti gongola: «Abbiamo giocato tutta la partita cercando la vittoria e il gol di laquinta penso sia stato un premio meritato. Questi sono tre punti pesanti, che ci consentono di continuare a sperare nell'Europa». Dalle 17 di ieri, invece, il Torino ha lasciato ufficialmente la serie A. «Usciamo a

testa bassa - ha detto Stefano Sorrentino - c'è davvero poco da dire». Il portiere granata ha però respinto l'accusa di non aver lottato per il miracolo o per salvare la dignità fino all'ultimo: «Non è vero che siamo andati in campo già demotivati, almeno parlo a livello personale. Anche perché c'è comunque gente in scadenza di contratto e che, in ogni caso, deve dimostrare il proprio valore». «Ci dispiace molto - ha dichiarato il tecnico Ferri - la retrocessione è diventata matematica oggi, ma eravamo in questa situazione da parecchio tempo. Nelle ultime tre gare andranno in campo i giovani, ora bisogna lavorare per l'avvenire, per costruire un Toro competitivo per risalire». Auguri.

m.d.m.

**L'amarezza del cuore granata**  
**«Questo non è il mio Toro»**

*Pulici e la retrocessione nell'anniversario di Superga*

**E oggi in città la Giornata dell'Orgoglio**

*Nel 54° anniversario della scomparsa del Grande Torino, è in programma questa mattina la Giornata dell'orgoglio granata, nata da un'idea del giornalista Massimo Granellini. "Nonostante l'annata, orgoglio granata", sarà lo slogan che accompagnerà i partecipanti per le vie di Torino nella marcia che partirà alle 10.30 dal glorioso stadio Filadelfia, passerà davanti al Comunale e proseguirà verso Corso Re Umberto, passando davanti al cippo che ricorda Gigi Meroni (la "farfalla granata" travolta e uccisa nell'ottobre 1967), per concludersi in piazza San Carlo, dove su un maxischermo saranno proiettati immagini e filmati d'epoca e la commemorazione al colle di Superga del Grande Torino. Saranno presenti la vedova Maroso e i figli di Ossola in ricordo dei caduti di Superga, sono annunciati campioni degli ultimi cinquant'anni della storia granata e tifosi vip. Per l'occasione, sono state stampate delle magliette ricordo, il ricavato della vendita andrà a favore dell'ANPA (Associazione per la Protezione Animali) e di altri enti benefici. Tempo permettendo, gli organizzatori sperano di richiamare 15 mila persone.*

m.d.m.

**Facciamo un tuffo nel passato. Qual è stato il gol più bello segnato da Pulici?**

«Come si fa a rispondere? È come chiedere a un pittore quale sia il suo quadro migliore. Io sono affezionato a tutti i gol che ho segnato. Per molti tifosi il più bello è stato quello contro il Cesena, nella partita dello scudetto, per altri il pallonetto a Zoff da trenta metri in un derby, per altri ancora quello che feci a San Siro contro l'Inter, il primo in serie A. Certo, il giorno dopo fu una grande soddisfazione quando Gianni Brera scrisse su La Gazzetta: a San

**Siro si è scatenato un Puliciclone. Chi è il Pulici del terzo millennio?**

«Io non mi rivedo in nessun attaccante di oggi. Come non vedo un altro Gigi Riva o un altro Boninsegni».

**C'era da scommettere che avrebbe nominato Vieri...**

«Si parla tanto di Inzaghi come di un grande mangia gol, ma neppure Vieri scherza. Ai Mondiali ce la siamo presa con Moreno, ma se Bobo non sbagliava all'ultimo minuto, a mezzo metro dalla porta...».

**Insomma, qual è l'attaccante che lei preferisce?**

«Shevchenko. È veloce, sa fare sia la prima che la seconda punta, è egosta ma sa giocare anche per la squadra. Quest'anno non sta andando benissimo, ma prima segnava venti gol a stagione giocando in un Milan forte, ma non straordinario».

**Eppure Berlusconi ha detto che il Milan attuale è più forte di quello di Sacchi e Capello...**

«Quello racconta più bugie di Pinocchio».

Fiducia? Se ce l'hanno i tifosi viola che sono passati dalla Juventus alle partite contro l'Aglianese...

**IL RETROSCENA** Fuorigioco, reti annullate, presidenti-padroni: gli allenatori sono nel mirino dello stress che causa infarti e disturbi al cuore

**Da Cruyff a Houllier, storie di calcio al cardiopalma**

Ivo Romano

Una cosa è certa: Hector Cuper ha le coronarie forti. Altrimenti non reggerebbe allo stress psicologico cui è spesso sottoposto dalle esibizioni all'insegna del catenaccio più puro della sua Inter. Perché è chiaro ormai che un cardiologo che si rispetti dovrebbe vietare ai propri pazienti di assistere alle gare dei nerazzurri. Del resto, che lo stress da panchina sia cosa seria è sotto gli occhi di tutti. E più la stagione si spinge verso la fase decisiva più si rischia di rimanerne travolti.

Prendete Glenn Roeder, tecnico del West Ham. È un anno intero che combatte col fantasma della retrocessione e una decina di giorni fa non ha

retto allo stress. Trevor Sinclair ha realizzato da un'ora e un quarto il gol del successo contro il Middlesbrough (che tiene acceso il lumicino della speranza degli Hammers londinesi) e l'arbitro ha fischiato la fine del match da 60' esatti, quando il buon Roeder collassa nello spogliatoio di Upton Park. Immediata la corsa al Royal London Hospital: occlusione di un piccolo vaso sanguigno nel cervello. Ricovero, recupero, ma la stagione in panchina è finita, la lotta per la salvezza la porterà avanti qualcun altro.

Ma non è certo la prima volta che un allenatore finisce per pagare a caro prezzo il peso di un lavoro che stanca psicologicamente più che fisicamente. Sono trascorsi poco più di due anni da quando Arrigo Sacchi ha detto basta. Niente più panchina, me-

glio la scrivania. Perché i suoi occhi spiritati nascondevano una tensione emotiva troppo pesante da sostenere. Qualcuno capi la sua decisione, qualcun altro la prese con un pizzico di malcelata ironia. E i casi esemplari si susseguono uno dietro l'altro. Senza arrivare agli estremi - Yiannis Paphiakkis, 49enne tecnico greco dell'Akrotiris, è morto poco più di un anno fa per attacco cardiaco, il 60enne belga Jean Dockx era deceduto un mese prima per lo stesso problema - è lampante come le fibrillazioni di uno sport che si è lasciato alle spalle il suo aspetto ludico per assumere connotati di tutt'altro genere rappresentino un pericolo per le coronarie di chi guida una squadra.

Johan Cruyff, un mito da calciatore, la sua carriera di tecnico l'aveva

cominciata alla grande: 14 titoli conquistati con Ajax e Barcellona. Poi il suo cuore ha fatto flop. E il medico è stato categorico: «Smetti o rischi la vita». Ha smesso. Perfino un allenatore *sui generis* come Giovanni Galeone ha pagato dazio. Lui ha sempre vissuto il calcio come un gioco, provando a sdrammatizzare e lavorare in allegria. Ma quando si è trovato a fare i conti con Luciano Gaucci e le sue manie da padre-padrone ha rischiato di brutto. Un malore, qualche giorno d'ospedale. Tutto passato, ma che paura. E che dire di Guy Roux, 63enne tecnico francese, un mito dell'Auxerre? È tornato il 19 gennaio 2002, ma 50 giorni prima, nel bel mezzo di un allenamento, si era accasciato al suolo: infarto. Un miracoloso intervento a cuore aperto gli ha

salvato la vita. Sotto i ferri ci è rimasto per 11 ore Gerald Houllier, allenatore transalpino del Liverpool. Aveva accusato un malore durante la partita contro il Leeds del 13 ottobre 2001: guai all'aorta, sistemati dall'equipe medica del Broadgreen Hospital. E di nuovo a bordo campo, in un match di coppa con la Roma. A tornare al suo posto ci ha provato spesso un mito della panchina, Tomislav Ivic, "vecchio" (68 anni) allenatore giramondo. Due stagioni fa l'ennesimo attacco cardiaco lo costringe a lasciare la guida dello Standard Liegi. Ma non si arrende. All'inizio dello scorso campionato si siede sulla panchina del Marsiglia. Ma il suo cuore fa di nuovo i capricci. E Ivic stavolta passa la mano. Lo stress da panchina ha colpito ancora.

CLASSIFICA SERIE A							
SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	68	31	20	8	3	57	22
Inter	60	31	18	6	7	59	35
Milan	58	31	17	7	7	50	24
Lazio	54	31	13	15	3	51	29
Chievo	51	31	15	6	10	44	33
Parma	49	31	13	10	8	49	33
Udinese	47	31	13	8	10	32	33
Roma	45	31	12	9	10	51	43
Bologna	41	31	10	11	10	38	40
Perugia	40	31	10	10	11	36	42
Brescia	38	31	8	14	9	32	33
Modena	37	31	9	10	12	27	42
Empoli	36	31	9	9	13	35	43
Reggina	31	31	8	7	16	32	50
Atalanta	31	31	6	13	12	31	45
Piacenza	26	31	7	5	19	36	55
Como	21	31	3	12	16	25	51
Torino	20	31	4	8	19	21	53



**MARCATORI**

- 24 reti: Vieri (Inter, 2 rig.).
- 16 reti: Del Piero (Juventus, 6 rig.).
- 15 reti: Inzaghi F. (Milan).
- 14 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Adriano (Parma), Mutu (Parma, 4 rig.).
- 13 reti: Lopez (Lazio, 3 rig.).
- 12 reti: Di Natale (Empoli), Signori (Bologna, 5 rig.).
- 10 reti: Corradi (Lazio), Baggio (Brescia, 5 rig.), Cruz (Bologna, 1 rig.).
- 9 reti: Montella (Roma), Hubner (Piacenza, 1 rig.), Nedved (Juventus), Recoba (Inter, 1 rig.), Cossato (Chievo).

**PROSSIMO TURNO**

15° DI RITORNO		
BOLOGNA	LAZIO	Sab. 15.00 (1-1)
BRESCIA	MILAN	Sab. 15.00 (0-0)
COMO	CHIEVO	Sab. 15.00 (0-2)
EMPOLI	ATALANTA	Sab. 15.00 (2-2)
INTER	PARMA	Sab. 15.00 (2-1)
JUVENTUS	PERUGIA	Sab. 15.00 (1-0)
PIACENZA	REGGINA	Sab. 15.00 (1-3)
ROMA	TORINO	Sab. 15.00 (1-0)
UDINESE	MODENA	Sab. 15.00 (1-0)

VOLLEY PLAY OFF			
QUARTI	SEMIFINALE	SEMIFINALE	QUARTI
Sisley Treviso			Icom Latina
Noicom Cuneo	Sisley	Lube	
	1 3 3 2	3 1 3 0	Lube Macerata
Estense Ferrara			Itas Treviso
	3 0 2 3	0 3 1 3	
Asystel Milano	Asystel	Kerakoll	Kerakoll Modena

BASKET PLAY OFF			
Ottavi di finale	Quarti di finale	Semifinali	Finali
7-10-13/5	15-18-20-22-25/5	27-29-31/5 3-5/6	7-11-14-18-21/6
8) Euro	1) Benetton		
9) Viola			
	4) Montepaschi		
5) Pippo			
12) Metis			
	3) Oregon		
6) Skipper			
11) Acegas			
	2) Virtus Roma		
7) Pompea			
10) Lauretana			

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	19	77	18	83	53
CAGLIARI	55	14	22	60	62
FIRENZE	63	29	50	83	59
GENOVA	72	49	47	90	77
MILANO	12	86	6	24	33
NAPOLI	17	88	40	69	20
PALERMO	2	39	74	38	47
ROMA	6	14	87	76	5
TORINO	18	86	64	50	89
VENEZIA	50	74	9	72	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				
JOLLY				
2	6	12	17	19
Montepremi € 6.201.910,23				
Nessun 6 Jackpot € 19.251.178,55				
Nessun 5+1 Jackpot € 5.956.081,53				
Vincono con punti 5 € 12.787,45				
Vincono con punti 4 € 151,95				
Vincono con punti 3 € 6,12				



flash dal mondo

## RUGBY

Calvisano e Benetton ai play-off  
Oggi match salvezza a L'Aquila

Il Calvisano batte nettamente la Lottomatica Roma (6-46) e vince matematicamente la regular season, a quota 75. A Treviso, il Benetton torna al successo imponendosi sull'Arix Viadana per 30 a 18. Le due squadre ora attendono i play-off. Nei posticipi di oggi attesa per il confronto a distanza tra Skg Gran Parma (contro Overmach) e APS Petrarca (a Rovigo) per la qualificazione alle semifinali, mentre a L'Aquila match salvezza tra Conad e Marchiol Silea.



## TENNIS

Al torneo di Varsavia la finale  
tra Venus Williams e Mauresmo

L'Americana Venus Williams, testa di serie N.1, e la francese Amélie Mauresmo (N.2) hanno fatto rispettare la logica qualificandosi per la finale del torneo di tennis di Varsavia, valido per il circuito femminile WTA e che mette in palio un montepremi di 635.000 euro. Venus Williams si è qualificata alla finale battendo seccamente la Ceca Denisa Chladkova 6-3, 7-6 (7/5), mentre la Mauresmo ha dominato Jelena Dokic, della Federazione di Serbia e Montenegro (N.4) 7-5, 6-2.

## VELA

Terzo posto per Simone Bianchetti  
Unico italiano nella "Around Alone"

Non si è mai dato per vinto, ha lottato fino all'ultimo e alla fine Simone Bianchetti, lo skipper di Cervia, unico italiano che partecipa all'Around Alone, è riuscito a tagliare il traguardo di Newport al secondo posto. Stando così le cose, essendo gli altri equipaggi ancora molto indietro, Bianchetti è sul podio al terzo posto. Anche quando mancavano solo 50 miglia al traguardo e ormai vedeva in lontananza la terra, Bianchetti ha dovuto far leva su tutte le sue forze perché raffiche di vento a 50 nodi lo hanno fatto disalberare.

## CICLISMO

Romandia, Perez maglia gialla  
Oggi si chiude con la crono

Lo spagnolo Francisco Perez, del Milaneza, si è aggiudicato ieri la quarta tappa del Giro di Romandia (146,5 chilometri) da Monthey a Châtel-St-Denis, strappando la maglia gialla a Laurent Dufaux. Perez è il nuovo leader della corsa che si chiuderà oggi a Losanna con una cronotappa di 20,4 chilometri. Perez, un gigante di 1 metro e 90, ha tagliato il traguardo in 3 ore, 56 minuti e 7 secondi. Dietro di lui, con 21 secondi di ritardo, si è piazzato l'italiano Eddy Mazzoleni della Sidermec.

# A Barcellona la Rossa batte se stessa

Schumi e Rubens in pole, la F2003 meglio della precedente: dietro c'è solo la Renault

Lodovico Basali

**MONTMELÒ** Mettiamo ancora una volta mano ai sacri archivi della F1: la Ferrari ottiene la sua 162ª pole position della storia dal 1950 ad oggi. Schumacher firma la 53ª della sua carriera, delle quali ben 43 al volante di una rossa. Il Gran premio di Spagna parte dunque sotto i migliori auspici per i colori maraneliani e per la nuova, sofferta, meravigliosa F2003 GA. Come dicono in uno dei tanti "Bar Sport" sparsi sul territorio «non ce n'è stato per nessuno». Se è vero che le Renault hanno volato (Alonso 3ª e Trulli 4ª) e alitano dunque sul retrotreno della monoposto di Schumacher e Barrichello, è altrettanto vero che queste ultime hanno fatto registrare le velocità più alte sul rettilineo principale, in fondo al quale esiste l'unico punto in cui è possibile tentare un sorpasso. Impresa ardua, vista appunto la punta massima siglata dalle due F2003 GA: 325 km/h per Barrichello, 322 per Schumacher. Il più vicino ai ferraristi è Kimi Raikkonen, con la McLaren-Mercedes, che ha di poco superato i 316 km/h. Ma il finlandese, in testa al mondiale con 14 punti sul Barone Rosso della Ferrari, ieri ne ha combinate di cotte e di crude. Finendo fuori durante l'unico giro



Michael Schumacher al volante della F2003 GA durante le prove del Gran premio di Barcellona, ieri sul circuito di Montmelò

di qualifica permesso dalla diabolica mente di Max Mosley (presidente della FIA ndr) e dunque costretto a un saggio rientro ai box dove la sua McLaren è stata ricoverata per tappare i buchi e ferite. Decisione saggia: ha evitato il parco chiuso, anche perché sarebbe comunque partito in ultima fila. Sarà l'erede di Hakkinen rimontare dall'ultima alla prima po-

sizione? Non è più tempo di poeti, santi, navigatori ed eroi. Anche se proprio gente come Hakkinen, Schumacher e in passato Clark, Stewart o Senna ci hanno abituato all'impossibile. Ma Raikkonen, "the iceman", come dice il patron del team Ron Dennis, rispecchia brutalmente la sua condizione: «Qui in Spagna posso solo sperare di fare punti. Ho fat-

to un errore, può succedere. Il resto è affidato alla sorte».

A spingere la causa e la sorte Ferraristi ieri c'era anche Sabrina Ferilli, mentre Re Juan Carlos ha disertato per ora il circuito di Montmelò essendo impegnato a ricevere il Papa a Madrid. L'atmosfera, tra gli uomini in rosso, sembra tornata ai massimi livelli. A partire dai tecnici: «Poteva-

mo scegliere gomme Bridgestone ancora più veloci - ha assicurato Ross Brawn - ma abbiamo preferito andare sul sicuro. Ovvero utilizzando le coperture già saggiate nei test svolti su questo circuito». Autocritico Schumacher: «Ho sbagliato in due curve la traiettoria - le parole del tedesco -. Al punto che non pensavo di precedere Barrichello. La

F2003GA? Semplicemente più veloce, più neutra della vecchia F2002». E anche il coequipier brasiliano: «Non ho fatto un gran giro. Occorre tenere presente che le nuove regole impongono un compromesso tra qualifiche e gara».

È il solito ritornello di questo mondiale 2003 che vede per fortuna nelle posizioni che contano anche

## Gomme Storm per il bagnato

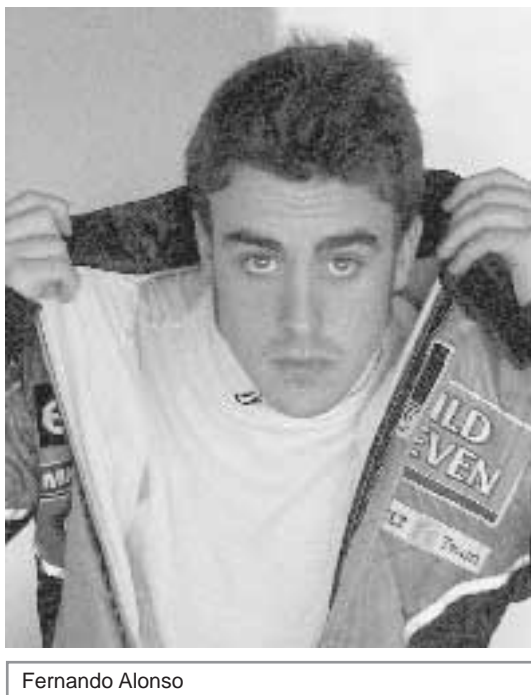
**MONTMELÒ** In base all'accordo raggiunto tra le scuderie e la Fia, il nuovo tipo di gomma da bagnato estremo (storm, tempesta) potrà essere utilizzata, in caso di necessità, già a partire dal gran premio d'Austria, in programma a Zeltweg fra due settimane. Ma solo previa l'autorizzazione del direttore di gara. Questa la novità introdotta sulle nuove regole per quanto riguarda l'utilizzo degli pneumatici. In base alle nuove regole i team possono da quest'anno avere tre soli tipi di gomme: due mescole da asciutto, una da bagnato. Ora, a partire da gran premio di Zeltweg potranno, se lo riterranno, portare in circuito anche un tipo di gomma "storm" (gomme molto scolpite per le condizioni da bagnato estremo). Ciò non significa però che potranno utilizzarle a loro piacimento. Dovrà comunque essere il direttore di gara, viste le condizioni meteorologiche proibitive (come per esempio quelle verificatesi al gran premio del Brasile), a dare il permesso ai team di montarle sulle monoposto.

coloro che fino a ieri erano considerati dei comprimari. Come Button, quinto con la Lucky Strike Bar-Honda, che ha distrutto il compagno di squadra Jacques Villeneuve (i due si odiano, ufficialmente e ufficiosamente). O come Olivier Panis, sesto con la sempre più competitiva Toyota. «Sono estremamente convinto che in gara saremo ancora più forti - ha assicurato Panis -. Abbiamo fatto queste qualifiche pensando a ciò che potrà succedere durante il Gran premio, al consumo delle gomme e a tante altre variabili». Variabili sulle quali non può contare, secondo noi, la pur ricchissima BMW-Williams. Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya sono rispettivamente al 7ª e al 9ª posto ma, anche ammesso che abbiano caricato lo stesso carburante di un Jumbo in decollo per la tratta Roma-Los Angeles, appaiono decisamente fuori dalla partita. «Abbiamo trovato un giusto compromesso per l'assetto e in gara penseremo a far punti». Le speranze del più piccolo degli Schumi non impediscono di considerare per ora un team, fino al 1997 glorioso (ultimo mondiale con Villeneuve ma con motori Renault), nel ruolo di semplice e occasionale outsider. Veri antagonisti delle rosse di Maranello sono la McLaren-Mercedes e la sempre più prepotente Renault.

IL PERSONAGGIO Il talento spagnolo, idolo del pubblico, ha l'identikit del pilota gradito al Drake

## Alonso, un pilota alla Enzo Ferrari

**MONTMELÒ** A soli tre anni lo hanno buttato sul sedile di un go kart. Non chiedeteci come e perché e con quali soldi. Questo è il fatto e basta. Fernando Alonso non passa per essere un ricco di famiglia intendiamo perché adesso il conto in banca è già robusto - in quanto suo padre, a Oviedo, nelle Asturie, pare si procurasse da vivere fornendo esplosivi per la cave di pietra ma anche per le feste patronali. Tralasciando il "730" della famiglia spagnola prendiamo dunque atto che il giovanissimo Fernando, primo spagnolo a ottenere una pole position (in Malesia quest'anno), terzo oggi sulla griglia e quarto in classifica mondiale a un punto da Schumacher, è stato prepotentemente appoggiato dalla Comunità Valenciana per raggiungere i massimi livelli delle quattro ruote a motore. Sin dal 1994, quando vinse il Campionato Spagnolo di Go Kart a 13 anni (è nato il 29 luglio del 1981). Quella che si è poi rivelata come una carriera predestinata è culminata con un titolo mondiale nel 1996. Nel 1999 il primo alloro su una monoposto con il titolo di F.Nissan Euro Open. Nel 2000 conquista il quarto posto nel campionato di F3000 e viene ingaggiato a fine stagione dalla Minardi con la quale disputa il primo mondiale



Fernando Alonso

di F1 nel 2001. Flavio Briatore, uno che se ne intende, lo ha già sotto contratto e lo "congela" per tutto il 2002 nel ruolo di tester della Renault. Quest'anno il gran salto: pilota ufficiale del team francese accanto al nostro Jarno Trulli. Insieme a Kimi Raikkonen è considerato come il futuro Schumacher, il futuro Senna. Sua sorella è laureata in medicina, mentre la sua ragazza è diplomata in violoncello. «Enzo Ferrari, se fosse vivo, farebbe carte false per portarlo a Maranello». È forse il miglior complimento che si può fare a un pilota e che viene da Franco Gozzi, mitico braccio destro del Drake. In sole quattro gare disputate al volante della Renault, Alonso ha ottenuto di più di qualsiasi altro suo connazionale che si sia cimentato nel circus (è anche il più giovane pilota ad aver ottenuto una pole position e un podio in F1), compreso il marchese Alfonso De Portago, morto su una Ferrari alla Mille Miglia del 1957. L'ultima disputata, visto che lo stesso De Portago, uscendo di strada, provocò la morte di 13 spettatori. «Se anche a Barcellona salirò sul podio offrirò Paella a tutti», ha promesso Alonso. Visto il carattere e la classe che ha mostrato finora, l'abbuffata è garantita.

lo.ba.

TENNIS Oggi gara simbolica tra il sindaco di Roma e il campione uscente. Sorteggio sfavorevole agli azzurri

## Via agli Open d'Italia, Veltroni sfida Agassi

**ROMA** Veltroni sfida Agassi, oggi, a mezzogiorno ai Fori Imperiali. Il prologo del Telecom Italia Masters di tennis sarà dunque una partita simbolica tra il sindaco di Roma e il vincitore dello scorso anno, una sorta di iniziativa augurale per il successo della manifestazione che vuole rilanciarsi. Il torneo che comincia ufficialmente domani ai Fori Italici e che ieri ha visto il consueto rito del sorteggio.

E i numeri non hanno favorito gli atleti italiani. L'esordio sarà difficile per i nostri tennisti che, tramite wild cards sono stati ammessi direttamente al tabellone. Filippo Volandri, il più in forma fra gli azzurri (bravo in Coppa Davis contro il Marocco e giunto ai quarti

del torneo di Montecarlo) incrocerà il russo Marat Safin, testa di serie n.6 e bravo anche sul rosso. Andrea Gaudenzi dovrà vedersela con lo statunitense Andy Roddick (n.5). Davide Sanguinetti con il francese Arnaud Clement. Meglio di tutti è andato Giorgio Galimberti che ha trovato nell'urna lo sconosciuto statunitense Brian Vahaly.

Andre Agassi esordirà contro lo spagnolo David Ferrer. Teste di serie del torneo sono: Agassi, Ferrero, Moya, Federer, Roddick, Safin, Costa, Novak. Intanto quattro italiani giocano le qualificazioni per entrare in tabellone: sono impegnati Stefano Pescosolido, Andreas Seppi, Stefano Galvani e Potito Starace. Oggi la conclusione.

Il favorito è André Agassi, che l'hanno scorso vinse il torneo battendo in finale il tedesco Haas in tre partite (6-3 6-3 6-0). Lo statunitense, a 33 anni, è ridiventato numero uno mondiale, sembra in forma, e, con l'età, gradisce la terra rossa più che in passato. Il matrimonio con Steffi Graf, il figlio, sono altrettanti stimoli per continuare a fare bene.

Sulla sua strada, nella parte alta del tabellone, trova però terribili spagnoli e argentini che, quanto meno, lo impegnano seriamente. Se il pronostico dovesse essere rispettato, nei quarti di finale lo statunitense affronterebbe Albert Costa (testa di serie n.7 e n.8 mondiale). Se l'andamento della competizione

non dovesse rispettare il valore dei protagonisti, nell'altro quarto di finale sono attesi lo spagnolo Carlos Moya (n.3) e lo statunitense Andy Roddick (n.5).

Nella parte bassa del tabellone, il re è lo spagnolo Juan Carlos Ferrero (testa di serie n. 2) che, per giungere ai quarti, potrebbe essere costretto ad incontrare il brasiliano Gustavo Kuerten (n.14). Ma nei quarti di finale, a sfidare Ferrero, è atteso il ceco Jiri Novak (testa di serie n.8).

Nel quarto superiore della parte bassa del tabellone, sono attesi il russo Marat Safin (n.6) e l'elvetico Roger Federer (n. 4). In effetti i loro avversari non sembrano eccezionali e, quindi la strada può essere agevole.

## Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

dall'8 maggio  
in edicola  
con l'Unità  
a 3,10 euro  
in più

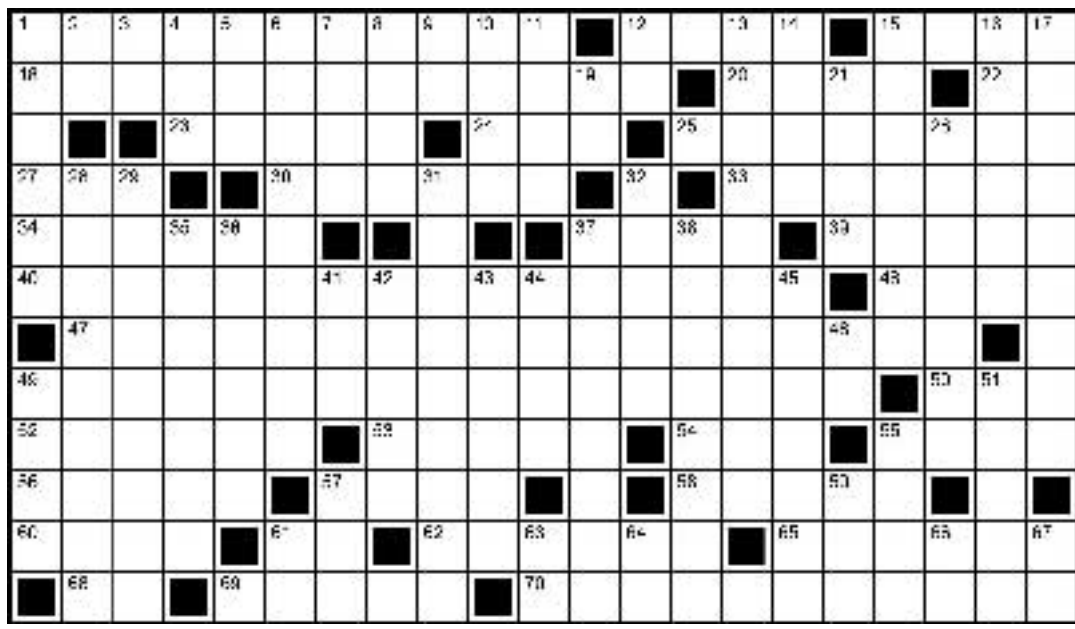
Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



l'Unità



**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**  
1 Bizzarri, illogici - 12 Le fa il gatto - 15 La lista delle portate al ristorante - 18 Lo impersonò in molti film Alberto Sordi - 20 L'isola con Porto Azzurro - 22 Iniziali della Muti - 23

Chiude la bottiglia - 24 Mezza dozzina - 25 Fatti con scrupolo e precisione - 27 Palmipede domestico - 30 Fumata... lentissima - 33 Esibizione solistica - 34 La scozzese è gelida - 37 Poeta di alta ispirazione - 39 Finocchi selvatici - 40 Evidenza, certezza - 46 Il nome del regista Kazan - 47 La ricorrenza del primo maggio - 49 La data della festa della liberazione - 50 L'estremo comprende la Cina - 52 L'opera verdiana con Elvira - 53 Ambasciatori legati alla Santa Sede - 54 Epoca storica - 55 Parti anteriori di navi - 56 Bicchieri ansati - 57 Il nome della folksinger Baez - 58 Soporifera cantilena - 60 Irsuta, ispida - 61 Simbolo del ferro - 62 Becchi di rapaci - 65 Il nome dello scrittore Capote - 68 Il regista di "Il mestiere delle armi" (iniz.) - 69 I Lateranensi furono firmati l'11 febbraio 1929 - 70 Piccoli dolci da succhiare.

**VERTICALI**  
1 Riunioni vescovili - 2 La rockstar Turner (iniziali) - 3 Intralci in centro - 4 Equivale a stop - 5 L'attrice Farrow - 6 L'insetto chiamato anche flebotomo - 7 Riunisce gli ex-partigiani (sigla) - 8 Sequenza ciclica di istruzioni di un programma - 9 Iniziali di Moravia - 10 Esame, prova attitudinale - 11 Può essere geniale o balzana - 12 Dario marito di Franca Rame - 13 Piccola scrivania con ribalta - 14 Ruminante nordico - 15 Sonda spaziale Usa - 16 Osservati - 17 Avvilente, mortificante - 19 Un settemo di XIV - 21 La centra il golfista - 26 Sartoria alla francese - 28 Accordare, attribuire - 29 Detto brevemente e superficialmente - 31 Vendono vecchi oggetti di valore - 32 Un vivace ballo - 35 Taglio di carne adatto per bistecche - 36 Ugo che fu fedelissimo di Craxi - 37 Addetto all'allevamento dei pesci - 38 Località marina in provincia di Pisa - 41 L'attrice Angelillo - 42 Quello di poi... non serve più - 43 Scolaro - 44 Joan folksinger - 45 Un libro di... tavole - 48 Le vocali in forse - 49 Le fa chi sostituisce - 51 Stato africano con capitale Khartoum - 55 Il secondo nome di Sartre - 57 Aereo a reazione - 59 L'Irlanda in sigla - 61 Quarta nota musicale - 63 Il centro di Frascati - 64 Iniziali di Redford - 66 Prima di fa - 67 Particella negativa.

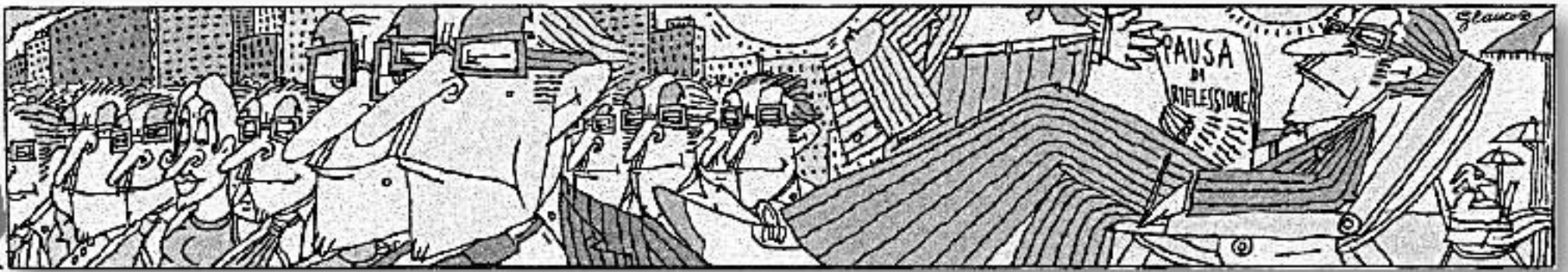
Uno, due o tre?



*I soldi non sono tutto nella vita, diceva qualcuno. Ma sapete perché questa parola - soldi - ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta.*

- 1 - Deriva da soldanella, la pianticella alpina la cui foglie, piccole e arrotondate e nervate, hanno la forma delle monete.
- 2 - Deriva dal termine "soldano" (come veniva chiamato nel XIII secolo il sultano), perché era questi detentore sempre di grandi ricchezze.
- 3 - Deriva dal latino "(nummus) solidum", cioè moneta d'oro massiccio.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di **Marin Faliero**

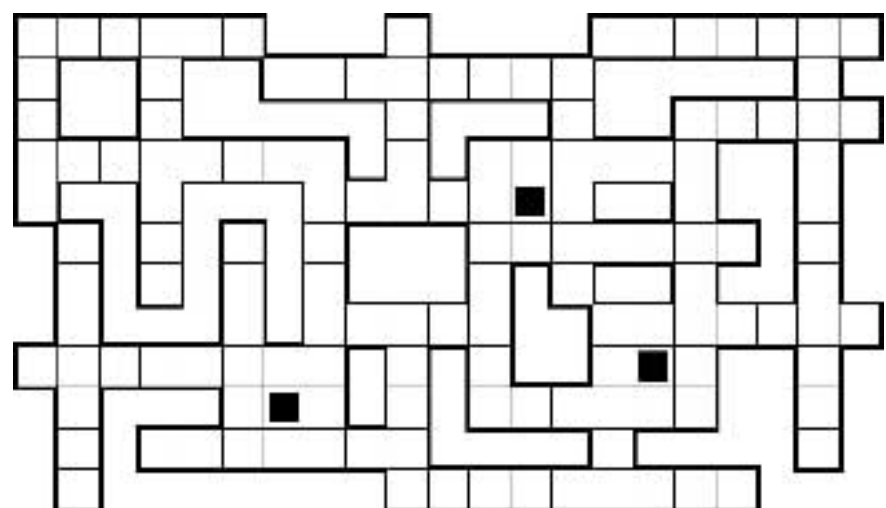
**LA SOLITA MULTA INGIUSTA**  
Oltre a rischiare la pelle, il buon pedone se la vede affibbiare; ed anzi avviene che poi si senta dire, all'occasione: "Te l'hanno fatta? Ti sta proprio bene!".

**PIANTATO DALA FIDANZATA**  
La stimavo una santa, ed ogni tribolo con lei ero disposto a sopportare; ma non pensavo di doverla perdere: invece me la son fatta scappare!

**TOLTO UN DENTE, UN ALTRO MI PREOCCUPA**  
Or ch'è appena levato, a nuova vita è chiaro che rinascere mi pare; però già penso a quello del "giudizio": chissà che pena, se dovrà spuntare!

**Enigmistica a congresso**

Da Giovedì 11 a Domenica 14 Settembre 2003 si svolgerà ad Assisi il 61° Congresso Nazionale di Enigmistica Classica e il 24° Convegno Rebus. La manifestazione è aperta a tutti, appassionati e neofiti, ed è ricchissima di iniziative, giochi a concorso, dibattiti, gare e... tempo libero per visitare Assisi. Per chiunque fosse interessato a chiarimenti, programma, informazioni, prenotazioni e quant'altro è attiva la casella di e-mail [lxicongresso@katamail.com](mailto:lxicongresso@katamail.com).



**La griglia**

Inserite nello schema 26 parole tra quelle elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci e partendo, per facilità, dall'unica di 11 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

- ALARE - ANTICO - CAPITANO - CASCO - CERERE - CORSA - Creta - DECISO - DESSERT - ESEMPIO - FANATICO - GALLERIA - GIORNO - GNOMI - GRANATA - IGNOTO - OPUSCOLO - PAESE - PAZIENZA - PROVOLA - RADARISTI - RETROATTIVO - SCARPA - SECCHIO - SEGMENTO - SONAR - VACANZE - VESCOVI - VOTIVA

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

*Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo. Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali\**

**1 Collana libri**  
Giorni di storia

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Una promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

**€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**2 Collana libri**  
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

**€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**3 Home video**

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

**€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione**

**4 Libro**

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

**€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione**

**5 Libro**

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controtiforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**6 Libro**

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**7 Libro**

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

\* Offerta valida fino ad esaurimento scorte



## CROTONE: APRE IL FESTIVAL DELL'AURORA CON ALBINONI

«Il Nascimento dell'Aurora» di Tommaso Albinoni, in una nuova produzione eseguita dal clavicembalista e direttore d'orchestra René Clemencic, aprirà, oggi, nella cattedrale di Crotone, la 7a edizione del Festival dell'Aurora. Tra gli interpreti Max Emanuel Cenčić, Radu Marian, Barbara Tisler, Adrine Simonian, Christian Bauer. Seguirà un nutrito cartellone musicale, allestito dal direttore artistico Eugenio Ottieri, che culminerà il 25 maggio, quando, alle 4 del mattino, come tradizione, verrà riproposto il Concerto dell'Aurora presso il Santuario di Capocolonna, davanti al tempio di Hera Lacinia, sullo sfondo dello Ionio.

## poesia

## PRIMO MAGGIO: IL QUINTO STATO

Primo maggio duemilatre  
Ho visto un uomo in carrozzella  
ascoltare i canti di una storia  
Ora quest'uomo era molto attento  
alle parole delle genti di un quinto stato  
ancora tutto da pittare  
poiché, la sua pena lo diceva  
e pareva a me sentirlo dire,  
non è bastate la tela del mondo intero  
per il quadro di tanta disperanza  
e però in un suo rapido sorriso  
io potei leggere com'egli avesse colto  
il possibile colore a venire

il rosso della storia e della memoria  
rifatto a nuovo  
rilavato nell'intima e quotidiana sofferenza  
e dato puro per un mondo altro e possibile  
Il volto di quell'uomo divenne bellissimo  
come trasfigurato dall'attesa  
in questo primo maggio compresa

tra i tanti segni della conoscenza  
compagna e compagna  
e bella via via  
divenne la carrozzella e splendida  
la donna che madonna lo teneva  
con l'amore di una compassione  
detta passione a tutti e due comune  
Lui e lei  
divisero certo un po' vita

coi fiati militanti di maremma  
e i garbi alla montagna  
di un cantar senese  
e il generoso dire e dare  
della ivan illich scuola di musica bolognese  
Per tanti questo fu il cantar maggio  
la giornata bella  
e il tramonto: lei lui, la carrozzella  
e il queto andare: piano, piano, piano.  
Ivan Della Mea  
Sesto Fiorentino 2 maggio 2003

## Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## MITI E PASSIONI

## Tanto gentile e tanto Casta pare...

Roberto Brunelli

Cara Laetitia... ahimé. Tenera, simpatica, anti-modella e proto-attrice, morbida icona sensuale con i dentini storti e bellezza totale (perché imperfetta) e abbagliante in un mondo dominato dalle icone di plastica, umanissima e gentile, appassionata e generosa Laetitia, Barbie del Duemila tuo malgrado che mangi la pastasciutta voracemente (abbiamo visto la foto su un rotocalco) con vista sul Golfo di Napoli mentre le tue colleghe più alte di te di dieci spanne rimangono attaccate alle barrette dietologiche. Bellissima, ma irregolare, irreggimentabile, imprevedibile, dunque rivoluzionaria. Cara Laetitia, ma lo sai che corto-circuito sentimentale-mediativo ha creato la notizia del tuo «amore» (terribile solo a dirsi) con Stefano Accorsi, ossia la crisi del tuo matrimonio con Stephane Sednaoui, «fotografo e regista di videoclip», padre di tua figlia Sahteene? Ingolfate per giorni le colonne dedicate al «gossip» delle maggiori riviste femminili (e maschili), il pettegolezzo ha fatto capolino pure nei dispacci Ansa e sui più autorevoli quotidiani italiani: «Laetitia Casta e Stefano Accorsi, è nato un nuovo amore».

Tragico. I cronisti riportano di un'amicizia di lunga data, ai tempi in cui mister *Ultimo bacio* Accorsi era ancora felicemente legato con Giovanna Mezzogiorno e tu al tuo oscuro, semi-ignoto e fortunatissimo Stephane, che Dio lo abbia in gloria. Poi, recentemente, si è narrato di passeggiate romantiche a Napoli, dove eri per le riprese del nuovo kolossal tv dei fratelli Taviani. Pensammo, in tanti: puah, orride insinuazioni di gente invidiosa. E invece, invece... E invece arrivano le conferme, e l'Italia trema. Perché? Ma è chiaro: perché, in un'epoca già così pesantemente gravata, è una notizia quasi intollerabile. Come se Berlusconi si fidanzasse con Letizia Moratti, come se Marilyn Monroe al posto del drammaturgo Arthur Miller avesse scelto Marlon Brando, come se Ingrid Bergman avesse preferito Gregory Peck a Roberto Rossellini. È un'invasione nell'ovvio da parte di chi se n'era sempre smarcato.

Niente contro Accorsi, ci mancherebbe: è bravo a recitare (non scorderemo la sua interpretazione del nevristico sfrenato nella *Stanza del figlio* di Moretti), ed è pure un vero compagno, ci dicono. Il problema è che l'attore italiano è assurdo, in pochissimo tempo, ad essere il Brad Pitt nostrano: ossia, nell'immaginario femminile c'è un unanimità insopportabile a suo favore (invidia a mille, ovvio). Il bello e la bella, di che sa?

E invece tu, piccola corsa passionale, nata l'11 maggio del '78 come Laetitia Maria Laure Casta in piena campagna normanda sei quella che fu scelta per interpretare la bellissima Falbalà, quella di cui è innamorato perdutamente Obelix, in *Asterix e Obelix contro Cesare* (non è un caso: l'eterno femminile e il desiderio nel senso più innocente del termine), tu sei quella alta la metà delle colleghe modelle e roton-

“ Non ci interessa il gossip, ma il movimento della tua anima, ora che, si dice, il tuo cuore è libero

*Tenera e bellissima, così star e altrettanto fuori luogo nel mondo delle stelle, Laetitia è una delle rare icone di valore dell'immaginario occidentale. Ora è sul set dei Taviani. C'è posta per lei*

da il doppio, in un'epoca in cui l'anorexia è diventato uno stile di vita e le donne, in pubblicità, tornano a farsi maltrattare dagli uomini («cara, ricordati di stirarmi la camicia...»).

Ricordiamo la prima volta in cui abbiamo preso coscienza della tua esistenza. Un servizio fotografico di un settimanale: Dio mio... Niente di «erotico» (notate le virgolette), al contrario: una ragazza che ride, i capelli rossi (allora erano rossi, ovvero cromati... anzi no, si dice ramati), i

Magnificamente non professionale, ti inserisci come una crepa nella messinscena della cultura di massa. E spazzi la concorrenza



Laetitia Casta

“ Hai sempre giocato al ribasso, ogni volta che i riflettori sono stati accesi per te



confronti del 97 per cento dell'umanità (chiedete a Gino Strada).

È rimasta nel cuore (e nella storia del festival, della televisione italiana, della storia tricolore), la tua partecipazione al festival di Sanremo (una medaglia per Fabio Fazio, grazie). Capitolo definitivo quando apristi bocca: prima il tuo italiano da ispettore Clouseau, poi ti mettesti a cantare *Nel blu dipinto di blu*. Stonasti come una campana. Ancora una fibrillazione, una piccola crepa nella messinscena della cultura di massa. Niente a che vedere con il «professionismo» della coppia Claudia Gerini - Serena Autieri lo scorso Sanremo, oppure la restaurazione baudiiana celebrata con la supermorona Manuela Arcuri che si mangia a colazione la finta-bionda Vittoria Belvedere l'anno precedente, un calcio (per quanto delicato e ironico) a generazioni di vallette con tutto il loro carico di ritualità plastico-fioreale.

Ah, la grande civiltà d'Olttralpe: quando la Francia ti scelse per impersonare

Pare che i Taviani, che ti hanno scelta per «Luisa Sanfelice», si siano innamorati di te, del tuo entusiasmo. E sono gente austera...

ufficialmente la Marianna, simbolo della Rivoluzione, nessuno poteva sorprendersi: era perfetta aderenza di un'icona ad un approccio postmoderno alla storia. Un po' come negli Usa avessero fatto interpretare la statua della libertà alla solita Marilyn (e chissà come sarebbe stato contento, retrospettivamente, Andy Warhol). Eppure, nonostante avessi ai tuoi piedi le maggiori riviste, gli stilisti, i fotografi di moda, hai sempre giocato al ribasso. Bastavano quel sorriso e quello sguardo (potenza originaria mista a innocenza dei tuoi occhi verdi) a riportare tutto al proprio posto, a segnare la relatività del cosiddetto *glamour*. Niente foto rubate, zero gossip (fino a ieri), nessuna frequentazione con il piccolo gerarca di turno, un approccio al mondo del cinema e della recitazione dettato da una grande e inusuale umiltà... come se Barbie superstar si ribellasse finalmente a quello stoccafisso biondo-slavo di Ken, per buttarsi a capofitto nella vita vera. Un esempio: sarà un caso, ma qualche anno fa hai recitato nel film per la tv *La bicicletta blu*, dove hai vestito i panni di una giovane ai tempi dell'occupazione nazista... insomma, questa volta una storia di Resistenza, non so se mi spiego.

E ancora. I cronisti non molti giorni fa hanno narrato dell'imbambolamento degli altrimenti assai austeri fratelli Taviani sul set di *Luisa Sanfelice* (anche lì, una storia di rivoluzioni... sarà un caso?): loro innamoratissimi, raccontano del tuo entusiasmo contagioso trasmesso a tutta la troupe, di te che non ci pensi proprio a far capricci e che baci tutti, fino all'ultimo macchinista (il nostro cronista era molto invidioso di quell'ultimo macchinista... forse è stato per gelosia che i Taviani hanno organizza-

to la conferenza stampa senza di te). Ci sono state tante coppie famose nella storia del cinema. Tutte un po' diverse l'una dall'altra. Le nostre preferite sono sempre caratterizzate dall'irregolarità: la solita Ingrid Bergman per Rossellini lasciò Hollywood, la fama universale e affrontò con coraggio l'ostracismo dell'America di umori maccartisti per tuffarsi nel neorealismo. Rita Hayworth era Gilda, era rossa come il peccato, era la diva per eccellenza e scelse il già cicciottello Orson Welles, allora una sorta di pericolo pubblico che aveva irriso il potere (il magnate Hearst, ricordate?) dopo aver terrorizzato l'America via radio con la storia dello sbarco dei marziani (*La guerra dei mondi*, 1938). Straordinaria Ava Gardner innamoratissima di Walter Chiari, che era bello, sì, ma forse aveva qualcosa di più in comune con Totò che con i bellimbusti di Hollywood.

Cara Laetitia (nomen est omen), quante volte ti abbiamo visto quel tuo sorriso appena accennato, che sottintende timidezza e passione: sulla Croisette di Cannes, per esempio, oppure sulle riviste di moda e di cinema. E accanto a quella sensuale (e diabolica) inclinazione della bocca, il sorriso preconfezionato dagli addetti stampa per le starlette di turno sembra pubblicità per un dentifricio. Il tuo sorriso, invece, non è la qualità di una diva: è umanità che ha la meglio sullo *star system*. Cara Laetitia, forse hai ragione tu, ma forse abbiamo ragione anche noi. Sapendo, tutt'e due, che non è la ragionevolezza a far battere il cuore. Sono le crepe della vita.

denti imperfetti, non molto alta, anzi. C'era un'emanazione, un'aura, semplice e originaria, materna e giocosa, sottilmente infantile eppure di grande forza in quella risata: così forte da far strage in un colpo solo delle bellezze bioniche imposte dal-

l'estetica pubblicitaria, ragazzone algide, alte due metri, con quello sguardo (in tutte le foto, tutte!) che pare sempre che abbiano ingoiato del formaggio rancido. Nessuna gioia, zero sponeanità, tutta la retorica del «perché io valgo», offensiva nei



scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 12,30
A pochi giorni dall'anniversario del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro...

INCIDENTI STRADALI: TUTTI ASSOLTI Raitre 23,25
Di Giovanna Corsetti e Sandro Tomà.
4 milioni di incidenti, 8mila morti e 300mila feriti ogni anno...



TRAPPOLA DI CRISTALLO Rete4 21,00
Regia di John McTiernan - con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, Alan Rickman...

ORE DISPERATE Raitre 1,25
Regia di William Wyler - con Humphrey Bogart, Fredric March, Arthur Kennedy...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and channels.

Table with columns for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and MUSIC. Each column lists movies and documentaries with their respective times and channels.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



teatro

LEGGI BACCHELLI ASSEGNA  
VITALIZIO ATTRICE ENRICA CORTI

È stato assegnato un vitalizio straordinario, secondo le norme della cosiddetta legge Bacchelli, all'attrice Enrica Corti. Dal 14 febbraio, per iniziativa del Presidente del Consiglio, riceverà 15.000 euro annui. Enrica Corti, nata a Milano il 12 gennaio 1922, è stata primattrice della compagnia di prosa di Radio Milano, formazione che si è esibita anche in teatro. Nell'immediato dopoguerra lavora al piccolo anche come protagonista, in «Donna Rosita nubile» di Garcia Lorca, in «Cristina» di Schnitzler e in «Ballo dei ladri» di Anouilh. Negli anni '50 lavora al teatro di Genova e poi nella compagnia di Franco Enriquez, rimanendo attiva sino alla fine degli anni '70.

sul palco

## QUANDO GIOBBE SI STANCÒ, SCESE ALL'INFERNO E INCONTRÒ SILVIO BERLUSCONI

Rossella Battisti

*Giobbe Covatta è una sorta di versione sintetica e moderna di Don Camillo e Peppone. Sintetica perché concentra in un personaggio solo, se stesso, le anime del prete che parla con Dio e del sindaco comunista, gli amici-nemici usciti dalla penna di Guareschi. Anche Covatta parla con Dio, ha aperto un filo diretto qualche spettacolo fa e si capisce che sono rimasti in confidenza, che si consultano sui casi, sempre più drammatici, del mondo. E nel farlo, Giobbe assomiglia a Peppone, a quel gran cuore sociale che sogna un futuro migliore per l'umanità, sia che si tratti delle grandi tragedie d'Africa che delle piccole farse italiane.*

*Aggiornati i temi all'oggi è ancora con quel calore umano e quel buonsenso usato da Guareschi che*

*Covatta ci racconta le sue storie. Dal passato o dal futuro prossimo, come quando nel suo ultimo Corsi e ricorsi ma non arrivai (in scena al Parioli di Roma fino all'11 maggio) dal futuro che verrà ci ammonisce in videoconferenza di fare attenzione al 2018, anno in cui sarà nominato ministro dell'istruzione Margioglio e verrà abolita la scuola. O meglio, esisteranno solo due corsi: quello per diventare veline e quello per fare i calciatori. Progetto che, a dire la verità, ci pare già abbastanza bene avviato...*

*Per Covatta è comunque l'occasione di promuovere lezioni serali, e tirare le orecchie agli italiani - a cominciare dalle elezioni, facendo la conta di chi ha votato Forza Italia e merita di finire dietro la lavagna. Tra un rap di San Francesco e una passeggiata*

*all'inferno - dove Berlusconi spunta a ogni girone, presenzialista anche lì - Dante/Covatta lancia sberleffi a destra e qualcuno anche a manca. Poi storna dalla politica al privato, torna ad Adamo ed Eva, alle contraddizioni e alle diversità fra uomo e donna. Alla spicciola umanità di cui da sempre tratteggia con garbata ironia partenopea tutti i difetti. È la carta vincente dello spettacolo, costruito per affastellamento di temi e soggetti, spunti colti al volo, brani tratti dai libri scritti dallo stesso Covatta.*

*Corsi e ricorsi ma non arrivai si denuncia da solo, nel titolo, come spettacolo-collage che va avanti e indietro nel repertorio del comico, sboccella brani e ricicla umorismi rodati senza approdare a una drammaturgia rotonda e compiuta. Ma per il pub-*

*blico Covatta basta a se stesso, riscuote risate e applausi per quell'ineguagliabile capacità di trasmettere calore e buonumore anche quando tira fuori spunti usciti di moda (dove sono oggi i mariti assatanati e le mogli col mal di testa? I ruoli ci sembrano invertiti da qualche tempo...). Semmai, la novità più forte del suo spettacolo è da cercare nell'affondo politico, nella denuncia senza alcun pelo sulla lingua di malcostumi e malgoverno che sorprende in un comico piuttosto bonario e popolare come Giobbe Covatta. Segno che il limite è stato superato. Che esiste un'incompatibilità fra le anime degli italiani che non si può più riconciliare. Quella stessa distanza siderale che c'è fra l'anima di Gino Strada e quella di Silvio Berlusconi.*

## Miriam Meghnagi, canto della memoria

La grande artista ha commemorato l'Olocausto con «E sceglierai la vita - voci dal silenzio»

Erasmo Valente

Accendi, che c'è Miriam, in tv. E si, eccola che arriva, in lungo peplo bianco, Miriam, ad annunciare un antico canto aramaico, da lei recuperato e restituito alla vita. Un canto, un messaggio di pace, una preghiera di Maria, cioè, che anticipa quella del «Pater noster», e contiene anche il presagio della «Mater dolorosa». Un canto che rientrava nei contributi artistici, scelti a concludere un intenso Convegno Mariano, indetto dai Padri Focolari, a Castelgandolfo. Sempre straordinaria, questa Miriam - Miriam Meghnagi - nel riportare alla storia e alle interne esigenze dell'oggi, con il suo canto e i rintocchi antichi di un antico cymbalon, il segno vivente del passato. E Miriam (Maria, cioè, e forse nel nome Meghnagi potrebbero esserci, suggerisce, divertita, Miriam stessa, le parole ebraiche «menaghen» e «nigun», cioè «suonare» e «melodia») è, nel passato che lei rievoca, un nome prezioso. Ad esempio, anche quello della figlia del Faraone, che salvò il neonato Mosè abbandonato in una cesta sulle acque del Nilo. I figli maschi delle donne ebraee dovevano essere annegati nel grande fiume, ma quella Miriam raccolse il piccolo, affidandolo ad una nutrice. In questa Miriam del nostro tempo, nella sua ricerca e nei suoi recuperi del patrimonio più antico, sembra tramandarsi anche quel destino di salvatrice di tutto un patrimonio prezioso per l'umanità.

Ad Arcevia, nelle Marche, quest'anno, Miriam ha commemorato, con una sua particolare invenzione teatrale, le vittime dell'Olocausto, intitolandola *E sceglierai la vita - voci dal silenzio*. E dalla Bibbia che viene questo ammonimento tramandato al numero 30 del «Deuteronomio», dove si dice (Parte quarta, alla fine del capitolo): «hai davanti la vita e la morte: scegli». Ed è



Miriam Meghnagi

Il monologo sull'immane tragedia è il momento più alto della parabola artistica di una cantante che scava nel patrimonio mediterraneo

la vita ad essere scelta, sempre, e prima di tutto. E la vita - aggiunge Miriam nel suo testo - «hanno scelto anche coloro che non sono mai tornati, e sono i tanti milioni, e che fino alla fine hanno sperato in una possibilità di vita». Alla rievocazione, ispirata anche dal libro *Se non ora quando*, di Primo Levi, si alternano canti e suoni, sovrapposti poi dal racconto: ... sei milioni di storie di persone, di persone abbandonate, senza speranza di soccorso, sole in una solitudine senza fine; sei milioni di scintille

divine, di risate, di lacrime, di speranze, di amore, di dolori, di capelli, di intelligenze, di sogni, di delusioni, di disillusioni, di padri e di figli e di padri mai nati e di figli mai nati, di genitori sopravvissuti alla morte dei figli e degli avi che non potevano più parlare la loro lingua madre né calpestare quel suolo concimato dalle ceneri delle loro famiglie. Negli anni successivi, sempre meno si parlava del passato e di contrizione non se ne vedeva più. No, non si può dire ciò che è stato è stato; no, il tempo

non guarisce le ferite, non queste. È diritto dell'essere umano dichiararsi d'accordo con ogni avvenimento naturale e quindi nemmeno con il rimarginarsi biologico provocato dal tempo. Il mondo che perdona e dimentica, ha condannato i morti e i sopravvissuti, non quanti commisero o non impedirono l'assassinio. Silenziosamente il tempo compie la sua opera: muoiono i costruttori delle camere a gas e dei forni crematori. No, non fu la Germania a porre fine al nazismo. Né si può proclamare la tradizione nazionale quando è onorevole, e rifiutarla quando non lo è. La Germania non pianse quei morti, non li difese in vita. La generazione che irruppe nel mondo nel 1946, era a mezza strada tra la vita e la morte, nata da genitori internamente confusi e pieni di sentimenti contraddittori. La stessa esistenza fisica dei piccoli appena nati, non aveva il potere di diffondere luce in mezzo al caos. Questi bambini dovevano far da salvagente per i loro genitori, ma vivono con il carico di coloro che in famiglia non ci sono più. Vivono con i morti sulle spalle. Ne portano il nome. Di solito almeno tre nomi. E ognuno di loro - dice ancora Miriam - copre il posto di tanti altri. Solo quando i figli trovano e riconoscono il loro posto nella catena generazionale, possono finalmente percorrere il cammino che è catena

di messaggi e tradizioni trasmesse di generazione in generazione, e leggere ai loro figli il libro della vita...

Vibra in questo *E sceglierai la vita* - un monologo sopra una immane tragedia - il momento più alto della parabola umana e artistica di Miriam Meghnagi. Partita dalla ricerca della vita del passato in tutta l'area del Mediterraneo, illuminata dal suo canto, che è un «canto della memoria», tutto ora Miriam dedica a loro, «ai Nomi che dovevano essere cancellati dal mondo, e che erano, ognuno, un mondo». E il mondo di ognuno è parte del suo mondo. Conosce Miriam l'aramaico (lingua che precede l'ebraico), l'ebraico antico e il moderno, lo yudezmo (un vernacolo ebraico, diffuso in Spagna e Portogallo), il ladino (quello di un'antica lingua spagnola, usata per i testi sacri), lo jiddisch, l'arabo classico e quello dell'Africa del Nord, le moderne lingue europee e la nostra, anche in alcuni suoi dialetti. Una sua luminosa canzone, punteggiata dal suono indio di un'arpa scacciapensieri, si rivolge alla Sicilia - isola amata, isola della rugiada divina - dove a lungo vissero gli ebrei e c'è una Santuzza che manda messaggi d'amore sulla carta delle arance... Laureata in Filosofia e in Etnomusicologia, integra i canti e i suoni dell'antichità, con i quali dialoga (e *Dialoghi Mediterranei* è il titolo che Miriam dà al suo lungo viaggio attraverso il tempo), oltre che con versi dei Salmi e del Kaddish (una delle più antiche preghiere ebraiche), anche con suoi versi e sue musiche che si riallacciano a tradizioni trasmesse oralmente da una generazione all'altra. È il momento, diremmo, che tutto questo patrimonio poetico, teatrale e musicale, nato da questa biblica Miriam salvatrice, sia raccolto in unico «corpus» di «Invenzioni» antiche e nuove (*Canto della memoria - E sceglierai la vita*), così legate alla vita, scelte per la vita, e così necessarie all'oggi e ad un sempre.

Dice Miriam: «Hanno scelto la vita anche quelli che non sono mai tornati, e sono milioni che fino alla fine hanno sperato proprio nella vita»

Il cantante degli Spearheads annuncia il nuovo disco «Everybody deserves music». Dolcezza per battere l'odio  
Franti, un radicale dalla parte del cuore

Mauro Zanda

L'abbiamo conosciuto duro, ribelle, ostinatamente radicale. Michael Franti, cantante e anima degli Spearhead, non ha cambiato idea sullo stato delle cose in questo strano mondo; non sono passate d'attualità le sue denunce sul potere dei media, sulla brutalità della polizia, sulla drammatica marginalità dei senza tetto. Eppure oggi alle sirene della rabbia e dell'odio, preferisce le ragioni del cuore e l'onestà dell'amore. Pochi giorni dopo l'attentato dell'11 settembre prese parte a un evento politico-musicale a San Francisco che dichiarò la città «Free Hate Zone»; un rifiuto senza appelli al clima da caccia alle streghe che da allora si riversò in America contro la comunità arabo/musulmana. Fu proprio in quell'occasione che Michael buttò giù la strofa principale di *Bomb The World*, canzone anti-militarista che fa da apri pista al suo nuovo disco, *Everybody Deserves Music*. «Possiamo bombardare il mondo in pezzi (pieces), ma non riusciremo mai ad ottenerne la pace (peace)». Fedele a questa sua nuova via spirituale, dopo una lunga seduta joga Michael Franti si è presentato all'intervista saggio e pacificato. Ecco cosa ci ha raccontato del disco, e di questo nuovo ordine mondiale, brutale e vigliacco.

**Nel tuo nuovo disco sostieni che qualsiasi forma di bombardamento sia un atto terroristico. Cosa vuoi dire?**

Il presidente Bush dopo l'11 settembre ci ha dato un ultimatum: o siete con noi o state coi terroristi. E questo mi ha molto confuso; all'inizio



Il cantante degli Spearheads, Michael Franti

ho provato anche a ironizzarci su, pensando che fosse come scegliere tra McDonald o Burger King, ma poi ho riflettuto meglio sulla parola terroristico: l'attacco alle torri gemelle è stato orribile, ma l'attacco su Baghdad è uno dei più brutali attacchi terroristici mai commessi nella storia del genere umano, secondo solo al bombardamento di Hiroshima e Nagasaki. Credo che il vero nemico più che il terrorismo sia proprio il militarismo, l'idea che i nostri problemi possano essere risolti con l'uso della forza delle armi. Più che scioccare e stupire («Shock and awe») il mondo per la nostra abilità di uccidere, dovremmo farlo dimostrando un sincero coinvolgimento

nella giustizia sociale.

**Come incanalare allora questo odio profondo in amore?**

Spesso dimentichiamo che il nostro peggior nemico siamo noi stessi, e allora prima di cercare compassione altrove dovremmo trovarla dentro di noi. Il Dalai Lama dice che quando aiuti qualcuno ottieni due felicità; è un insegnamento d'altruismo che passa dalla pratica quotidiana. Il mondo non è nato l'altro ieri, è nato migliaia di anni fa in Mesopotamia: c'è un solo mondo «One World», e dobbiamo metterci in marcia ora per spezzare questa spirale d'odio in cui siamo rimasti intrappolati.

**Parliamo per un attimo del di-**

**scio: il suo cuore - più che in passato - è fatto di canzoni semplici e leggere.**

Sì, per una volta volevo che la gente si godesse il disco grazie all'immediatezza della musica: canzoni capaci di conquistarti con la loro melodia prima ancora che attraverso le parole. La metà delle canzoni parla di ciò che succede nel mondo, i costi umani della guerra; l'altra metà sono canzoni che cercano un'ispirazione per restare in movimento, per credere nella forza dell'amore, nella saggezza del cuore.

**Negli ultimi anni abbiamo assistito a un rinnovato interesse per il folk acustico da parte di molti musicisti neri. Qual è la ragione?**

Credo risieda nell'enorme forza di cui sono capaci voce e chitarra nella loro nuda essenza: qualcosa che arriva diritta senza finzione. Molte delle mie nuove canzoni erano proprio nate con quell'idea, ma la band voleva arrangiamenti più ricchi e così ho deciso di registrare a parte un album tutto acustico con brani vecchi, e inediti, reperibile unicamente sul mio sito internet ([www.spearheadvibrations.com](http://www.spearheadvibrations.com)).

**Ci sono similitudini tra il tuo percorso e quello di un artista come Ben Harper?**

Amo Ben Harper, abbiamo spesso fatto tournée assieme. Credo che quello che ci accomuna, più che lo stile musicale o i testi, sia il predominio delle ragioni del cuore su quelle del business. Non ci lasciamo condizionare dalle aspettative e dalle pressioni esterne, ci piace suonare quello che sentiamo, perché ci rappresenta, per questo mi piace Ben, un artista che fa bene alla musica e fa bene al mondo.

DIFFERENT.



www.radio101.it



**FIRENZE**

<b>ADRIANO</b>	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	Red Siren
1000 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Respiro
	17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7,20)
<b>ALFIERI ATELIER</b>	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	La città incantata
	15.30-17.55-20.30-22.45 (E 6,50)
<b>ASTRA II CINEHALL</b>	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	Johnny English
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,20)
<b>CIAK CINEHALL</b>	
Via Franza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	L'anima gemella
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)
<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b>	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	L'avversario
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>COLONNA CINEHALL</b>	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)
<b>EXCELSIOR CINEHALL</b>	
Via Corsetani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Una vita quasi perfetta
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,20)
<b>FIAMMA</b>	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C.G.» Sala 1	Confessioni di una mente pericolosa
350 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2	Shaolin Soccer
150 posti	16.00 (E 6,20)
	Chicago
	18.15-20.35-22.45 (E 6,20)
<b>FIORILLA ATELIER</b>	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	La finestra di fronte
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole	Oasis
	15.30-17.55-20.30-22.45 (E 6,50)
<b>FIRENZE C.G.</b>	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Il pranzo della domenica
400 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Il libro della giungla 2
200 posti	16.00-17.30-19.00 (E 7,00)
	La regola del sospetto
	20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Shaolin Soccer
200 posti	16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
<b>FLORA ATELIER</b>	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	Porto mio fratello a fare sesso
168 posti	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)
Sala B	Lucia y el sexo
500 posti	15.30-17.55-20.30-22.45 (E 6,50)
<b>FULGOR</b>	
Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Confessioni di una mente pericolosa
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno	Nave fantasma
	15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala Venere	Maial College
	15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 7,00)
<b>GAMBRINUS CINEHALL</b>	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Lo smoking
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,20)
<b>GOLDONI</b>	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Ararat - Il monte dell'arca
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
<b>IDEALE</b>	
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Il libro della giungla 2
	15.30-17.00-18.30 (E 7,00)
	L'acchiappasogni
	20.00-22.45 (E 7,00)
<b>MANZONI C.G.</b>	
Via Martelli, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
<b>MARCONI</b>	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Il pranzo della domenica
430 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Maial College
150 posti	16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 3	The core
150 posti	15.45-18.00-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>MULTISALA VARIETY</b>	
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone	Il libro della giungla 2
	15.30-17.00-18.30 (E 7,00)
	Nave fantasma
	20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno	Confessioni di una mente pericolosa
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole	X-Men 2
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Urano	Due amiche esplosive
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>ODEON CINEHALL</b>	
Via degli Arsenini Tel. 055/214068	
688 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

**IL NOSTRO FILM**  
**Porto mio fratello a fare sesso, un cocktail di dramma e commedia nei sobborghi tedeschi**

Il titolo originale forse era più azzeccato: *Mio fratello, il vampiro*. In italiano è diventato *Porto mio fratello a fare sesso*, cupa pellicola drammatica di fabbricazione tedesca, vestita di alcuni lembi di commedia, ambientata in un'anonima periferia metropolitana triste e degradata. Si racconta la storia di tre fratelli e del loro rapporto con il sesso: Nic è una quattordicenne sveglia ma non troppo, Mike fa le veci del capofamiglia ma è meno sicuro con le donne di quanto dia a vedere, e infine Josch, il maggiore, è un ritardato mentale fissato con i vampiri e con l'idea di fare «fotti-fotti» (parole sue) con la fidanzata di Mike. Il film è per molti versi originale. E anche gradevole.



**Confessioni di una mente pericolosa**

*drammatico*  
 Di George Clooney con Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts

Film che segna l'esordio alla regia di Clooney, qui anche attore seppur in un ruolo secondario. Esordio positivo: il film è piacevole, ha buon ritmo (la sceneggiatura è del grande Charlie Kaufman), diverte, tiene alta l'attenzione sul racconto della doppia vita di Chuck Barris: produttore di trash televisivo di giorno e sciaro della Cia di notte. Dagli anni '50 agli '80, Clooney ripercorre parte della storia televisiva americana dal Gioco delle coppie alla Corrida.

**La 25° ora**

*drammatico*  
 Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin

Di nuovo grande, di nuovo efficace: con *La 25° ora* Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25° - è emozionante e commovente. Da non perdere.

**L'avversario**

*drammatico*  
 Di Nicole Garcia con Daniel Auteuil

Daniel Auteuil è davvero inquietante. Fa paura da quanto è bravo. Ne *L'avversario* interpreta il ruolo di un uomo che è stato capace di mentire sul proprio conto a tutto il mondo circostante per 18 anni. Tratto dal libro di Emmanuel Carrère, a sua volta ispirato ad una storia vera, questa drammatica pellicola racconta, con ritmi forse un po' troppo lenti ed efficaci salti temporali, una vicenda incredibile e sconcertante. Un film senza dubbio affascinante. Se durasse mezz'ora di meno sarebbe splendido.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>PORTICO</b>	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Io non ho paura
530 posti	16.40-18.40-20.40-22.45 (E 7,20)
Sala Verde	The hours
150 posti	16.15-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
<b>PRINCIPE</b>	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C.G.» Sala 1	Il pranzo della domenica
350 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa
150 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
<b>PUCCINI</b>	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Spettacolo teatrale
<b>SPAZIUNO FESTIVAL</b>	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	Bowling a Columbine
	16.20-18.30-20.40-22.45 (E)

<b>SUPERCINEMA</b>	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
	X-Men 2
	15.30-17.50-20.10-22.45 (E 6,20)
<b>VERDI ATELIER</b>	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro
<b>VITTORIA</b>	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

<b>D'ESSAI</b>	
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Ricordati di me
	21.30 (E)

<b>ISTITUTO STENSEN</b>	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Riposo
<b>ROMITO</b>	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
<b>SALA ESSE</b>	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Ricordati di me
	16.00-18.15-22.30-22.40 (E)

<b>PROVINCIA DI FIRENZE</b>	
<b>ANTELLA</b>	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	Le donne vere hanno le curve
	21.30 (E)

<b>BARBERINO DI MUGELLO</b>	
COMUNALE	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	8 mile
	21.15 (E)
<b>BORGIO SAN LORENZO</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	The core
	21.30 (E)

<b>GIOTTO</b>	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	L'acchiappasogni
	17.00-21.30 (E)
<b>CAMPI BISENZIO</b>	
<b>VIS PATHÉ</b>	
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441	
1	La 25a ora
	14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7,50)
	Maial College
	14.35-16.35 (E 5,50) 18.35-20.35-22.35 (E 7,50)

2	Una vita quasi perfetta
	15.10-18.00-20.30-22.40 (E 7,50)
3	La città incantata
	15.00-17.40 (E 7,50)
4	La finestra di fronte
	20.25-22.50 (E 7,50)
5	Il libro della giungla 2
	14.30-16.30-18.30 (E 7,50)
	The core
	20.15-22.55 (E 7,50)
6	Confessioni di una mente pericolosa
	15.10-17.40-20.10-22.35 (E 7,50)
8	Shaolin Soccer
	15.30-17.50 (E 7,50)
10	Riposo
11	Daredevil
	15.15-17.25 (E 7,50)
	L'acchiappasogni
	20.15-22.55 (E 7,50)
14	Il pranzo della domenica
	14.50-17.35-20.30-22.30 (E 7,50)
15	Come farsi lasciare in 10 giorni
	14.45-17.15-20.00-22.35 (E 7,50)
16	X-Men 2
	14.30-15.00-17.20 (E 5,50)
	18.00-20.10-21.00-22.50 (E 7,50)
	Nave fantasma
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,50)
	Lo smoking
	14.40-16.40-18.40-20.40-22.45 (E 7,50)
	Due amiche esplosive

14.55-17.35-20.10-22.20 (E 7,50)	Red Siren
15.10-18.00-20.15-22.35 (E 7,50)	

<b>EMPOLI</b>	
<b>CRISTALLO CINEHALL</b>	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	16.00-18.05-20.20-22.35 (E)

<b>FIESOLE</b>	
<b>UNIONE</b>	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	8 mile
	21.15 (E)

<b>FIGLINE VALDARNO</b>	
<b>NUOVO CINEMA</b>	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	The core
	15.00-17.15-21.30 (E)

<b>SALESIANI</b>	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Daredevil
	15.00-17.00-21.30 (E)

<b>FIRENZUOLA</b>	
<b>DON O. PUCCETTI</b>	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Io non ho paura
	21.15 (E)

<b>GREVE IN CHIANTI</b>	
<b>BOITO D'ESSAI</b>	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	Shaolin Soccer
	16.00-17.30 (E)
	Un amore a 5 stelle
	21.40 (E)

<b>IMPRUNETTA</b>	
<b>BUONDELMONTI</b>	
Piazza Buondelmonti, 27	
300 posti	Il libro della giungla 2
	16.30 (E)
	La regola del sospetto
	21.30 (E)

<b>LASTRA A SIGNA</b>	
<b>MODERNO</b>	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
	Il libro della giungla 2
	15.10-16.40-18.10 (E 6,71)
	La regola del sospetto
	20.30-22.45 (E 6,71)

<b>LONDA</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Via Don Tommaso Salmi, 8	
	La foresta magica
	17.00 (E 5,00)

<b>MARRADI</b>	
<b>ANIMOSI</b>	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo
<b>PONTASSIEVE</b>	
<b>ACCADEMIA</b>	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
294 posti	Maial College
	15.30-17.30-19.30-21.30 (E)

<b>REGGELLO</b>	
<b>CINEMA EXCELSIOR</b>	
Via Dante Alighieri, 7	
	Il libro della giungla 2
	16.00 (E)
	8 mile
	21.00 (E)

<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b>	
<b>EVEREST</b>	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	Il libro della giungla 2
	16.00-17.30 (E 4,13)
	Chicago
	21.30 (E 4,13)

<b>SAN DONATO IN POGGIO</b>	
<b>SOCIETÀ FILARMONICA VERDI</b>	
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	
	L'acchiappasogni
	21.30 (E)

<b>SCANDICCI</b>	
<b>AURORA</b>	
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735	
900 posti	X-Men 2
	16.00-18.15-20.30,30,22.45 (E 6,20)
<b>MULTISALA CABIRIA</b>	
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Confessioni di una mente pericolosa
250 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E)
Sala 2	La 25a ora



gli appuntamenti

il concerto
Fabbrica Europa in musica con Soler e 4useronly

FIRENZE Dopo teatro e arte, Fabbrica Europa dà inizio alla programmazione musicale. Stasera dalle 21 (euro 12/10, tel. 055/2480515) "Evoluzioni sonore", una vera kermesse a cui parteciperanno i 4useronly (nella foto), i Soler, i Maldida Sociedad e i Bobby Tumultuous. Dal rock al jazz, dal blues alla dab, nessun genere resterà escluso: parola d'ordine contaminare, Fabbrica Europa lo sa bene.



danza & co.
Flamenco a San Gimignano Company Blu alla Limonaia

"Flamenco tra le torri", da Siviglia in terra di Siena: San Gimignano ospita oggi (dalle 12 in piazza, poi al Teatro dei Leggieri) gli andalusi Camelamos Naquerar. All'Auditorium di Clinica Medica a Careggi (ore 10.30, ingresso libero) l'A.Gi.Mus. presenta i Lieder di Brahms. Company Blu ha scelto la Limonaia di Sesto per presentare stasera (ore 21) il nuovo lavoro "La caduta degli angeli".

incontri
Una poesia per la solidarietà oggi i vincitori del concorso

"Verso un mondo più umano" è il concorso di poesia e narrativa che l'associazione di volontariato Semaforosoro ha bandito con l'intento di dare ai giovani la possibilità di esprimersi: oggi a Villa Arrivabene (ore 16) avrà luogo la premiazione. Alle 10 presso il ristorante "Le lance" di San Domenico una mattinata dedicata a Giotto, con una conferenza e la proiezioni di diapositive (tel. 055/599595).

fiere & co
Artigianato e golosità a Suvereto mongolfiere e aquiloni a Bilancino

Ad Asciano d'Arbia oggi è il giorno della Fiera di Sant'Isidoro. Suvereto festeggia il maggio come ogni anno, con la sua fiera di prodotti artigianali e agricoli, di preferenza tipici e biologici, dal centro storico a fuori le mura. Al lago di Bilancino, nelle aree dell'Antolaccio e di Bellavista, mongolfiere, aerei Cessna, aquiloni e paracadutisti per "Lago e cielo". Info www.bilancinolagoditoscana.it.

Table listing cinema listings for PISA, including venues like ARISTON MULTISALA, ARNO, ARSENALE, ASTRA, ISOLA VERDE, LANTERI, MULTISALA ODEON, and VOLTERRA.

Table listing cinema listings for PISTOIA, including venues like NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, CHIUSTI, ASTRA, S. AGOSTINO, and QUARRATA.

Table listing cinema listings for PISTOIA (continued), including venues like GLOBO, MULTISALA LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, and QUARRATA.

Table listing cinema listings for PISTOIA (continued), including venues like NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, CHIUSTI, ASTRA, S. AGOSTINO, and QUARRATA.

Table listing cinema listings for PISTOIA (continued), including venues like NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, CHIUSTI, ASTRA, S. AGOSTINO, and QUARRATA.

Table listing cinema listings for PISTOIA (continued), including venues like NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, CHIUSTI, ASTRA, S. AGOSTINO, and QUARRATA.

Table listing cinema listings for PISTOIA (continued), including venues like NAZIONALE, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, CHIUSTI, ASTRA, S. AGOSTINO, and QUARRATA.

teatri

Table listing theater listings for Firenze, including venues like AMICI DELLA MUSICA, A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, A.GI.MUS., ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, FILARMONICA G. ROSSINI, FLORENCE SYMPHONIETTA, MUSICUS CENTENTUS, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, SASCHALL, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, and CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI.

Table listing theater listings for Firenze (continued), including venues like ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO, TEATRO CESTELLO, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCCINI, TEATRO REIMS, TEATRO VERDI, Fiesole, SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE, Rufina, PICCOLO TEATRO DI RUFINA, and San Casciano Val di Pesa.

Table listing theater listings for Scandicci, including venues like TEATRO NICCOLINI, TEATRO STUDIO, TEATRO DELLA LIMONAIA, and Carrara.

Table listing theater listings for Sesto Fiorentino, including venues like TEATRO DELLA LIMONAIA, Carrara, TEATRO DEGLI ANIMOSI, TEATRO VERDI, Cascina, TEATRO POLITEAMA, Castiglion Fiorentino, TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO, Massa, and PIER ALESSANDRO GUGLIELMI.

Table listing theater listings for Pistoia, including venues like TEATRO VERDI, TEATRO MANZONI, Ponsacco, TEATRO ODEON, Pontasserchio, Prato, FABBRICONE, POLITEAMA PRATESE, TEATRO METASTASIO, and TEATRO DEI CONCORDI.

Table listing theater listings for Pistoia (continued), including venues like TEATRO VERDI, TEATRO MANZONI, Ponsacco, TEATRO ODEON, Pontasserchio, Prato, FABBRICONE, POLITEAMA PRATESE, TEATRO METASTASIO, and TEATRO DEI CONCORDI.

Table listing theater listings for Pistoia (continued), including venues like TEATRO VERDI, TEATRO MANZONI, Ponsacco, TEATRO ODEON, Pontasserchio, Prato, FABBRICONE, POLITEAMA PRATESE, TEATRO METASTASIO, and TEATRO DEI CONCORDI.

mercoledì 7 maggio gratis con l'Unità



Grandi di Toscana Machiavelli
La vita, le opere, la politica, attualità di un pensiero che ha segnato la storia

Intervista a Michele Ciliberto
un libro di 40 pagine





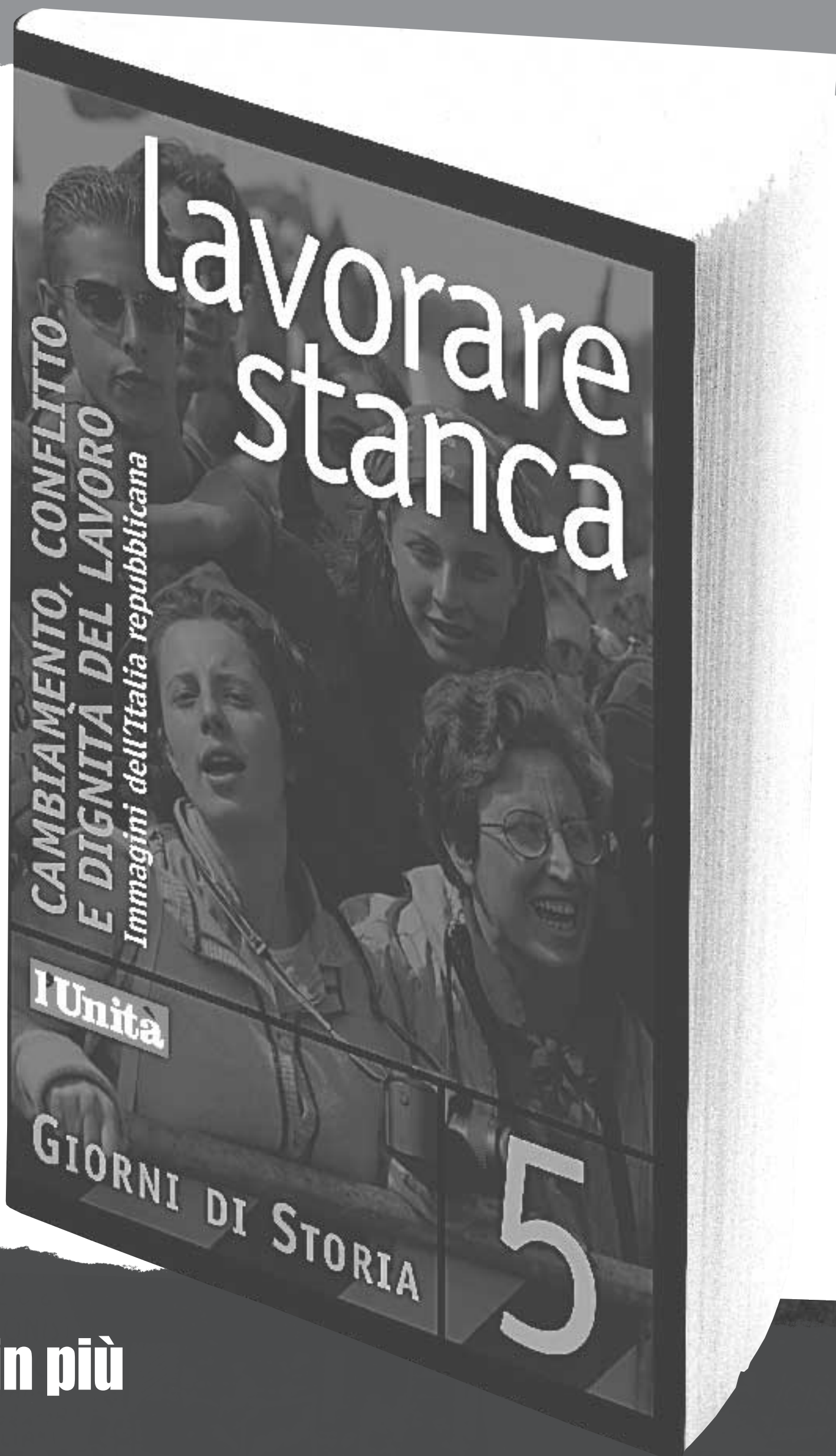
**GIORNI DI STORIA**

# dai campi e dalle officine

**«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».**

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

*Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.*



**In edicola  
con l'Unità a euro 3,10 in più**





ex libris

Una nazione muore quando mette le proprie risorse al servizio di coloro che non ne hanno bisogno e abbandona gli altri, i lavoratori seri e onesti, la cui vita di ogni giorno si trasforma in un inferno o in un'esistenza da animale da batteria

Abbé Pierre  
«parole»

storia&amp;antistoria

## I FASCISTI NON HANNO MAI COMBATTUTO PER LA LIBERTÀ

Bruno Bongiovanni

Intorno al 25 aprile, prima di venire scavalcata dalle grida eversive sulla sentenza Previti, c'è stata nuovamente una improvvisa escursione «storiografica» di vari politici di destra. Con al centro i conflitti del Novecento. Paolo Mieli, sul *Corriere della Sera*, ha ricordato, in una misurata risposta a un lettore, che Piero Melograni aveva sostenuto, nel 2000, in Parlamento, come deputato di Forza Italia, che i comunisti hanno combattuto per la libertà quando hanno combattuto il fascismo, ma che anche i fascisti hanno combattuto per la libertà quando hanno combattuto il comunismo. Una formula semplicistica e non corrispondente al vero. Neppure per i comunisti. Occorre infatti distinguere. Là dove l'Armata Rossa, pur alleata di Churchill e Roosevelt, e a prezzo di grandi sacrifici di sangue, ha liberato enormi lembi d'Europa dal nazifascismo, ebbene, lì - Austria a parte, ma è un caso particolare -, non è certo stata instaurata la libertà. Là dove, invece, come nella Resistenza

francese e italiana, i comunisti, dopo la fine della scellerata alleanza nazi-sovietica, hanno combattuto il nazifascismo con grande coraggio e irreversibile lealtà, a fianco degli altri partiti democratici, e degli stessi alleati, ebbene, lì, hanno contribuito in modo decisivo non solo a restaurare la libertà, ma anche a costruire, soprattutto in Italia (dopo vent'anni di fascismo), una democrazia istituzionalmente e qualitativamente più alta. Tanto che i comunisti, nonostante il legame di ferro con l'Urss, e la vocazione stalinista del gruppo dirigente, hanno mutato, in virtù dell'insediamento nazionale e democratico, pelle e natura, sino a trasformarsi «naturalmente», e sia pure con doppiezza, in partiti socialdemocratico-comunisti e di fatto moderati e riformisti.

L'affermazione di Melograni è inoltre *in toto* non ricevibile quando si va a discorrere dei fascisti. Da nessuna parte questi ultimi hanno infatti combattuto il comunismo per far trionfare la libertà. Non in



Spagna. Dove i «nazionali» di Franco, aiutati da italiani e tedeschi, hanno attaccato una repubblica che si era data, con libere elezioni, un governo legale e democratico. Né funziona in alcun modo il richiamo all'«armata Vlasov», composta dall'enorme numero di soldati sovietici fatti prigionieri e passati ai tedeschi. I russi alleati e subalterni ai nazisti non ebbero, e come avrebbero potuto?, una strategia alternativa a quella del Reich. E furono ovunque ritenuti parte integrante del Nuovo Ordine nazionalista. Né le cose mutarono quando, a Praga, alla fine della guerra, i russi di Vlasov attaccarono la guarnigione delle Ss, nella vana speranza di consegnare la città agli americani e di sfuggire all'Armata Rossa (che proprio a Praga fece loro pagare un alto tributo di sangue nel maggio 1945). In quale occasione, dunque, i fascisti, e le stesse omicide dittature militari del dopoguerra (dall'Indonesia al Cile), pur alleate dell'Ovest democratico al tempo dei blocchi, hanno «trovato» la libertà combattendo comunisti e sinistra?

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

È una comunità piuttosto «fanatica», sempre in attesa del giudizio universale e che si fa chiamare «branch davidiani», i davidiani. All'epoca il capo della comunità era un giovanotto di 35 anni, David Koresh. Non era stato lui, però, a dare il suo nome alla setta. La setta prendeva il nome da David il padre di Israele, e il giovane Koresh in realtà non si chiamava né Koresh né David, si chiamava Vernon Howell, e aveva ottenuto il cambio del nome tre anni prima - nel 1990 - proprio per assumere in modo più solenne la guida dei davidiani.

Cosa successe in aprile? Che l'Fbi, dopo cinquantuno giorni di infruttuoso assedio al ranch di Mount Carmel - dove sospettava che si commettessero svariati reati (poi vedremo quali) - decise di tentare di snidare gli assediati usando gas lacrimogeno. Scoppiò un incendio, i pompieri accorsero ma non riuscirono a rendersi utili. Gli assediati erano ottantuno, se ne salvarono cinque. Gli altri settantasei morirono tutti, in modo orrendo, carbonizzati: morì così anche David e morirono ventuno bambini di varia età. Nei mesi e negli anni successivi i davidiani rimasti vivi (cioè i cinque superstiti, più una ventina che avevano lasciato il ranch nei cinquantuno giorni di assedio, più altri ancora, qualche centinaio, che aderivano alla religione ma non vivevano in comunità) mostrarono le foto sconvolgenti dei bambini sciolti e anneriti dal fuoco. E fecero causa al governo e all'Fbi. Ma persero.

Cosa provocò l'incendio? L'Fbi ha sempre detto che fu un suicidio di massa, ordinato da David, che aveva ridotto in stato di subordinazione psicologica totale e di schiavitù volontaria tutti i suoi seguaci. Del resto, nei giorni precedenti all'incendio, David aveva minacciato il suicidio di massa. Gli avvocati dei davidiani invece sostennero che l'incendio era stato provocato dagli agenti dell'Fbi, cioè che era stata una strage di Stato, probabilmente volontaria, e accusarono l'Fbi e il governo di avere nascosto le prove di questa strage. La tesi dei davidiani fu sostenuta per anni da molti esponenti della destra repubblicana, compresi uomini legati a Gorge W. Bush, che iniziò la sua carriera politica qualche mese dopo Waco, correndo (vittoriosamente) per la carica di governatore del Texas e - sei anni più tardi - per la presidenza degli Stati Uniti. Nella prima campagna elettorale del giovane Bush in Texas, nel '94, il capitolo Waco e le accuse all'amministrazione democratica per quella strage, ebbero un'importanza notevole.

La tesi della strage di Stato fu sostenuta anche da settori della sinistra radicale americana, e da gruppi libertari. Tra l'altro, la difesa dei davidiani - in sede di processo civile intentato contro l'Fbi sulla base di una richiesta di risarcimento per parecchi - fu assunta da un ex ministro della giustizia americano, Ramsey Clark, che aveva fatto parte del governo ai tempi di Lyndon Johnson (anni Sessanta) e poi era diventato un attivista anti-guerra (si oppose anche alla guerra del Kosovo e andò a trovare Milosevic sotto le bombe). Nei giorni scorsi il giornale di Marcello Dell'Utri (*Il Domenicale*) ha dedicato una pagina intera alla vicenda di Waco, nel decimo anniversario. Dimostrando una ottima conoscenza dei fatti e una gran professionalità, perché gli articoli sono tutti molto informati, privi di inesattezze

Il «Domenicale» di Dell'Utri dedica ampi servizi all'anniversario. La tesi è che il rogo fu conseguenza del clintonismo

”



## Waco, Eccesso di Stato

ANNIVERSARI

e ben scritti, e perché l'episodio di Waco fu molto inquietante, e anche le successive conseguenze di quell'episodio - altrettanto drammatiche - lo furono, ed è giusto dedicare una riflessione a quei fatti, nel decennale. Però nella pagina del *Domenicale* vengono dimenticate - o più probabilmente cancellate di proposito - alcune informazioni molto importanti. Per esempio non si parla della strage di Oklahoma City, che fu compiuta giusto due anni dopo la strage di Waco, per vendicare i morti di Waco e in odio all'Fbi e al governo americano; non si parla dell'inchiesta dei giuristi indipendenti che assolse l'Fbi e il governo; non si parla della battaglia per proibire o liberalizzare ulteriormente il commercio delle armi, che seguì la vicenda di Waco e segnò la campagna elettorale del '94; non si parla del legame, che in quegli anni fu stretto, fra alcune sette del fondamentalismo cristiano e i gruppi razzisti della cosiddetta «supremazia ariana», che portarono a vari attentati e delitti razziali, alla ripresa del Ku Klux Klan e alla strage di Oklahoma. È un peccato che nella pagina del *Domenicale* su Waco non si siano affrontati questi temi, perché così non si è data una giusta immagine dei tremendi problemi - sociali, culturali, e anche giuridici - che affliggono gli Stati Uniti, cioè la più grande democrazia liberale del mondo, e ne avvelenano spesso la vita civile e il tessuto sociale. La vicenda di Waco riassume molti di questi problemi. Perché ci pone varie domande. Come mai in America - e forse solo in America - il fanatismo religioso spinge a mischiare misticismo, valori religiosi, armi, razzismo, e talvolta anche sesso? Come mai in un paese ricco e informato come l'America i conflitti politici o religiosi possono portare a conseguenze così estreme, come il rogo di Waco, e poi la strage di Oklahoma (quasi duecento morti per una bomba, il più sanguinoso attentato politico di tutti i tempi, prima dell'11 settembre)? E ancora, come mai nel regno delle libertà, lo Stato ha la mano così pesante nel campo repressivo, più pesante che in qualsiasi altro paese dell'Occidente (l'America ha la percentuale più alta di detenuti, di sparatorie e di abusi della polizia, e naturalmente di esecuzioni capitali)?

Dieci anni fa in Texas la strage dei Davidiani: l'Fbi assediava il fortino della setta da 51 giorni, quando un incendio provocò il massacro. Strage di Stato? Ecco come quell'evento ha influenzato la politica Usa



L'immagine simbolo della strage di Oklahoma City: un vigile del fuoco che tiene in braccio un bambino vittima della strage. In alto quel che rimase del «fortino» dei Davidiani dopo il rogo

L'articolo principale pubblicato su questa pagina del *Domenicale*, firmato da Carlo Stagnaro, pone solo l'ultima di queste domande, ma la pone in modo molto parziale e soprattutto fornisce una risposta assolutamente faziosa. E cioè indica la causa dell'«eccesso di repressione» nell'«eccesso di Stato» imposto dai democratici, e in particolare da Clinton. Questo stalinismo democratico viene contrapposto al presunto libertarismo della destra - quella conservatrice e quella estrema - che da

sempre chiede meno tasse, meno stato sociale, meno assistenza, meno leggi, più potere agli individui, più armi agli individui, più soldi agli individui. E indica due grandi nemici: il governo centrale, che vorrebbe disciplinare la vita civile ed economica degli Stati, delle città, delle aziende e delle singole persone; e, ancor di più, l'Onu che minaccia persino di trasferire i poteri fuori del suolo nazionale. È giusta questa analisi? No. Non c'è nessun rapporto tra i vizi «illiberali» (che

pure esistono nella società e nella politica americana, e forse si stanno aggravando dopo l'11 settembre), e il diritto-dovere dello Stato a legiferare e a difendere i più deboli. La differenza tra repubblicani e democratici è nella concezione del ruolo dello Stato, cioè nella gerarchia dei valori da difendere. Recentemente, per esempio - proprio in queste settimane - sono stati i senatori repubblicani (cioè la destra) a chiedere che lo Stato possa disporre l'arresto degli omosessuali per comportamento contro la morale, e che si possano arrestare senza cauzione gli immigrati (anche legali) in condizioni nelle quali non si possono invece arrestare i cittadini degli Stati Uniti. Ci sono vari tipi di eccesso di Stato (di destra e di sinistra) e comunque non è detto che «Eccesso di Stato» coincida con «Violenza di Stato». Sono due problemi diversi.

È questo l'equivoco sul quale si è costruita in questi anni tutta la campagna di Waco da parte della destra. Cioè si è cercato di costruire sul sospetto che la strage sia stata compiuta dall'Fbi una campagna che puntava non a colpire la rudezza (indiscutibile e criticabilissima) dell'Fbi, ma il ruolo pubblico dello Stato. Cosa è successo davvero a Waco? Naturalmente nessuno lo sa con certezza. I davidiani vivevano lì da molti anni. Prima di Koresh, addirittura a partire dagli anni Trenta, c'erano stati molti altri profeti della setta. I davidiani nascono da una scissione avvenuta all'interno della Chiesa degli Avventisti del settimo giorno. All'inizio la setta davidiana era abbastanza simile ai testimoni di Geova. Aspettava la fine del mondo e si professava non violenta e pacifista ad oltranza. Poi cambiarono i profeti, cioè i leader della setta e ci furono dure lotte di successione, non sempre edificanti: alla fine il potere lo prese questo ragazzo che pare avesse un fortissimo carisma e che ancora oggi alcuni seguaci considerano il figlio di Dio. Come lo prese? Dopo una sparatoria tra due fazioni, nella quale David ebbe la meglio sul figlio del precedente profeta, un certo George Roden, che rimase seriamente ferito nell'assalto al ranch guidato da David e da sette suoi amici. Questo avvenne alla fine degli anni Ottanta. Da quel momento David fu leader as-

soluta. Nel 1993 l'Atf (che è una polizia americana simile alla guardia di Finanza) decise di compiere un blitz al ranch dei davidiani per verificare se fossero fondate due accuse: possesso illegale di armi da guerra, e violenza sui bambini. Successivamente si dimostrò che la prima accusa era fondata, sulla seconda è stata impossibile ogni verifica per la pessima ragione che i bambini sono morti tutti e non hanno potuto parlare. Era il 28 febbraio. Gli agenti dell'Atf furono accolti a fucilate. Risposero al fuoco. Dieci morti: quattro agenti e sei davidiani. A questo punto la magistratura spiccò l'ordine di cattura contro Koresh e alcuni suoi seguaci per omicidio. Loro non si consegnarono. Intervenne l'Fbi che iniziò l'assedio. Tutte le indagini compiute negli anni successivi hanno dimostrato che l'assedio fu condotto malissimo. Si poteva tentare un negoziato amichevole e probabilmente sarebbe andato in porto. Invece l'Fbi si presentò con la faccia feroce, chiese la resa, e iniziò a usare metodi di assedio durissimi. Via l'acqua, via la luce, via i telefoni, e poi con gli altoparlanti venivano diffuse musiche angoscianti, a volume altissimo, per tutta la notte, in modo da tenere svegli tutti. In quel modo si spinsero gli assediati in una logica di guerra. Non si favorì la resa. Fu una pazzia.

Dopo cinquantuno giorni l'Fbi mosse l'assalto finale. Schierò dei blindati intorno al ranch, poi sparò una decina di proiettili lacrimogeni in alcuni sotterranei che sopponeva in collegamento con l'edificio, infine lanciò centinaia di lacrimogeni direttamente dentro il ranch. In cinque uscirono a mani alzate, e sono i cinque superstiti. Gli altri restarono dentro. All'improvviso si alzarono le fiamme e in poco tempo ci fu la strage.

Clinton e la ministra della giustizia Janet Reno difesero l'Fbi. I dirigenti dell'Fbi nascosero agli investigatori e ai giornalisti - e alla stessa Janet Reno - diversi dettagli su quello che era successo il 19 di aprile. Un regista montò un documentario e scagliò un'accusa grave contro l'Fbi: di avere usato proiettili incendiari. Mostrò le conchiglie delle bombe incendiarie. Era una prova. Il ministro Reno nominò a quel punto un giurista indipendente che svolse una indagine durata alcuni mesi, e alla fine assolse pienamente l'Fbi, confermò la versione del suicidio di massa, ma confermò che i proiettili incendiari erano stati sparati. Accertò però che erano stati sparati in un luogo lontano venti-trenta metri dall'edificio (i famosi sotterranei) e accertò che erano stati sparati quattro ore prima dell'incendio. Quindi non c'entrava niente col rogo. I davidiani persero anche la causa civile e non ottennero alcun risarcimento.

A tutto ciò la ricostruzione del *Domenicale* non fa cenno. Come mai? Il giurista autonomo era poco attendibile? Si direbbe di no. La campagna di Waco fu condotta soprattutto da esponenti repubblicani del Texas, e il giurista era un autorevolissimo ex senatore repubblicano del Missouri. Si chiama John Danforth, è stato in Senato per diciotto anni dal 1976 al 1994, ha lavorato come diplomatico per molti presidenti, repubblicani e democratici, compreso George W. Bush, per il quale, recentissimamente - ha mediato nella crisi in Sudan. Perché tacere sul suo lavoro e sulle conclusioni alle quali è giunto? In questo modo si rischia di essere accusati di uso politico della giustizia.

Piero Sansonetti

Ma tace il seguito: la vendetta, cioè l'eccidio di Oklahoma City, e il nesso sette cristiane-razzisti. È poi vero che stalinismo è uguale a violenza?

”



PER IZET SARAJLIC  
POETA DI SARAJEVO

«Se sono sopravvissuto a tutto questo è grazie alla poesia». I. Sarajlic, 1993. Domani, dalle ore 18.30, al teatro Argot di Roma in via Natale del Grande 27, Erri De Luca, Predrag Matvejevic, Attilio Scarpellini e Emanuele Trevi ricordano il grande poeta Izet Sarajlic, scomparso a Sarajevo il 2 maggio dello scorso anno. Poeta appassionato e integro, polemico con i burocrati e con ogni forma di dirigismo Izet Sarajlic, autore di una trentina di raccolte poetiche di una autobiografia e di libri di prosa, è considerato uno dei più grandi poeti del novecento e ha ricevuto premi e riconoscimenti in tutto il mondo. L'ingresso libero.

## sunday morning

## LA STUPIDA VERITÀ DELLE PAROLE

Beppe Sebaste

Una volta ho scritto una specie di visione a occhi aperti, in realtà un incubo, in cui ipotizzavo che le uniche parole esistenti fossero quelle della pubblicità e dei giornali, che tutta la dimensione privata e pubblica del linguaggio coincidesse con le frasi finalizzate e orientate a uno scopo - illocutorie e perlocutorie, come dicono i linguisti. Oppure autoreferenziali, metalinguistiche, parole che parlano di parole. Dappertutto soltanto parole come quelle che si leggono nei cartelloni pubblicitari, nelle scatole di biscotti, nelle confezioni di carta igienica, nelle copertine dei settimanali o nei titoli dei quotidiani. Ma quella visione è davvero così diversa dalla realtà in cui siamo immersi, in cui ci alziamo ogni mattina? E che rapporto hanno le parole con la nostra vita - svegliarsi, avere appetiti e bisogni corporali, respirare e sognare, amare e guardarsi intorno?

Viceversa, proviamo a pensare a quel sentimento che ogni tanto

in noi fa capolino, un assenso interiore, un piacere, un'adesione a qualcosa di esterno al nostro io che proviamo quando diciamo «è vero», e che molto spesso è sinonimo di «è bello»: che cosa significa questa esclamazione (poiché ci sono ancora parole, se Dio vuole, che ce la suscitano)? Capita ad esempio quando leggiamo un racconto, e qualcosa come un effetto di verità provoca un'emozione che nessuna affermazione filosofica e politica potrà mai uguagliare. Si tratta forse di ciò che una formula ormai anestizzata indica come «esperienza estetica»? «... vorrei scrivere come se non ci fosse mai stata letteratura. Scrivere, per esempio, "Stupendo è il Dnepr, quando il tempo è sereno"» (Victor Sklovskij, *Zoo o lettere non d'amore*). «L'edificio di una banca è proprio una cosa stupida, in primavera. Che effetto farebbe un istituto bancario in mezzo a un rigoglioso prato verde? Forse la mia penna mi sembrerebbe un piccolo fiore appe-



spuntato dalla terra (...) Le nuvole bianche passano nel cielo, e io devo stare qui a scrivere. Perché guardo le nuvole?...» (Robert Walser, *I fratelli Tanner*). «... tutto è presente, e noi sediamo a un tavolo all'ombra e mangiamo pane, fino a che il pesce è arrostito, e allungo la mano verso la bottiglia per sentire se il vino (Verdicchio) è freddo, sete, poi fame, vivere mi piace -» (Max Frisch, *Il mio nome sia Gantenbein*). «Siccome lavorare stanca, quando uno è stanco può andare a giocare».

L'ultima frase viene da un libro (*Reggio Children*) scritto da bambini che raccontano ad altri bambini la scuola dell'infanzia. Valga con le altre come omaggio tardivo al 1° maggio, festa del lavoro e del non-lavoro. Forse l'infanzia non è fuori dal linguaggio, come dice l'etimologia, ma ai suoi margini; dove la letteratura, luogo della parola vera, e a volte anche la filosofia, possono condurre a un'esistenza autentica gli uomini, animali parlanti e mortali.

# Ottocento, un secolo che non è mai finito

*I saggi postumi di Baldacci leggono questa era artistica in chiave radicalmente nuova*

Massimo Onofri

Certo: i tempi sono correvi e disattenti. Ma se domani ci sarà ancora qualche lettore interessato alla critica letteraria, questo lettore riconoscerà in *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani*, congedato da Luigi Baldacci un mese prima della morte, uno dei libri in assoluto più importanti degli ultimi venticinque anni, tali e tante sono le novità interpretative, le invenzioni che lo caratterizzano, fino a modificare profondamente il quadro d'un secolo che si vorrebbe sigillato in se stesso e definitivamente superato dalla prepotenza modernistica, dalla furia iconoclasta del successivo. E ciò, a confermare una delle verità più ovvie ma disconosciute dalle velleitarie ambizioni di scrittura di tanti nostri lettori di professione: che la grandezza del critico, alla sostanza, dovrà essere misurata soprattutto sul contributo di conoscenze apportate nella definizione dei propri oggetti di studio, tanto più se dotato, quel critico, di un'immaginazione spasmodicamente tesa agli obiettivi (alla critica vera, tale immaginazione, assolutamente necessaria, almeno quanto alla poesia), nel dispiego calibratissimo di tutte le risorse dello stile (che in Baldacci furono notevoli, seppur dissimulate). Nonostante la stupefacente evidenza dei risultati, *Ottocento come noi* non arriva inaspettato: è nota infatti, non solo tra gli addetti, la quasi cinquantennale attività di perustrazione di Baldacci, a cominciare dai fondamentali volumi ricciardiani dedicati, tra il 1958 e il 1963, ai *Poeti minori dell'Ottocento*, che hanno subito dettato un canone. Così come si conoscevano molti di questi saggi ed articoli, concepiti tra il 1960 ed il 1998 (davvero incredibile quel che Baldacci riesce a condensare, nei suoi veloci interventi giornalistici, per qualità d'intelligenza e saldezza di scrittura), alcuni dei quali già raccolti nel volume allestito da Giuseppe Nicoletti, *paucis amicis*, per le edizioni Valdonega, in occasione dei settant'anni del critico. Quel che impressiona è il paesaggio d'insieme che vanno a comporre, laddove certi sentieri cime ed avvallamenti, una placida orografia, che parevano consegnati ad una geografia più che stabile, ci vengono ora restituiti dentro una fisionomia quasi irriconoscibile.

Muoviamo dall'articolo che chiude il volume, pubblicato nel 1981 su *La Nazione*, e che dà il titolo al libro, là dove Baldacci si chiede del perché di «tanto Ottocento» riversato sul mercato librario: «Perché l'Ottocento, nonostante il futurismo, no-



Don Abbondio in una illustrazione realizzata per l'edizione de «I promessi sposi» del 1840. Sotto la copertina del libro di Luigi Baldacci «Ottocento come noi»

nostante le fratture avanguardistiche del primo Novecento, non è mai finito. L'Ottocento continua a essere il nostro secolo per una ragione semplicissima (anche se poco considerata): ed è che ci consente di leggere poesia e romanzi, di ascoltare musica e vedere quadri secondo un rapporto di fruibilità che non ha bisogno di mediazioni critiche. Ecco: se è vero che i nostri interlocutori più autentici dovrebbero essere Burri, Petrossi o Pizzuto - i quali non sono più «operatori d'avanguardia» (come lo furono i loro padri primonovecenteschi), ma sono ormai semplicemente la pittura, la musica e la letteratura -, noi continuiamo beatamente a fruire di Ingres, Verdi e Manzoni. La ragione è semplice: il Novecento, nella sua oltranza estetica, è ormai indifferente alla verifica del giudizio del pubblico, in vista di un'arte che, invece, ha oggi «come primo utente il critico». Sembrerebbe, questa di Baldacci, solo una rapida considerazione di sociologia della cultura, involge piuttosto un giudizio storico-critico rigoroso sulla natura dei due secoli l'un contro l'altro armati: se il Novecento è un secolo autoreferenziale quando non autistico, l'Ottocento conti-

nua a darci «l'impressione di aver captato la vita», ragion per cui «è stato l'ultimo secolo ad essere contemporaneo di se stesso».

Ma c'è ancora un punto da sottolineare nelle parole di Baldacci: che l'Ottocento non sia mai finito. E che continui a sollevare questioni, a fornire risposte, cui il secolo successivo non è stato quasi mai all'altezza (quando non ha scelto la via dell'indifferenza, o addirittura della rimozione), se non nell'arco di quei primi splendidi venticinque anni di sperimentazione furiosa, di incondizionata ribellione ai padri, anni celebrati da Baldacci nell'altro suo imprescindibile libro, *Novecento passato remoto*, pubblicato nel 2000 ancora da Rizzoli, e sempre per l'ostinazione di Benedetto Centovalli. Prendiamo la faccenda delle avanguardie: Baldacci dice forte che l'Ottocento ha avuto le sue, si chiamassero Berlioz o Wagner. O magari, in letteratura, Vittorio Imbriani (strepitose le pagine del 1972 che qui Baldacci gli dedica) e Carlo Dossi. Che queste avanguardie si proponessero «di rompere le pacifiche abitudini di consumo del pubblico borghese o popolare», e si trovassero a fronteggiare «struttu-

re solidissime e niente affatto perdenti, che erano Manzoni e il manzonismo», non è fatto che le deprime, semmai le solleva ad un livello di maggiore attendibilità e di

già posto tutte le questioni di fiducia sulla liceità del romanzo che saranno del secolo nostro». Si tratta, per altro, dello stesso ordine di considerazioni che fanno preferire al critico «l'ottocentesco Wagner» di *Tristano e Isotta*, perentorio nella sua pronuncia del negativo, al «distuttore Picasso», «che, coerente alla tradizione francese, distrugge nella solarità positivamente». Siamo arrivati ad un altro dei nodi cruciali cui l'Ottocento si stringe: quello del nichilismo. E che porta a Leopardi, di Baldacci ha dedicato un altro decisivo volume, *Il male nell'ordine* (1998), per mostrare, come si legge qui, che il pensiero di questo nostro gigante, «prima che la denuncia di un non-senso è un non-senso in sé, secondo la propria abnorme biologia». Il che significa attenersi, proprio nel cuore del secolo superbo e sciocco, ad insuperabili colonne d'eroe, da cui il Novecento è semmai rifluito, in direzione d'un nulla più accomodate, lontano dalla fisiologia autodistruttiva del pensiero leopardiano, e perfettamente conciliato col mercato: nei modi d'un nichilismo debole e compiaciuto di sé, diciamo noi, inoffensivo in Cioran, caricaturale in Sgalambro. Ma le nota-

zioni più sorprendenti Baldacci le guadagna sul versante dell'Ottocento non «nichilista» e «progressista». Vale la pena di indugiare: «E anche il secolo in cui la donna, da angelicata, diventa femminista. Dal programma limitato ma forte, *biologico*, di Nera si arriva a *Una donna* dell'Aleramo; e siamo già nel Novecento. Perfino gli uomini sono femministi: per esempio il De Marchi di *Arabella*. È Pirandello, coi *Vecchi e i giovani*, a chiudere la partita sulla giustizia e sull'ingiustizia politica e sociale: il resto sarà populismo, da Silone a Jovine». Dov'è esattamente il riferimento ad una tradizione che Pirandello chiude e che De Roberto (altro autore su cui il critico scrive cose risolutive), con *Viceré*, aveva portato ai massimi livelli di contestazione e demistificazione politica: verità che solleverà sempre l'espressionismo del siciliano di molte spanne sopra quello di Faldella. Per dire anche d'una percezione della politica cui comunemente non era mai mancato, da Verga in poi, l'avvertimento dell'atroce ambiguità del vivere: se «la vita è l'unico bene di cui disponiamo (...) è anche tutto il male che dobbiamo patire». Ma la qualità dell'affondo di Baldacci si misura soprattutto sulla condanna senza appello del populismo novecentesco. Ora, se riesce difficile congedarsi dal Silone saggista ed autobiografico, quello di *Uscita di sicurezza*, è quasi impossibile non constatare che il cristianesimo socialista e cafone di *Fontamara* rappresenti, rispetto agli approdi del Manzoni (non si dice di Verga), un enorme passo indietro.

Mi piacerebbe dire di Collodi e della convinzione di Baldacci che il suo merito sia stato quello, non d'aver trasmesso un modello nuovo al Novecento, ma di aver reso impossibile, nel Novecento, un proseguimento della letteratura pedagogica. Chiudo invece con una citazione: in letteratura, l'Ottocento non è solo nostalgia (...). Senza l'Ottocento non ci sarebbe romanzo». Che è forse il modo più ellittico, ma anche più lucido, di giudicare la più che ventennale rifuoritura narrativa italiana: di denunciare i molti casi di «naturalismo corretto e camuffato», di scoprirne il bassissimo tasso di vitalità, di ravvisarne la condizione di vuoto pneumatico in cui opera, di registrarne il carattere di replica inconsapevole e depauperata, in nome d'un Ottocento che, quasi sempre, sa corrispondere molto meglio alle nostre angosce, alle nostre verità.

Ottocento come noi  
Saggi e pretesti italiani  
di Luigi Baldacci  
Rizzoli, pagine 448, euro 18,00

## Da Svoboda a Stein, da Cecchi a Nekrosius: in un libro i grandi del teatro raccontano il loro rapporto con i testi del drammaturgo inglese

# È Shakespeare che ci regala le parole per dirlo

Maria Grazia Gregori

Al di là del diverso sguardo sul teatro, dei diversi metodi, delle diverse personalità e formazioni, ad accomunare i protagonisti di *I miei Shakespeare*, che parlano in prima persona di se stessi nel corso di lunghe interviste legate a incontri pubblici durante la Biennale Teatro diretta da Giorgio Barberio Corsetti, c'è che tutti si sono confrontati con il personaggio di Amleto: qualcuno con soddisfazione, qualcun altro per caso; alcuni misconoscendolo, altri vivendolo quasi come un'ossessione, altri ancora come un testo che torna nei momenti delle svolte, quando non solo lo sguardo dell'artista, ma anche quello dell'epoca, subisce un mutamento irreversibile. Idealmente, dunque, proprio il testo più famoso di Shakespeare si trasforma in una sorta di discriminante nei confronti di una personale via al teatro verso il grande Willie: il che non significa, ovviamente, che i grandi regi-

sti siano meno grandi se non si sono confrontati con il pallido principe di Danimarca. Certo, pur avendo firmato spettacoli memorabili, Luchino Visconti non ha mai incontrato Amleto, né lo ha mai fatto Luca Ronconi. Ma Giorgio Strehler inseguì a lungo, a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta, l'idea di un Amleto giovane in lotta con la società.

Tutti gli intervistati, però, hanno realizzato almeno un Amleto nella loro vita. A partire da Josef Svoboda (nel 1959 e nel 1965), il grande scenografo cecoslovacco scomparso di recente, inventore di spazi e di immagini, dunque maestro di una scenografia creativa che va di pari passo con la regia, con soluzioni sorprendenti come trasformare il fantasma del padre in una fonte di luce assoluta. Ma lo hanno anche fatto il maestro tedesco Peter Stein al Teatro dell'Armata Rossa di Mosca con un Amleto russo che suonava il sassofono (nel 1998); il lituano Eimuntas Nekrosius che, facendo debuttare nel ruolo una stella del pop del suo paese, ha posto il

suo Amleto (1997) al centro di una lotta scandita da elementi naturali come il freddo e il ghiaccio (il fantasma del padre che viene dal freddo) o il fuoco (della vendetta). L'ha fatto, complice la traduzione di Cesare Garboli, addirittura tre volte in un pugno di anni (due nel 1989 e una nel 1996) Carlo Cecchi recitandolo anche in prima persona e compiendo un tragitto, per così dire, all'incontrario: da Amleto al fantasma del padre. L'ha fatto, in modi completamente opposti, il grande Peter Brook: da

quello tradizionale con Paul Scofield (1955; scrisse Kenneth Tynan, il più grande critico inglese dell'epoca, che anche Brook poteva essere noioso come gli altri), a un memorabile «spettacolo di passaggio», *Qui est là*, che mescolava a Shakespeare Artaud, Brecht, Craig (1995) e che partiva proprio dalla domanda iniziale che viene rivolta allo spettro del padre quando si manifesta nel corso della notte. Primo passo verso un duplice Amleto essenziale del Terzo Millennio in versione inglese nel 2000 e in versione francese, riveduto e corretto, nel 2002, dalle quali è sparito il personaggio di Fortebraccio «perché - spiega - la peggior soluzione per il mondo sarebbe cedere alla tentazione di dar fiducia a un bel militare giovane che ristabilisca l'ordine». Ma lo ha anche fatto, per due volte - nel 1977 con tutta la forza della trasgressione di quegli anni e nel 1999 addirittura con un Amleto femmina interpretato da Angela Winkler - il regista tedesco (ma formatosi teatralmente in Inghilterra), Peter Zadek. Lo han-

no fatto anche due registi non intervistati: Klaus Michael Grüber (con Bruno Ganz) e Patrice Chéreau.

Al di là di Amleto, usato un po' come cartina da tornasole, a contare davvero, però, è il lavoro su Shakespeare, che costringe, come si racconta in queste lucide interviste, a rivedere i propri parametri espressivi nel corso degli anni, quando - come sostiene Carlo Cecchi con una bella metafora - «essere pronti è tutto». Forse perché nessuno come Shakespeare cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di trovare le parole che permettono alla vita interiore, al pensiero e ai sentimenti dei personaggi di esprimersi direttamente. E in questo modo costringe ancora oggi i signori della scena degni di questo nome a uno sguardo profondo sul «come» e il «perché» di Shakespeare, sia che lo mettano in scena parola per parola sia che lo «drammatizzino», per reinventarlo.

I miei Shakespeare  
a cura di Franco Quadri  
Ubulibri, 12 euro

## ai lettori

Oggi non troverete la consueta pagina dedicata alla Scienza. Per tutto il mese di maggio l'appuntamento è spostato al lunedì

## La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 maggio, con il manifesto\* a 3,40 euro.

Luciana Castellina, Pietro Ingrao *La guerra sospesa*  
Rosanna Rossanda *Restaurazione in casa Ds*  
Robert Fisk *Bagdad: 9 aprile 2003*  
Luigi Ferrajoli *Due ipotesi sull'Onu*  
Maurizio Matteucci *Guerre americane*  
Norman Birnbaum *Un americano dissidente*  
Joseph A. Buttigieg *Per la patria e la bandiera*  
Ury Avneri *Palestina: una "mappa" verso il nulla*  
Rosy Bindi *Parrocchie contro la guerra*  
Giuseppe Chiarante *Sulla guerra, no bipartisan*  
Giancarlo Aresta *Berlusconi disfa l'Italia*  
Giorgio Cremaschi *Meccanica: il contratto più difficile*  
Mario Santostasi *Referendum: non serve dire no*  
Riccardo Belliofiore *Economia reale e politica monetaria*  
Tariq Ali *Pakistan: democrazia in cachi*

la rivista  
del manifesto

Rimbocchiamoci  
le idee.

\* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro



## il libro PARMIGIANINO E LA PIETRA FILOSOFALE

Piero Del Giudice

**T**ra arte e alchimia: la *Madonna di Casalmaggiore del Parmigianino*, è il libro di uno storico locale, Guido Sanfilippo. Libro che inverte e dà senso all'altrimenti rituale mini-mostra *La pratica dell'alchimia* impacchettata per Casalmaggiore (CR) in parallelo con la sontuosa *Parmigianino e il manierismo europeo*, allestita a Parma. Le mostre verranno smantellate il 15 maggio, il libro di Sanfilippo dovrebbe rimanere.

A Casalmaggiore, sulle rive del Po, il Parmigianino si arrocca con alcuni allievi. E qui muore dopo qualche tempo a 37 anni. Sanfilippo nel suo libro ci libera prima di tutto dalla cronaca manierista del Vasari e dalla pleora di epigoni giunti sino a noi. Cadono i

generi e cade la leggenda di una morte saturnina e maledetta del Mazzola. La sua permanenza a Casalmaggiore sino alla morte viene ricostruita dallo scrittore come operosa e vigorosa, consapevole del proprio valore sul mercato, energica con concorrenti emergenti come Giulio Romano della vicina Mantova. Parmigianino lavora e abita - nella bella via Baldisio ancora con bassi portici romanici - a Casalmaggiore dove casualmente morirà. La parte migliore del libro di Sanfilippo è la resa storico-narrativa del forte scambio che il pittore stabilisce con la committenza casalasca e le ragioni di questa committenza. Borghesi, patrizi e gerarchie ecclesiali, animati tutti da energica volontà di autonomia cittadina, desiderosi di



celebrarla e sancirla anche con l'opera del celebre ospite. Lo storico tiene lo sguardo ben fisso alla *Madonna dei Santi Stefano e Battista*, quadro-stendardo della città di Casalmaggiore e quadro-manifesto delle convinzioni filosofico-alchemiche del Mazzola. Ricostruisce attraverso questo telero la realtà civile e religiosa del luogo e il profilo della committenza, rinobilita le convinzioni filosofiche nelle rese estetiche del Parmigianino, scandisce i tempi della sua formazione, scioglie i luoghi comuni. Scrittura limpida, testo asciutto, microstoria con abbandoni narrativi, e nuove promesse. Sanfilippo quando indaga il luogo per eccellenza della formazione del Parmigianino - che è Fontanellato, la sua corte, i suoi alchimisti e letterati

e il ciclo di affreschi lasciati lì dal pittore - fa trapelare una indagine in corso d'opera. Il pensiero alchemico e le correnti del rinnovamento filosofico e religioso corrono insieme. Là dove l'alchimia afferma che «mondo celeste, mondo umano, mondo della natura formano un organismo armoniosamente vivo e dinamico», là è in nuce un dissenso più vasto, presto una divaricazione rispetto alla Chiesa, là correnti riformiste si formano, là è vigilia di eresia. Alchimia, scienza, ars, un sapere sulla natura che si realizza operando con le mani, con il mestiere e l'arte. Per questo il Santo Stefano protomartire del quadro di Casalmaggiore alza alla Vergine la pietra non solo del supplizio, ma il lapis - dice Sanfilippo - la pietra filosofale.

## agendarte

– AOSTA. Felice Casorati. **La strategia della composizione (fino al 7/09)**. Attraverso 80 opere tra dipinti, disegni e arredi la mostra ricostruisce l'intero percorso artistico di Casorati (Novara 1883 - Torino 1963). Per la prima volta vengono presentati al pubblico alcuni mobili progettati nel 1925, insieme a Alberto Sartoris, per il collezionista Riccardo Gualino. *Centro Saint-Bénin, via Festaz, 27. Tel. 0165.230545 www.regione.vda.it*

– AREZZO. Crocicchi. **Idealismo e metamorfosi (fino al 15/06)**. Nel decimo anniversario della morte di Giovanni Testori, la Galleria Comunale di Arezzo lo ricorda attraverso una mostra di circa quaranta olii realizzati tra il 1996 e il 2002 da Crocicchi (Cantagallo, 1958), artista che Testori ha sempre apprezzato e incoraggiato. *Sala Sant'Ignazio, via Carducci, 7. Tel. 0575.377506*

– MILANO. MiArt. **8ª Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (9-12 maggio)**. Giunta alla sua ottava edizione, MiArt è articolata in tre settori: Arte Moderna, Arte Contemporanea e Antepima (artisti under 35). *Fiera Milano. Padiglioni 1-2-3-4, piazza 6 Febbraio. Tel. 02485501 www.miart.it*

– ROMA. Marco Polo. **Michael Yamashita. Un fotografo sulle tracce del passato (fino al 22/06)**. La mostra presenta una selezione di 100 foto scattate da Yamashita, per conto del National Geographic, durante un viaggio di tre anni compiuto per documentare le tappe principali dell'itinerario di Marco Polo da Venezia in Cina e ritorno. *Palazzo Altemps, Piazza Sant'Apollinare, 46. Tel. 0161.293332*



– ROMA. Morandi nelle raccolte romane (fino al 27/05). Attraverso 30 dipinti la rassegna ricostruisce i rapporti fra il grande artista bolognese e l'ambiente della cultura e del collezionismo romano. *Studio d'Arte Campaiola, via N. Porpora 12. Tel. 0685304622*

– SAN GIMIGNANO (SI). **Private Architectures (fino al 13/05)**. La mostra presenta i lavori di sei giovani artisti (K. Alksne, M. Fulgeri, M. Morgantini, R. Previdi, D. Spaziani, M. Vanzo) che indagano il rapporto «privato» con il luogo in cui operano. *Galleria Continua, via del Castello, 11. Tel. 0577.943134*

– TORINO. Perret. **La poetica del cemento armato, 1900-1954 (fino al 25/05)**. Attraverso disegni e mobili originali, fotografie d'epoca, documenti inediti e numerosi plastici, la rassegna ricostruisce l'attività di progettazione e produzione dei fratelli Auguste, Gustave e Claude Perret, tra i pionieri dell'architettura moderna. *Gam - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518*

A cura di Flavia Matitti

# Come sono «antichi» questi Moderni

*Al Castello di Rivoli una collettiva sotto il segno della modernità. Ma i rimandi al passato sono tanti*



«When Alone», 2002, di Arturo Herrera, uno degli artisti provenienti da tutto il mondo ospitati da «I Moderni». In alto «Fanciullo con la tavola dell'abecedario e il dito in bocca» del Parmigianino

Renato Barilli

**E** ormai nato anche in Italia un bel drappello di curators, cioè di giovani ben informati sul panorama della ricerca internazionale, capaci quindi di operare le giuste selezioni e di stabilire i contatti opportuni, al fine di costruire mostre efficaci e tempistiche. Tra questi, si distingue Carolyn Christov Bagarkiev, che dopo le prime prove compiute a Roma è stata chiamata in uno degli spazi più prestigiosi nell'atlante internazionale, il PS1 di New York, in cui si è distinta per due felici iniziative: una rassegna dedicata a fare il punto sui

giovani emergenti nella Grande Mela, e una personale che ha consacrato definitivamente a una fama mondiale il nostro artista Luigi Ontani. Poi, rientrata in Italia, è andata ad affiancare Ida Gianelli nella conduzione del Castello di Rivoli, dove esordisce con la mostra *I moderni*.

**I Moderni. The Moderns**

Torino  
Castello di Rivoli  
Fino al 24 agosto  
Catalogo Skira

Si tratta di una selezione di una ventina di giovani, da tutti i paesi, come oggi avviene, e certo molti di loro sono attraenti, ben impiantati nel vivo della situazione attuale. Non altrettanto felice, invece, appare l'etichetta sotto cui la curatrice li ha raccolti, quella categoria di «modernità» che non sembra ancora venuto il momento di rilanciare. Naturalmente, nell'introduzione al catalogo la curatrice si dimostra ben consapevole della varietà di sfumature con cui una categoria del genere è comparsa nella storia recente, ma risulta difficile sottrarle taluni connotati: voglia di costruire razionalmente, di unificare, di nutrire progetti tanto generosi quanto unilaterali. Purtroppo molti crimini sono stati commessi nei decenni scorsi, e proprio nel nome del «moderno». Basti pensare agli orrori delle periferie, agli scatoloni abitativi, al trionfo dell'endiami vetro-cemento, con proscrizione del colore e di ogni ornamento, considerati dei lussi insopportabili. Ugualmente incerta e oscillante è la portata di un vocabolo opposto come il postmoderno, eppure al suo seguito emergono taluni valori, di flessibilità, di rispetto delle differenze, etniche, linguistiche, culturali, di interscambio osmotico, cui

non sembra possibile rinunciare. Ovvero, la globalizzazione può essere accettata, solo se appare disposta a fare il giusto posto ai valori locali, dando così luogo all'etichetta incrociata del «global».

Per fortuna della mostra, i giovani selezionati dalla Christov Bagarkiev non sembrano per nulla disposti a rispondere a quel suo appello «normativo». Qualcuno forse si ispira davvero a una regolarità di formati, opta inizialmente per il non-colore, ma intervengono via via dei coefficienti che modificano il clima e lo portano a esiti di segno opposto, non di rado sfocianti in un vero e proprio neo-barocco. Per esempio, l'inglese Lyam Gillick si dichiara allievo fedele del Minimalismo, ma non può fare a meno di rieditarlo con materiali trasparenti, e soprattutto immersi in un bagno cromatico. Qualche altro sembra

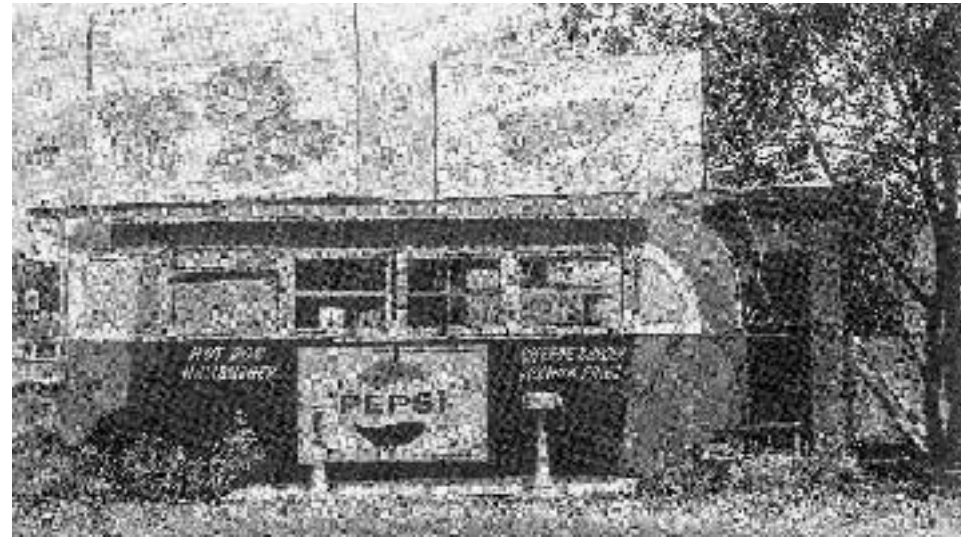
inneggiare all'immacolatezza del bianco, come lo statunitense Ricci Albenda, però dalle pareti candide estrae quasi col cucchiaio delle attraenti forme bombate. Il turco Akakçe ci offre, in video, una superficie dealbata, intatta, ma poi la va pieghettando, sguaiando. Forse, ahimè, un italiano, Massimo Bartolini, confeziona davvero ambienti posti nel segno della rarefazione e del freddo, che però non sono per nulla nel nostro codice genetico. Ma, al di là di questi casi, le carte degli espositori rapidamente si ibridano: fino agli esiti estremi di cui sa dar prova il venezuelano Herrera, che aggredisce la parete, vi stampa i tralci di un rampicante flessuoso, come fosse anche un lazo scorrente nell'aria ad afferrare lo spazio, a stringere legami. Il bisogno di oggi è di stare insieme, e non già di sostare in tante celle frigorifere. A fianco a lui uno statunitense, Holloway, costruisce con esili giunture, che più che ispirarsi al rigore dei fili metallici, sfruttano abilmente l'elasticità fragile e contorta dei rami delle piante. E anche l'etiopio Mehretu è pronta a tuffarsi in un sensibilibismo di tracciati grafici, come se volesse rendere un omaggio ai vecchi motivi dell'Informale, ovvero ingrandire un vetrino biologico. Altre presenze attingono senza dubbio ai materiali della nostra scena «moderna», ma purché questa sembra averli rifiutati, gettati nella *poubelle*, da cui dunque è utile recuperarli secondo modalità «ingegnose»; come fa il polacco Uklanski, che ricicla addirittura i trucoli che si ricavano quando si fa la punta alle matite, componendo con essi uno splendido tappeto tra il naturale e l'artificiale: immagine così persuasiva, da esser stata assunta nella copertina del catalogo, che così emana attorno a sé un'aura antimoderna, e anzi brillantemente pittorica. Campione di questa categoria del riuso è, fra gli altri, lo statunitense Friedman, già visto in un piscevole «a solo» nello spazio Prada di Milano. Non sono da meno di lui l'inglese Lambie, che colleziona collari e cinture, con cui rende omaggio a Calder attraverso la costituzione di *mobiles* e *stables* di nuovo conio; e il canadese Jungen, che si avvale delle maschere proporzionate dei primitivi delle sue terre. Per finire, il vietnamita Hatsushiba affida a un video una sorta di scommessa: che avverrebbe se tentassimo di trasferire il nostro habitat nei fondi marini? Anche questa è un'idea non proprio in linea con la «modernità».

Nell'antologica di Roma dedicata al movimento artistico che dipinge la realtà meglio della realtà esposti solo artisti d'Oltreoceano

## Iperrealisti, un mostra iper-americana

Pier Paolo Pancotto

**L'**iperrealismo, pur non essendo un fenomeno artistico specificatamente statunitense, ha in America il proprio riconoscimento anagrafico ed è in America che, dagli anni Sessanta-Settanta ad oggi, trova il maggior terreno di diffusione. Questo sembra voler dire la mostra aperta al Chiostro del Bramante di Roma dove sono raccolte oltre cento opere di diversi autori tutti, appunto, americani, per nascita, per cultura o per adozione. È evidente che statunitense è, numericamente parlando, il gruppo più consistente di autori iperrealisti, o meglio, come vengono chiamati in patria, *photorealists*, che statunitensi sono le due correnti che costituiscono i precedenti immediati alla sua storia. La Pop Art nell'immediato passato e, più indietro nel tempo, il realismo urbano degli anni Trenta e Quaranta - rappresentato da, un nome per tutti, Edward Hopper - e che statunitense è il riscontro maggiore e più vasto di pubblico e di critica che si è creato attorno al fenomeno. Tuttavia, pur con le dovute differenze e le varie declinazioni culturali, l'iperrealismo ha interessato anche altri ambiti artistici compreso quello europeo. Limitandosi al contesto critico italiano, ne sono testimoni, tra numerose altre, due voci prese qui ad



esempio per la loro completa antitesi sul tema e per la sintonia cronologica nella quale esse si sono levate, quelle, cioè, di Gillo Dorfles (nel capitolo *Iperrealismo* pubblicato nell'edizione del 1972 del volume *Ultime tendenze nell'arte d'oggi*) e di Italo Mussa (in *Iperrealismo* del 1974). Dorfles e Mussa, pur assestandosi su posizioni diametralmente opposte, il primo dichiarando il movimento «Fonte di numerosi abbagli» il secondo dedi-

candogli invece un intero saggio monografico, almeno su un punto sembrano essere d'accordo: che «si tratta di una tendenza tutt'altro che unitaria, anche perché ha permesso il coagularsi di tentativi da sempre serpeggianti in molti paesi» (Dorfles) e, nonostante *Documenta* del 1972 «in anticipo sulle altre manifestazioni» abbia «registrato, sotto un comune denominatore, tutto ciò che è o può essere considerato iperreali-

simo» nell'ampia «partecipazione di artisti americani, italiani nessuno e la mancanza dell'opera di Gnoli e un'esclusione grave» (Mussa).

Poiché la percezione dell'internazionalità e del polcentrismo del fenomeno era già ampiamente sentita trent'anni fa (si pensi, ad esempio, alla mostra *Iperrealisti americani, realisti europei* alla Rotonda di via Besana a Milano del 1974, ove accanto a De An-

**Iperrealisti**

Roma

Chiostro del Bramante  
Fino al 15 giugno  
Catalogo Viviani Arte

«Pepsi»

2001

di John Baeder  
uno degli artisti  
esposti a Roma  
nella mostra  
«Iperrealisti»

drea, Close, Colville, Cottingham, Eddy, Estes, Goings, Hanson, Kanovitz, McLean, Morley, Salt, Staiger compagno, per citarne solo alcuni, Franz Gertsch, Domenico Gnoli, Allen Jones, Jacques Monory, Gerard Richter), perché non accogliere a Roma opere di diversa provenienza e nazionalità, si da tentare di stabilire, trascorsi ormai tre decenni, eventuali punti di convergenza e di difformità esistenti tra le varie esperienze creative, statunitensi ed europee? Tuttavia, preso atto che il progetto espositivo attualmente in corso (a cura di Gianni Mercurio, Wolfgang Becker e Louis K. Meisel) è evidentemente ispirato ad un diverso criterio organizzativo, incentrato unicamente sulla realtà artistica americana, perché almeno di questa, sulla quale pure in catalogo vengono svolte approfondite riflessioni a carattere documentario (tra cui quelle di Carlo Fabrizio Carli e di Leda Cempellin e quella dello stesso Mercurio), non proporre opere di diversi periodi, anche di quelli cronologicamente più lontani, in modo tale da avere una visione più globale e storicamente ampia del movimento? Infatti, tranne il caso di Richard Estes con *Gordon's gin* del 1968, *560* del 1972, *Nedick's del '70* e *People's flowers* del '71, di Chuck Close con due ritratti *Nat/horizontal, vertical, diagonal* del '73 e *Susan Z./pastel* del '77 e di John Baeder, Robert Bechtle, Tom Blackwell, Robert Cottingham, Don Eddy, Audrey Flack, Ralph Goings, John Kacere, David Parrish, Stephen Posen, Ben Schonzeit presenti anche con opere degli anni Settanta, l'esposizione pare orientarsi molto sull'attualità, anche la più immediata, risolvendo così solo parzialmente una iniziativa espositiva comunque interessante e di sicuro richiamo di pubblico.



# Preferisco la via della partecipazione

Segue dalla prima

Saremmo perciò nelle condizioni migliori per lanciare una proposta di lavoro, la quale consiste nientemeno che nel ricondurre l'anima moderata e l'anima radicale del centrosinistra a un disegno strategico comune. Per quanto riguarda me, nutro al tempo stesso una certezza, quella di avere forze minime in rapporto a questo agognato risultato; e ho un'illusione: quella di essermi dedicato (da quando, due anni fa, sono stato... richiamato dalla riserva, come un vecchio ufficiale di complemento) proprio a questo scopo: tentando e perfino tentennando. Mi capita infatti di esitare quando vedo che di fronte a questa Italia, spinta a un declino che rischia di divenire irreversibile, e in presenza di due irripetibili opportunità (l'erosione dei consensi a Berlusconi e la vivacità politica di forze pacifiste e progressiste e di una nuova generazione che è scesa in campo), le forze di opposizione sono frantumate, divise, prive di un progetto alternativo credibile. Condivido quindi qualunque passo in avanti, da chiunque proposto, che corregga questa contraddizione finché abbiamo tempo per farlo (e non è molto). Michele Salvati ha proposto, come soluzione, la nascita e la collaborazione di due aggregazioni: un partito democratico, basato sulla Margherita e sulla maggioranza dei Ds, e una sinistra radicale, che comprenderebbe anche Cofferati e il Correntone. Ho molte obiezioni verso l'idea del taglia e cuci, quando è applicata a idee e a persone. Ho anche riserve sull'inverata tendenza della politica italiana a dare la priorità alle forme del container, piuttosto che alla merce che esso può racchiudere. Ma forse si può procedere di pari passo sui due binari: alleanze e programmi. E poi, quando leggo che Salvati elogia coloro che «non hanno preso sulla guerra la posizione di Blair o di

Aznar» giudicando che «Rumsfeld o Wolfowitz non sono esempi precisi di moderazione», comincio a pensare che su punti essenziali ci siano già ora (anche se Michele usa parole moderate e io radicali, nel condannare ogni guerra preventiva) molte possibilità di accordo. Abbiamo vissuto peraltro, proprio sulla guerra all'Iraq, un'esperienza straordinaria in Italia: la congiunzione di un moto popolare pacifico e pacifista, forse il più ampio del mondo, con un fronte unitario delle opposizioni in Parlamento. Oso pensare che stia proprio in questa congiunzione la ragione principale per cui l'Italia, malgrado Berlusconi si fosse precipitato da Bush a dichiarare di essere totalmente al suo fianco, non è divenuta (allora) ufficialmente belligerante. Questa esperienza può insegnarci (purché non sia logorata da successivi cedimenti) quanto siano grandi e diver-

*Caro Junio, Michele Salvati propone di dividersi e poi riaggregarsi in due schieramenti alleati. Ma io so che, nelle famiglie come in biologia, scindere è più facile che riunire...*

GIOVANNI BERLINGUER

Italiani di Piero Sciotto

Un capo terrorizzato fa paura

la democrazia

"Sto con Previti e con gli italiani!"

l'interesse dell'agente

se le forze sulle quali può contare la democrazia italiana, soprattutto i giovani, e come si possa colmare il fossato che le divide ancora dal sistema politico esistente. Una democrazia ad alto rischio, purtroppo. Ma la vita democratica subisce un logorio anche altrove. Ce lo ha dovuto ricordare, nel suo ultimo libro, il moderatissimo professor Fisichella. Egli documenta come è cresciuto l'elenco delle nazioni in cui si vota, si elegge un parlamento e/o un presidente, si ammettono opinioni diverse (aggiungo: senza che vi sia il bisogno di impor-

ché cessi il balletto degli incontri di vertice su come fare il nuovo Ulivo, e lo si identifichi con lo sviluppo diffuso di questa partecipazione. Preferisco questo percorso alla proposta di Salvati, la quale tende contemporaneamente a dividere e a riaggregare le forze e le persone in due schieramenti, sia pure alleati fra loro. Mi baso su due ragioni. La prima è che, in politica come anche nelle famiglie e come in biologia, scindere è più facile che riunire, e che ci sono già troppe tendenze a negare il valore del pluralismo (che va accompagnato, ovviamente, da una volontà unitaria). La seconda ragione sta nei processi unitari già in corso. Mi riferisco soprattutto alle elezioni del 25 maggio, nelle quali le forze del centrosinistra si sono presentate quasi ovunque con uno schieramento allargato. Mi riferisco all'assemblea del 12 aprile dei «Cittadini per l'Ulivo», rappresentanti di moltissime di realtà territoriali, aperta da un'ottima relazione di Pietro Scoppola. Mi riferisco alla volontà, espressa da molti movimenti e personalità (tra i quali Cofferati), di partecipare all'elaborazione di un programma-base per la futura coalizione. Questa disponibilità purtroppo non ha ricevuto finora una risposta adeguata, ciò che dimostra quanto difficile sia il cammino da percorrere. Piccoli passi, dunque, purché le risposte siano celeri e ampie: per esempio, sulle parole rivolte da Berlusconi ai magistrati e sugli atti orribili a cui precludono. Se ci sono altre strade, discutiamole serenamente: senza alzare i toni, senza esasperare i dissensi (per esempio sull'articolo 18), senza litigi e personalismi, senza far prevalere interessi ristretti su quelli del paese. Concordo con ciò che ha scritto Paul Ginsborg: «In questa stagione terribile e drammatica, le opinioni politiche non sono fisse ma fluide, potenzialmente molto ricettive a proposte (aggiungerei: e a soggetti) che risultino convincenti».

Maramotti



## Vi leggo per pensare

Angela Buongiorno, Torino

Cara Unità, a seguito della lettera del signor Micalizzi vorrei farvi sapere che io, come forse tanti altri, ho cominciato a leggere l'Unità non perché iscritta al Partito, infatti non lo ero, né tantomeno per fare sottoscrizioni o pagare azioni dei Ds, pur essendo da sempre di sinistra. Oggi andare in edicola e dire «L'Unità grazie» è uno di quei gesti che fanno parte della mia quotidianità e forse identità. Infatti, a fronte di un problema che grava sull'informazione come un macigno, vi leggo, credo come molti altri, in quanto giornale libero e coraggioso. Siete diventati un punto di riferimento per tanti italiani che vogliono ancora esercitare la facoltà di pensare, di leggere e di informarsi veramente. Grazie anche per per il numero di Aprile.

## In molti preferiscono Fassino

Chiara Zumaglini

Cara Unità, anch'io sono una compagna iscritta al partito da diversi anni, come il sig. Micalizzi, ho il suo stesso curriculum, come d'altra parte la maggioranza di noi dessini. Ebbene, ho vissuto il travaglio dell'ultimo congresso, ho letto la passione che animava i vari discorsi sul volto dei partecipanti; democraticamente e vorrei sottolinearlo, è stato scelto un segretario e la sua linea, quella linea che non si discostava affatto da quella che ci ha portato a vincere le elezioni del 1996 (per la prima volta siamo andati al governo!!!). Sono, quindi, dispiaciuta che il mio, il nostro giornale tornato alla grande sulla ribalta del panorama editoriale italiano stia perdendo copie (meno 7% - L'Espresso n. 19 dell'8 maggio 2003). Credo che in molti la pensino come il sig. Micalizzi e le copie in meno vendute stanno un po' a dimostrarlo; una risposta magari ferma nei contenuti, ma comunque rispettosa nei riguardi della opinione di disaccordo espressa da Micalizzi. Mai, invece, mi sarei aspettato una reazione stizzita e sprezzante, offensiva del compagno che ti ha scritto e della sua storia semplice ma appassionata di militanza a sinistra. Nella sua lettera, per quanto amareggiata e per te discutibile, il compagno Micalizzi non ha mai detto, come tu gli rinfacci, che Berlusconi è meglio di Berlinguer!

## Che delusione!

Gian Paolo Zoboli, Nonantola

Anche se sono anch'io fra quei compagni che non hanno apprezzato particolarmente l'abbinamento in edicola fra l'Unità e la rivista Aprile, non scrivo per rimarcare questo fatto, bensì per esprimerti il mio sconcerto e la mia indignazione per le cinque righe con cui hai risposto alla posizione espressa dal compagno Micalizzi. Mi sarei aspettato una risposta dialettica, tesa a ribadire, caso mai, le ragioni, che pure stento a condividere, della scelta del giornale; una risposta magari ferma nei contenuti, ma comunque rispettosa nei riguardi della opinione di disaccordo espressa da Micalizzi. Mai, invece, mi sarei aspettato una reazione stizzita e sprezzante, offensiva del compagno che ti ha scritto e della sua storia semplice ma appassionata di militanza a sinistra. Nella sua lettera, per quanto amareggiata e per te discutibile, il compagno Micalizzi non ha mai detto, come tu gli rinfacci, che Berlusconi è meglio di Berlinguer!

## Orgogliosi delle voci diverse

Maria Grazia Catani Firenze

Sono assolutamente d'accordo sulla risposta che il direttore Colombo dà al "compagno" che si offende perché il nostro giornale ha regalato una copia di Aprile ai lettori. Penso che purtroppo, proprio perché ci sono diversi Micalizzi nel partito, le cose per la sinistra non vanno bene; trovo invece che

cara unità...



## Il dibattito su Aprile e l'Unità

bisogna ascoltare tutte le voci e essere orgogliosi se nel nostro partito ci sono opinioni anche diverse; credo che sia un segno di pluralismo che non c'è nella cosiddetta Casa delle Libertà.

## O come me o con il nemico ...

Maurizio Mazzocchi, Pistoia

Andrea Micalizzi descrive il suo rapporto con il giornale ormai decennale e simile a quello di tanti, tra cui il sottoscritto, militanti del Pci prima e dei Ds oggi. Con dolore arriva alla conclusione di non comperare più l'Unità perché qualche tempo fa ha diffuso la rivista della minoranza Aprile. Credo che Micalizzi sbaglia: è corretto che il giornale offra a tutte le componenti del Partito la possibilità di proporre le proprie idee. Anche io ho spesso la tentazione di esercitare una forma di protesta analoga nei confronti del giornale perché viene usato dalla direzione per fiancheggiare le posizioni della minoranza svilendo, se non beffeggiando, quelle delle altre componenti. Questo per me è molto più grave. Ma ciò che mi è parsa veramente sconcertante è stata la risposta del Direttore: "Caro Micalizzi, dunque la sua conclusione è questa, meglio Berlusconi che Berlinguer". Dunque o stai con me o stai con il nemico. Primo. Ma come si permette Colombo di rivolgersi così ad un militante che forse più di lui si è battuto contro i vari Berlusconi del momento? Secondo. In quella idea - se non la pensi come me stai con il nemico - c'è il germe della perenne conflittualità che logora la sinistra.

## Questo fa male al nostro giornale

G. Battista Benedetti, Gattolengo

Ho appena letto la lettera del compagno Andrea Micalizzi, devo dire che non condivido la risposta che gli hai dato anche se io l'Unità continuerò a prenderla pur condividendo le ragioni del compagno Andrea che non ho il piacere di conoscere, ma sicuramente mi riconosco nella descrizione di chi ha amato l'Unità e che se non dovessi ritrovarla un giorno (spero mai) starei male. Tuttavia la Tua risposta anziché aiutare la vendita del NOSTRO GIORNALE lo farà regredire e questo mi fa stare male.

## L'Unità patrimonio complesso va trattato come tale

Maurizio Mazzocchi, Pistoia

Non sono nemmeno sfiorato dall'idea di non acquistare il "mio" giornale del quale non ho perso un solo numero di quelli usciti in edicola dal 1970 ad oggi; e che, in passato, mi onoro d'aver sostenuto - come tante migliaia di lettori e militanti - sottoscrivendo quote annue straordinarie che superavano un mese del mio stipendio d'allora. Eppure sono rimasto male per il tono della risposta data al compagno Andrea

Micalizzi: che non condivido ma che credo d'intuire come assai sofferta; egli non ha scritto di preferire Berlusconi a Berlinguer. "L'Unità" è un patrimonio complesso e come tale andrebbe sempre trattato: nelle attuali divisioni della sinistra si deve essere liberi di scrivere quello che si ritiene giusto ma anche trattare con grande rispetto ed equilibrio il travaglio di non pochi militanti e lettori del giornale che è ingiusto sferzare sospettando di intelligenza con l'avversario; infine, ogni lettore che rinuncia è una perdita per tutti da non prendere a cuor leggero né con stizza, caro Direttore.

## Aprile e lo statuto dei Ds

Giorgio Giovagnoli, Direzione Provinciale DS di Rimini

Cara Unità questa lettera è rivolta a quelli che "non compro più l'Unità perché...". L'ultimo dei quali il compagno Andrea Micalizzi che ha dichiarato, sull'Unità di Sabato 3 maggio, di non comprare più il nostro giornale perché ha trovato al suo interno (domenica scorsa) la rivista "Aprile", quasi gli fosse capitato fra le mani Mein Kampf. Al compagno Micalizzi vorrei ricordare che lo Statuto dei DS (art 9 punto B) prevede la possibilità di dar vita ad associazioni di tendenza politica e culturale come "luoghi di costruzione e discussione del programma e sedi di impegno politico del partito" alle quali possono aderire compagne e compagni iscritti al partito e donne e uomini non associati ai Ds. Al compagno Micalizzi vorrei ricordare che anche il sottoscritto (tesserato dal 1960 al PCI dopo i fatti del governo Tambroni e poi nel PDS ed oggi nei DS) ha diffuso per anni l'Unità, ha lavorato nelle Feste del nostro partito, ha comprato tutti i giorni l'Unità. Sapessi il compagno Micalizzi quante volte, soprattutto quando il giornale era di proprietà del partito, mi sono trovato in disaccordo con articoli pubblicati o con dichiarazioni di alcuni dirigenti. Non mi è mai passato per la testa l'idea di non comprare più l'Unità, perché, allora come oggi, ritengo il nostro giornale uno strumento indispensabile di confronto e di crescita politica e culturale.

## Condivido in pieno

Nevio Frontini

Cara Unità, la presente per condividere in pieno la risposta del Direttore all'ex lettore Micalizzi oltre che la perfetta, puntuale, precisa lettera di Paolo Flores d'Arcais.

## Non lo credevo possibile

Giorgio G., Bologna

Caro Colombo, avrei accettato qualsiasi scommessa. Una risposta così, da Lei non l'avrei mai credeva possibile. Sono solidale con il sig. Micalizzi. Solamente chi è da sempre nel partito, chi SOFFRE di tutti "quei casini" che stanno facendo i nostri politici, può comprendere il suo normalissimo e mode-

rato sfogo. Chi da 50 anni è nel partito e per il partito, non può ammettere ciò che sta accadendo. Ma Lei si rende conto di cosa significa assistere a quotidiani scontri nel direttivo; all'interno del centro sinistra, e ad ogni occasione? Lo sa cosa sente dentro un vecchio compagno che ha creduto possibile un cambiamento della società e si ritrova ora con il governo questi vandali e nessuno riesce a fare nulla di credibile? Vergogna! Non sono nemmeno capaci di difendere l'onorabilità del partito e dei militanti. Personalmente non sono arrabbiato, sono furente per questo andazzo. Stiamo scivolando lungo una china dalla quale non c'è ritorno. Il fatto è che non ci sono idee, e ognuno tira l'acqua a sé. Personalmente conto un solo voto, ma ormai mi sono convinto che questa dirigenza non andrà da nessuna parte, tanto vale che se ne vada a casa e cambi mestiere. Chi verrà dopo non sarà certo peggio. Tutti riusciranno a regalare le elezioni all'innominato. Allora, sig. Colombo, anche questa è l'occasione per fare battute? Bene. Le faccia pure. E Lei il direttore libero. Però cerchi almeno di tenere a mente che non è così che si dialoga con compagni disorientati.

## Compagno Micalizzi, rinuncia...

Pecos, Pontelagoscuro

Spero davvero che il compagno Andrea Micalizzi abbia rinunciato ai suoi propositi. Comprò l'Unità dal 28 Marzo 2001, e da allora è stato amore a prima vista. Anch'io vado fiero di portare l'Unità sottobraccio, perché è un giornale che dà opportunità alle tante voci che animano la sponda democratica del'Italia di esprimersi alla pari, mantenendo, comunque, le radici ben salde nel terreno della sinistra. Andrea si lamenta dell'aver concesso spazio, addirittura con la divulgazione di una pubblicazione autonoma, ad una voce molto libera all'interno della sinistra, Aprile, che fomenta la spaccatura all'interno dei DS. Io ritengo invece che un giornale libero e democratico, che fonda le sue radici nella tolleranza e nel dibattito non solo può ma anzi deve suscitare la discussione, dar voce alle diversità.

## Meglio ribadire le ragioni...

Antonio Petruzzella

Caro Direttore, sono profondamente deluso e arrabbiato per la Sua pessima risposta al compagno Micalizzi. Si possono anche obiettare le sue idee (che sono in parte anche le mie) su Aprile e sul significato di questa operazione, ma sono opinioni legittime, come legittima è la critica alla diffusione di Aprile unitamente a l'Unità. Non è certo una risposta dire che chi la pensa così preferisce Berlusconi a Berlinguer. Forse era più semplice ed opportuno ribadire le ragioni di quella scelta, senza attribuire etichette di berlusconismo a destra ed a manca. Forse non le interessa, ma da elettore pentito della mozione Berlinguer le ricordo che la posizione di Aprile è minoritaria in un partito che è da solo minoritario nella coalizione e nel Paese. Purtroppo, da oggi, anche noi smetteremo di acquistare l'Unità, che non è l'unico giornale che lotta contro Berlusconi, su questo La prego di non assumersi un ruolo che non ha.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



# Partito Democratico, discuterne fa bene

Segue dalla prima

Ma aspettavo l'ostilità di Rifondazione, ovviamente. Un po' meno ovviamente prevedo la posizione negativa di chi appoggia l'attuale segreteria del partito, e non tanto per il ruolo minore assegnato a D'Alema (che, meschinamente, è stato inteso come una meschinità), quanto per la strenua difesa che Fassino sta facendo dell'unità del partito e per la residua speranza di costruire una socialdemocrazia moderata egemone sull'intero centro-sinistra. Ma dalla proposta del partito democratico, nell'immediato, possono venire solo vantaggi per una sinistra dura, e però riformista e pronta

a cooperare lealmente con un governo di centro-sinistra. Anzitutto, e volendo proprio vedere le cose dal lato del cameriere, perché, nel partito circola nei suoi confronti l'accusa di scissionismo: constatare che anche sul lato "destra", diciamo così, eventuali scissioni non sono considerate un tabù, non può che avvantaggiarla. Ma soprattutto perché, in presenza del Partito democratico, essa si ritroverebbe in mano gran parte dell'eredità culturale e ideologica del movimento operaio e socialista (comunista, in Italia), e in una versione meno estremistica di quella di Rifondazione: sarebbero coloro che danno vita al partito democratico a subire la sfida di un rinnovamento non facile. E allora perché

*Che non sia in vista, sono il primo a saperlo. Ma a un dibattito si partecipa anche per capire, per avere un quadro nitido della situazione prima di decidere il da farsi*

MICHELE SALVATI

tanta reticenza?

La reticenza potrebbe essere giustificata dallo scarso interesse a partecipare a un dibattito senza alcuno sbocco realistico. Che il partito democratico non sia in vista, sono il primo a saperlo. Ma a un dibattito si partecipa anche per capire, per avere un quadro nitido della situazione prima di decidere il da farsi: e a questo scopo il partito democratico mi

sembra una cartina di tornasole eccellente. Pochi hanno contestato l'utilità, nello scontro col centro-destra, di avere un forte partito di centro-sinistra spostato verso il centro dello spettro politico, un partito frutto della fusione delle grandi tradizioni riformistiche moderate del paese. Un partito che non sia fatto (se non in una parte non caratterizzante) dalla nomenclatura Pci che

cambia nome per la terza volta. Soprattutto un partito con un segretario e un candidato premier che ex-comunista non è: Prodi non può più presentarsi come un profeta disarmato e deve avere alle spalle un partito importante di cui è anche il segretario politico. Certo che quest'ipotesi non è realistica, visto che nessuno sembra avvedersi che la casa brucia; ma rispetto a questo first

best, le ipotesi realistiche e che si stanno praticando non sono neppure dei...third best! Poi vengono i problemi che tu poni sia a me che a Giovanni Berlinguer. Sono convinto come te che la distinzione tra riformisti moderati e radicali è tagliata con l'accetta (e tantissimi l'hanno osservato), che si può essere radicali su un problema e moderati su un altro (anche tu fai nomi: Bindi, Dalla Chiesa, Gentiloni), che anche nel partito democratico ci sarebbero vivaci dissensi. Ben vengano. A me sembra però che ti sfugga la cosa fondamentale: che si tratterebbe di un partito in cui ci sarebbero sia degli ex-comunisti, anche molti, ma non si tratterebbe di un partito ex-co-

munisti, come oggi lo sono i Ds. Dopo di che, se Giovanni Berlinguer e tutto il correntone volessero entrare in un partito che non è ex-comunista ed è guidato da Romano Prodi, in cui le loro posizioni inevitabilmente sarebbero più minoritarie di quanto sono oggi nei Ds, non credo ci sarebbe alcuna opposizione e personalmente ne sarei felice. La proposta che ho avanzato è una proposta di fusione, non di scissione. Temo però, se ho ben capito la visione politica di questi compagni, che nel corso del processo costituente delle scissioni sarebbero inevitabili, e non solo tra i Ds. Naturalmente, scissioni virtuali, perché stiamo facendo solo un (credo utile) esperimento mentale.

## Facciamo un po' di luce sull'altro referendum

PAOLO HUTTER

la foto del giorno



Cappellini sfoggiati al derby del Kentucky a Louisville.

Il secondo referendum è talmente oscurato da dubitare che potrà prendere un po' di luce prima del 15 giugno. Eppure proprio di luce si occupa, anzi di come si arriva ad accenderla. Come forse i lettori di questa rubrica (ma soltanto loro) sanno, propone di abrogare la norma che impone ai proprietari di un area di farci passare un elettrodotto. È la stessa leva che si è usata qualche anno fa per votare

contro la caccia: allora si proponeva di abrogare la norma che consente ai cacciatori di passare sui terreni altrui senza chiedere permesso. Non essendo l'abrogazione retroattiva, una eventuale approvazione del sì non porterebbe a...



mo-elettriche che il decreto "sbloccacentrali" del governo rischia di far moltiplicare, alla faccia degli obiettivi di riduzione delle emissioni del protocollo di Kyoto. Con tutto il rispetto per le ragioni del principio di precauzione in

staccare i fili ma certo renderebbe molto difficile la costruzione di nuovi elettrodotti. Il che non dovrebbe costituire un gran problema, salvo in quei pochi casi in cui un elettrodotto esistente dev'essere spostato per non inquinare con il suo elettrosmog le abitazioni. In generale un freno alla costruzione di nuovi elettrodotti potrebbe aiutare il freno che gli ambientalisti cercano di mettere alla ingordigia energivora, e in particolare alla costruzione di nuove centrali. Nella genesi

base al quale si muovono i comitati anti-elettrosmog, le ragioni del risparmio e dell'efficienza energetica mi sembrano lo sviluppo più interessante del questo referendum. Non a caso su queste ragioni (dell'energia) si è scatenato Beppe Grillo che ha fatto da testimonial per i Verdi nella conferenza stampa di presentazione del referendum. Qui lo possiamo dire: un pronunciamento contro l'abbuffata di energia non rinnovabile sarebbe più importante, per i destini dell'umani-

consumi petroliferi, fondamentale per la costruzione di stili di vita sostenibili. Per questo Rete Lilliput lancia la proposta di una giornata nazionale dell'auto-boicottaggio, invitando tutto il grande movimento per la pace a operare per spezzare il legame perverso tra l'attuale sistema dei trasporti, il bisogno di petrolio e le guerre". Boicottaggi dei prodotti e scelte collettive alternative non sono i modi più praticati di espressione dei movimenti in Italia, che sembrano preferire le più tradizionali "hole" dei cortei, degli scioperi e delle manifestazioni. A maggior ragione è interessante lo sforzo di Lilliput per cercare di portarci su binari forse più "protestanti" e anglosassoni, di coerenza tra pensiero, consumi e costumi, per forme di protesta più durevoli incisive e propositive.

\*\*\*

Una giornata di rinuncia all'auto e di biciclette in città. Circola, finora solo in qualche mailing list e in qualche bacheca, l'invito a fare di sabato 10 maggio la giornata di auto-boicottaggio. Il petrolio viene definito come "al centro di tre guerre": quella in senso proprio tipo Iraq, quella contro i nostri polmoni, quella degli incidenti stradali. Diamo per qualche riga la parola alla Rete Lilliput, promotrice dell'iniziativa: "Ciascuno di noi può contribuire, agendo dal basso ed in pieno stile nonviolento, a disintossicare le nostre società, le nostre strade, le nostre vite, dalla dipendenza del petrolio e dell'automobile. In questi mesi, la coscienza popolare dei disastri prodotti dalla guerra è cresciuta enormemente, così come è cresciuta la volontà di impegnarsi in prima persona. È giunto ora il momento di passare dalla protesta alla proposta, dalla resistenza all'azione, boicottando oggi tutti l'uso dell'automobile - cominciando dalla propria - per ottenere domani la netta riduzione dei

\*\*\*

La Fiat non vuole che si prenda in considerazione l'area di Mirafiori tra quelle papabili per il termovalorizzatore dei rifiuti. Ho dedicato l'intera rubrica scorsa a spiegare come quella potrebbe essere una ipotesi molto avanzata di modernizzazione ecologica dell'industria. Ma nel frattempo i giornali torinesi hanno comunicato, come se fosse ovvio, che la Fiat non ci sta perché "vuole rilanciare la produzione". La spiegazione non sta in piedi. Ma c'è qualcuno che vuole andare a vedere?

segue dalla prima

## La Fatwa del Mullah Berlusconi

Tanto che il ministro della Giustizia Castelli fa subito sapere che, «su richiesta di Cesare Previti» manderà ispettori al Tribunale di Milano per verificare eventuali violazioni della legge a danno dell'imputato. Il ministro della Giustizia. Su richiesta di Cesare Previti.

Tanto che le televisioni (tutte le televisioni italiane, che agiscono sotto la stessa guida dello stesso primo ministro Berlusconi) «hanno dato molto più spazio all'imputato Previti che ai suoi giudici, agli argomenti della sua accusa». Tanto che, come scrive ancora l'Economist, «tutti gli italiani hanno potuto vedere sui loro schermi la difesa di Cesare Previti sostenuta senza alcun contraddittorio da Cesare Previti». Tanto che è avvenuto l'ormai noto e commentato evento di *Porta a Porta*: l'imputato va a dire per ore tutto quello che vuole contro i suoi giudici a bordo della televisione di Stato, incalzato e incoraggiato, a volte sostituito, dal presentatore-guida di quel programma cui evidentemente è stato chiesto di mollare ogni pretesa e finzione e di agire allo scoperto.

Ma proprio questa trasmissione, la televisione di Stato che lascia guidare il suo maggior veicolo informativo da un imputato di corruzione a tutta velocità contro lo Stato, ci porta alla frase dell'Economist: «Adesso la situazione si fa seria per l'Italia». Come dire che si aspetta e si attende un gesto di difesa delle Istituzioni netto, coraggioso, coerente e soprattutto esteso all'intera opposizione e a tutta quella parte d'Italia che di solito non compra i giudici e non viola la legge.

C'è stata la voce del Capo dello Stato. Ha detto che nessuno può permettersi di togliere legittimazione ai giudici (intendendo: meno che mai gli imputati) e che se è vero che l'imputato resta innocente fino al giudizio definitivo, il rispetto dovuto è, come minimo, reciproco.

L'opposizione però era tranquillamente presente, alla trasmissione in onore dell'imputato

Cesare Previti. Eppure avevano parlato con chiarezza sia il Capo dello Stato sia la presidente della Rai, Annunziata. E anche il presidente della commissione di Vigilanza Petruccioli.

Perché Ciampi, Annunziata, Petruccioli hanno parlato, dal momento che ognuno di loro manca del potere esecutivo di cui invece è dotato il gesto distruttivo di Silvio Berlusconi?

Perché essi sanno che l'opinione pubblica è il testimone finale di ciò che è giusto e ingiusto, tollerabile e intollerabile, di ciò che è o non è moralmente ammissibile (prima ancora di considerare eventuali violazioni delle leggi). Perché l'opinione pubblica è la giuria finale di ogni evento finché dura, benché strappata e lacerata, una situazione di democrazia.

Ora è evidente che la presenza, del tutto inspiegabile del capogruppo della Margherita, senatore Bordon, alla serata Previti ha cancellato ciò che aveva detto il presidente della Repubblica, ha sconfessato Lucia Annunziata (che aveva fatto riferimento all'indicazione della commissione di Vigilanza sulla opportunità di escludere gli imputati dal privilegio di avere una Tv a disposizione per difendersi al di fuori del processo) e lo stesso presidente Petruccioli che aveva sostenuto la presidente della Rai nel suo impegno di decenza. Occorre infatti riconoscere a *Porta a Porta* di avere detto in anticipo e con chiarezza lo scopo e il protagonista della trasmissione.

Qui si apre un fronte in apparenza modesto ma in realtà cruciale dal punto di vista simbolico e del rapporto con l'opinione pubblica: ogni partecipazione alle serate politiche di *Porta a Porta* serve a legittimare l'uso gravemente improprio di quel programma come attacco alla Giustizia e ai giudici, come «Casa dell'imputato», come veicolo della guerra senza quartiere lanciata da Berlusconi contro i giudici del Paese di cui è capo del Governo, come luogo in cui la «fatwa» di Berlusconi contro i suoi giudici e i giudici dei suoi amici è stata lanciata, ripetuta e confermata nei modi più vistosi e drammatici.

Esserci vuol dire partecipare. E far sapere che non è accaduto niente di grave e che possiamo sempre parlarne, con i dovuti «toni bassi» che Berlusconi ha già rifiutato. Il problema: do-

ve si traccia il confine tra ciò che è e non è sopportabile, che non può essere sostenuto, a cui non si può partecipare? Dove, quando si dice all'opinione pubblica qual è, irreversibilmente e fermamente, la linea dell'opposizione della Repubblica contro la maledizione lanciata da Silvio Berlusconi alla giustizia e ai giudici di ogni ordine e grado del suo Paese?

Partecipare o no a *Porta a Porta* è un simbolo. Per chi non possiede alcuno strumento di controllo dei mezzi di comunicazione, un simbolo ha un'importanza grandissima. Dice con chiarezza ai cittadini da che parte stai prima di andarti a immergere in un contenitore che non controlli e in cui prevale, sulle parole e le argomentazioni spezzate, il fatto che c'eri e che dunque nell'insieme, sei della partita e hai approvato.

Come si può mantenere un atteggiamento

di signorile disinvoltura, mentre accade una cosa così grave da intaccare i rapporti di minima cortesia tra il capo del governo e il presidente della Repubblica? Come si può conversare amichevolmente di «lodo Maccanico», alludendo alla proposta dell'ex ministro che suggeriva un certo grado di immunità temporanea per alcune cariche istituzionali, come se ci trovassimo in un club di costituzionalisti? Si può cadere nella trappola di accreditare, di fronte all'opinione pubblica, un comportamento eversivo e distruttivo trattando chi lo impersona come se non fosse successo niente? Niente è ciò che percepisce chi non segue tutti i dettagli della vita politica se non può capire la risposta alla sfida nelle grandi linee del comportamento di chi si oppone. Nelle grandi linee conta un forte sentimento identitario. Devo sapere e sentirmi dire con chiarezza che cosa

è accaduto e qual è il pericolo. Devo sapere e sentirmi dire con fermezza che cosa farà l'opposizione che mi rappresenta e perché è decisa a non permettere che si calpestino leggi, Costituzione, e anche il senso civile del vivere insieme in una repubblica democratica.

Devo capire da che parte sta chi mi rappresenta anche a partire da gesti simbolici. La storia è segnata da gesti simbolici, che si ricordano nei decenni, come punti di riferimento, come un'alza-bandiera.

Il fatto è che - nel modo brutale e golpista in cui opera - il presidente del Consiglio ha inteso aprire la campagna elettorale, e ha lanciato una sfida, dura e precisa: chi non risponde non esiste.

L'opinione pubblica è in attesa.

Furio Colombo

## Il sovversivo

Anche questo parlamentare esibiva una espressione tranquilla, direi bonaria. E mi è parso di capire che avesse paura di qualcosa. Sto parlando di paura. Perché sarebbe ovvio anche per un abitante di Marte che «la crisi istituzionale» è proprio un Berlusconi che fa un pronunciamento contro le istituzioni della Repubblica.

Allo stesso modo con cui, se la polizia di Stato avesse arrestato un suo compare egli avesse fatto un pronunciamento televisivo sostenendo che la polizia di Stato è una banda di persecutori che arresta le persone perbene e che bisogna comunque sottrarsi all'arresto.

Il potere di Berlusconi è grande. Lo conosciamo per la stampa che possiede, per le televisioni che possiede, per i capitali che possiede, per le banche di cui dispone, per l'immenso personale di servizio alle sue dipendenze. Ma lo conosciamo solo in parte. C'è forse un «altro» potere di cui siamo ignari e che «gli consente» di dire tranquillamente quello che sta dicendo? E questo eventuale potere affonda già in alcuni poteri forti della Repubblica italiana?

È forse questo che temono i parlamentari dell'opposizione? Se non è questo, provveda lo Stato finché è in tempo: quello che non riuscì alle Brigate Rosse, cioè sovvertirlo, sta avvenendo per mano di qualcuno con l'alibi di una maggioranza parlamentare. Berlusconi sta utilizzando la democrazia per distruggerla. Fermatelo.

Antonio Tabucchi

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>PubliKompas S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 3 maggio è stata di 146.672 copie</p>		



# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(£. 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(£. 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(£. 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON

Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas

€ **496,00\*** (£. 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI